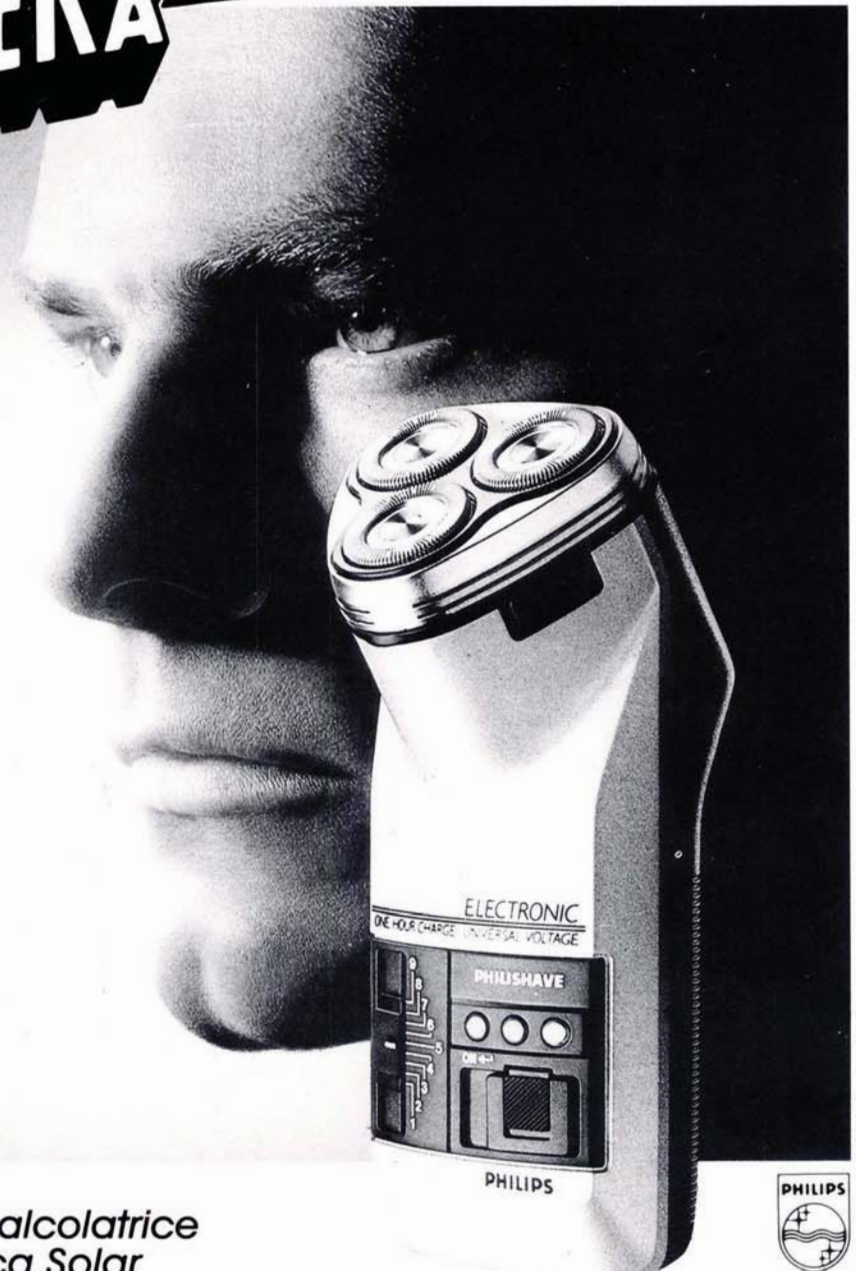


PROMOZIONISSIMA PRIMAVERA

**RASOIO
PHILIPS
DOPPIA
AZIONE**

GRATIS PER TE!



INTERNORD



AUT. MIN.

questa calcolatrice
elettronica Solar
se acquisti subito
un rasoio Philips
a doppia azione.

PHILIPS



HP 1335 RICARICABILE



HP 1336 RICARICABILE



HP 1339 RICARICABILE



HP 1606 REGOLABILE



HP 1605 DELUXE

concessionaria
per l'Italia

MELCHIONI

SOMMARIO

ATTUALITA'

Tre scenari del dopo-Tripoli
 Terrorismo: Dove sbaglia Reagan, di Andrea Monti 6
 Gheddafi: E adesso chi lo butta giù?, di Francesco Frigieri 12
 La difesa italiana: Non ci sarà un'altra Lampedusa, di Remo Guerrini 16

La notte che arrivarono i missili, cronaca dei giorni di terrore dall'isola italiana che ha subito il primo atto di guerra dalla fine del secondo conflitto mondiale, di Gualtiero Strano 26

Le armi a Gheddafi le ha passate la Cia, Peter Maas, l'autore di «Serpico», rivela che un agente della Cia forniva le armi al dittatore libico, di Romano Giachetti 30

Tutti i gol della camorra, la malavita organizzata ha messo le mani sul calcio scommesse e la sua intenzione è di arrivare addirittura al «mundial» del Messico, di Roberto Chioldi 36

Quando Christine uscì nuda dalla piscina, la «squillo» che 25 anni fa fece vacillare il governo inglese e costrinse il ministro della Difesa, John Profumo, alle dimissioni torna sui luoghi «del delitto» e rievoca lo scandalo 40

Questa storia è una finta sul ring, ritratto di Giovanni Pascutto in occasione dell'uscita del suo ultimo romanzo, «Strana la vita», di Domenico Porzio 46

Pavarotti 25, nozze d'argento del grande tenore con il teatro lirico: la sua vita, la sua carriera, i suoi sogni, di Gabriella Monticelli 48

E il maestro prova la terza, intervista a Enzo Bearzot a poco più di un mese dai campionati del mondo, di Vincenzo Sansonetti 58

LE OPINIONI

Prima di tutto, di Oreste Del Buono 4

Per farsi un'idea: Fast-food, uno schiaffo all'arte e ai rigatoni? Ne discutono Giorgio Bodoni, presidente dell'associazione ristoranti, Maurizio Ferrini e Gianni Boncompagni 70

Parliamone insieme, di Vittorio Zucconi 143

Per polemica, di Michele Tito 182

IN PRIMO PIANO

Salve regina, Elisabetta d'Inghilterra compie 60 anni; in 34 di regno, silenziosamente, ha compiuto una autentica rivoluzione, di Enrico Verdecchia 72

È arrivata la cicogna, questo uccello, che ormai si dava per estinto nel nostro Paese, è invece tornato: e deve ringraziare uno studioso svizzero, di Ariberto Segàla 80

Com'erano? Ve lo dico io, Roger Vadim, in un libro-confessione ai primi posti di vendita in America, racconta la sua vita con le «tre donne più belle del mondo»: Bardot, Deneuve, Fonda, di Romano Giachetti 94

AMERICA

Un milione di spari nel buio, negli Usa circolano, tra i civili, 65 milioni di pistole e oltre un milione di fucili da guerra: le armi come vizio, di Romano Giachetti; Lyndon Larouche: **Ultrapazzo come una volpe**, ritratto del leader dell'estrema destra americana; Steven Wright: **Una battuta vi fulminerà**; Paul Volcker: **Il mastino del dollaro**; **Mia Allen, tu Jane**: La mamma di Mia Farrow, che fu Jane nei film di Tarzan, torna in scena; **Newsletter** 110-145

FEUILLETON

Dr. Jekyll e Mr. Hyde, di Guido Crepax 148

QUESTA SETTIMANA

Libri, cinema, mostre, teatro, classifiche 151

AL VOSTRO SERVIZIO

Caccia: Perché il referendum? 158
Auto: Una stirpe miliardaria 162
Shopping: Le novità in vetrina 169

TELEVISIONE

I programmi della settimana 170

ITALIA PARLA

I problemi e le risposte 177

CRUCIVERBA

Il gioco della settimana 181



FORZA ENZO!

«Se la squadra ritroverà lo spirito che aveva in Spagna, potremo farcela ancora». Lo dice Enzo Bearzot, che a poco più di un mese dalla sua terza avventura mondiale, racconta a «Epoca» i suoi ricordi e confida le sue speranze. **A pagina 58.**



L'UOMO DELLA REGINA

L'Inghilterra ha festeggiato i 60 anni della sua regina con un affetto e con un calore che non si sarebbero sospettati. Come mai? Grazie alla rivoluzione voluta da Elisabetta e portata a termine dal «suo uomo»... **A pagina 72.**



LE CONOSCEVA BENE

Roger Vadim, come Casanova, ha scritto le sue memorie. Parla di tutti i suoi amori, ma soprattutto di tre miti dell'eros: Brigitte Bardot, Catherine Deneuve e Jane Fonda. **A pagina 94.**



LE 4 RUOTE TIRANO

Salone di Torino: novità e strategie. Parola d'ordine per molte case: le quattro ruote motrici. Qui accanto: Peugeot 205 cabriolet. **A pagina 162.**

Direttore responsabile
Carlo Rognoni

EPOCA - May 2, 1986 - EPOCA (USPS # 178000) is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Subscriptions and distribution European Publishers Representatives Inc. 11-03 46th Avenue, LONG ISLAND CITY N. Y. 11101. Subscription annual rate 109 dollars.

Second class postage paid at Long Island City, New York 11101 - Volume CXLI, number 1856 - POSTMASTER: send address changes to E. P. R., 11-03 46th Ave., L.I.C., N.Y. 11101 - SOCIETA' ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI: Londra: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - New York: MONDADORI PUBLISHING Co., Broadway - New York, N. Y. 10003 - tel. 001212/5057900 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Kienzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55 - 1 - chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400.

PARIGI: Sig.na Maria Teresa Berti c/o MONDGRAPH S.r.l. 9/11 Avenue Franklin Roosevelt PARIS VIII

Carissime lettrici e carissimi lettori, come sapete già, *Epoca* ha saltato un numero a causa di un'agitazione dei giornalisti, così è capitato che il mio banale pezzetto d'apertura scritto prima dei fatti della Sirte (e anzi nella speranza che nella Sirte non accadesse alcun fatto, che si potesse trovare un modo onorevole e severo per non innescare ulteriormente la catastrofe) sia anacronisticamente apparso dopo i fatti della Sirte. Forse presuntuosamente, ma decisamente ritenendomi responsabile di ogni difetto di queste due pagine, chiedo umilmente scusa. Non è mia abitudine ghibnare sui cadaveri.

La mia ferma convinzione è che ogni vita umana (a parte la mia, dato che ho già vissuto tanto di più di quanto mi aspettavo da ragazzo e sono pronto a lasciare in qualsiasi momento) sia preziosa. E, quindi, questo procedere tra attentati terroristici e stragi autodifensive mi pare immondo. Ho sentito in questi giorni discorsi che non avrei mai pensato di dover di nuovo sentire, dopo il tempo di Dio stramaledica gli inglesi. Ancor più mi ha turbato sentirli fare, questi



PRIMA DI TUTTO

di Oreste Del Buono

discorsi, nonostante il grande atto di coraggio e di umanità compiuto da Giovanni Paolo II e il Rabbino Capo di Roma.

Insomma, domenica il Papa riconosce gli errori del passato contro gli ebrei fratelli maggiori e Toaff proclama l'uguaglianza di tutti gli uomini. Sarebbe un avvenimento su cui meditare, da cui trarre conseguenze. Lunedì notte, invece, Rambo scatena i suoi bombardieri e i suoi missili contro il Duce di Tripoli e si dichiara poi contento e orgoglioso, evidentemente anche di avere ammazzato donne e bambini, dato che risultano ammazzati anche donne e bambini. In pratica, Rambo ripete la dichiarazione del colonnello Paul W. Tibbets comandante dell'«Enola Gay» su Hiroshima: «Lo rifarei un'altra volta. Ricordo che quando vidi la distruzione provocata dalla bomba provai soddisfazione per la riuscita della nostra impresa».

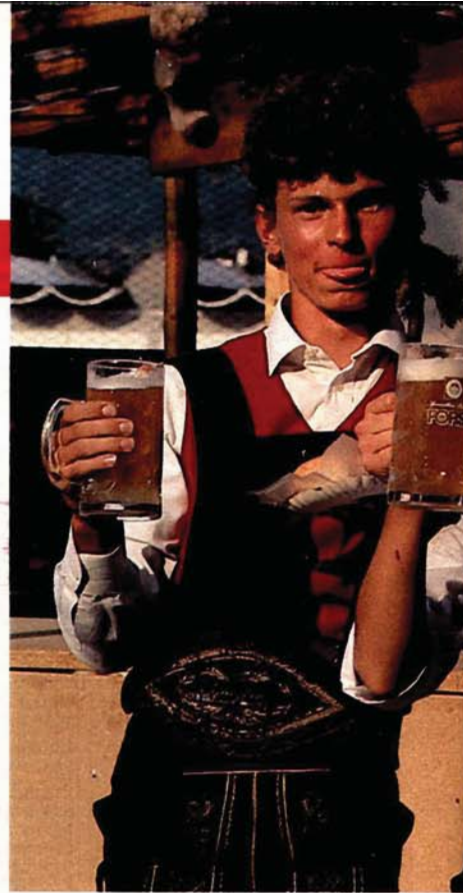
E riattaccano gli attentati, i sequestri, le uccisioni in Libano,

in odio alla Lady di Ferro amica di Rambo. E tutti partecipano voluttuosamente a parole alle offese, alle ritorsioni, alle uccisioni al dettaglio o all'ingrosso. Tutto è inutile, allora, anche il gesto più grande? «La legge morale non c'entra. Il giudizio sulle azioni politiche non le appartiene», ha scritto serenamente il venerato maestro di morale Norberto Bobbio. Debbo confessare, però, che non è stato questo richiamo all'ordine a impressionarmi di più. Mi ha impressionato di più una dolce madre di famiglia che ho sentito dire, come cullando un sogno: «Sì che ne abbiamo ammazzato tanti è stato brutto, ma, già che c'erano, potevano ammazzarne uno di più. È stata proprio una sfortuna.»

Mi sono guardato intorno. Evidentemente, erano tutti d'accordo con lei. Allora, dato che non possono sbagliare tutti e non posso aver ragione solo io, ho cominciato a sospettare che il guasto sia in me. Io, infatti, continuo meschinamente, se non morbosamente, a credere che non esistano esenzioni dal rispetto al Quinto Comandamento. E sono, dunque, un fuorilegge della politica.

E VERRÀ IL TEMPO DEI SUPERTOPI

Gentile dottore, come fa lei a scrivere nel n. 1852 di Epoca del 4 aprile 1986, in risposta a quanto le aveva scritto nel n. 1851 la signorina Lorena De Agostini, che gli animali possono essere crudeli come gli uomini? Non dovrebbe essere possibile affermare impunemente assurdità del genere. Gli animali vivono sempre secondo natura, sono gli uomini che vanno contro la



natura sistematicamente.

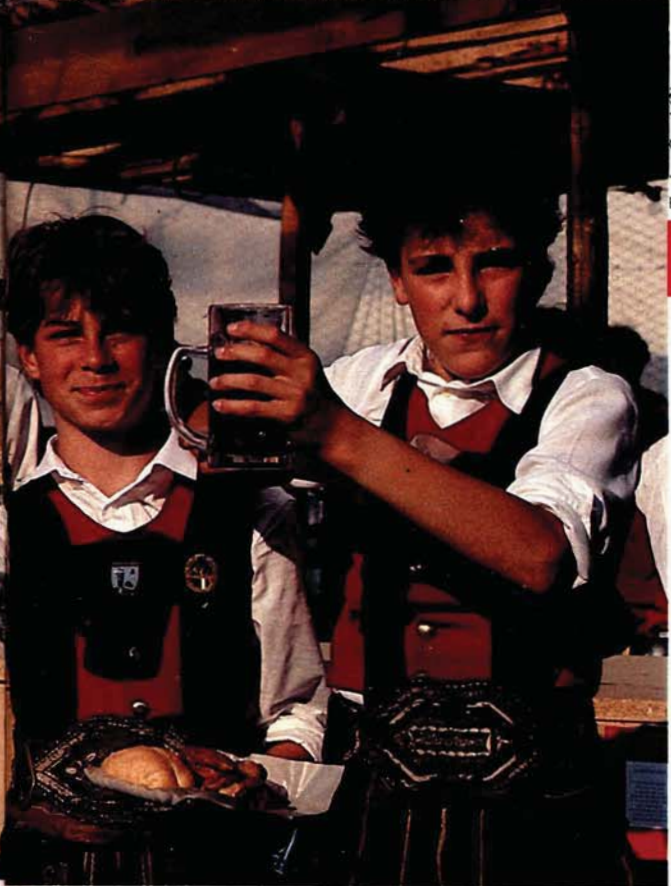
Ci pensi, le sarò grata se farà pubblica ammissione di leggerezza e infondatezza.

**Augusta M.N.,
Novara**

Gentilissima signorina o signora, non ho alcuna difficoltà a fare pubblica ammissione di leggerezza e infondatezza, ma non nel caso in discussione. Non so che età abbia lei, e mi piacerebbe saperlo, non per indiscrezione, ma per capire se la sua affermazione è dettata da perdita di memoria o da troppo pochi anni di vita. Sino a qualche tempo fa, infatti, il gatto, che pure è un animale che rispetto moltissimo al contrario del cane, ci elargiva a volte lo spetta-



L'abbraccio del papa e del rabbino capo Elio Toaff.



Tomino Comiti (3)

Gli Schützen, letteralmente «cacciatori, fucilieri», rappresentano l'ala più radicale dei movimenti per l'indipendenza altoatesina.



ALTO ADIGE, ITALIANI E IMPOTENZA

Caro Del Buono, avevo letto nel n. 1851 di Epoca del mese scorso una lettera piuttosto delusa e scoraggiata da Bolzano, a firma X. e Y., a proposito della diversità di trattamento degli italiani in Alto Adige.

Dato che spesso noi italiani ci lamentiamo tanto per lamentarci, non vi avevo prestato molta attenzione. Ma la settimana scorsa sono stata a Merano con delle mie amiche per fare una cura. Cura ottima, niente da protestare. Ma erano i giorni della clamorosa protesta degli Schützen contro Magnago, e la città trasudava odio contro gli italiani.

Io capisco che gli altoatesini di madre lingua tedesca si sentano più austriaci che italiani, ma non riesco assolutamente a capire perché il governo italiano si disinteressi totalmente degli altoatesini di madre lingua italiana.

Le citerò due casi in un certo senso opposti. L'università più vicina e più valida per un determinato tipo di studi è Innsbruck. Una ragazza di madrelingua italiana, ma che, essendo altoatesina, sa bene anche il tedesco, consegue a Innsbruck la laurea in medicina. Questa laurea, però, non avrà alcun valore in Italia.

Per essere dei funzionari pubblici, da magistrato a bidello, occorre un patentino che garantisca che chi è di madrelingua italiana sa parlare bene il tedesco. Questo patentino, però, è di difficilissimo conseguimento, insomma non è quasi possibile averlo. Eccetera.

Ora io mi domando: se l'Italia si disinteressa tanto dell'Alto Adige, perché si ostina a restarci, facendo arrabbiare i poveri Schützen che, al mio arrivo, ho sentito strillare come Hitler spennati?

Appena rientrata a casa, sono

andata a cercarmi quel numero di Epoca. Debbo fare ammenda: X. e Y. avevano senz'altro ragione.

Adele Bozzi, Bologna

Gentile Signora Bozzi (o Bossi o magari Bassi, la sua grafia, non per criticare, ma per riconoscerne, anzi, la temperamentalità mi induce a qualche dubbio vocalico) la ringrazio per le notizie. Che ci sono già, comunque, in un avvincente, anche se contestato, libro di Sebastiano Vassalli sull'Alto Adige, *Sangue e suolo* pubblicato dalla casa editrice Einaudi.

Disaffezione o impotenza? E se fosse disaffezione da impotenza? Le massime autorità dello Stato italiano hanno sempre un tal cumulo addosso di problemi da sbrogliare, che, ogni volta che capita di rivolgere loro rimproveri, si ha il sospetto di maramaldeggiare.

Il vero guaio è che, non cercando mai di risolvere seriamente i problemi perché sono effettivamente troppi ed è arduo persino decidere da quale cominciare, i vari governi italiani si industriano a rinviare continuamente le trattative più scabrose per addossarle, con gli interessi nel frattempo maturati, ai loro successori.

Il governo attuale, tuttavia, per la volontà non proprio egoista di Craxi di restare al potere come unico in grado di reggere una malcerta intesa e la caparbia di Andreotti nel sostenere una politica estera particolare per l'Italia, è portato ad affrontare in un modo o nell'altro il maggior numero dei problemi che non sono mai stati veramente affrontati e risolti dai predecessori.

Questo, pur criticando il governo (e non manca mai materia, spunto, necessità), bisognerebbe proprio ammetterlo. Vorrei vedere chiunque altro, me compreso, al potere.

No, una cosa del genere, non l'ammetto neppure come ipotesi irreali.

colo del suo gioco con il topo. Capitava quando aveva costretto il topo in uno spazio da cui era impossibile l'evasione, e ci giocava prima di finirlo e mangiarselo, divertendosi palesemente.

Da qualche tempo, però, questo non avviene più, avviene solo in rarissimi casi. Non so, comunque, se questa sia una buona notizia per noi uomini. Il gatto si è reso conto, ovviamente prima di noi, che i topi stanno diventando sempre più minacciosi e pericolosi. Non solo i grandi ratti maturi per la riproduzione a tre mesi e generanti in media cinque figliate l'anno, di sette piccoli ciascuna, ma anche i più piccoli topi delle case, più prolifici dei ratti e anche più in-

traprendenti. Leggo, in *Natura di notte, animali, piante, fenomeni naturali dal tramonto all'alba*, un'antologia di fotografie e saggi di specialisti di tutto il mondo, uscita in Inghilterra tre anni fa e pubblicata qui da noi dall'editore Reverdito di Trento, che l'intraprendenza dei piccoli topi si è spinta sino alla colonizzazione delle celle frigorifere dei grossisti alimentari dove vivono a temperature di nove gradi sotto zero, rodendo le carcasse congelate per sistemarsi all'interno e irrobustendosi con una ricca dieta a base di grassi e interiora. Stanno venendo su, insomma, generazioni di topi superenergetici. Chi saranno i nostri padroni, i ratti o i topi? Punto sui topi.



ATTUALITÀ

**Usando l'arma della rappresaglia indiscriminata
sulla Libia di Gheddafi, Reagan si è detto convinto
di infliggere al terrorismo un colpo decisivo. Ma
i fatti di questi
giorni non sembrano
dargli ragione....**

NON

RAPPORTO SUL DOPO TRIPOLI-TERRORISMO



così!

Rabbia e disperazione nelle vie di Tripoli, all'indomani del bombardamento americano. La morte è scesa dal cielo lunedì 14 aprile, verso le due del mattino, portata da un gruppo di cacciabombardieri levatisi in volo dalla Gran Bretagna. L'attacco, che è durato 30 minuti, ha avuto effetti devastanti ed è stato paragonato all'azione di un ciclone.

RAPPORTO SUL DOPO TRIPOLI

di Andrea Monti

Trentasette morti, fra cui la figlia adottiva di Gheddafi, Hannah di un anno e mezzo. Novantatré feriti, fra cui altri due figli del colonnello. Case distrutte. Ambasciate danneggiate. Un bilancio amaro, tragico, crudele per la più cruenta azione militare americana dai tempi del Vietnam. La spedizione punitiva doveva colpire il terrorismo internazionale attraverso la Libia, accusata di finanziarlo e fomentarlo. Almeno questo obiettivo è stato centrato? Anche qui, la risposta è probabilmente negativa, e a provarlo sono i fatti. Non erano passate 48 ore dal raid che già la strategia della rappresaglia si arenava in un viottolo alla periferia di Beirut, davanti ai corpi senza vita di tre ostaggi, due inglesi e un americano. Poi, una valanga di altri segnali inquietanti si abbatteva sulla Casa Bianca: un tentativo fallito di far saltare un Jumbo della El Al a Londra, attentati sventati d'un soffio in Turchia e in Spagna.

Intanto, sugli schermi televisivi di tutto il mondo, le immagini da Tripoli, pesanti come pietre: donne e bambini uccisi, l'impressione che quella striscia di lutti e di furore fosse l'effetto non di una punizione biblica, bensì di una riedizione, se possibile più cieca, della politica delle cannoniere. Certo, ci sono le conseguenze politiche, i riflessi sull'Europa, sull'Urss e sul mondo arabo. Ma la domanda del giorno è posta proprio dall'immagine dei morti libici, non dissimili da quelli di Fiumicino, di Vienna o di Beirut. La rappresaglia è giustificata? È così che si risponde al terrorismo? Dall'Europa - con l'esclusione di Margaret Thatcher - la risposta è unanime: no, non così.

Ma gli Stati Uniti oppongono una logica diversa. Dal 1968 - si giustificano - gli atti di terrorismo rilevanti nel mondo sono stati un migliaio: un terzo delle vittime (più di 400) sono cittadini americani, di cui 20 uccisi nell'ultimo anno solo in Europa. «L'attacco alla Libia è un atto di legittima difesa», ragiona il se-

gretario di stato Shultz. «Serve a far capire a Gheddafi che non potrà continuare la sua offensiva senza pagarne le conseguenze, e agli europei che la tolleranza all'aggressione porta solo nuove aggressioni. La storia lo insegna». Nel rimbrotto c'è tutta la debolezza di una posizione europea, fino ad oggi esitante, se non intimorita. Ma la storia insegna anche che ci sono altri metodi per sconfiggere il terrorismo, oltre ai bombardamenti sulle città. L'Italia, per esempio, lo ha fatto con le armi-sovente pericolose, ma utili - delle leggi speciali, dell'infiltrazione, dello stimolo al pentitismo: risultati ne ha ottenuti anche contro le trame libiche, lo dimostrano gli arresti di Roma in questi giorni. È questa la strada alternativa che gli alleati propongono a Washington, perché la violenza non si avviti in una spirale senza fine.

Ma, alla Casa Bianca, si fa finta di non intendere. Si continua a parlare di «esitazioni incomprensibili», di «appeasement». Un presidente che i bene informati danno come sempre più affascinato dalle teorie di Benjamin Netanyahu, ambasciatore d'Israele all'Onu e massimo teorico mondiale della risposta armata al terrorismo, commette un grave errore di valutazione: confonde il diritto dei popoli con quello della forza. È persino l'*Economist*, il più conservatore fra i grandi settimanali inglesi, a ricordarglielo: «Non si può contestare agli Usa il diritto di difendere la vita dei propri cittadini, ma gli americani sbagliano nel pensare che la forza possa sopprimere il terrorismo senza inaugurare un nuovo, pericoloso periodo». È la morale sconsolante di cui sono impregnati questi giorni del dopo raid: la paura è passata, rimane il terrore.

Eppure, la paura non era mai stata tanta. La fase acuta della crisi comincia la sera di mercoledì 9 aprile con l'annuncio delle tv americane: «Il presidente ha autorizzato un'azione militare contro la Libia, colpevole di aver organizzato l'atten-

tato contro la discoteca La Belle di Berlino». Un'estenuante catena di disinformazioni riempie l'attesa fino alle 19 e 36 di lunedì 14, quando i bombardieri Usa decollano dalla base inglese di Lakenheath per congiungersi, dopo sei ore di volo, con gli aerei della VI flotta sul canale di Sicilia. Alle due di notte, il bombardamento di Tripoli e Bengasi.

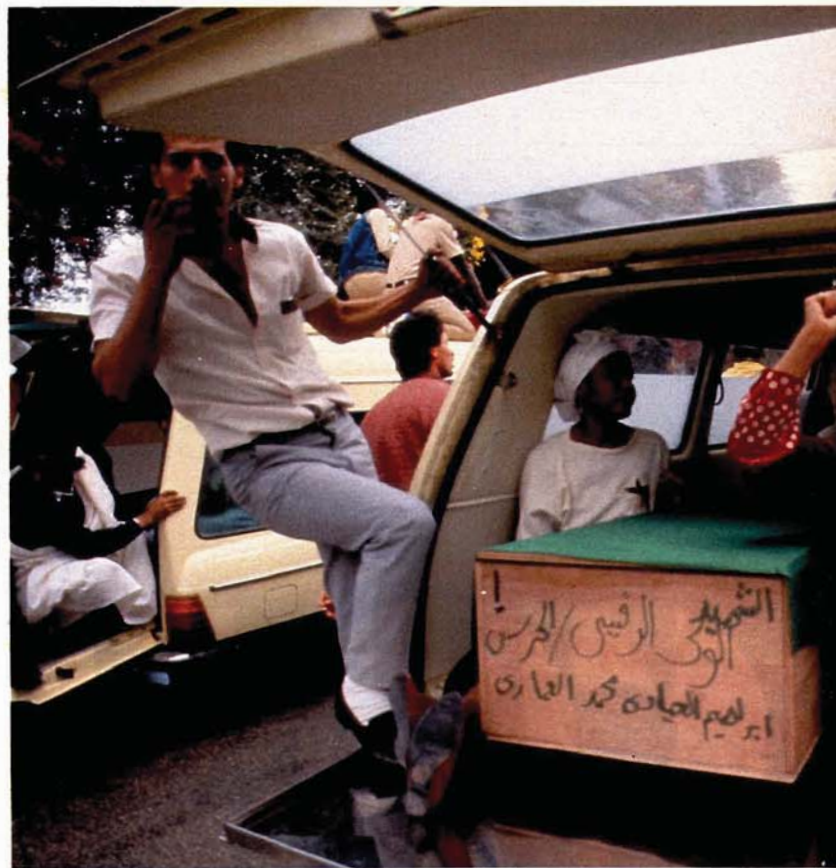
Il mattino dopo, l'America giubila, l'Europa trema. Infatti, alle 16 e 40 di martedì 15 aprile, la folle risposta libica: due missili Scud esplodono nelle acque di Lampedusa, precipitando l'Italia nel suo giorno più lungo dalla fine della guerra. Craxi, dopo aver condannato libici e terroristi, ne riassume così il significato politico: «Non siamo né vili né tolleranti, ma chiediamo un cessate il fuoco generale». Come dire che, oltre al «cane pazzo» di Tripoli, anche il «cow-boy» di Washington deve fermarsi. Oppure, la prossima volta saranno dolori ancora peggiori.

Ci sarà una prossima volta? Le autorità americane lo hanno previsto esplicitamente. «La nostra risposta verrà, ogni volta che avremo le prove contro la Libia», ha detto il portavoce della Casa Bianca Larry Speaks, dimenticando che tra i grandi

indiziati non c'è solo la Libia, ma ossi più duri, come la Siria e l'Iran. Sarebbe tuttavia un errore pensare che la reazione americana si basi esclusivamente su una risposta istintiva. Se le fonti interrogate da *Epoca* non sbagliano, siamo di fronte a un vero e proprio mutamento di strategia. Finora, gli Usa si erano illusi di rispondere alle minacce del *terror network* con una dottrina militare tradizionale, la «strategia diretta», che prevede l'impegno bellico aperto, l'invasione come nel caso di Grenada o l'invio dell'esercito e della flotta come nel caso di Beirut. Ora, però, hanno scelto di passare alla «strategia indiretta», cioè alla rappresaglia, al blitz mirato, al terrore come antidoto per il terrore.

È la strada - assai impervia - della crudeltà esemplare ispirata - quasi due anni fa - dall'Ufficio risposta alle minacce del Dipartimento di Stato. Elaborata in massima parte da uno stratega puro, il colonnello James Motley, e da un condottiero, il generale Wallace Nutting, capo del commando di pronto intervento stazionato in Florida, la nuova «strategia indiretta» trova con ogni probabilità la sua prima formulazione nella risoluzione numero 138 del Consiglio per la sicurezza nazionale, approvata

A fianco e in alto a destra, due immagini d'ira e di esaltazione colte a Tripoli durante i funerali di 19 delle vittime del bombardamento americano.





il 3 aprile 1984 e mai resa pubblica. Secondo le indiscrezioni, sotto l'etichetta *Risposta e deterrenza nei conflitti a bassa intensità*, la risoluzione conteneva anche una serie di norme contro la guerriglia che prevedono: 1) misure militari preventive contro i terroristi; 2) raid contro le loro basi; 3) azioni punitive contro i paesi che li ospitano. Il più macroscopico tra i fraintendimenti di questi giorni nasce proprio da queste norme. Davvero si può definire l'attuale situazione del Mediterraneo «a bassa intensità»? È saggio modellare comportamenti militari su una teoria che prevede infinite rappresaglie ma non il rischio di una conflazione totale?

Sono gli stessi dubbi che - proprio nella settimana del raid Usa - hanno espresso molti fra i 150 esperti internazionali di terrorismo riuniti all'università scozzese di Aberdeen per uno scambio di opinioni molto discreto che non prevedeva conclusioni ufficiali o relazioni scritte. Eppure, dall'incontro, è filtrato uno scetticismo che un reporter del *Wall Street Journal* ha riassunto così: «L'attacco alla Libia rischia di alimentare l'odio anti-americano, provocando nuove violenze». Si riaffaccia, anche nella stampa Usa, il timore che le bombe di Tripoli abbiano innescato infauste conseguenze politiche: Gheddafi pare uscito rafforzato dalla vicenda, gli arabi moderati sono oggi più vicini alla Libia mentre l'Europa è più lontana da Washington, le proposte di Gorbaciov godono di sempre maggiore prestigio e popolarità. Anche nell'analisi di un esperto italiano presente ad Aberdeen, il professor Franco Alberto Casadio, solitamente vicino alla Nato, c'è una nota d'incertezza: «Finora i terroristi erano riusciti a sottrarsi alla punizione di nazioni pure potentissime. Da oggi, invece, sono soggetti a una risposta militare. E questo è un fatto. Resta da stabilire se l'azione americana non fosse in

LA STAMPA USA: PRO REAGAN COME NON MAI

■ «La stampa ha fornito un resoconto diligente del raid americano contro la Libia». In queste parole del presidente Reagan si condensa l'atteggiamento di tutti i mass media, non solo della stampa, verso l'operazione Eldorado Canyon. «Gheddafi, colpito a morte», annunciava in edizione straordinaria il *Daily News* in prima pagina. «Gheddafi prenditi questa», gli faceva eco il *New York Post*. Lo stesso *New York Times* usciva con un titolo a sei colonne: «Jets Usa colpiscono "centri del terrorismo" in Libia». Poche ore dopo il bombardamento, scoppiava l'euforia nazionale. «Abbiamo vendicato il Vietnam», scriveva un quotidiano di Kansas City.

Poi l'entusiasmo si è calmato. Le televisioni, che la sera del 14 aprile avevano doverosamente registrato l'appoggio del 77 per cento della popolazione a Reagan, sono andate nelle strade a filmare anche le proteste. «Stop al terrorismo Usa in Libia e Nicaragua», dicevano i cartelli agitati da 300 dimostranti davanti al Waldorf Astoria, durante la visita di Reagan a New York.

E sono venuti i ripensamenti. «Non ha vinto nessuno», scrive il *Times*. La Cbs, che come gli altri network aveva parlato di «trionfo Usa», ha dato spazio agli oppositori. Dan Rather ha chiesto a Henry

Schuler, politologo della Washington University, di illustrare gli scopi del blitz, e Schuler gli ha risposto: «Un golpe anti-Gheddafi, che però non è riuscito».

Ma nel complesso, nonostante un 23, poi salito al 29 per cento di dissenzienti, i mass media americani pro-Reagan hanno avuto un netto sopravvento: «Reagan ha sentito di dover dimostrare la nostra forza», ha scritto il *Washington Post*. Il *Times* ha aggiunto: «Dovevamo modificare l'immagine che avevamo lasciato a Beirut». Telefonate alla Casa Bianca, telegrammi alle redazioni dei giornali, interviste televisive nelle strade: era un coro di «Siamo i più forti», «ora Gheddafi è spacciato».

Le perplessità sono subentrate quando il terrorismo ha cominciato a contrattaccare, a Lampedusa, nel Sudan, nel Libano, in Turchia. *The Nation* avverte: «Non facciamo un altro Vietnam». *Mother Jones* aggiunge: «È già un Vietnam, e Reagan dovrà risponderne davanti a tutti». Il *Christian Science Monitor* ribadisce la «paura di avere importato il terrorismo in casa nostra». Tra alcune frecciate agli europei, il *Wall Street Journal* si è insolitamente dilungato, come del resto ha fatto il governo, nello scagionare gli F-111 dall'aver colpito obiettivi civili.

Ted Koppel di «Nightline», la trasmissione dell'Abc simile al nostro «Spot», ha riassunto la parabola dei mass media meglio di tutti: «Dalla gioia siamo passati al dubbio, poi alla paura».

Romano Giachetti



USA-EUROPA: UN PO' MENO ALLEATI?

■ L'Europa applica mini-sanzioni economiche, decide di ridurre al minimo il personale diplomatico e consolare libico nei vari Paesi. Reagan rilancia duro: chiede un blocco aeronavale della Libia. La grande incomprensione tra le due sponde dell'Atlantico non è ancora superata: Usa e Europa procedono a velocità diverse. E il terrorismo internazionale, e gli Stati che lo alimentano e lo proteggono mettono al loro attivo questa crisi, innescata dal sequestro dell'*Achille Lauro* che segnalò, per la prima volta, una disparità di giudizio tra americani ed europei sulla strategia da seguire per affrontare la questione medio-orientale.

Il vertice di Tokio del 3 maggio sarà l'occasione per un primo faccia a faccia tra Reagan e i capi di governo dell'Occidente per ricercare una via comune. Ma la tendenza all'isolamento dell'America è sempre più forte. «Isolamento, non isolazionismo», precisa Joseph La Palombara, politologo illustre di

origine italiana e preside per anni dell'Università di Yale. Che spiega: «Reagan ha un'ideologia ben precisa, sbaglia chi pensa che si tratti di un vecchio attore: vuole passare alla storia come il presidente degli Stati Uniti che ha colpito ovunque il comunismo». Da solo o con gli alleati dell'America poco importa. Reagan interviene in Libia come in Nicaragua o a Grenada seguendo un filo logico molto coerente.

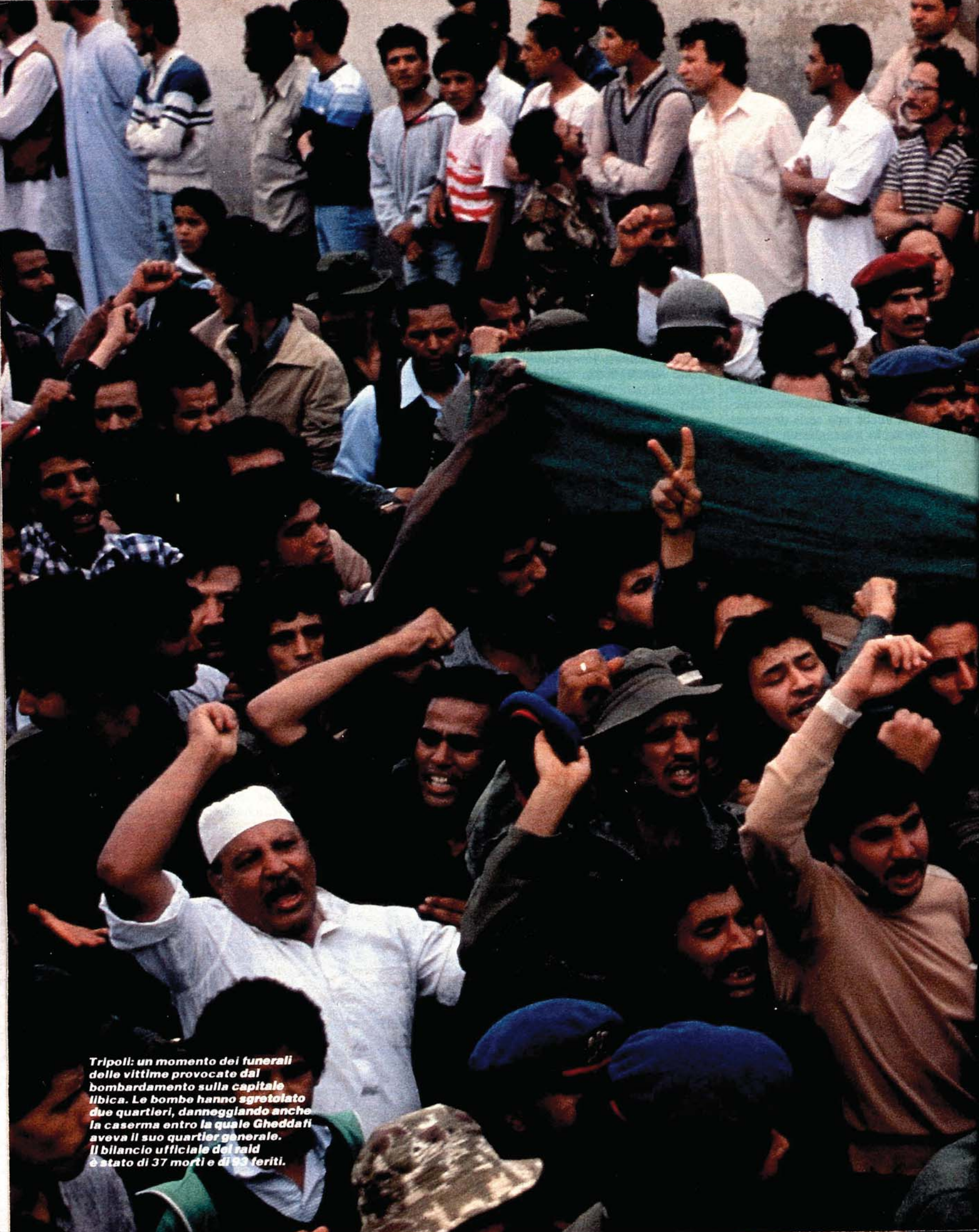
Tutto il contrario insomma dell'isolazionismo: Reagan vuole agire su tutto lo scacchiere internazionale, non importa se provoca incomprensioni con gli alleati. Tanto più che l'Europa - è la convinzione del dipartimento di Stato americano - «non esiste». Lo ha dimostrato la decisione di Margaret Thatcher di consentire l'uso delle basi inglesi per il raid su Tripoli. Una decisione presa senza consultare nessuno, in aperto contrasto con gli orientamenti degli altri Paesi europei.

Lo confermano le stesse divisioni all'interno dei singoli governi, a partire da quello italiano, nel quale si fronteggiano impostazioni di politica estera opposte, il cui denominatore comune, però, è il disaccordo con l'intervento militare americano.

La posizione dell'Italia è quella che allarma in misura maggiore Washington, sostiene La Palombara. Abituati a considerare l'Italia poco più che una repubblica delle banane, la Bulgaria della Nato, gli americani non riescono a spiegarsi l'improvviso mutamento di indirizzi. E non sembrano, per il momento, intenzionati a superare la frattura. Forse aspettano un cambio di governo. Certamente, ormai, considerano Giulio Andreotti il nemico numero uno. Non sanno se possono fidarsi di Craxi. Guardano con simpatia a Spadolini. Hanno accolto con un certo interesse le recenti dichiarazioni del segretario della Dc, Ciriaco De Mita, che ha confermato la scelta dell'alleanza Italia-Usa nel quadro dell'alleanza atlantica, come condizione storica della libertà e del progresso del Paese in democrazia.

Ma la situazione politica italiana è ancora troppo fluida, aperta a molti sviluppi. Come del resto quella degli altri Stati europei. E nell'attesa che i governi risolvano le loro contraddizioni, gli Stati Uniti vanno avanti con durezza nella linea di intervento che ha portato fuochi di guerra alle porte di casa.

Maurizio Marchesi



Tripoli: un momento dei funerali delle vittime provocate dal bombardamento sulla capitale libica. Le bombe hanno sgretolato due quartieri, danneggiando anche la caserma entro la quale Gheddafi aveva il suo quartier generale. Il bilancio ufficiale del raid è stato di 37 morti e di 82 feriti.



الایم المومنین!

در راه آزادی و استقلال
شهیدان را بدرستی بزرگوار
و با عزت و کرامت بدرستی
بزرگوار سازید (بسم الله الرحمن الرحیم)

RAPPORTO SUL DOPO TRIPOLI

realtà in appoggio all'opposizione libica». È un altro dei grandi dubbi lasciati dal raid: se l'obiettivo, come rivela la *Washington Post*, era l'eliminazione di Gheddafi e il colpo di Stato, la «strategia indiretta» segna un nuovo scacco.

Anche per questo, l'Europa invita l'America a cambiare strada, a fidarsi di mezzi deterrenti più tradizionali, ma anche più efficaci. Per esempio, la National Security Agency, l'agenzia di ascolto e controllo delle telecomunicazioni che qualcuno vorrebbe più potente della Cia, e che nel caso di Berlino avrebbe provato il coinvolgimento libico. Le informazioni dell'Nsa, raccolte da numerosi centri d'ascolto (uno è proprio a Lampedusa) e decodificate da una catena di maxi-calcolatori, hanno consentito solo l'anno scorso di sventare 126 attentati, di cui 23 negli Usa.

Se le informazioni fornite da un recentissimo rapporto della Cia sono esatte, i terroristi pronti a colpire nel Medio Oriente sono circa 7 mila. Gran parte sono reclutati dai 47 movimenti o gruppi che compongono la costellazione della rabbia palestinese. I loro fucili sono - è vero - spesso puntati sull'Occidente, ma il bersaglio preferito rimangono i «rinnegati», i fratelli palestinesi o arabi che lavorano per una soluzione negoziata. In Europa, dal '80 a oggi, 155 persone sono cadute sotto il piombo dei terroristi. Paradossalmente, quasi 100 sono di nazionalità araba. Una conferma che il problema del terrorismo si elimina solo risolvendo la questione palestinese.

E quanto Italia, Germania e Francia ripeteranno a Reagan durante l'incontro fra le nazioni industrializzate, in programma a Tokio ai primi di maggio. Al brutale schematismo proposto da Benjamin Netanyahu nel suo libro *Terrorismo: come vincerlo* («Le missioni punitive sono una necessità. Nel Medio Oriente, la rabbia precede il rispetto»), i leader europei opporranno le ragioni della politica, del diritto e anche dell'astuzia.

Andrea Monti





Qui accanto: a Tripoli i militari inneggiano al nome di Gheddafi nei giorni successivi all'incursione americana. Sotto: pattuglia di guardia all'esterno della caserma di Bab-el-Azizia, quartier generale del colonnello, in parte danneggiata dai bombardamenti.



ORA CHI LO BUTTA GIU'?

All'interno Gheddafi si è rafforzato. All'esterno i suoi nemici si disperdono in decine di movimenti disarticolati. Tuttavia, si trama per abbatterlo.

di Francesco Frigieri

«**Q**uella notte Gheddafi doveva morire. Immediatamente dopo l'attacco dei bombardieri Usa alla caserma di Bab-el-Azizia, reparti scelti dell'esercito di stanza a Tripoli avrebbero dovuto sollevarsi, prendere d'assalto il suo bunker, travolgere la resistenza delle sue guardie del corpo e, infine, passarlo per le armi.»

A notte fonda, su un imbarcadere in riva al Nilo lo «speaker» di uno dei maggiori movimenti di resistenza al «colonnello» così racconta la «sua verità».

Sul piano teorico la ricostruzione dell'esule libico, una «testa d'uovo», della opposizione esterna al «colonnello», non una semplice pedina, non fa una grinza. Sul piano pratico essa appare infarcita di fantasia più che di realtà.

Si può essere infatti pro o contro Muammar Gheddafi, ma su un punto l'accordo non deve essere diviso: il Paese, nelle sue componenti primarie, resta saldamente ancorato alle sue mani. Vero è che il calo della rendita petrolifera ha di molto ridotto il tenore di vita del libico medio, ma resta agli atti che il reddito pro-capite è ancora oggi uno dei più alti del mondo (quando il «colonnello» operò la sua *prise du pouvoir* esso si aggirava intorno ai 25 dollari a testa), di conseguenza il popolo è ancora con lui; quanto all'esercito (controllato insieme alle forze di sicurezza, allo sviluppo agricolo e all'import-export, da tre suoi stretti cugini, Saiyid Qadafodam, Ahmad Qadafodam e Kalife Ihmaysh), esso, specie nei gradi elevati, è il più alto beneficiario del regime.

Se qualcuno potrà cercare di far cadere Gheddafi e il suo entourage, altri non potrà essere dunque che l'opposizione esterna. Compito arduo comunque: 50 mila sono i fuorusciti libici, 20 mila vivono qui al Cairo dove innumerevoli sono anche le

fonti di «ascolto» e di «intervento» del regime di Tripoli, raggruppati in undici organizzazioni differenziate fra di loro non solo dall'indirizzo politico (monarchico, islamico integralista, liberale, nazionalista), ma anche sulla strategia da adottare per rovesciare il «colonnello». Questa frammentazione condiziona e limita fortemente l'attività pratica e, di fatto, molte di queste organizzazioni sono in realtà semplici sigle: finanziariamente sorrette, a quanto risulta, dalla Arabia Saudita.

Procedendo per un assai teorico ordine decrescente d'importanza, la «mappa» della resistenza esterna a Muammar Gheddafi può aprirsi con il «Fronte nazionale per la salvezza della Libia» (FNL), presieduto da Mohamed Youssef El Magharief, ex presidente della Corte dei Conti ed ex ambasciatore a Nuova Delhi, vittima designata dell'attentato compiuto da un «commando» arabo all'aeroporto di Fiumicino il 24 febbraio 1981: fu lui a rivendicare l'attacco di una formazione suicida alla caserma di Bab-el-Azizia nella primavera dell'84, unica azione militare proveniente dall'estero di cui sia mai echeggiata notizia dalla Jamairia. Questo movimento comprenderebbe un discreto numero di vecchi responsabili libici, membri del consiglio rivoluzionario, diplomatici, ufficiali delle tre armi che sostengono di intrattenere contatti e relazioni al più alto livello con l'attuale classe dirigente di Tripoli. Magharief, abile uomo di pubbliche relazioni, non perde occasione di precisare che l'FNL opera con gli altri movimenti libici di opposizione al fine di liberare il paese dalla tirannia del colonnello Gheddafi. Il Fronte, che apparentemente sembra appoggiato dall'Arabia Saudita, è di ispirazione islamica.

C'è subito poi da registrare il

RAPPORTO SUL DOPO TRIPOLI

«Movimento nazionale libico» sorto già nel '69, qualche mese dopo la rivoluzione gheddafiana: immediatamente operativo da basi estere, mai compromesso con alcuno dei rivoluzionari al potere, l'MNL ha concentrato i suoi sforzi nell'organizzazione del movimento di contestazione studentesca in Libia. L'«Organizzazione generale degli Studenti libici» è stata infatti creata nel '76, subito dopo l'impiccagione pubblica di tre universitari che avevano partecipato, nell'aprile di quell'anno, a manifestazioni ostili al regime nell'ateneo di Garyounis. La maggior parte dei membri si trovano comunque all'estero, principalmente in Inghilterra, negli Stati Uniti ed in Italia, e il loro compito consiste nel reclutare per la «causa» gli studenti libici che risiedono in questi tre paesi: il movimento pubblica un giornale, *Voce dell'Avanguardia*, diretto dall'avvocato Omran Burwis.

Fondato nel 1979 da una ristretta élite di intellettuali che abbandonarono la Libia subito dopo l'inizio della «rivoluzione culturale» promulgata da Gheddafi nel '73, il Fronte democratico libico è presieduto da un giornalista, Fadel Massoudi, pubblica una rivista, *La voce della Libia*, e nel 1982 si è fuso con il «Raggruppamento nazionale libico» che aveva organizzato, nell'agosto del '75, un tentativo di colpo di Stato. Alla testa di questa cospirazione andata a vuoto si trovava il capitano Omar Meheishi che, nel '69, aveva fatto parte del consiglio del Comando rivoluzionario di Tripoli, uno, in sostanza, dei più stretti collaboratori di Gheddafi. Di lì a poco, tuttavia, si era rifugiato al Cairo, dove aveva tentato, senza molto successo, di impiantare l'RNL: rientrato clandestinamente in Libia per organizzare una resistenza armata al regime, il capitano Meheishi era stato arrestato e giustiziato. La maggior parte dei suoi simpatizzanti erano stati assorbiti nel «Fronte democratico libico» confluito a sua volta nel «Gruppo democratico nazionale libico»,

presieduto da Mohamed Maghribi, già ambasciatore di Gheddafi in Gran Bretagna, rifugiato a Londra nel 1977.

Sempre a Londra opera l'«Unione Costituzionale Libica», creata nel 1981 da Mohamed Ben Ghalboun, gruppo che è quello più accanitamente fatto segno di «attenzioni» da parte dei «comitati rivoluzionari» libici: esso è fortemente rappresentato in tutta l'area industriale di Manchester, si propone l'abbattimento del regime di Tripoli, il ristabilimento della costituzione monarchica e la convocazione di elezioni generali. In ordine minore d'importanza ma con sede ancora una volta sulla riva del Tamigi, operano e lavorano il «Raggruppamento libico» che pubblica *Al Jihad*, «La guerra santa» cioè, e l'«Unione costituzionalista libica» diretta da Mohamed Ben Jallah che l'anno scorso scampò per poco a un attentato.

Al Cairo, ha invece sede, insieme agli altri, l'«Organizzazione per la liberazione della Libia», diretta dall'ex premier Abdel Hamid Bakkush, che un commando libico tentò di eliminare senza riuscirvi, annunciando la riuscita dell'operazione nello stesso istante in cui la tv

egiziana mandava in diretta le immagini che lo ritraevano sano e salvo, il «Gruppo islamico» che pubblica *Al Muslim*, «Il Musulmano», e il «Raggruppamento nazionalista libertario democratico» che trasmette dall'emittente radiofonica «Voce del popolo libico» e che si ritiene una propaggine del gruppo di Bakkush, ospitata in una sontuosa villa di Heliopolis, il sobborgo elegante del Cairo, giorno e notte sorvegliata da parà egiziani in pieno assetto di guerra.

C'è infine da registrare il gruppo «El Voukan», «Il vulcano», a matrice solo terroristica, che siglò l'assassinio dell'ambasciatore libico a Roma, Ammar el Taggazy, nell'inverno dell'83, unitamente a quello, nel gennaio dell'85, dello speaker, sempre dell'ambasciata di Roma, Faragi. Il gruppo pubblicava un giornale che fece una apparizione rapida per le edicole di Milano e Roma, e che si diceva sostenuto dall'Irak, in funzione anti-Gheddafi e per l'aiuto che questi porgeva all'Iran di Khomeini nella lunga e dimenticata guerra del Golfo: da oltre un anno, comunque, «Il vulcano» tace sia con la stampa che con le pistole.

Francesco Frigieri





QUANDO MUORE UN INNOCENTE

■ «Se qualcuno avesse ucciso mia figlia Emy quando aveva un anno non avrei potuto avere pace fino a quando l'assassino non fosse stato preso e punito». Lo ha detto Jimmy Carter, ex presidente degli Stati Uniti. Ed è perlomeno strano che i mass-media italiani, di solito così sensibili alle tragedie che coinvolgono i bambini, abbiano passato quasi sotto silenzio la dichiarazione.

La morte della figlia adottiva di Gheddafi, annientata a diciotto mesi da una bomba, è stata trattata, in Italia, come un insignificante dettaglio, quasi una curiosità. Toh, Gheddafi aveva adottato una figlia. Toh, c'è rimasta secca. Si è preferito, nei pensosi elzeviri, dare spazio a sarcastiche e irritate considerazioni sulla scarsa predisposizione degli italiani a «mostrare i muscoli».

Sono così tanti, in ogni angolo del pianeta, i figli di nessuno che muoiono di fame, di guerra e di ingiustizia, che il mancato cordoglio per la morte della figlia di un dittatore potrebbe anche giustificarsi da solo.

Peccato che se a morire fosse stata la figlia di un *qualunque* capo di Stato occidentale le rotative si sarebbero fatte roventi di sdegno e commozione.

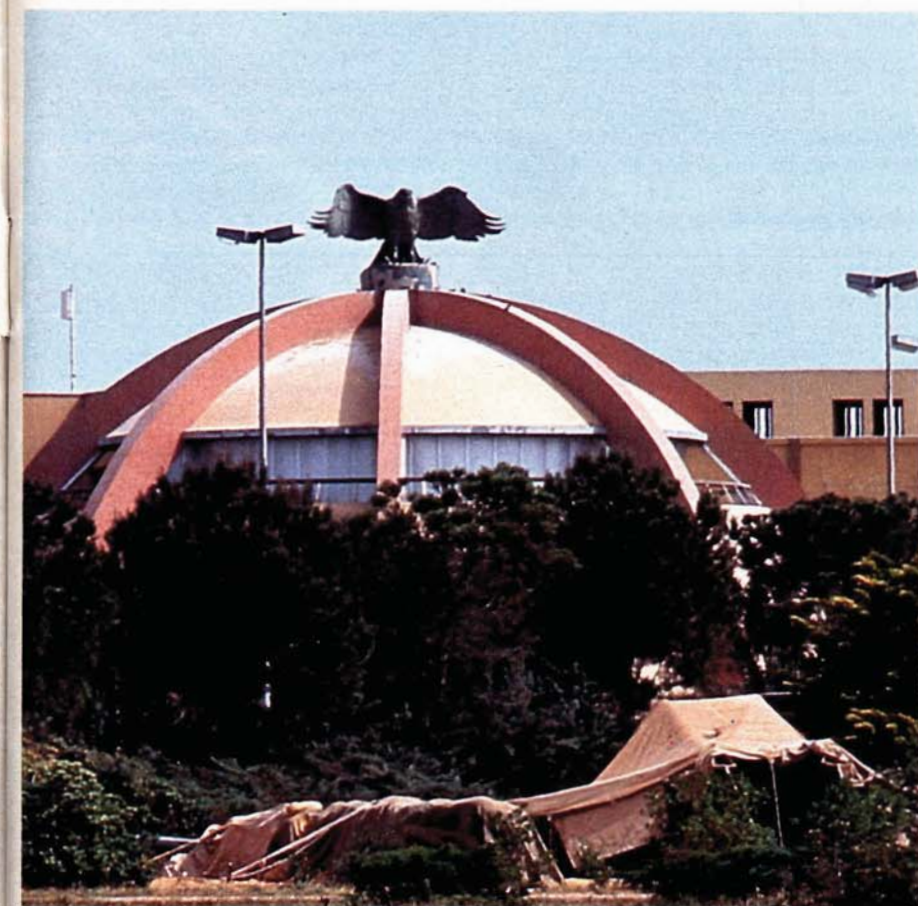
Peccato, soprattutto, che far rilevare la

nostra sospetta distrazione rispetto a questa morte innocente rischi di passare per una presa di posizione filolibica o magari filoterroristica, perché la misura umana è dimenticata, è il bilancino politico che regola persino il dosaggio della pietà.

Peccato, infine, che la brutta impressione di fanatismo e intolleranza che pesa sulle frange più disperate dei movimenti islamici trovi una degna risposta in certo cinismo, certa supponenza, certa arroganza delle nostre reazioni di «mondo civile».

«Ferita "lady" Gheddafi», titolava a macerie ancora calde un quotidiano milanese della sera sempre molto attento al lato umano. Dove quel «lady» tra virgolette, riferito alla moglie di un colonnello libico, suona più volgare di uno sputo. No, noi italiani non siamo razzisti, non lo siamo mai stati. Semplicemente, siamo convinti che gli arabi siano più abituati a morire.


Michele Serra



Qui sopra e in alto: Khamis Moammer e Self El-Arab Moammer, i due figli di Gheddafi feriti nel bombardamento. Qui a fianco, la tenda del colonnello dopo l'incursione. Nella pagina accanto: vittime e danni a Tripoli.



RAPPORTO SUL DOPO TRIPOLI NELLE BASI ITALIANE



Un cacciabombardiere «Tornado» del 36° stormo (di stanza a Gioia del Colle) in volo sul mare. Velocissimo (2400 orari), oltre 4 mila chilometri di autonomia, potentemente armato, invisibile ai radar (vola a 50 metri da terra), potrebbe essere impiegato per distruggere al suolo missili avversari. Al tempo della crisi i «Tornado» sono stati rischierati a Sigonella, ed è pronto ad accoglierli anche l'hangar sotterraneo di Pantelleria.



NON CI SARA' UN'ALTRA LAMPEDUSA

Piloti all'erta, bombardieri pronti a distruggere le rampe dei missili avversari, radar puntati sul mare: i militari si preparavano da tempo alla crisi. Ecco, in esclusiva da Trapani e Sigonella, che cos'è accaduto nelle basi.

di Remo Guerrini - foto di Mauro Galligani

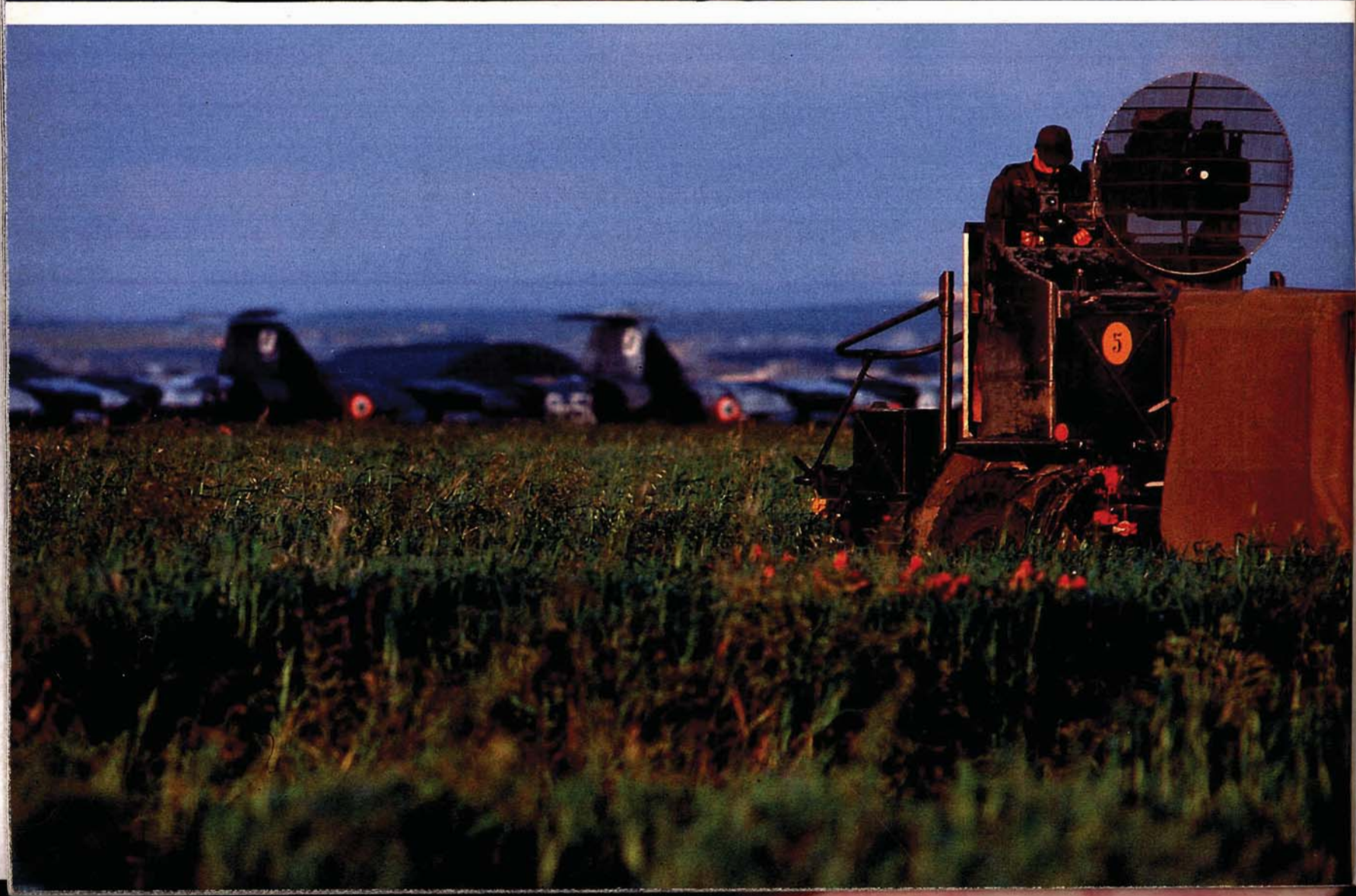


ALLARME A SIGONELLA

Sopra: un pilota chiamato allo «scramble». Decollerà nel giro di 5 minuti. Sotto: batterie missilistiche Spada. Sigonella è il primo aeroporto a esserne dotato. In alto, a destra: il radar a bordo pista che dirige le batterie. Sotto: piloti in attesa. Le immagini sono state riprese nei giorni della crisi più acuta.







ALL'ERTA A BIRGI

Immagini scattate alla base di Trapani-Birgi nel corso della crisi. Qui a sinistra: una batteria antiaerea Breda/Bofors, ai bordi della pista. Sotto: il responsabile della caccia, al rientro da un volo di scorta ad aerei civili. Nella pagina accanto, in alto: un artigiere della contraerea. Sotto: il radar che coordina il tiro dei cannoni. I soldati, tutti di leva, vengono impiegati soprattutto per il rifornimento dei proiettili al pezzo.



RAPPORTO SUL DOPO TRIPOLI

di Remo Guerrini

A tirare giù dal letto il colonnello Sergio Triches è stata, nella notte di lunedì 14 aprile, una telefonata da Martinafranca, in Puglia. Chiamavano dal Roc, il *Regional operative center*, un chilometro di tunnel e caverne scavato a 50 metri di profondità nel sottosuolo carsico delle Murge, dove convergono le informazioni di tutti gli occhi elettronici puntati dall'Italia nel Mediterraneo. «Il radar di Marsala aveva appena scoperto i bombardieri americani al largo di Cagliari, e li aveva riconosciuti perché il loro *transponder*, una specie di targa che serve a qualificarsi amici con gli amici, aveva risposto. Però bisognava ugualmente mettersi all'erta. Sapevamo da tempo che a qualsiasi azione Usa al largo della Libia poteva seguire una reazione imprevedibile». Triches, comandante della base aerea di Trapani-Birgi, la più moderna d'Europa, indica il bunker tinto di verde, le pareti di cemento armato spesse un metro, che ospita la centrale operativa, a due passi della palazzina del comando. «Mancava poco alle due. Là dentro, a coordinare le attività della nostra caccia e a seguire una situazione che cambiava di continuo, sono stato un giorno filato. Fino alle due della notte seguente».

Per la nuovissima base (lo stormo dei caccia che essa ospita, il 37°, è stato costituito solo nel 1984, mentre le ruspe stanno ancora lavorando sugli immensi piazzali destinati a ricoverare, assistere e rifornire, fra qualche mese, gli *Awacs*, i giganteschi aerei radar della Nato) è stato il giorno più frenetico. La notizia del bombardamento tentato a Lampedusa con i due *Scud* libici è venuta alle 16 e 40 di martedì. «Ancora una telefonata, da un ufficiale che avevamo sull'isola, e lo *scramble* ordinato quasi contemporaneamente dalla stazione radar di Mezzogregorio». Lo *scramble* è l'allarme scandito dalla sirena, l'ordine di immediato decollo dato alle cop-



Sergio Triches, colonnello dell'Aeronautica militare e comandante della base di Trapani Birgi. Dall'aeroporto operano gli F-104 (sia intercettori che bombardieri), e presto anche gli Awacs, gli aerei-radar.

pie di caccia sempre pronte, in ogni base. «Di solito la prima coppia di F-104 è in grado di staccare le ruote dalla pista nel giro di cinque minuti dalla chiamata. E di solito una seconda coppia può seguirla entro mezz'ora. Il fatto che noi si sia stati capaci di "lanciare" ben tre coppie di aerei in sequenza ravvicinata dimostra lo stato di attenzione in cui ci trovavamo», spiega Triches. «In più i nostri piloti avevano ben presenti le nuove "regole di ingaggio", cioè le norme di comportamento cui attenersi: abbattere immediatamente qualsiasi aereo ostile si fossero trovati davanti».

Tira ancora un maestrale fresco, da ponente, è l'ultimo fiato dell'inverno: il vento s'infiltra nella piana, fischia fra gli *shelter* corazzati che riparano i caccia e scuote altri F-104 ancorati sui piazzali: sono quelli venuti a dar rinforzo al 37° stormo, ma non da oggi. In realtà la tensione dei giorni passati non ha provocato il rafforzamento della difesa aerea meridionale proprio perché esso era già avvenuto da qualche mese. Così insieme ai caccia del 37°, con la cicogna carica di bombe dipinta sui timoni (lo stemma scelto qui era l'asso di bastoni, ma a Roma hanno storto il naso), ci sono gli F-104 venuti da Grazzanise, Rimini, Gioia del Colle, proprio come a Sigonella, dall'altra parte della Sicilia, dove sono ospitati abitualmente i Breguet Atlantic del 41° stormo antisommergibili, si allineano ormai altrettanto abitualmente almeno una

dozzina di F-104 provenienti da altri reparti, uno accanto all'altro sotto gli eucalipti che crescono lungo le piste di rullaggio. A turno, da Sigonella e da Birgi, i caccia si levano per le missioni di scorta agli aerei di linea diretti a Lampedusa e Pantelleria, e per i consueti voli di *combat air patrol*, un pattugliamento dei cieli che nei giorni scorsi ha praticamente visto una coppia di F-104 sempre in volo lungo il nuovo, inquieto fronte sud.

Qualcosa di nuovo, e di rilevante, è tuttavia avvenuto. Nei giorni caldi infatti sono stati rischierati a Sigonella i *Tornado* di stanza a Gioia del Colle, gli aerei da *strike* più moderni del mondo, di vent'anni avanti rispetto agli F-111 che hanno portato morte e distruzione a Tripoli e Bengasi. Il motivo c'era. «Il nostro Paese, come tutti nel mondo a eccezione degli Stati Uniti e della zona di Mosca, è indifeso da attacchi missilistici», specifica il colonnello Carlo Lanzilli, responsabile della base di Sigonella. «O meglio: l'unico modo di difendersi consiste nel distruggere i missili a terra. In caso di nuovi attacchi, e su ovvia autorizzazione politica, i nostri caccia-bombardieri non avranno nessuna difficoltà a battere gli obiettivi sulle loro rampe, impedendone ogni uso

ulteriore». Ne sono tutti convinti, quaggiù: un'altra Lampedusa non ci sarà. Al prossimo missile i *Tornado* sono pronti ad alzarsi in volo, anche dalla base avanzata di Pantelleria, a raggiungere con un brevissimo balzo le basi di lancio, ovunque esse siano, e a distruggerle. Tecnicamente, sorridono i piloti a Birgi e a Sigonella, non c'è problema: il *Tornado* (35 miliardi circa chiavi in mano) è l'aereo più intelligente del mondo: vola fino a 2400 chilometri all'ora, ha un'enorme autonomia (fino a 4 mila chilometri) e grazie al ventaglio di computer che porta a bordo, è capace di scivolare a 50 metri dal suolo o dal mare senza che il «navigatore» si scomodi: ci pensa il radar di bordo a seguire i contorni del terreno, e a far alzare e abbassare l'aereo, in modo corrispondente.

Più vecchi (il progetto di base risale agli anni Sessanta) gli F-104 sono ugualmente efficienti. «Ancora oggi non c'è aereo al mondo capace di accelerare come fa questo», dice Triches. «Dal momento in cui si mollano i freni in pista fino ad arrivare a 13 mila metri di quota non passano che 97 secondi. Le prestazioni del suo diretto concorrente sull'altra sponda, il Mig 21, non sono neppure lontanamente confrontabili. Però a fare la differenza è ben altro: cioè il pilota. È inutile avere armi sofisticate, se non si è capaci di usarle... e il confronto fra i nostri piloti e gli altri non è proponibile. Gli aviatori dei Paesi arabi li conosciamo bene: l'attuale capo dell'aeronautica di Tripoli ha frequentato la scuola di volo di Lecce, quando c'ero io».

A comporre l'ideale tridente puntato nel cuore del Mediterraneo, insieme con Birgi e Sigonella, sta la base di Pantelleria. Un immenso hangar sotterraneo scavato nel monte S. Elmo, sotto tonnellate di pietra, e firmato in modo illustrissimo: Pierluigi Nervi, l'architetto che lo progettò alla fine degli anni Trenta, e che ne diresse la costruzione e lo scavo, effettuato nel giro di undici mesi da 12 mila uomini. Restaurato negli anni passati, dotato di apparecchiature elettroniche, depositi di munizioni e carburante interrati, una



LE MANS • MONZA • SILVERSTONE • NÜRBURGRING • SPA

KOUROS

Le Parfum des Conquérants.

Parfums
YVES SAINT LAURENT

Venduto esclusivamente in profumeria e nei reparti specializzati.



RAPPORTO SUL DOPO TRIPOLI

nuova torre di controllo, a poche centinaia di metri da un'airstrip che si allunga verso il cielo come l'autostrada di *Incontri ravvicinati*, l'hangar di Pantelleria ha suscitato, qualche settimana fa, lo smarrito stupore d'un ammiraglio della Sesta flotta americana, venuto in visita: guardando le altissime volte, le arcate di calcestruzzo, la struttura (come se fossero due campi di calcio al coperto, e sovrapposti), le porte scavate nella roccia dalle quali scorrono due *Tornado* affiancati, l'ufficiale ha esclamato: «Incredibile. È come se aveste due portaerei!». Nei giorni scorsi, a Pantelleria, sono stati «rischierati» (cioè provvisoriamente trasferiti) gli MB 339 di stanza a Lecce: aerei snelli e agilissimi, impiegati di solito per la scuola di volo a getto. Ai comandi degli istruttori tornati a fare i piloti della caccia, gli MB 339, una quindicina, armati di razzi e cannoni da 30 millimetri, capaci di volare a pelo d'acqua e invisibili ai radar, possono garantire un efficace controllo di tutto il canale di Sicilia.

L'intero sistema difensivo, il catenaccio che a partire dagli anni Settanta è stato tirato lungo un'area che fino ad allora veniva considerata di secondaria importanza, non avrebbe alcuna efficacia se a esso non fosse consentito di attivarsi in maniera tempestiva.

«Che la copertura radar nel meridione presentasse dei buchi, in passato, lo sappiamo tutti. Da un paio d'anni, però, neppure quelli ci sono più. L'ultimo anello che abbiamo messo alla nostra catena è quello di Mezzogregorio», spiega il generale Cherubino Brancaleoni, capo di Stato Maggiore della Terza regione aerea (in pratica l'Italia meridionale e il mar Mediterraneo).

Una enorme antenna d'oltre cento metri quadrati che ruota lentamente, al riparo d'una cupola verde, un grappolo di bunker fra i monti aspri e spelati dal vento che tira da capo Passero, altre antenne che oscillano in verticale, come impazzite: è il più moderno complesso radar installato in Europa. Nella palazzina «indurita», ai suoi piedi,



Carlo Lanzilli, colonnello dell'Aeronautica militare e comandante della base di Sigonella. Oltre ai velivoli antisommergibili Breguet-Atlantic, nella base sono rischierati gli F-104 da intercettazione.

l'aria è costantemente condizionata a 21 gradi e la semioscurità è rotta solo dal pulsare degli schermi, dai pannelli a luce verde dei computer, dall'orologio che sul muro segna due ore: quella italiana e quella zulu, di Greenwich. Gli operatori, in tempo d'allarme come questo, sono una trentina e seggono, maschera antigas al fianco, lungo tre file di *consolle*: quando uno *zombie*, cioè una traccia sconosciuta, compare sullo schermo, un formidabile meccanismo si avvia automaticamente: nel giro di tre minuti il computer aggancia lo «zombie», l'identifica confrontandone le caratteristiche con le informazioni di cui è in possesso (piani di volo di aerei civili, echi da *trasponder* e così via), l'abbandona se lo riconosce, lo classifica, mette in allarme le basi più vicine se lo considera sconosciuto.

«È lo stesso computer, collegato alla stesso radar, che provvede a elaborare le geometrie di attacco, le rotte che gli F-104 intercettori devono seguire per raggiungere lo *zombie*», dice Pantaleoni.

Il fatto che l'Argos 10 (tutta la tecnologia del sistema è italiana) non abbia avvistato lo Scud lanciato dalla Libia è perfettamente giustificato.

Spiega Carlo Lanzilli: «Il radar è fatto per gli aerei, o i missili da crociera tipo Cruise, non per i missili balistici, che possono essere controllati solo da satelliti o da radar speciali, da "avvistamento precoce". La traiettoria di un missile balistico si sviluppa, poi, a quote superiori a quelle coperte dal radar, e la sua velocità di rientro è talmente elevata che il radar non riesce a "illuminarlo". Faccio un esempio: l'Argos 10 può benissimo avvistare un Mig 23 (che ha una superficie di eco di 2 metri quadrati) a 350 chilometri di distanza. Lo Scud, a parte tutto, ha una superficie d'eco di 60 centimetri quadrati... potrebbe essere semmai avvistato a 80 chilometri di distanza, sempre in teoria. Ma Lampedusa dista dal radar ben 230 chilometri». Contro qualsiasi altro tipo d'attacco, l'impianto di Mezzogregorio è invece altamente efficace. Inoltre esso non è affatto isolato, ma fa parte di una vera e propria catena di centri analoghi (Marsala, Licola, Otranto, Jacotente) tutti collegati da un sistema di trasmissione automatica dei dati: in sintesi, ciò che viene visto da un radar compare, nello stesso momento o quasi sugli schermi degli impianti di tutta la catena.

Anche la difesa delle singole basi, quella affidata a terra all'artiglieria e ai missili (da pochi giorni Sigonella e Comiso sono protetti dal sistema Spada, anch'esso della Selenia, con batterie di missili Aspide che vengono automaticamente lanciati quando un oggetto ostile entra nel loro raggio d'azione, di 20 chilometri) è collegata a questa rete di occhi e orecchie elettronici.

Spiega Sergio Triches, indicando le batterie di cannoni Breda/Bofors quasi affondate nei campi di grano, intorno ai nastri d'asfalto di Birgi: «Se l'Argos 10 scopre una traccia, la passa automaticamente anche al radar della batteria. E quando lo *zombie* si avvicina a meno di 80 chilometri, è il secondo radar a cominciare a seguirlo».

A guardarli, i soldati dell'antiaerea, suscitano sensazioni curiose: mentre lontani sull'airstrip, rullano i cacciabombardieri pilotati dai professionisti della guerra, qui, nell'erba a bordo pista, ci sono facce da militari di leva, occhi sbarrati, guance rosee. Oppure le sagome un po' intorpidite di marescialli passati di botto dalla pratica sonnolenta delle caserme a questa inattesa prima linea. Ma il cannone è oliato, e le sue canne si orientano da sole, si alzano e si abbassano guidate dal radar, sperso anch'esso nel verde, cento metri più in là, per evitare che una sola bomba in un solo colpo, faccia fuori cannone e radar.

Triches sorride: «Quest'anno c'era un buon raccolto, il grano veniva su, e il contadino che ha in appalto la mietitura, dentro l'aeroporto, era contento. Ora, per mettere in postazione i cannoni, ne abbiamo calpestato un po'. Pazienza, gli abbasseremo il cannone... l'importante è che i ragazzi imparino bene».

Per imparare, imparano. Qualcuno perfino si diverte. Molti si sentono più utili qui, che in una furberia. E poi, male non si sta: visto che la base è sovraffollata, piena di avieri e di piloti giunti dal nord, quelli dell'antiaerea venuti a dare una mano dormono fuori, verso Trapani, al grand'hotel. Tute mimetiche, elmetti, e turiste in bikini. Nel registro dell'Astoria Park Hotel, Erice, c'è una nota: 121° Reggimento Artiglieria, 30 ospiti, *bed & breakfast*.

Remo Guerrini



Pinturicchio. "Enea Piccolomini parte per il Concilio di Basilea". Libreria Piccolomini, Siena.



L'ora della partenza l'avrebbe segnata
Rolex Cellini. Nello splendore e nella raffinatezza del Rinascimento emergeva la personalità di Benvenuto Cellini. L'originalità e la perfezione delle sue creazioni continuano a vivere nell'orologio Rolex Cellini. Cesellatore, orafo, scultore, Benvenuto Cellini stupì il mondo con le sue opere di prodigiosa bellezza. La collezione Rolex Cellini non poteva ispirarsi che a lui.



ROLEX

Cellini Il rinascimento continua.

RAPPORTO SUL DOPO TRIPOLI

Lampedusa, quel martedì alle 16 e 40.

Come lo hanno vissuto un turista, il sindaco, un militare italiano, il capitano della base «Loran» che, con tutti i 25 guardacoste americani, ha poi abbandonato l'isola in totale silenzio-radio.

Tra una settimana, dieci giorni al massimo, sbarcherà a Lampedusa. Di notte, in una caletta riparata, a poche centinaia di metri dalla base americana. Lenta e imponente, la testuggine arriverà dal mare, come ogni anno, a deporre le uova. «Non so se ritornerà con tutte queste navi da guerra che incrociano attorno all'isola», confessa un vecchio pescatore. «Ma se lo farà, noi tutti dovremmo considerare l'avvenimento come un segnale che la vita riprende il suo ritmo normale». Da quando i due missili libici Scud-Bravo con duemila chilogrammi di esplosivo sono scoppiati nel mare antistante Capo Ponente (tiro lungo e non corto come molti hanno assicurato), dove ha sede da 14 anni la base radio «Loran», Lampedusa, l'isola sonnacchiosa più vicina all'Africa che all'Italia, è come se avesse vissuto mille anni in dieci giorni. In quelle ore concitate in cui l'Italia subiva il primo attacco armato dalla fine della guerra, i 4.600 abitanti, pronipoti dei 120 pescatori di Ustica e Pantelleria che per primi sbarcarono sull'isola il 22 settembre 1843, si sono accorti di essere al centro di un mare ricco come nessun altro di pesce, di storia e di interessi militari. La cronaca di martedì 15 aprile è la storia semplice di un normale pomeriggio di un pescatore, di un sindaco, di un turista, di un capitano della Guardia costiera americana, prima dei rombi di una guerra annunciata.

Marcel Benzerti è un vecchio turista che abita tutto solo in una villetta di Cala Creta, a picco sul mare. Figlio di padre corso e di madre libanese, Benzerti ha vissuto per 25 anni a Bicfaya, un villaggio di montagna che ha da-

to i natali anche al leader maronita Pierre Gemayel. È arrivato su quest'isola piena di vento in cerca di un po' di pace per la sua colonna vertebrale provata da due operazioni. Benzerti conosce perfettamente la lingua araba e quel pomeriggio, come sempre, ha sintonizzato la radio sulle emissioni di Tripoli. «Cercavo un po' di musica araba anche se quella trasmessa dalla Libia è tutt'altro che gradevole», ricorda. «Ero steso sul letto, un po' ascoltavo la radio e un po' il rumore del mare che si infrangeva sulla scogliera qui sotto. Poi i due boati: sordi, cupi, potenti. Io ho fatto la guerra e certi rumori non si dimenticano: ho avuto un presentimento e sono andato alla porta ma subito la radio ha interrotto la musica e uno speaker ha detto: «In questo momento i nostri aerei hanno bombardato la base Nato dell'isola italiana di Lampedusa». Hanno detto proprio così: Lampedusa e non Lampedusa. Erano le 16 e 43 minuti: sono stato uno dei primi uomini al mondo a sapere che la Libia aveva attaccato l'Italia».

Dall'altra parte di Lampedusa nella spiaggia dell'isola dei Conigli, Armando Fazzolari, un turista di Torino, sta togliendosi la muta subacquea dopo aver fotografato con la Nikon a tenuta stagna gorgonie e pesci coloratissimi. Insieme alla moglie sta trascorrendo una settimana di vacanza a Lampedusa. Girano per l'isola con un vespero preso a nolo. «Avevo appena terminato una ricognizione sull'isola dei Conigli dove in questo periodo avviene la schiusa delle uova dei gabbiani», dice. «Marina, mia moglie, era distesa sulla sabbia. Improvvisamente tutta la cala ha tremato mentre i gab-



Il sindaco Giovanni Fragapane.



La protesta di Lampedusa il giorno

UNA GUERRA DURATA UN MINUTO

di Gualtiero Strano



Una famiglia porta i materassi verso



dopo l'esplosione dei due missili. Prima di inabissarsi 2 chilometri al largo, i razzi Scud-B hanno sorvolato una parte dell'isola.



i rifugi.



Lampedusa il giorno dopo: marito e moglie dormono all'aperto.



Un lampedusano indica il punto dell'esplosione.



Scoprite la vostra personalità. BMW Cabrio.



BMW Cabrio: sportiva per tradizione.

BMW arricchisce la vivace famiglia Serie 3 con una vettura dall'estetica e dal carattere inimitabili: la nuova Cabrio. Un'auto senza paragone nella sua classe, che mette in luce tutta la sua personalità. E quella di chi la possiede.

BMW Cabrio: la scoperta della sportività.

Propulsore a 6 cilindri in linea in due versioni, da 2000 e 2500 cc, perfette per rendimento, funzionamento, affidabilità. Accelerazioni brucianti, velocità eccezionali per questa categoria di vetture, e un assetto, frutto dell'esperienza BMW nelle competizioni, che offre le migliori garanzie in fatto di stabilità e sicurezza. Sono dati più che affascinanti, soprattutto per chi è sensibile al richiamo della libertà anche a bordo di un'automobile. E per chi ritiene di non dover nascondere mai né il proprio status né il proprio brillante individualismo. È logico, quando si possiede una BMW.

BMW Cabrio: una qualità che si fa ammirare.

Al piacere di scoprire una grande auto si aggiunge quello di viaggiare nella caratteristica qualità BMW. Allestimenti, rifiniture, comfort: chi ha una personalità molto in vista può finalmente uscire allo scoperto. Con stile.

Il Concessionario BMW è a vostra disposizione per una prova su strada, e per offrirvi:

- formule di finanziamento personalizzate;
- Leasing BMW;
- l'esclusiva garanzia triennale BEST, compresa nel prezzo.

BMW	Cilindri/ cilindrata (cc)	Potenza DIN (CV)	Velocità massima (km/h)	0-100 km/h (sec.)
316	4/1766	90	175	12,2
318i	4/1766	105	186	11,2
318i S	4/1766	105	186	11,2
320i	6/1990	129	197	10,2
320i S	6/1990	129	197	10,2
325i	6/2494	171	217	8,3
325i X	6/2494	171	212	9,0
320i Cabrio	6/1990	129	195	10,5
325i Cabrio	6/2494	171	215	8,6
M3*	4/2302	195	238	6,9
324d	6/2443	86	165	16,1

*Non ancora disponibile.



Piacere di guidare.

RAPPORTO SUL DOPO TRIPOLI

biani si alzavano in volo. Qualche minuto dopo l'acqua del mare ha avuto come un sussulto alzandosi di parecchi centimetri. Ho raccolto in fretta e furia piombi e macchina fotografica e siamo risaliti verso la strada dove avevamo lasciato il vespino. Tutt'intorno c'era un silenzio irreale, solo il vento di scirocco sollevava dei turbini di polvere. A riportare in paese Armando Fazzolari e la moglie, è la jeep di Stefano Salvato, capitano medico dislocato a Lampedusa da un paio di mesi. Quando sono esplosi i missili sta lavorando nell'edificio che qualcuno si ostina a chiamare ospedale ma che da vent'anni è soltanto il deposito dove arrugginiscono gli apparecchi medici mai messi in funzione. «Ho preso la jeep e sono andato diretto alla base americana. Via via che mi avvicinavo a Capo Ponente la paura di trovarmi di fronte a un disastro aumentava. Quando sono arrivato all'ingresso della base ho visto il capitano Ernest Del Bueno che vagava attorno impugnando una pistola, dietro di lui gli altri venti militari americani imbracciavano i mitra Fal-Nato. Poi sono arrivati i paracadutisti della "Folgore", i carabinieri, la pattuglia del "Gruppo Difesa Comiso" in servizio nel vicino Centro elettronico di comunicazioni radar dell'Aeronautica militare. Così sono ritornato in paese dove mi avevano riferito che tra la popolazione la tensione era al massimo».

Sono le 17 e 30 e sotto i passaggi a bassa quota degli F-104 S decollati dall'aeroporto di Trapani Birgi in caccia di eventuali navi nemiche. Salvato trova Lampedusa in preda al caos. Centinaia di persone corrono verso Cala Creta, dalla parte opposta da dove sono scoppiati i missili; molti portano sulle spalle materassi e cartoni dove hanno stipato alla rinfusa pacchi di pasta e gioielli di famiglia. In breve i lunghi tunnel scavati durante la guerra in località Imbriacola si riempiono di gente terrorizzata. «Alcuni erano assolutamente convinti che l'isola fosse stata invasa dall'esercito libico: io stesso ho visto delle



Giuliano Strano

persone che all'arrivo della mia jeep si sono nascoste dietro gli angoli delle strade».

Mentre i due missili Scud sparati con un'angolazione di circa 180 gradi (suppergiù la posizione della città libica di Zuara, al confine con la Tunisia, 155 miglia marine da Lampedusa, 286 chilometri) stanno volando verso l'isola a una velocità di 6000 chilometri l'ora, Giovanni Fragapane, il sindaco, sta amabilmente discorrendo con una signora olandese incaricata dal suo governo di preparare uno

L'ingresso della base Loran a Lampedusa. In primo piano il comandante Ernest Del Bueno, sullo sfondo un marine dietro una barriera anti auto kamikaze.

studio sulle piccole isole europee. Quando i due missili si inabissano esplodendo, il sindaco vola al telefono e chiama i carabinieri, che però in quel momento stanno precipitandosi sulla jeep per correre alla base «Loran». Allora prova con l'aeroporto. La breve discussione tra il sindaco e un imprecisato lavoratore dello scalo lampedusano

merita di essere riportata. Sindaco: Pronto, pronto? Sono il sindaco, che cosa sta accadendo? Cosa sono i due botti che si sono sentiti poco fa? Impiegato: Nulla signor sindaco, al largo ci sono due navi che ci stanno cannoneggiando. Sindaco: Ci bombardano? E lei me lo dice così pacificamente? In pochi minuti tutte le linee telefoniche di Lampedusa vanno in tilt: l'isola è ingolfata da migliaia di chiamate.

Ma Lampedusa è, dalle 17 alle 18 di quel martedì, in una specie di capsula di piombo. Sigillata, in preda alla paura, squassata dagli aerei che setacciano il perimetro dell'isola. E nella base americana che accade in quelle ore? Ecco la ricostruzione, a volte tragicomica, di come i 25 guardacoste americani hanno affrontato l'emergenza. Secondo un paio di testimoni, almeno 20 secondi prima dello scoppio dei missili (che in quel momento si trovavano a 35 chilometri dall'isola), il capitano Del Bueno e i suoi uomini erano già fuori dalle palazzine e cercavano di allontanarsi dalla base. L'arrivo dei due Scud-Bravo era stato infatti se-

«NON PAGANO? CONGELIAMO LA AZIONI FIAT»

■ Mille miliardi di debiti già scaduti, altri 2200 in scadenza. Gheddafi continua a essere insolvente con le decine di aziende italiane che operano in Libia. Al ministero del Commercio con l'estero c'è allarme. E c'è allarme soprattutto tra gli imprenditori, grandi e piccoli, che hanno costellato di cantieri, fabbriche e fabbrichette la Libia, anche se negli ultimi anni le attività sono state drasticamente ridotte e il numero dei lavoratori italiani si è ridimensionato.

Secondo i dati più recenti, in Libia non dovrebbero essere rimasti più di 3500 italiani. Per lo più, si tratta di tecnici indispensabili per garantire il completamento delle opere.

Ad alcuni il passaporto è stato sostituito con una fotocopia: per il diritto positivo libico, un contratto deve essere comunque onorato, in caso contrario le autorità potrebbero negare il

visto di uscita e la restituzione del passaporto. Provvedimenti così gravi non sono stati finora mai presi. Ma il problema potrebbe presentarsi se, per esempio, il nostro governo ritenesse di dover sollecitare la sospensione dei lavori affidati al consorzio Impregilo (Impresit, Girola, Lodigiani), impegnato nella costruzione del porto militare di Homs.

È stato il radicale Francesco Rutelli a denunciare la contraddizione rappresentata dall'apporto che imprese italiane danno alla realizzazione di strutture militari che potrebbero essere utilizzate contro il nostro paese.

E sono molti gli interrogativi che suscita la decisione di Gheddafi di costruire altri sei aeroporti militari, oltre ai quattordici già in funzione, con piste lunghe quattro chilometri, adatte cioè a garantire il decollo e l'atterraggio dei più sofisticati aerei.

È prudente che gli italiani continuino a collaborare alla realizzazione di progetti la cui finalità offensiva è stata in modo inequivocabile dimostrata con l'attacco a Lampedusa? Lo stesso interro-

gativo vale per le decine di tecnici dell'Agusta in Libia per l'assistenza tecnica agli elicotteri forniti a Gheddafi dall'azienda di Varese. E per gli istruttori civili che stanno addestrando i piloti degli aerei della Siai-Marchetti, trasformati dalla Libia in aerei da combattimento antiguerriglia.

Francesco Rutelli denuncia anche la presenza in Libia di addestratori per i velivoli teleguidati Mirach 100 della Meteor di Trieste e di tecnici della Fiat per i camion blindati Iveco. Insomma, una situazione che molti nel governo vorrebbero risolvere al più presto con un taglio netto. E se Gheddafi decidesse, per ritorsione, di non pagare i debiti con le imprese italiane? Una soluzione la prospetta il repubblicano vittorioso Olcese, sottosegretario alla Difesa: «Se Gheddafi non paga, un'arma in mano l'abbiamo: potremmo congelare le azioni della Fiat di proprietà della banca di stato libica: ai valori attuali, quel 13 per cento vale all'incirca tremila miliardi, più o meno proprio quanto Gheddafi deve alle imprese italiane». M.M.

gnalato dai satelliti alla base di Sigonella e qui rimandato alla «Loran» di Lampedusa. Una conferma di questo importante particolare è anche nelle concitate risposte del capitano Del Bueno ai primi militari italiani giunti alla base pochissimi minuti dopo gli scoppi: «Sono stati due missili», ripeteva, e questo quando tutti lo credevano un cannoneggiamento.

Dopo pochi minuti Del Bueno attiva il canale radio esclusivo che collega la «Loran» di Capo Ponente con la base di Londra e chiede l'autorizzazione ad evacuare Lampedusa. Il timore è che la base-radio venga occupata da un commando di «pasdaran» khomeinisti imbarcati su una nave iraniana che qualcuno assicura di avere intravisto al largo di Lampedusa pochi minuti prima del tramonto. Verso le 21 di quella sera un gigantesco elicottero Sykorsky «Stallion» scortato da due F-14 Tomcat e da due elicotteri da combattimento atterra davanti alla «Loran». Arrivano da Sigonella, non rispondono come invece dovrebbero alle chiamate della torre di controllo dell'aeroporto dell'isola sta destreggiandosi nel governare un traffico aereo che vede intrecciarsi G.222, F-104 ed elicotteri della nostra Marina.

Si deve scegliere chi resta a guardia della base, ma nessuno è disposto. Rimane a terra il sergente Robert Roberts che viene mandato a prendere dei documenti mentre sta salendo sull'elicottero: quando ritorna sul piazzale il Sykorsky «Stallion» è già alto nella notte. Armato di tutto punto, solo, abbandona la base e si avvia verso il paese dove trascorre la notte in casa di amici lampedusani. A sostituirlo ci va Martin, un ex-berretto verde che collabora come tecnico nelle installazioni radio italiane. «Se ne sono andati come inquilini sfrattati», afferma un tecnico dell'Aeronautica militare di stanza a Lampedusa. «Hanno pure spento tutte le luci, compresa quella intermittente in cima all'antenna radio alta 192 metri che si trova sulla direttrice di atterraggio dell'aeroporto. Quando è arrivato il primo aereo civile, un piccolo reattore noleggiato da alcuni giornalisti, si è rischiata una catastrofe».

Gualtiero Strano

ARMI USA? GRAZIE CIA

Millioni di dollari di forniture di armi: così la Libia attingeva agli arsenali Usa. Il ruolo di un ex agente segreto in un libro dell'autore di «Serpico».

di Romano Giachetti

Potrebbe essere il copione di un film di spie. Starring: Edwin P. Wilson, ex agente della Cia, reo di aver procurato al leader libico 21 tonnellate del micidiale esplosivo C-4, armi di tutti i tipi, congegni radar, istruttori militari, piloti. Nel cast: dirigenti Cia, senatori, ammiragli, ex berretti verdi, mercanti di armi, esperti di tecnologia bellica. Sullo sfondo: montagne di dollari, compagnie commerciali fasulle, governanti consenzienti. Tesi: la lunga mano del terrorismo è in parte «made in Usa», Gheddafi lo hanno armato gli Stati Uniti.

Tra le code del raid americano in Libia una delle più discusse in America è questa storia di capovolgimenti, raccolta da Peter Maas, l'autore di *Serpico* e *L'affare Valachi*, appena uscita in libreria con il titolo di *Manhunt*, subito protagonista di incandescenti dibattiti sintetizzabili nella domanda: era al corrente la Cia? Wilson che sta scontando 52 anni nel penitenziario dell'Illinois (ma in questo momento si trova in un ospedale di Springfield per una disfunzione alla prostata) continua a proclamare la sua innocenza affermando: «Ho semplicemente fatto quello che fa la Cia». La stessa versione dei fatti contenuta in *Manhunt*. «La storia di Wilson mi interessava proprio perché un agente della Cia, che guadagnava 25 mila dollari l'anno, non poteva avere accumulato un patrimonio di oltre 15 milioni di dollari senza che la Cia lo sapesse», afferma Maas, «e solo la tenacia del procuratore distrettuale Lawrence Barcellona riuscì a prevalere sul garbuglio di complicità e connivenze che per anni avevano permesso a Wilson di agire indisturbato. Quando nell'82 fu stato dalla Libia per il processo quello era solo l'ultimo atto del classico inseguimento tra lo sceriffo incorruttibile e il fuori-legge».

«Dunque» dice ancora Maas «la pistola che fece fuori la poliziotta a Londra, la bomba della discoteca La Belle di Berlino, il «chewing gum» che ha bucato il jet della Twa nel cielo greco e tutto il resto provengono da questo paese».

Per capire come è potuto accadere bisogna rifarsi alla storia di Wilson. Ce la racconta lo stesso Maas che ci ha ricevuto nella sua casa di Manhattan.

Nato povero nell'Idaho nel 1928, Wilson se ne andò da casa a 18 anni. Prima marinaio, poi studente universitario a Portland, infine ferito in Corea, stava andando a Washington a discutere la sua pensione di guerra quando sull'aereo qualcuno lo consigliò di cercare lavoro alla Cia. «Lo trovarono subito perfetto», dice Maas. «Anticomunista, patriottico e amante dell'avventura». Il 27 ottobre 1955 divenne agente segreto.

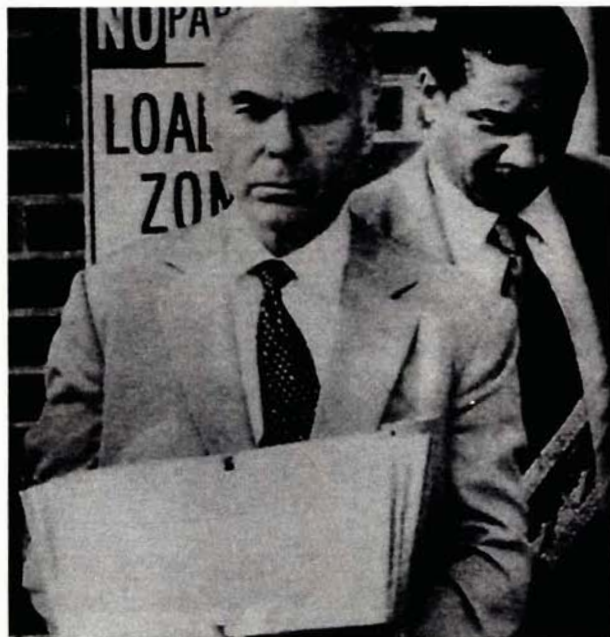
«La fortuna di Wilson fu di poter fare molte esperienze diverse», osserva Maas. Nel Nevada passò allo spionaggio delle famiglie dei piloti degli aerei U-2, in Turchia sorvegliava i piloti

stessi, a Washington gli affidarono Rudolf Abel, la spia sovietica appena catturata. «Dopo essersi sposato si occupò anche di sorveglianza telefonica, tenendo sotto controllo, tra l'altro, l'allora vicepresidente Nixon. Imparò a conoscere bene la natura umana».

Ebbe quindi incarichi tipici: provocatore nel tentato sbarco della Baia dei Porci cubana, agente undercover tra gli studenti della Cornell University, falso propagandista del movimento di protesta degli anni Sessanta. Alto, freddo, il volto indecifrabile, una muscolatura d'acciaio e i riflessi prontissimi. Wilson cresceva nella considerazione dei suoi superiori. «A questo punto», dice Maas, «mise gli occhi sulla divisione internazionale. Era quella dove circolava più denaro».

Di lì a poco entrò in un'impresa commerciale dall'aspetto innocuo, una delle tante di cui si serve la Cia per evitare la responsabilità di certe operazioni. Dislocato in Olanda, Wilson teneva d'occhio le navi dirette a Cuba, schedava i lavoratori comunisti e una volta fu mandato a Marsiglia per un pagamento ad alcuni gangster corsi adibiti a controllare gli scaricatori del porto. «Fare il corriere con buste di denaro dovette acuirgli l'appetito».

Maas continua: «Il momento buono per passare alle grandi operazioni, però, lo giudicò arrivato nel 1964, quando - dopo qualche missione anti-sindacali-



L'ex agente segreto Edwin P. Wilson all'uscita del tribunale di Alessandria nel 1982.

Ci diamo da fare per un



mondo più pulito.



EniChem vuol dire intermedi per detersivi domestici e industriali, ma anche benzina verde, biotecnologie, sistemi di depurazione.

Vi fa piacere indossare una camicia fresca di bucato, avere i capelli sempre a posto, bere in un bicchiere terso e pulito? Dietro ognuna di queste cose c'è probabilmente un prodotto dell'EniChem, azienda leader a livello mondiale nella produzione di intermedi per detersivi domestici e industriali.

Ma EniChem ha una visione d'insieme più ampia, che si estende anche ai più vasti problemi dell'ambiente: non a caso è stata fra le prime aziende nel mondo a mettere a punto la tecnologia dell'MTBE per la produzione della benzina verde.

EniChem ha inoltre una grande esperienza nel settore del disinquinamento: può fornire tutto quello che serve - dal progetto agli additivi, all'assistenza specialistica di gestione - per depurare le acque di un complesso edilizio, di un'industria o di un'intera città.

Troverete il nome EniChem anche dietro alle biotecnologie in agricoltura, ai ritardanti di fiamma per combattere gli incendi nei boschi, agli studi sulle plastiche fotodegradabili e a cento altri progetti di grande importanza



ambientale: perché un grande gruppo chimico pubblico ha dei doveri non solo verso il proprio Paese, ma verso l'intero pianeta.



EniChem

La chimica italiana guarda avanti.

RAPPORTO SUL DOPO TRIPOLI

sta in America latina e una molto diversa in Vietnam - arrivò nella sfera di Hubert Humphrey, che allora puntava alla Casa Bianca». Entrato nelle grazie di Humphrey e dell'Afl-Cio, il più grosso sindacato americano, gli fu facile fondare una ditta di trasporti. Con che mezzi? «Quelli della Cia, naturalmente». Era un membro delle Special Operations, uno dei «club» più esclusivi.

Si procurò i partner giusti: Robert Gray, già segretario di Eisenhower e poi di William Casey, direttore della Cia, e Thomas Clines, suo superiore diretto, più tardi al fianco di Somoza contro i sandinisti. Con loro, per conto della Cia, iniziò l'attività in cui si sarebbe distinto: il trasporto di armi, bombe incendiarie e lacrimogene per la polizia, congegni elettronici, il fior fiore della tecnologia di guerra, alle dittature dell'America latina e dell'Africa, allo Scià di Persia, alle forze anti-Allende in Cile, ai generali del Brasile e del Venezuela. Con le sue navi e i suoi aerei, un arsenale gigantesco raggiunse in quegli anni il Marocco, l'Angola, Taiwan, le Filippine. Quando la Cia dette inizio alla «guerra segreta» nel Laos, l'uomo di punta si rivelò Edwin Wilson.

Egli aveva una copertura formidabile, la Cia, di fronte a cui qualsiasi indagine sul suo operato si arrestava. Così cominciò ad arricchirsi. «Se non fosse stato per Nixon», dice Maas, «avrebbe continuato a fare l'uomo di paglia della Cia». Nixon ordinò lo smantellamento delle aziende fittizie, ma Wilson reagì passando al servizio segreto della Marina, dove nessuno - al contrario della Cia - controllava il giro di denaro dell'ammiraglio.

La Marina lo spedì nel Golfo Persico con l'incarico di controllare la temuta installazione di armi nucleari sovietiche. Dalì, per ironia della sorte visti gli avvenimenti che oggi lo hanno riportato alla ribalta, ebbe il compito di trivellare il fondo del Mediterraneo nel Golfo della Sirte, alla ricerca di giacimenti di petrolio, mentre contemporaneamente doveva garantire

l'accuratezza di eventuali missili lanciati da un sommergibile. Questo accadeva nel 1975.

I dati raccolti sul fondo marino li vendé a una società petrolifera e, col ricavato, ampliò la proprietà appena comprata a Mt. Airy, in Virginia: 2.338 acri di splendida campagna che fiancheggiavano le tenute degli arcimiliardari Paul Mellon e Jack Crooke e quella di Elizabeth Taylor e del senatore John Warner.

A casa di Wilson presero a riunirsi i più bei nomi dell'alta società di Washington, tra cui diversi congressisti e governanti. Prese l'abitudine di andarci anche Humphrey. Il ragazzo dell'Idaho era arrivato.

«Ma non poteva fermarsi», dice Maas. «Troppi altri milioni erano a portata di mano, eppoi Wilson era un uomo d'azione». Tra una caccia alla volpe e un gran pranzo, tornò in contatto con Clines e conobbe Theodore Shackley, uomo di rango nella Cia, Richard Secord, un generale più tardi dell'entourage del segretario della Difesa Weinberger, e Erich von Marbod, già funzionario del Pentagono. Era il quartetto (oggi in pensione) che gli dette la massima spinta.

Nel 1977 il suo nome fu messo in rapporto all'assassinio dell'ex ambasciatore cileno Orlando Letelier. Sebbene se la cavasse in fretta senza danno, lo notò l'ammiraglio Stanfield Turner, che Jimmy Carter aveva messo a capo della Cia. Turner era un uomo di grande dirittura morale e, quando si accorse con raccapriccio che gli abusi dei suoi subordinati arrivavano fino alle soglie del suo ufficio, cercò - senza peraltro riuscirci - di epurare i più in vista. Wilson pensò bene di rientrare nell'ombra.

Qui arrivò in scena Frank Terpil. Maas dice: «Terpil lo informò che McElroy, fino a quel momento massimo fornitore di armi alla Libia, si ritirava dagli affari. Il campo era aperto: se Wilson sapeva come procurarsi le armi, Terpil conosceva un cugino di Gheddafi. Nel 1976 i due uomini entrarono in contatto col maggiore Hajazzi, braccio destro di Gheddafi nei rapporti col gruppo di terroristi di Abu Nidal. Poco dopo dirigevano la costruzione di una fabbrica di bombe, a 25 chilometri da Tripoli». Wilson aprì un conto in una banca svizzera.

Terpil, che faceva la spola tra Wilson e Hajazzi, cominciò a rubare sugli incassi, e Wilson lo fece espellere dalla Libia. Rimasto solo continuò a dare a Gheddafi di tutto: pistole, fucili, detonatori, ex esperti della Cia, due disinnescatori dell'Esercito, due tecnici della Marina. Hajazzi voleva il C-4, un esplosivo che contiene l'Rdx, un ingrediente secondo solo alla bomba atomica come potenza e che, essendo al plastico, può essere ridotto in panetti, strisce, fogli e stecche di «chewing gum». Wilson gliene fece arrivare prima 230 chili, trasportandoli da Los Angeles a Francoforte e di lì a Tripoli, poi 21 tonnellate con un volo charter da Houston. Il compenso: milioni di dollari.

Maas fa notare: «Quando Wilson si dichiara innocente, intende che se la Cia incoraggiava la diffusione di questi armamenti in tutto il mondo, che male c'era se lui faceva altrettanto con la Libia? Gheddafi non era Somoza, ma se la Cia non interveniva, Wilson riteneva di non commettere nessun grosso errore. Il patriottismo? Il denaro era più forte del patriottismo, per Wilson e per tutti».

Per 8 milioni di dollari Wilson procurò congegni segreti per gli aerei da trasporto di Gheddafi. Per un altro milione piloti americani e inglesi. Si fece così audace, perché evidentemente protetto, da dare dimostrazione nel giardino della sua casa di Mt. Airy dei pregi di un apparato radar ad alcuni inviati libici. Per 100 mila dollari l'uno (di cui lui intascava la metà) fornì a Gheddafi cento tra marines esperti di karaté, berretti verdi e piloti per gli elicotteri Chinook made in Usa.

Una sola spedizione - l'equipaggiamento completo dei 3.500 uomini della legione mobile, gioiello dell'armata di Gheddafi - costò a Hajazzi 23 milioni di dollari.

Wilson passò il segno quando gli consegnò i documenti top secret dei piani di emergenza americani nel Medio Oriente. Come poteva, la Cia, lasciar passare anche questo? «La Cia ormai si disinteressava di Wilson», risponde Maas. È più probabile che la Cia stesse per abbandonare, con lui, una «pedina perdente». Infatti Clines, Shackley, von Marbod e Secord, lo obbligarono a fondare con loro una cor-

poration per il commercio delle armi, con la complicità dell'Egitto, ma quando l'inviato egiziano, un certo Salem, arrivò a Washington, dichiarò di non gradire «troppi galli nello stesso pollaio» e, con l'aiuto di Clines, fondò una corporation rivale. In breve tempo, senza dubbio con l'approvazione dell'establishment militare, Salem dimostrò di essere il più forte: il grosso delle trattative passò dalle mani di Wilson a quelle di altri. La corporation dei cinque, meno Clines, si sfasciò. Wilson si sentì esautorato e capi di essere prossimo a essere braccato. Si rifugiò in Libia. Gheddafi e Hajazzi non lo avrebbero tradito.

Il procuratore Barcella, nel frattempo, indagava. Nel 1977 gli sembrò di avere incastrato Wilson, ma il dipartimento della Giustizia lo consigliò di desistere. Barcella non si dette per vinto e partì per la sua crociata. Frugò dappertutto, accumulando prove: negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Germania, in Svizzera.

Si spinse brevemente perfino in Libia. Poi incontrò segretamente Wilson in Italia, offrendogli un primo compromesso. Wilson non abboccò.

Tornato alla carica, Barcella lo convinse ad andare nella Repubblica dominicana. «Se ci accordiamo sul prezzo, gli fece capire, ti lasciamo in pace». La tentazione era forte, e Wilson partì in volo da Tripoli. Abituato a dare un prezzo a tutto, compresi gli esseri umani, avrebbe comprato anche la giustizia. Ma all'aeroporto di Santo Domingo cadde nelle mani degli agenti di Barcella e fu rimpatriato. Era il 1982.

Condannato a 32 anni, nel carcere assoldò il killer della mafia William Arico che contava di evadere, per uccidere Barcella. Arico fu preso e la pena di Wilson salì a 52 anni.

«Cominciava solo allora, però, il processo alla Cia», dice Maas. «Dopotutto le armi e gli esplosivi con cui i terroristi uccidono - a Londra, Roma, Vienna, Berlino, nel cielo greco e in cento altri luoghi - provengono da una fonte nota». Il processo continua. In questi giorni stampa e televisione, in America, scoprono che dietro il nome di Edwin Wilson c'è un nome più grande del suo.

Romano Giachetti



MONTEGO ESTATE. UN SALOTTO PER SETTE.

La superiorità si fa spazio: dall'immenso bagagliaio della nuova Montego Estate saltano fuori due posti in più per i bambini. Posti veri, con tanto di cinture: così, a godersi questa splendida station wagon, ci si ritrova in sette. E si apprezzano ancora di più il fascino e l'eleganza di una formula che diventa, elegantemente, uno stile di vita.

La superiorità della famiglia Montego si esprime in comodità e dotazioni di altissimo livello: vetri elettrici, chiusura centralizzata delle portiere e portapacchi integrato all'americana fanno della Montego Estate la superfamiliare più ricca della categoria 1600. Superiore - dati alla mano - anche nella spaziosità (1700 litri di volume utile), nell'economia (5,3 litri per 100 km. a 90 all'ora) e nella sicurezza della trazione anteriore. Versatile come nessuna:

grazie al sedile posteriore abbattibile anche parzialmente, basta un gesto per trasformarla da van a due posti in giardinetta per tre, o da spaziosa cinque posti in comodo minibus per sette. Tutto questo per L. 16.725.000 (IVA inclusa, franco Concessionario).

La superiorità della nuova Montego Estate si presenta da sola. E vi presenta molto, molto bene.

Listino marzo '86.



MONTEGO 1.3 LS e 1.6 HL



MONTEGO 2.0 MG INJECTION e TURBO

MONTEGO

BY AUSTIN ROVER

SUPERIORITA' A TUTTA PROVA

Le mani della camorra sul mondo del calcio. E non poteva essere altrimenti, da quando l'affare è divenuto uno dei più redditizi e dei meno rischiosi. Un fatturato che gli esperti valutano otto volte superiore agli introiti del Totocalcio, cifre astronomiche, qualcosa come 1.600 miliardi di lire al mese. Possibilità per molti di approfittare dei tanti rivoli che il grande fiume non si cura più di tanto di controllare. L'importante è che la macchina giri, macinando vorticosamente tanti di quei miliardi che neppure con la droga si riuscivano a fare (e con

del codice penale». E la magistratura sportiva, che prima si era affannata nel tentativo di seppellire tutto, cominciò alcune «pene esemplari» che lasciarono le cose intatte.

Anzi, da quella prima avventura il calcioscommesse uscì fortificato, rassicurato. Più cauto, ma anche più forte. E il momento in cui la grande camorra cominciò ad aprire gli occhi sul serio, fu quello del Mundial '82. L'organizzazione realizzò vincite colossali su due fronti: le scommesse interne, verso le quali agiva come «banco»; le scommesse all'estero, piazzate soprattutto a Londra dove tale attività è perfettamente legale.

Sapendo uno o due risultati in anticipo, fu un gioco da ragazzi operare in profondità: proponendo quote molto allettanti su risultati che la camorra era certa si sarebbero verificati (il pareggio dell'Italia con il Camerun, per esempio); scommettendo «fuori piazza» sui risultati già conosciuti, bruciando tutte le altre piccole organizzazioni che gestivano il gioco a livello provinciale. La vittoria dell'Italia (anche questa «stranamente» prevista da camorra e affiliati, con vincite che furono presto reinvestite nel rendere capillare il meccanismo) rilanciò il «campionato più bello del mondo», ma con un inconveniente al quale tuttavia i «grandi vecchi» del calcioscommesse si adeguarono presto.

L'arrivo in Italia dei maggiori calciatori internazionali finì praticamente per calmierare il mercato del gioco clandestino. Quanto si sarebbe dovuto spendere, per esempio, per corrompere un Diego Maradona che guadagna dieci milioni al giorno? E senza un suo eventuale accordo, chi si arrischiava a scommettere su quelle partite che lui, da solo, avrebbe potuto decidere con un gol impossibile? E poi - diciamolo francamente - gli assi stranieri apparivano molto più seri dei nostri: attitudine manageriale a gestire la propria immagine; investimento oculato di ingaggi, sponsorizzazioni e premi vari; programmazione attenta di una

M. Pitone/Olympia



carriera che deve prolungarsi negli anni e che, per nessuna ragione, si può rischiare di compromettere.

L'impasse provocata dall'arrivo degli stranieri, però, finì per facilitare le cose. Perché invece della serie A si cominciò a truccare la B. Giocatori con guadagni inferiori, qualcuno alla fine della carriera; società a volte in grosse difficoltà perfino per pagare gli stipendi. La serie B divenne una terra di nessuno, c'erano squadre che infilavano pareggi a grappoli, proprio perché il più delle volte è il pareggio che si truca (tutti d'accordo, la classifica non ne risente, i premi personali dei giocatori appena intaccati, possibilità di rifarsi ampiamente puntando su un risultato già noto).

E infatti, accanto alla camorra che, padrona del campo, avrebbe avuto interesse alla regolarità del gioco (fatte le dovute eccezioni), cominciarono a prosperare molte organizzazioni private, poca gente e tanti soldi, conoscenze giuste, qualche grossa puntata fatta a colpo sicuro.

C'è di che raddoppiare il capitale ogni settimana, la spesa per «sistemare» una partita di B non supera mai i 30 milioni di lire. E a essere «punite», più che la camorra vera e propria, sono quelle organizzazioni che tengono il «banco», che magari hanno dato qualche fastidio negli ultimi tempi, non rispettando i versamenti previsti.

Sì, perché la camorra non

TUTTI I GOL DELLA CAMORRA

L'organizzazione scoperta a Torino può al massimo essere definita di medio livello, mentre le cosiddette «menti occulte» sono soltanto esecutori di secondo piano.

Il «Totonero» è ben altra cosa e adesso si prepara a operare al Mundial messicano.

ben altre esposizioni). Insomma, quasi un uovo di Colombo.

Chi fu a scoprirlo? Bisogna andare molto indietro nel tempo, perché il primo calcioscommesse data al 1980. Ma era robetta, un oste e un fruttivendolo che cercavano maldestramente di accomodare i risultati per vincere le scommesse e che, non riuscendovi per i «bidoni» che gli tiravano i giocatori, alla fine denunciarono l'inghippo (salvando quei calciatori che avevano concretamente dimostrato la loro disponibilità). Si continua a dire che la mano della giustizia fu pesantissima. Niente affatto: la magistratura ordinaria, dopo una serie di spettacolosi arresti sui campi di calcio, assolse tutti «perché l'illecito sportivo non può considerarsi una violazione



B. Peruzzini/Giacomino Foto

A sinistra: Il sostituto procuratore di Torino Beppe Marabotto, che ha portato alla luce il secondo scandalo del calcio scommesse. Qui sopra: Corrado De Biase, il capo dell'ufficio inchieste della Federazione calcistica.

può stare dovunque: ma dovunque pretende rispetto. E una percentuale sugli introiti. Non si può «bancare» fuori dall'organizzazione. O meglio: si può anche farlo, ma prima o dopo si rischia grosso. Basta una scommessa andata a male, il rifiuto di una puntata legittima, e sono guai. È così che i «banchieri» improvvisati sono stati tolti di mezzo, non c'è bisogno di sparare, basta provocare un fallimento. E sostituire gli infedeli con qualcuno che non sgarrerà mai.

Quella portata alla luce dal sostituto procuratore di Torino Beppe Marabotto è una classica organizzazione di medio livello. E coloro i quali vengono presentati come «capi» o «menti occulte» del Totonero, non sono altro che esecutori di secondo piano: alcuni commercianti, qualche ex allenatore con ambizioni di carriera, calciatori senza grandi storie alle spalle e davanti un futuro piuttosto incerto, camorristi di piccolo cabotaggio.

Il «Totonero» è ben altro e, da questo calcioscommesse numero 2, non riuscirà intaccato più di tanto. Si è rallentato il flusso del gioco per un paio di settimane, la serie A sta per fi-

nire ma le ultime 8 giornate della B renderanno parecchio. E poi, la grande abbuffata: i mondiali del Messico. Già, perché è lì che si possono fare i giochi alla grande senza avere tra i piedi nemmeno il Totocalcio vero, che continua ad annaspire e a perdere colpi.

Federico Sordillo, presidente della Federazione gioco calcio, sapeva dall'inizio dell'anno che lo scandalo sarebbe scoppiato. È riuscito ad avvantaggiarsene, nel senso che nessuno se l'è più sentita di defenestrarlo con questo bubbone nelle mani del magistrato. Era stato proprio Sordillo, da poco insediato alla presidenza della Figc, a portare il «giocattolo» fuori dalle secche del primo calcioscommesse con la sua esperienza di penalista e con la sua forza di uomo di potere. La vittoria al Mundial spagnolo gli aveva centuplicato le forze; ma poi, la gestione avventurosa dell'edizione dei campionati del mondo che si svolgerà in Italia nel 1990, lo ha posto in rotta di collisione con le multinazionali che gestiscono la torta a livello internazionale.

Gli accordi stavano per saltare, la nostra pretesa di autonomia sui contratti pubblicitari (già firmati alla vigilia della vittoria in Spagna) ci ha posto in una luce particolare: gente che prima accetta i favori e poi non è più disposta a ricambiarli. E questi sono «sgarri» veri e propri, che possono costare molto cari. Il mondo dello sport non è

più l'isola felice in cui si gareggia per vincere una medaglietta: ma un grande business, dove esistono precise regole mercantili fatte di investimenti e profitti, rischi e rendite obbligatorie. C'è spazio per tanta gente, purché sappia rispettare le regole. Insomma, un po' come la camorra con il Totonero.

E Sordillo, che come avvocato penalista ha tutelato gli interessi di molti camorristi di rango, conosce alla perfezione regole e meccanismi. Qualcosa di molto importante deve essersi spezzato in questo mondo che poggia su equilibri funzionali. Il presidente del Coni Franco Carraro (anch'egli in passato difeso da Sordillo in inchieste penali) si è visto costretto a rinviare di cento giorni la «caduta annunciata» del presidente della Federazione calcio. Lo scandalo del calcioscommesse ha ricompattato ogni cosa? O c'è ben altro nell'armadio dello sport?

Di sicuro, sono cominciate strane manovre giudiziarie tendenti a togliere l'inchiesta alla magistratura di Torino. Il meccanismo per riuscirci è collaudato, da anni viene posto in opera nella capitale quando inchieste scottanti partono dalla periferia: si apre una cosiddetta inchiesta parallela, si solleva un conflitto di competenza e la Cassazione decide per il meglio. È accaduto a suo tempo per la strage di piazza Fontana, per i fondi neri della Montedison, per la Rosa dei Venti, per il «7 aprile» e per cento altre istruttorie che, condotte lontano dal «Palazzaccio», non davano affidamento. Lo stesso potrebbe accadere con questa inchiesta di Marabotto. I segnali ci sono tutti: dopo anni di inerzia la polizia ha compiuto a Napoli un «blitz» in una piccola centrale di raccolta del Totonero e ha arrestato 12 persone. IncurSIONI del genere potrebbero avvenire a dozzine tutti i giorni. Comunque, l'incartamento è finito nella mani della dottoressa Paola Ambrosio, sostituto procuratore. L'accusa è la stessa contestata agli imputati del processo torinese. Ma per ottenere tutta l'istruttoria occorrerà allargare le

indagini e scovare il «reato più grave», che fissi così la competenza napoletana a occuparsi di tutto. Già si comincia a parlare di alcuni regolamenti di conti conclusi con morti e feriti; di una lunga serie di attentati compiuti contro la sede del Napoli calcio e, recentissimi, contro una televisione privata; di un riciclaggio continuo di soldi sporchi attraverso il pagamento delle vincite. Insomma, Napoli avrebbe tutti i titoli giuridici per condurre questa inchiesta numero 2 sul calcioscommesse.

Ma c'è un precedente in proposito che lascia perplessi su quella che potrebbe essere la conclusione di un processo. E, stranamente, il precedente riguarda ancora una volta giustizia e camorra. Nel giugno '83, pochi giorni prima dell'arresto di Enzo Tortora, la polizia di Roma registrò lunghe telefonate di un capocamorra, Rolando Tortora, con personaggi indubbiamente ruotanti ai vertici del Coni. Si parlava di un'operazione che avrebbe potuto portare notevoli profitti: l'acquisizione alla camorra della gestione dell'Enalotto. Un primo passo verso l'impradonimento di tutti i concorsi pronostici. C'era qualcuno all'interno del Comitato olimpico che giocava a favore dei camorristi: spiegava come bastasse ungere determinate ruote, foraggiare alcuni carri politici, e il gioco era fatto. C'erano molti nomi, parecchi pesantissimi indizi.

Rolando Tortora è ancora latitante. L'inchiesta sugli intralazzi che si stavano tramando al Coni ha fatto un buco nell'acqua. E soprattutto, i giudici napoletani che stavano processando Enzo Tortora non ritengono indispensabile occuparsi di questa storia, così strettamente legata al maxiprocesso contro la camorra. Concluso nel modo che sappiamo: era Tortora, il presentatore, uno dei massimi esponenti; tutti i traffici avvenivano al nord; il fratello di Cutolo innocente e via dicendo. Ecco: un processo sul calcioscommesse numero 2 che si celebrasse a Napoli rischierebbe conclusioni del genere.

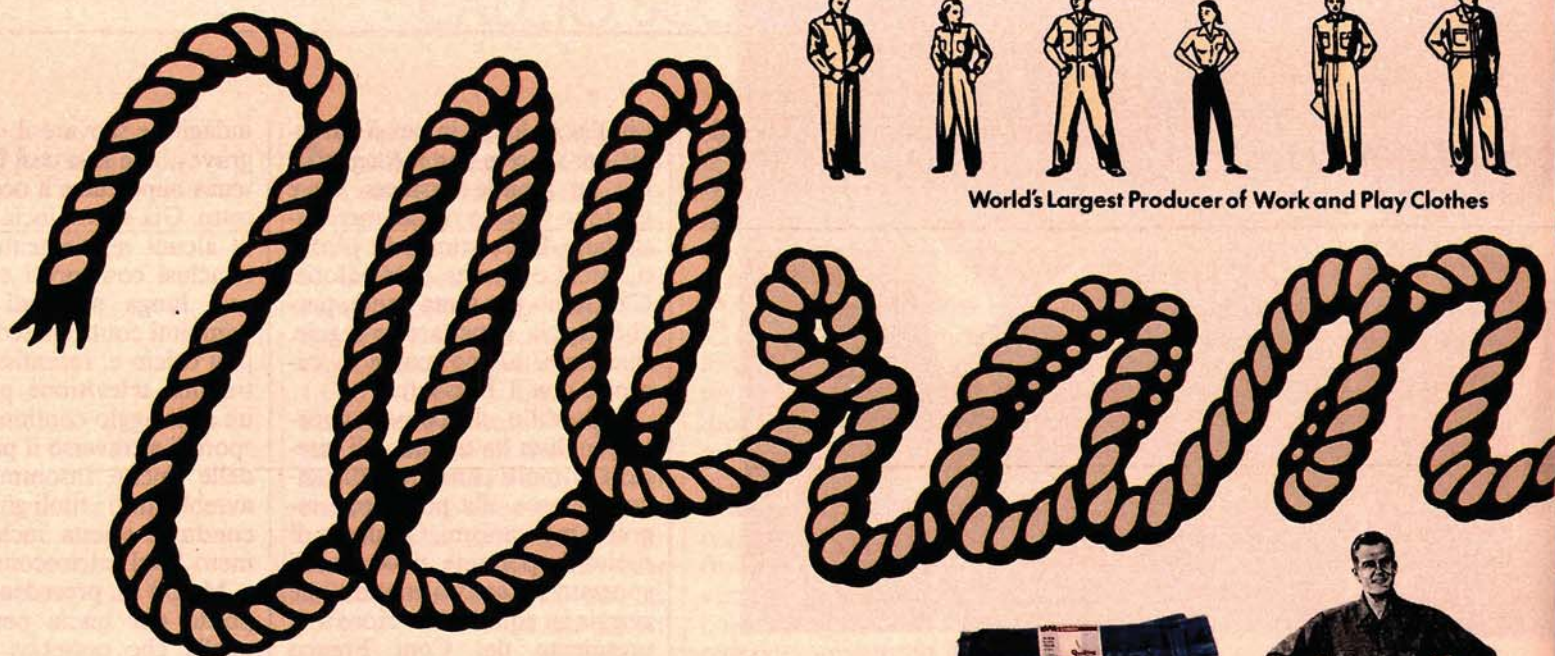
Roberto Chiodi

G R E A T M O M

COLUMBIA



World's Largest Producer of Work and Play Clothes



THIS WRANGLER WESTERN JEAN HAS BEEN STYLED BY RODEO BEN. TAILORED FOR THE TOP RODEO STARS, MOVIE STARS AND RANCHERS. IT HAS BEEN TAILORED TO FIT THE TRIM ATHLETIC FIGURE AND IS IDEAL FOR RIDING AND RANCH WEAR.



CLASSIC
13MWZ
MADE OF THE FAMOUS BROKEN TWILL



SLIM FIT
14MWZ



THE STITCHED **W** ON THE POCKET AND THE LEATHER TICKET ARE YOUR GUARANTEE OF AN AUTHENTIC GARMENT MADE BY WRANGLER THE WORLD'S LARGEST PRODUCER OF WORK CLOTHES

BUILT FOR STRENGTH AND ENDURANCE TO GIVE YOU MAXIMUM COMFORT AND PLEASURE

AUTHENTIC WRANGLER 15MWB
REGULAR FIT
15MWB



NICCO LAUREL ENERGY PROJECT

WRANGLER... A NAME TO

ENTS WITH...



YOU CAN'T
BEAT
THAT!



They're
here to Stay...
Get yours
Today



SLIM FIT

14WWZ



FIRST IN THE WORLD WITH LADY-JEAN!

Ruggedly Constructed for Long Wear Cut-for Comfort



FOR A PERFECT SET...
ASK TO SEE
THE MATCHING
SLACKS.



PRODUCING
AMERICAN
CLASSICS
ALL OVER
THE WORLD

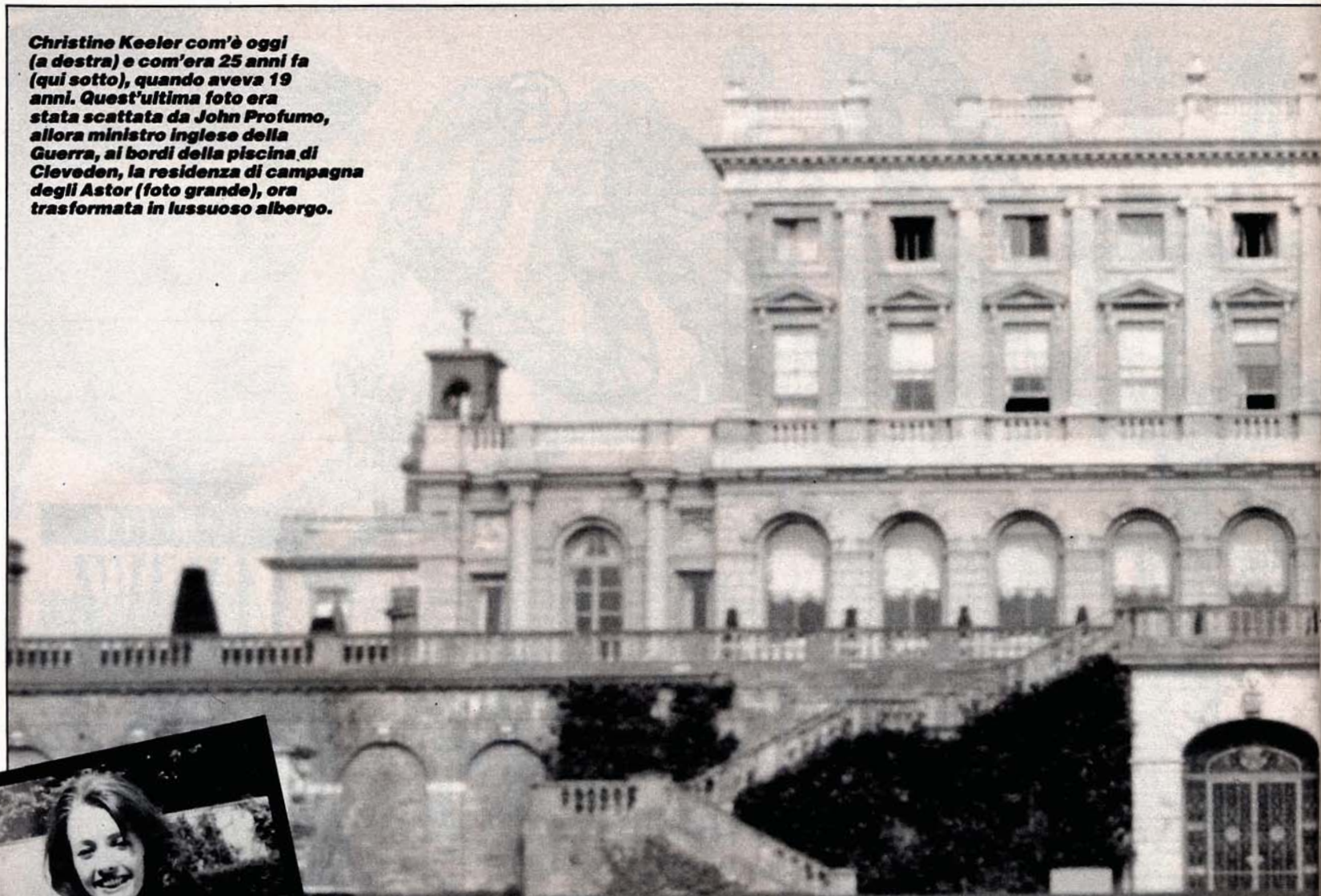


EVERY INCH
PLANNED AND BUILT
TO GIVE YOU MORE WEAR
FOR YOUR MONEY



WREMEMBER FOR GOOD

Christine Keeler com'è oggi (a destra) e com'era 25 anni fa (qui sotto), quando aveva 19 anni. Quest'ultima foto era stata scattata da John Profumo, allora ministro inglese della Guerra, ai bordi della piscina di Clevedon, la residenza di campagna degli Astor (foto grande), ora trasformata in lussuoso albergo.



QUANDO CHRISTINE USCI' NUDA DALLA PISCINA

Fu così che il ministro inglese John Profumo conobbe Christine Keeler. Poi la relazione, quindi uno scandalo che fece tremare l'Inghilterra: 25 anni dopo la Keeler è tornata ai bordi di quella piscina. E dice...



«**A**vevo 19 anni e amavo la bella vita. Ma se avessi saputo quello che sarebbe successo, sarei scappata subito dalla mamma.»

Vi ricordate di Christine Keeler? Non solo fece vacillare un governo, non solo provocò la caduta di un ministro, John Profumo, ma definì un'epoca e una generazione: quelle «dei fiori», degli anni Sessanta, della minigonna, dell'amore libero, di Carnaby Street.

Era l'otto luglio 1961, una sera afosa seguita a un caldo pomeriggio. L'orologio del palazzo di Clevedon, dimora avita degli Astor, aveva appe-

na battuto mezzanotte, quand' ecco il ministro della Guerra accompagnato dalla sua ospite Lady Astor, passeggiare davanti alla grande scalinata del palazzo. Christine, in quel momento, sta nuotando nella piscina. È nuda. Stephen Ward, il suo amico e protettore, le ha dolcemente sfilato il costume, poi lo ha lanciato oltre il parapetto, fra i cespugli del parco. Così, quando ella esce dall'acqua, John Profumo l'aiuta a ricoprirsi, porgendole cavallerescamente il suo blazer blu. Pochi istanti dopo sopraggiunge la moglie di Profumo, l'attrice Valerie Hobson. Fu allora

Star

A close-up, low-angle photograph of the front of a dark-colored car. The focus is on the hood and the front grille area. The word "Star" is printed in a white, bold, sans-serif font on the upper part of the hood. Below the hood, the horizontal slats of the front grille are visible. The car's headlight is partially visible on the right side. The background is dark and out of focus.

CONQUISTA UNA STAR.

Esci in Regata Star, scopri l'emozione di una conquista esclusiva.

Realizzata solo in colori metallizzati, Regata Star sottolinea la sua eleganza con un leggero profilo laterale: un piccolo tocco di raffinatezza ed esclusività.

Esci in Regata Star, il tuo amore per la guida sarà accolto sempre con un pizzico di riguardo: i sedili sono realizzati con tessuti di gran classe a righe verticali nella parte centrale. La stessa eleganza riveste l'interno delle portiere. I colori sono intonati con la carrozzeria. Ovviamente.

Ma l'eleganza di una Star è fatta anche di quei piccoli particolari che migliorano la vita a bordo: volante regolabile in altezza, alzacristalli elettrici anteriori, climatizzazione a servocomandi, chiusura centralizzata di porte e bagagliaio, poggiatesta regolabili, check panel e tutto ciò che oggi è utile e bello avere sull'auto.

Esci in Regata Star, ritroverai anche tutte le grandi qualità automobilistiche proprie di Regata. Come i motori brillanti che esaltano l'elasticità di marcia ma che consumano meno e meglio.

Esci in Regata Star, conquistala nella versione che desideri: benzina 1300 cc 70S L. 13.865.000 e diesel 1930 cc DS L. 15.989.000. IVA compresa. I Concessionari e le Succursali Fiat ti aspettano per provarla.

FIAT



ESCI IN REGATA

CHRISTINE

che la signora Profumo fece il suo primo memorabile commento sull'accaduto: «Avete perduto il costume, mia cara?»

Ma fra la bella Christine e l'attraente ministro era già scoppiato l'amore. Fu l'inizio di un *affaire* che sarebbe scoppiato come un bubbone due anni dopo, facendo vacillare un governo, cadere un ministro, Profumo appunto, e portare al suicidio Stephen Ward.

Ma andiamo con ordine. Quello che accadde la sera successiva al primo incontro è noto a tutte le cronache mondane dell'epoca: Bill Astor, il padrone di casa, invita nuovamente a Cleveden la bella Christine e il dottor Ward. La piscina risplende di fiori, di caviale,

di argenti. Ma Profumo e la Keller hanno altro a cui pensare: si ritirano nella libreria del palazzo e lì vengono sorpresi dalla padrona di casa in un lungo e appassionante abbraccio. Il party continua anche il giorno dopo. S'accende una gara di corsa e Profumo corre con Christine sulle spalle, e vince. Il resto non ha storia. Il ministro e la Keller s'incontreranno ogni fine settimana, nel cotta-

Londra, 1963. Christine Keeler, ai tempi dello scandalo Profumo, affronta la stampa all'uscita dal tribunale.

ge che Lord Astor ha affittato al dottor Ward. Discretamente, ma non troppo. Perché lo scandalo viene scoperto.

Da allora sono trascorsi venticinque anni e tutti i personaggi di quella vicenda lontana sono oggi altre persone.

Christine Keeler: ha 44 anni,

la giovinezza è ormai soltanto un ricordo, le ricchezze sono sfumate, le feste finite. Oggi abita un piccolo appartamento al nono piano di una strada di Chelsea.

John Profumo: dopo la «caduta» è riuscito a raddrizzare la propria reputazione dandosi attivamente a opere di carità nell'East End di Londra.

Capitano Eugene Ivanov: il diplomatico sovietico, che divise con Profumo le grazie della bella Keeler e portò nella vicenda anche il brivido dello spionaggio, è stato da tempo richiamato in patria. Vive in Unione Sovietica, ma è scomparso dalla nomenklatura che conta, e il suo destino è ignoto.

Stephen Ward: dopo aver procurato giovani e fresche ragazze a tanti personaggi dell'aristocrazia britannica, venne accusato di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica, e si tolse la vita.

Ayub Khan, presidente del Pakistan e presente al party di quel famoso otto luglio 1961: è stato rovesciato da un golpe militare ed è morto successivamente per un attacco cardiaco.

Lord Astor: scomparve per un infarto, a due anni di distanza dallo scandalo, dopo aver trascinato nel fango il suo nobile casato.

La dimora di Cleveden: non è più riuscita a tornare all'antico splendore. Dopo essere diventata per due anni un campus universitario, ha subito un vistoso lifting del valore di due milioni di sterline (oltre due miliardi di lire) ed è stata trasformata in un lussuoso albergo per l'alta aristocrazia.

Già, ma perché abbiamo parlato di Christine Keeler? Il fatto è che Christine non ha saputo resistere e, appena saputo che la casa di Cleveden riapriva i battenti, anche se diventata un hôtel, è corsa a rivederla, come in un mesto e silenzioso pellegrinaggio. Ma sarebbe stato meglio che non l'avesse fatto: nessuno l'ha riconosciuta: non i giardinieri, non il maggiordomo di allora, oggi diventato capo del personale. E neppure i camerieri. ■

(Le foto sono dell'agenzia Farabola)



Christine Keeler, oggi, osserva l'armatura che John Profumo si divertì a farle indossare nel corso di una festa data da Lord Astor nella sua casa di campagna, a Cleveden.



Christine Keeler posa per il fotografo in una delle stanze del palazzo di Cleveden, che oggi è stato trasformato in albergo. Delle persone che fecero da sfondo a quella vicenda sono rimasti vivi soltanto i due protagonisti.

Rétro oggi.
Il fascino in corsa
con il tempo.


LORENZ



Dalla collezione Lorenz, il rétro oggi. Per chi vuole ritrovare il fascino del passato, ma con un nuovo ritmo. Da notare le ore romane su quadrante bianco o rosato e gli accostamenti di oro rosa e acciaio.

GARANZIA INTERNAZIONALE
PRESSO I CONCESSIONARI ESCLUSIVI
LORENZ.

Gli chiedo da quale calendario di giorni vissuti e di sogni proibiti, lui, Giovanni Pascutto, ha attinto la simpatia e l'ironia che circolano nelle pagine del suo romanzo «Strana la vita» (Mondadori). Deambula nel mio studio come oppresso dalle scaffalature; preferirebbe un colloquio all'aria aperta, camminando per un sentiero di campagna. Magari. Lo prego di sedersi, di mettersi a suo agio. Si toglie la giacca e rimane in camicia e pullover, senza cravatta, strangolatoio che ignora.

Friulano, nato nel 1948 nella campagna di Torre di Pordenone, non è giovanissimo; precisa, anzi, di non aver nulla a che fare con i «giovani scrittori», con l'ondata generazionale sulla quale la critica va ricamando. Lui non c'entra, e non gli va di

correre in squadra: alle spalle ha già cinque libri che, seppure apprezzati, non hanno avuto successo. Ha buone ragioni; ma scrittore giovane in qualche modo lo è, non fosse perché a sentirlo così impacciato nella sua smozzicata arringa, così aggrappato al suo «privato», pare gemello del ventiseienne Dario, il nevrotico psicologo e involontario Don Giovanni, protagonista del suo romanzo. Le sigarette che accende non lo calmano: «Io», dice «ho cinque lapidi nel cuore». Sono i cinque libri già pubblicati. «E se anche questo dovesse fare la stessa fine, smetto di scrivere e torno a Pordenone. Mi darò al commercio, andrò a vendere mutande e biancheria intima, come uno dei miei fratelli che si è arricchito, e chiudo con la letteratura».

Non chiuderà e non tornerà a Pordenone, perché «Strana la vita» per la divertente e tutta vigilata semplicità del racconto, con quel Dario così imbrattato e inadeguato alle cose, intriso di un surrealismo alla Woody Allen, troverà lettori sufficienti a legarlo alla macchina da scrivere, alle dieci e più cartelle quotidiane che egli affronta con la rabbia e il sudore di un pugile sul ring. Come Dario, suo specchio, si sente disarmato e impaziente: non ammette che la fatica, l'impegno per dare un minimo di qualità alla pagina, non siano premiati anche dal mercato. Non sa che anche la vita dei libri è strana.

Gli scrittori possono nascere dappertutto. Ultimogenito di nove figli (due le femmine) del fornaio Bongiorno, quando egli si mise a scrivere era stato preceduto nel mestiere da due fratelli i quali, su libri e giornali, già si firmavano Bongiorno. Di necessità, per non inflazionare un cognome, prese quello della madre, Pascutto. Nella modesta abitazione del fornaio (un padre che non si vedeva mai: si alzava la mattina alle due e rientrava dal forno alle cinque del pomeriggio per gettarsi su un letto a dormire, ma sempre con un sacco di pane che durante la guerra garantì la

sopravvivenza alla figliolanza), in quella piccola casa affollata di letti e con un gran lavoro serale di materassi, i libri erano pochi, e scarsi gli stimoli alla letteratura. Però da parte della madre c'era lo zio Romano Pascutto, poeta veneto, del quale Andrea Zanzotto sta ora curando un'antologia. Forse per questo la madre, contadina e quasi analfabeta, nonostante il pollaio di figli, riusciva a improvvisare in dialetto tante storie che raccontava soprattutto al più piccolo, a Giovanni, figlio fortunato, destinato a frequentare le scuole superiori. Storie e favole condite d'ironia che il bambino succhiò fin dalla prima infanzia e con la quale oggi condisce le sue pagine.

Crebbe all'aperto, nei prati, giocando molto al pallone («Ero un'ala destra diabolica»), innamorato della natura: conosceva tutti i nidi per un miglio e più intorno alla casa, ma non ne distrusse mai uno; e racconta la bellezza di quella campagna friulana - in realtà modesta e piatta nonostante le accese trasfigurazioni del suo conterraneo Pasolini - come un Eden perduto. L'ultimogenito fortunato venne destinato dal fornaio, concluse le medie, al diploma di perito chimico: cinque anni di formule, di valenze organiche e inorganiche che egli attraversò senza pena e senza gloria, col traguardo di un impiego alla Zanussi. Ma qualcosa accadde quando, guadagnato il diploma, la sua caparbia natura di renitente venne obbligata a un del tutto involontario servizio militare di leva. Strana la vita. La recluta ventenne fino allora aveva letto qualche libro con la stessa casualità con cui aveva visto qualche film; quanto a scrivere non si era avventurato oltre le cartoline augurali e natalizie per amici e parenti. Scopri l'autonomo piacere della scrittura perché in caserma si accorse di essere terribilmente innamorato di una ragazza di Pordenone: cominciò a spedirle struggenti e disperate lettere che purtroppo non la commuovevano e che gli rimandavano

QUESTA STORIA È UNA FINTA SUL RING

È uscito in questi giorni «Strana la vita», il quinto romanzo dello scrittore friulano Giovanni Pascutto. Protagonista è Dario, psicologo e involontario Don Giovanni intriso di surrealismo alla Woody Allen. La sua storia, narrata con semplicità, è l'immagine, sia pure deformata, di quella dell'autore: un personaggio impaziente, aggressivo, che affronta il suo lavoro di scrittore come un incontro di pugilato.

rare e indifferenti risposte. Ma il piacere di scrivere, di narrarsi, di raccontare quell'assurda vita in grigioverde che pretendeva di educarlo all'eroismo, era tale che si mise a compilare lunghe e quotidiane lettere; conscio del non corrisposto amore, quelle lettere non le spediva: «Almeno risparmiavo le buste e i francobolli, e potevo comprarmi qualche libro». Fece così due memorabili e determinanti incontri. Il primo fu «Il Maestro e Margherita» di Bulgakov: la misteriosa arte dello scrittore russo che intrecciava satanismo e comicità, amore e stregoneria, lo irretì al punto che decise di ricopiare il romanzo parola per parola, nella speranza che il riscriverlo gli consentisse di afferrarne la magia. Il secondo incontro fu Comisso, l'allegria e la musica di uno scrittore veneto che,

negli anni, ha poi sempre riletto. Soldi per accompagnarsi ai compagni di leva nei bar, nei cinema, nelle balere, non ne aveva abbastanza: gli erano però sufficienti per carta e penna, per quel suo gioco a moscacieca nell'anticamera della letteratura.

Messo da parte il folto epistolario amoroso mai spedito, cominciò a tenere un diario: «E così lo scrivere», dice ora con autoironica innocenza «fu per me come quando si fa un buco nella terra e, inaspettata, sgorga l'acqua di una sorgente». In qualche modo, tra malattie volontarie e involontarie nevrosi, calò il sipario sull'esperienza militare. Restituito ai panni borghesi, si presentò, in cerca di lavoro, all'Alfa Romeo di Milano; percorse la trafila dei colloqui per l'assunzione: l'esito fu positivo, ma

quando gli dissero di raggiungere lo stabilimento di Arese, provò tale angoscia nel primo viaggio nel pulmino che attraversava una desolata periferia di tristi e avvizziti prati, che scappò e non si ripresentò mai più. Iniziò per lui un duro periodo di sopravvivenza: aiutato dai due fratelli, da tempo inurbati a Milano, si inventò correttore di bozze, critico di musica leggera e stese le voci di una enciclopedia sul «rock». Si ricordò del diario scritto in caserma: lo confezionò in un libro («Milite ignoto», 1976), il primo dei suoi romanzi d'insuccesso, che è uno dei più sarcastici resoconti sulla inutilità del servizio militare: «Libro di interiorità e surrealità... scritto con un linguaggio verace, ricco di momenti non dimenticabili», dichiarò l'illustre prefatore Giansiro Ferrata. Frattanto scoprì altri suoi maestri di letteratura: Federico Tozzi, Jules Renard («Pel di carota») e Gogol. Da allora Pascutto insegue un sogno: «Mettere il grigiore e la disperazione di Tozzi nella musicalità e nell'occhio veneto di Comisso». Nel 1968 si imbatté nella contestazione giovanile e l'abbracciò con lo spavaldo fervore dei timidi emarginati. Fu una delusa esperienza: «Il manuale dei *tupamaros* non mi convinse: era scritto male; le rivoluzioni devono anche avere uno stile. Forse l'unico merito del '68 fu la liberazione sessuale. Anche le compagne bruttine trovavano l'amore dopo il brivido di una camionetta bruciata».

Compiuta l'educazione rivoluzionaria e sentimentale, Pascutto trovò la fidanzata definitiva: una laureanda in psicologia che preparava la tesi sulle dismorfofobie. Da sette anni è ora sua moglie ed hanno avuto un figlio che, assente da casa la madre per il quotidiano lavoro di psicanalista, è stato allevato dal padre. Per la circostanza divenne un esperto in poppatoi, pappe e pannolini, tanto che il figlio riconoscente

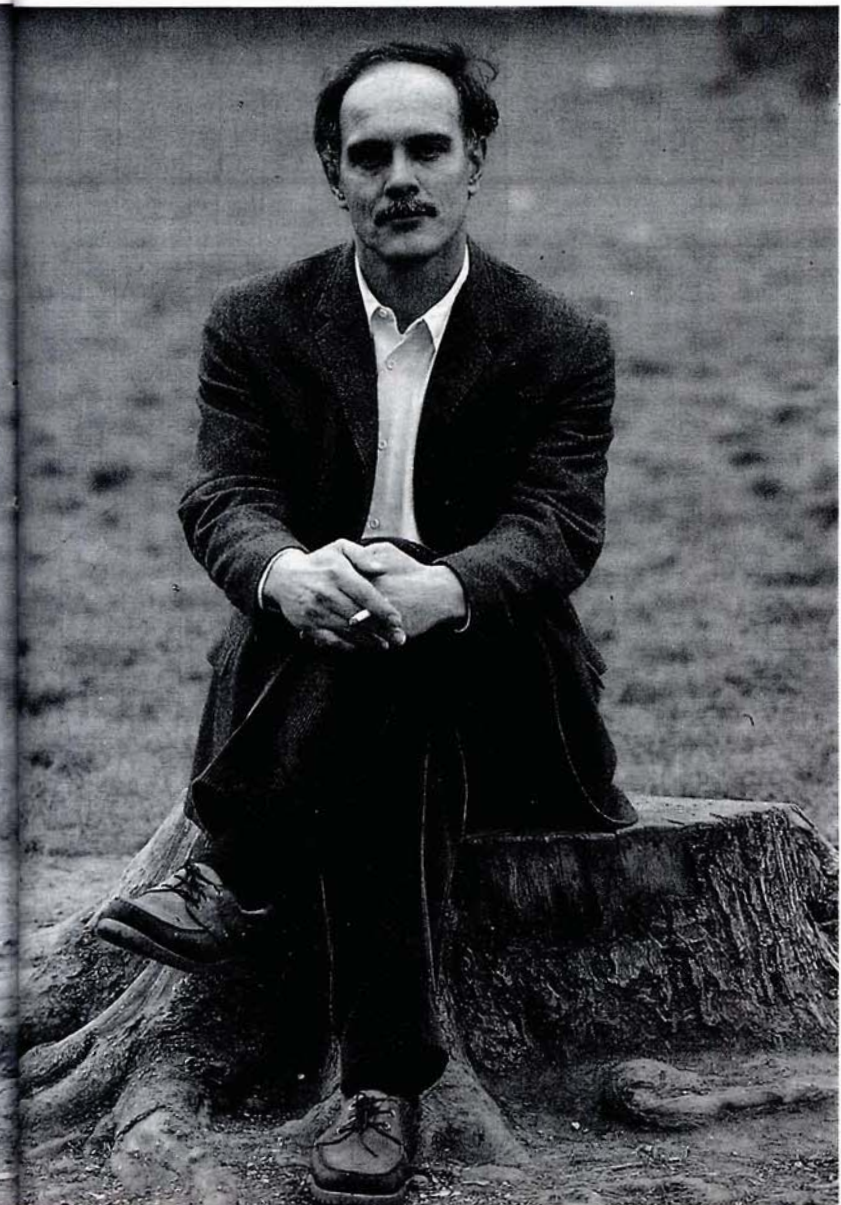
per anni lo ha chiamato «mamma», riservando l'appellativo «papà» alla madre.

Da un lustro Pascutto non pubblicava un libro, mai tuttavia smettendo di scrivere: «Scrivo di notte, nelle ore di silenzio, in bagno, su una tavola con cui copro la vasca. Tutti i giorni come un maratoneta obbligato a venti chilometri di allenamento». Poi quando il bambino poté andare all'asilo, passò alle ore diurne e alla macchina da scrivere: «Di mattina e a digiuno, perché non si scrive bene con la pancia piena. Scrivere mi mantiene a dieta e in forma: per me è come fare ginnastica in palestra; scrivo e sudo, e quando mi alzo dal tavolo faccio una doccia». «Strana la vita», romanzo euforico ma non consolatorio, ironico e perciò disperato, narrando la singolare rete amorosa nella quale si impiglia il protagonista per eccesso di altruismo, tradisce puntiglio e divertimento. Le sue duecentocinquanta pagine sono le superstiti di alcune migliaia e di tre romanzi gettati da Pascutto nella pattumiera: «Scrivere» dice «mi fa bene, mi calma le inquietudini. Ma per scrivere al meglio devo essere sprecone».

In questi cinque anni ha anche steso col regista Del Monte la sceneggiatura del film «Piccoli fuochi»: storia di un bambino che per gelosia della sua *baby-sitter*, le uccide il fidanzato che la tormenta. E ha letto molto. In casa tiene comunque pochi libri: «I brutti li getto via e quelli molto belli li regalo per liberarmi da moniti troppo pesanti». Conserva i classici, tre versioni della Bibbia, una del Corano (per far piacere a un cognato arabo) e alcuni romanzi mediocri e osannati, che risfoggia per consolarsi quando dal suo ring esce perdente.

La chiacchierata lo ha stancato. Si alza, andrà a farsi una doccia. Per Pascutto scrivere è un duro e quotidiano pugilato, forse una terapia, un sudore reale e necessario; leggerlo è, invece, un condiviso piacere, una stimolante e quieta freschezza. Strana la letteratura, strana la vita.

Domenico Porzio



Nino Leto

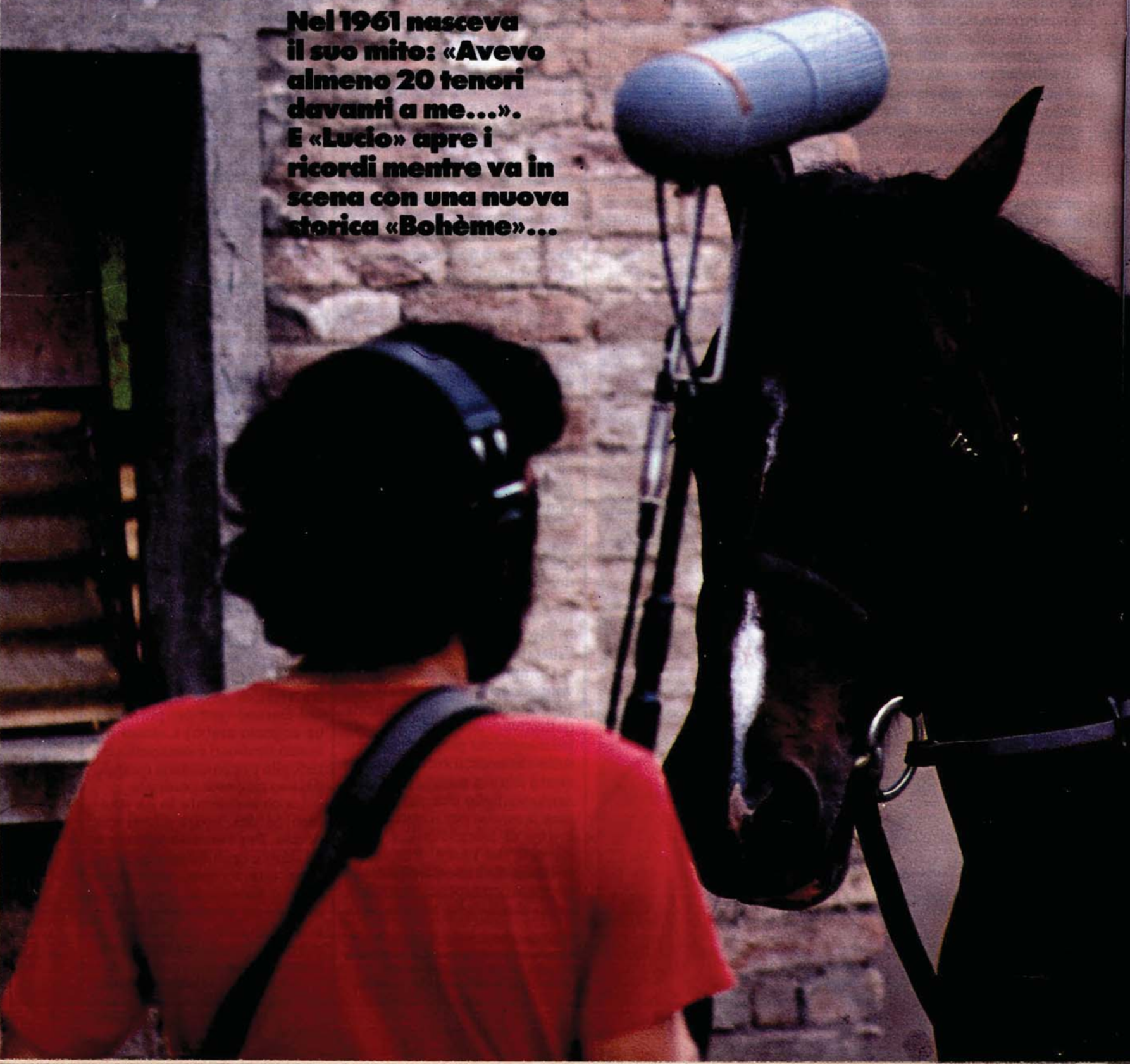
Giovanni Pascutto in una recente immagine. Lo scrittore è nato nella campagna di Torre di Pordenone 38 anni fa.

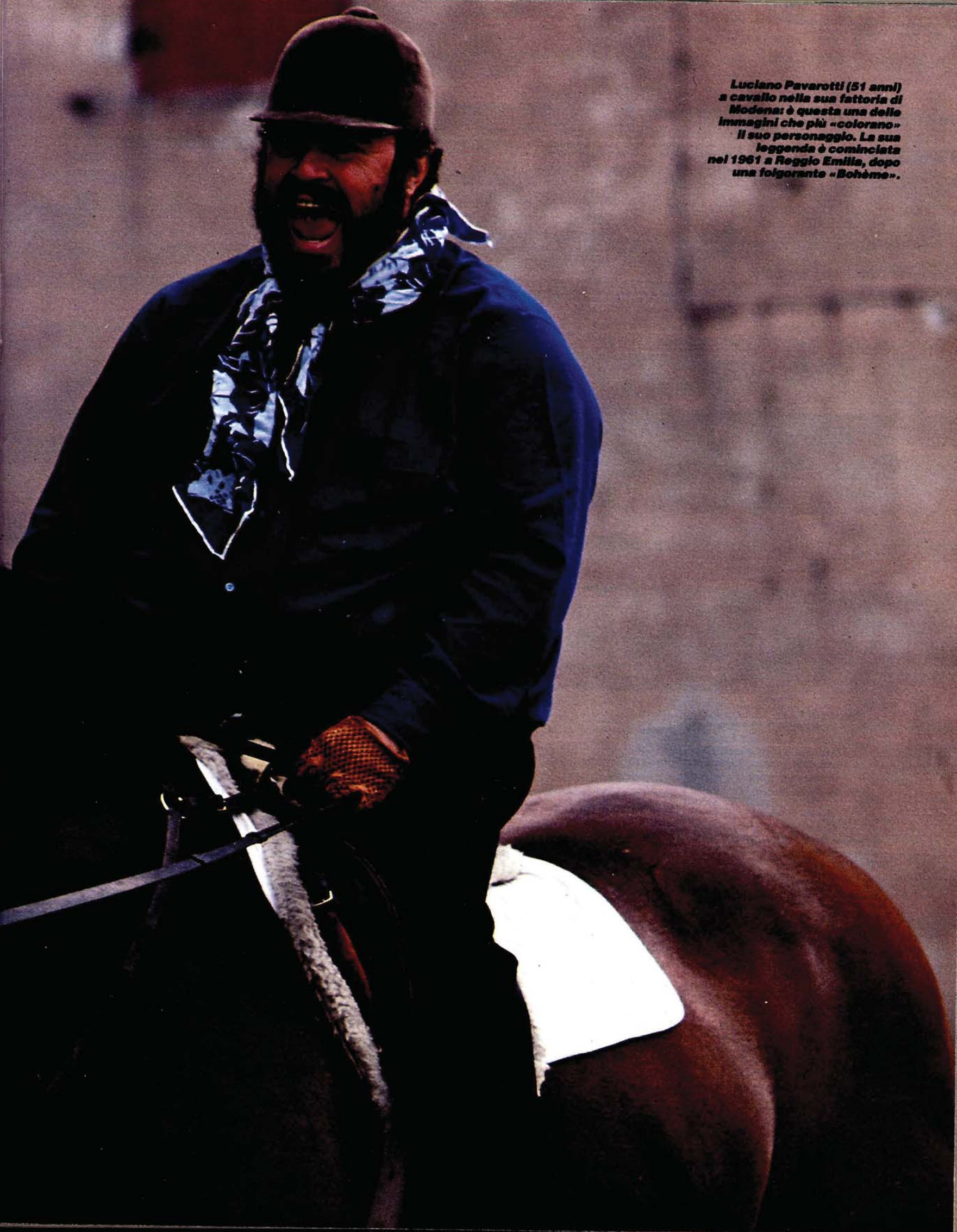
PAVAROTTI

di Gabriella Monticelli - foto di Giorgio Lotti

25

Nel 1961 nasceva il suo mito: «Avevo almeno 20 tenori davanti a me...». E «Lucio» apre i ricordi mentre va in scena con una nuova storica «Bohème»...



A man with a beard and a brown hat is riding a dark horse. He is wearing a dark blue jacket and a light-colored scarf. He is holding the reins of the horse. The background is a blurred outdoor setting.

**Luciano Pavarotti (51 anni)
a cavallo nella sua fattoria di
Modena: è questa una delle
immagini che più «colorano»
il suo personaggio. La sua
leggenda è cominciata
nel 1961 a Reggio Emilia, dopo
una folgorante «Bohème».**

È l'evento della lirica, il rientro del tenore d'oro nel Teatro Comunale della sua Modena, la felicità e la consolazione dei fans: arriva finalmente Luciano Pavarotti (il Lucio, per gli amici) in *Bohème* con la giaccona di velluto e la sciarpona di Rodolfo che lo fanno anche più immane e (palpitante attesa anche per questo) la data è storica: 29



Luciano Pavarotti durante un recital e (a destra) mentre gioca a tennis, altro suo sport prediletto insieme all'equitazione. Il celebre tenore è nato a Modena il 12 ottobre 1935. Sposato dal 1961, ha 3 figlie. Per i suoi 25 anni di carriera si preparano celebrazioni in tutto il mondo.

aprile (una sola replica il 4 maggio), 25 anni giusti giusti dopo un celebrato debutto, un'altra *Bohème* che lo consacrò tenore professionista. Fresco vincitore di un concorso e subito nel trionfo: magrissimo, senza barba e senza una lira. Succedeva nel 1961. Oggi il tenorissimo riprende lo stesso ruolo circondato da giovani talenti che lui stesso ha scelto nel rigido concorso «Pavarotti - Opera di Filadelfia». I ragazzi hanno tutti la barba come lui, Mimì ha le guance rosse di salute e di giovinezza, è Fiamma Izzo D'Amico, la più recente scoperta nel campo dei soprani (Karajan l'ha lanciata nel Festival di Pasqua di Salisburgo). Tutti disinvolti, sicuri, mai stanchi, bravissimi. «Non dicono mai di no», elogia il Lucio. Li ha preparati lui. Si è fatto soprano, baritono, basso: «Qui ci vuole più passione. Qui, per piacere, uno stacco...». Lo incontriamo durante le ultime

prove, Pavarotti sembra un gattone soddisfatto: questa sua bella *Bohème* (direttore Rico Saccani, regista Gian Carlo Menotti) andrà anche a Parigi e Pechino. Seguirà una sua serie di concerti in America. Da noi un'occasione di ascoltarlo è anche l'11 maggio a Torino in un concerto al Palazzetto dello Sport.

Dal suo debutto 25 anni fa, signor Pavarotti, all'esperienza di chi debutta oggi nella lirica che cosa è cambiato?

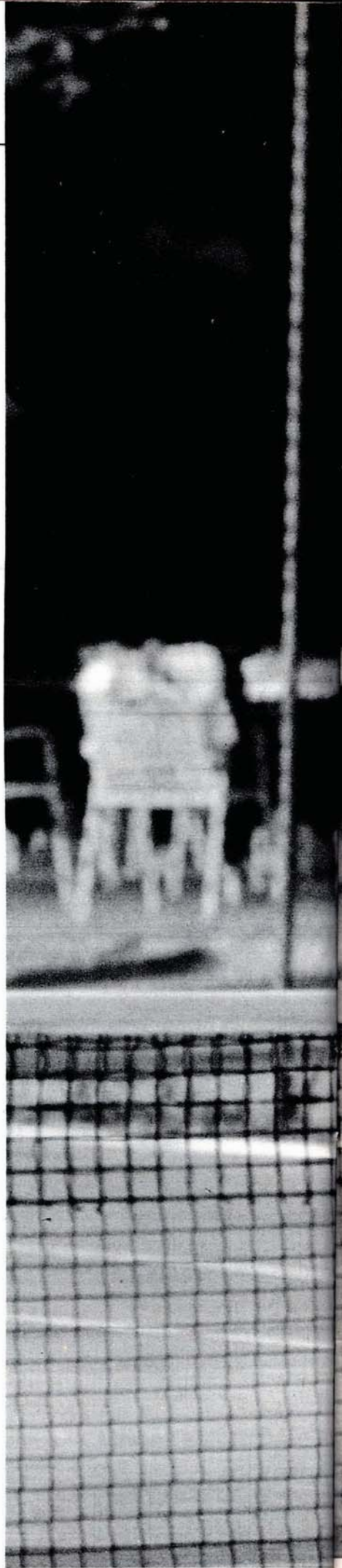
Quando io ho iniziato, avevo almeno 20 tenori davanti a me. Chi debutta adesso non li ha di sicuro. Più facile quindi è l'esordio, più difficile è l'essere protetti dal palcoscenico perché non si spiegherebbe altrimenti come tante voci si presentino alla ribalta sanissime, belle, musicali, preparate e poi finiscano prima di cominciare. Non difende il teatro, oggi. Anzi. Spesso non c'è scupolo nel chiedere parti non adatte a certi giovani ai quali per altro manca la forza del rifiuto. Noi l'avevamo. Si vedeva come il primo passo falso venisse scontato subito.

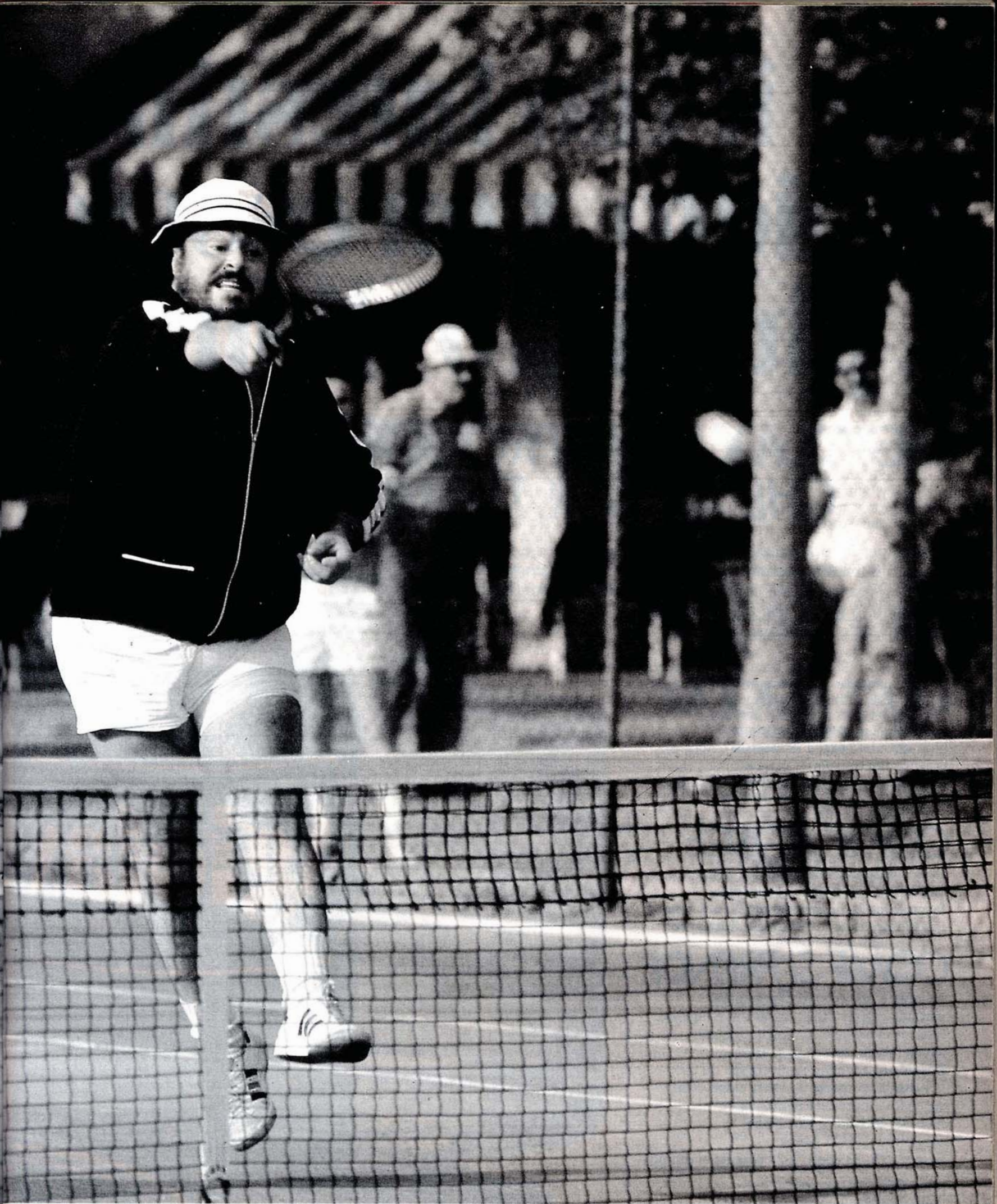
E di straordinario, invece, che c'era?

La specializzazione. Sarà stato un momento magico, chissà, ma quei 20 tenori, tutti grandi - Corelli, Del Monaco, Di Stefano, Bergonzi, Raimondi, Tucker, Vickers, Gedda... - erano un parco-voci, una meraviglia. Oggi il tenore drammatico non c'è, manca un Corelli, un Del Monaco. Manca il tenore lirico leggero che canta solo lirico leggero.

E dietro le quinte come va a ripicche e dispetti, rispetto a allora?

Tra colleghi adesso ci si parla di più. Si sente dire: «È vero, la tal nota era stonata...». Quando io ero ragazzo, per l'amor del cielo! «Ma io non stono mai», era la frase tipica che aleggiava in scena. «Guardi, signore, che la tal nota è venuta calante...», azzardò un giorno in incisione, timidissimo, un «produttore» a un tenore, un «nome». «Guardi bene, che





Se il tuo intestino è pigro, non essere piú pigro di lui.

AGIOLAX E' UN PRODOTTO VEGETALE CHE AIUTA IL TUO INTESTINO.

Perché per il buon funzionamento dell'intestino non è tanto importante ottenere risultati immediati, quanto un'azione che si prolunghi nel tempo.

Agiolax, grazie ai suoi componenti vegetali e alla somministrazione in granuli, è attivo, non irrita l'intestino, permette un'evacuazione "morbida".

COS'È AGIOLAX

Agiolax è un lassativo vegetale.

Non irrita la mucosa intestinale e non provoca effetti collaterali.

E' particolarmente indicato per chi soffre di stitichezza cronica.

COME AGISCE

Le sostanze mucillaginose e la Senna, che sono i costituenti del prodotto, favoriscono la rieducazione della funzione intestinale in modo naturale e fisiologico.

COME SI PRENDE

Agiolax è una specialità granulare, particolarmente facile da dosare e ingerire. Non va masticata, ma inghiottita con acqua (anche mezzo bicchiere).

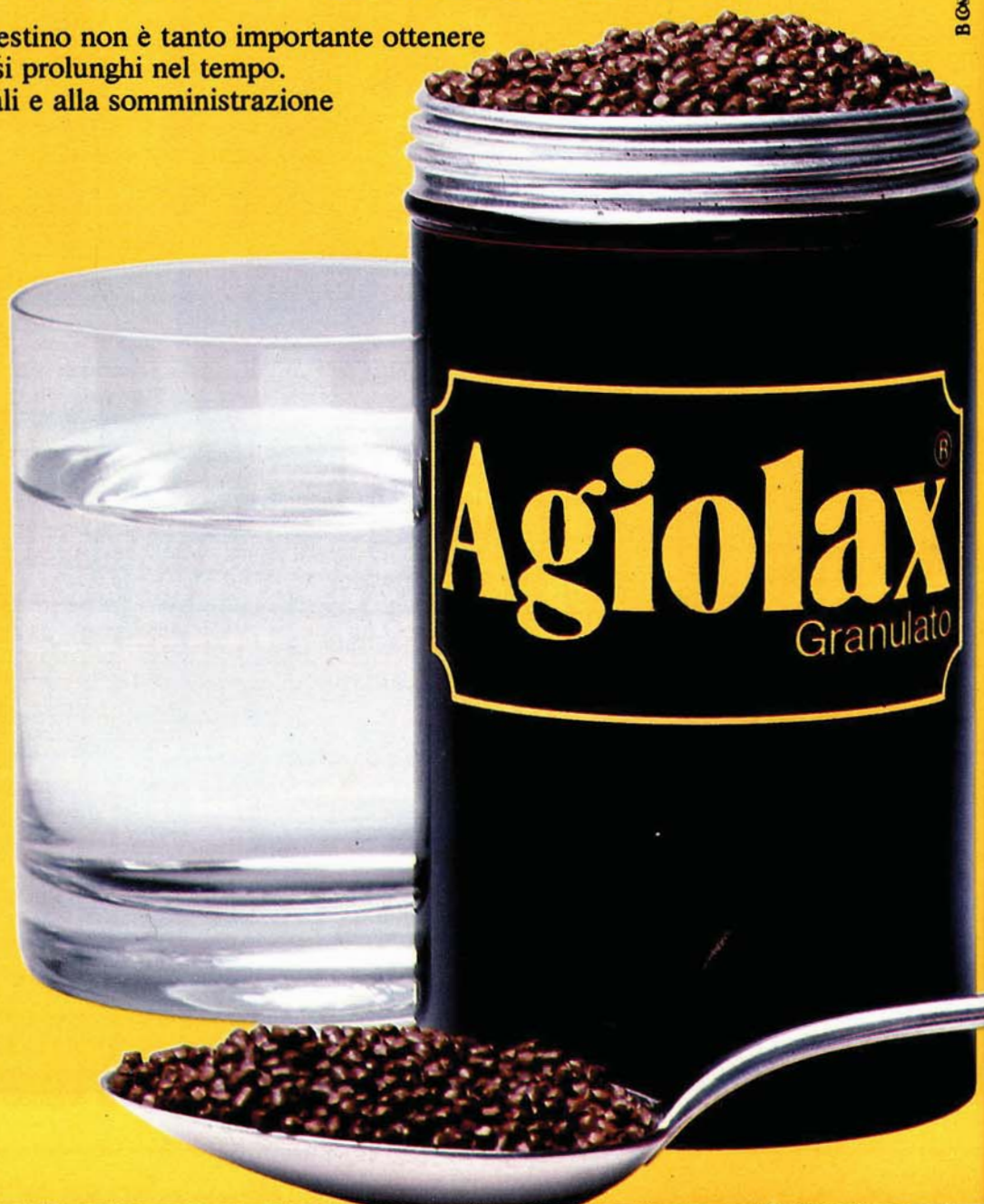
Posologia: adulti 1 o 2 cucchiaini da tè la mattina a digiuno e la sera dopo cena, secondo le necessità individuali.

Nei casi ostinati: 2 cucchiaini ogni 6 ore per 1-3 giorni.

Bambini (5-12 anni): 1 cucchiaino al giorno.

Leggere attentamente le avvertenze.
Cod. N. 023714013 del Min. San. Aut. Min. N. 6974

 **BOEHRINGER BIOCHEMIA ROBIN**
DIVISIONE DIETETICI



io non calo mai!». Sembra la preistoria, oggi che la regola anche nel teatro è sviscerare tutto, dal pelo nell'uovo allo scandalo.

Gestirsi le è stato più difficile agli inizi o da primissimo nel mondo? Il più amato dalle folle, il più simpatico, il più ricco...

Ho sempre cercato di amministrare bene il dono che



Luciano Pavarotti nel ruolo di Radames in «Aida», l'opera con la quale ha trionfato nel 1985 alla Scala. Quest'anno porta invece «Bohème» a Parigi e Pechino e «Un ballo in maschera» a Vienna e Chicago. Le sue nuove incisioni operistiche sono «Norma» e «Idomeneo» e, sempre nella stupenda versione della Scala diretta da Lorin Maazel, «Aida».

ho avuto: tutto qui. Forse ho fortuna, ma ho anche provato sempre il gran desiderio di «dare». E il pubblico ripaga: calore, affetto... Ricco, lo sono sempre stato. Diciamo che oggi ho i soldi. Ma ero ricco e felice da bambino, quando si viveva in due camere e io dormivo in cucina in un mobile letto. Mia madre lavorava alla Manifattura Tabacchi, mio padre cantava da tenore nel coro di Modena. Quando ascoltavo i dischi che egli collezionava, ero ricco: Gigli, Pertile, Tagliavini, Schipa... Cantavo tutto il giorno anch'io. Non pensavo mai a quello che non avevo. Sono ancora così.

Ricco e appagato anche quando ha scelto di fare il tenore?

Eh, magari! Mio padre era contrario, diceva che ci sono troppe delusioni nel teatro. Mia madre diceva di sì. Io non ho fatto alcuna scelta. Avevo il diploma magistrale, ero fidanzato, guadagnavo un po' con il doposcuola. Alla fine i

miei genitori si sono messi d'accordo per il sì.

Quanto deve ai maestri di canto con i quali ha cominciato?

Tutto quello che ho oggi. Quando avevo 19 anni il maestro Arrigo Pola mi ha impostato la voce esattamente qual è adesso. Il maestro Ettore Campogalliani ha poi saputo riconoscere i miei mezzi, guidarmi sulla strada giusta... Mi ero dato 10 anni di tempo per arrivare alla carriera da professionista. L'occasione mi è capitata a 26, l'età media del tenore. Ho vinto il concorso «Achille Peri» di Reggio Emilia: il premio era il debutto come Rodolfo in *Bohème*, senza paga. Direttore d'orchestra Molinari Pradelli, regista Mafalda Favero... Teatro Municipale di Reggio.

Più eccitante di così.

Invece io mi rivedo sempre là, in scena, in assoluta incoscienza. «Hai ben cantato un'opera in orchestra, però...», mi sono detto dopo. Perché ero tanto concentrato su ciò che facevo da rendermi conto a stento di quello che avveniva. Mi intimoriva il direttore importante. Avevo paura del pubblico. Modena e Reggio, nell'arte lirica, sono rivali. Niente sarebbe piaciuto tanto ai reggiani quanto gustarsi la figuraccia di un modenese. Ho provato invece, per la prima volta, quella sensazione stupenda che è avere il pubblico «dalla propria parte».

E da allora come lo cattura, signor Pavarotti? Quanto mette di sé in una romanza, per esempio nella «Gelida manina» che scatenerà boati anche in questa Bohème, 25 anni dopo? Cuore, cervello, forza di atleta?

Il cervello sollecita sempre il cuore, mentre la fatica è da campione di salto con l'asta che rischia di fallire. Pure, credo di essere un cantante d'istinto più che di cuore. Senza l'istinto non c'è il fraseggio, quel modo in cui dai forma alla musica entro il tempo che il direttore d'orchestra ti concede. Questo è dieci volte più importante dell'acuto.

Che cosa significano i 50 anni per una voce d'oro? Un punto di arrivo? O il momento in cui con un po' di paura, si guarda avanti?

Se mi avesse fatto questa domanda tre o quattro anni fa, le avrei confidato che davo segni di stanchezza. Adesso, no. Può darsi che tra quattro anni io abbia altri segni di stanchezza, e tra sei anni, no... Impossibile ipotecare una voce, quando basta trascurare un'influenza per comprometterla per varie stagioni. Se la mia voce regge, io ho voglia di continuare. Che cosa mi riservi il futuro, non lo so. Non faccio mai grandi piani di battaglia, anche se in un mio libriccino ho scritto impegni fino al 1992.

Sa che cosa si dice? Che lei, però, li diraderà molto.

Davvero? Chi lo dice? Mi piacerebbe davvero rallentarla, la mia attività. Ma lo decido in teoria. È un desiderio che tradisco quando spetta a me il metterlo in pratica. Lontano dalla musica non riesco a stare.

Eppure dall'ultima volta che ci siamo visti, qualcosa è cambiato. Allora confidava: faccio il commesso viaggiatore del belcanto...

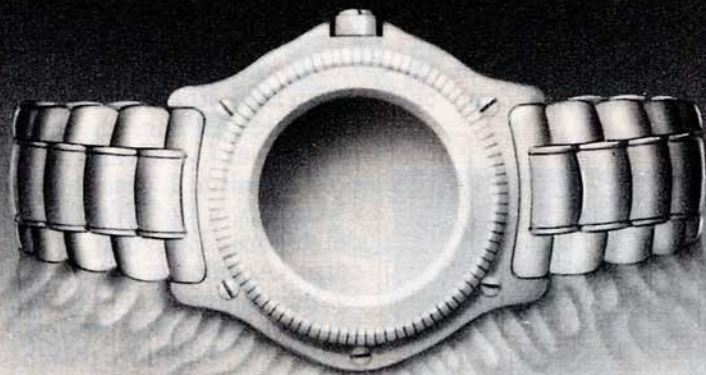
È vero: succedeva tre, quattro anni fa. Un giorno in Australia e il giorno dopo a Tokio, Monaco, Parigi... Certo, non mi sono risparmiato per portare dappertutto il belcanto italiano. E c'era anche la mia passione per il rischio. L'ho sempre cercato, e fare una serie di concerti al pianoforte vuol dire esporsi terribilmente, rischiare il massimo. Oggi dedico i recital ai luoghi inaccessibili, là dove non arriva il teatro d'opera. Pochissime apparizioni invece nelle città dove la stagione lirica ha una normale routine.

«Big» Pavarotti fa anche meno cose per colorare il suo mito: possibile?

Diciamo che faccio un po' meno di tutto. Giocavo a tennis: adesso gioco un po' meno. Andavo a cavallo: ora pratico l'equitazione un po' meno spesso. Non rinuncio, tuttavia.



EBEL
Architetti del Tempo



DISCOVERY

Modello subacqueo professionale. Lunetta unidirezionale, corona a vite, sfere e indici al tritio. Vetro zaffiro.

Bracciale a maglie piene con doppia chiusura di sicurezza.

Indicatore di esaurimento della pila.

Oro 18 kt, Acciaio e oro 18 kt, Acciaio; impermeabile fino a 200 m, Quarzo.

...dipingeva quadri: tutti con colori gioiosi, tutti naïf: Montmartre con le case rosse e blu, una balena, un'isola, Portofino...

Quello sprazzo di follia è durato quattro mesi, poi non ho più avuto l'ispirazione e i quadri sono finiti in soffitta. Mia moglie e le mie tre figlie non li volevano più vedere in casa. Ho chiuso, con la pittura,



L'ultimo, acclamatissimo recital di Luciano Pavarotti alla Scala di Milano nel 1983. La nuova occasione di ascoltarlo in concerto è l'11 maggio a Torino al Palazzetto dello Sport: pagine di Verdi, Rossini, Giordano, Cilea, Leoncavallo, orchestra della Rai di Torino. Una recita a favore della ricerca sul cancro.

e me ne dispiace, quell'hobby mi manca.

...pubblicava libri: «Io, Luciano Pavarotti», è un best-seller che forse a 50 anni lei dovrebbe già aggiornare...

Forse no. Un nuovo volume uscirà per queste mie nozze d'argento col canto, una monografia fotografica molto informativa, per quanto in quel primo libro ci sia davvero tutto sulla mia vita. Non l'avevo scritto io, è stato fatto con le testimonianze delle persone che mi conoscono. E forse, attualizzandolo oggi o tra 10 anni, non se ne ritoccherebbero che i dettagli: nel 1983, in *Lucia di Lammermoor*, sono stato fischiato alla Scala... Ma questo fa differenza nella vita di un uomo? Spero invece non vi sia più un incidente d'aereo, un'esperienza determinante di 10 anni fa. Un'esperienza che mi ha cambiato la vita. Soffrivo di depressione, uno stato insolito per me (il mio umore è uno solo: buono): mi succedeva

mentre ero in vetta, ma io non vedevo il Luciano che volevo essere. Quell'evento drammatico - l'aereo fuori pista durante l'atterraggio, spezzato in due - mi ha guarito del disinteresse per me stesso. Me ne sono reso conto poche ore dopo, in famiglia, sano e salvo, circondato di affetto. «Be', hai la vita, hai questo regalo che fa felice gli altri...».

Dimentichi questo fatto triste e invece butti via la cosa più antipatica della sua storia.

La ciccia che ho.

Senza scherzare.

Sono serissimo! Non riesco a vederla che piena di gioia, lavoro, conquiste la mia vita... Sacrifici, anche: ma è la gente a considerarli tali. Io li definirei «cose logiche», integrate ormai nel mio modo di essere. Dover stare otto ore in più a letto il giorno che precede una recita è una cosa logica perché «va» con la musica che dovrò cantare. E mentre canto, e ho la gola riposata e la voce in piena efficienza, penso anche a questo riposo che mi sono dato perché fa proprio parte della mia preparazione. Così, il giorno dopo, potrei ricominciare.

Maturando la sua voce, scaturiranno personaggi che finora lei non ha mai tentato?

Se canto un'opera nuova, vuol dire che ci ho fatto all'amore al pianoforte per anni. Quelli di *Aida* non li conto più: almeno 20, e altri 2 o 3 perché tutto fosse al punto giusto per il palcoscenico. Nei miei programmi, per il 1988, c'è *Pagliacci*, opera troppo seducente perché un tenore le resista. Cantarla insieme con *Cavalleria rusticana* vuol dire mandare la voce al massacro. Ma io farò soltanto *Pagliacci* e penso che sopravviverò. Quanto a Canio, è il ruolo nel quale ogni uomo forse per un momento nella vita si immedesima perché si sente tradito - se non dalla donna - dalle forze, la giovinezza, gli amici, l'ideale... Drammatico, stupendo. Eppoi, unico. Per la prima volta, da tenore, io non muoio in scena da eroe ma sto al mondo da assassino.

Mi permette? Un bel rischio, non solo per questo.

Se è un accenno alle difficoltà, cantare bene come Duca di Mantova nel *Rigoletto*, è l'impresa di una vita. Però i parametri non esistono. Per dire: la differenza tra *Aida* e *Luisa Miller* è che il tenore, in *Aida*, ha un'aria terribile appena si butta in scena a gola fredda mentre in *Luisa* la romanza bella e non altrettanto ostica arriva al punto giusto. Dopo, forse, *Luisa* è più difficile di *Aida*. Anche *Gioconda* batte *Aida* in difficoltà e non parliamo di *Turandot*...

Dove continua a identificarsi di più?

Io vorrei non abbandonar mai *L'Elisir d'amore*, adoro Nemorino che forse un poco mi somiglia: un po' folle, un po' contadino, nel senso buono. Il suo canto sublime è una conquista. Un mio sogno speciale è Werther che si spegne d'amore: sogno accantonato, con questo mio peso... Anche Riccardo di *Un ballo in maschera* è una parte che vorrei fare fino alla fine dei miei giorni: è un'opera del tenore, il duetto è tanto sensuale e trascinate che riesco perfino a dimenticarmi del *do* di petto fino a un momento prima di lanciarlo. E mi piace Manrico, e Calaf, Enzo Grimaldo, Radames... Amo tutti i miei ruoli, tutti, perché faccio solo i personaggi in cui credo. Per Rodolfo, poi, ho una particolare simpatia non soltanto perché con lui è cominciata la mia storia. Rodolfo è intensamente romantico e credo di esserlo anch'io.

Con qualche giorno di anticipo, in questo momento, sale un sipario: Bohème, 29 aprile 1986, Rodolfo in scena... Che cosa succede?

Che sono molto più emozionati io dei ragazzi che debuttano al mio fianco. Loro sono agili, sicuri, belli, guardano solo avanti... Per me, a parte i ricordi, più esame di così! Questa volta in teatro c'è tutta Modena.

Gabriella Monticelli

TIMBERLAND BOAT SHOES. Le boat shoes
Timberland invecchiano rimanendo morbide,
intatte e diventando sempre più belle.

Lo sa bene chi le ha sempre avute e non
si stanca mai di portarle.

Del resto le Timberland boat shoes
sono fatte di una pelle che il mare non logora,
che il sale non brucia, che il sole non crepa.

Una Timberland boat shoe è prima di tutto
una Timberland, ama la natura e nella
natura raccoglie sempre le sue sfide.

Quando le lavi l'acqua dolce
fa scivolare via il
sale, ma non
cancella i segni
che anno dopo
anno raccontano
la tua storia.



Timberland 

SULLA LORO PELLE FORTE SI SEGNA LA TUA STORIA



RITZ FIRMA
GRANDI FIRME



A poco più di un mese dal torneo messicano, Enzo Bearzot confida a «Epoca» lo stato d'animo e le convinzioni con cui si appresta ad affrontare la sua terza avventura mondiale alla guida degli azzurri. Ricordi, sogni, progetti. E previsioni? «Mi basterebbe che la squadra ritrovasse lo spirito di Spagna '82. Allora...»

E IL MAESTRO

BEARZOT

Per anni le pipe più famose d'Italia sono state tre: quella del presidente Sandro Pertini, quella del sindacalista Luciano Lama e quella del commissario tecnico della squadra nazionale di calcio, Enzo Bearzot. Usciti di scena i primi due, sostituiti rispettivamente da Francesco Cossiga e da Antonio Pizzinato, ci resta Bearzot. E non è poco. Uomo cocciuto e tenace, a cui piace fare di testa propria - è lui stesso il primo a riconoscerlo - entusiasticamente osannato e ferocemente criticato, ha il grande merito di averci regalato una serata indimenticabile, quella dell'11 luglio 1982. Allo stadio «Santiago Bernabeu» di Madrid, con i gol di Rossi, Tardelli e Altobelli, l'Italia conquistava, per la terza volta, il titolo di campione del mondo, battendo la Germania e dopo essersi sbarazzata di squadre titolate come l'Argentina e il Brasile.

Quattro anni volano e siamo di nuovo in pieno clima «mondial». Il 31 maggio, allo stadio «Azteca» di Città del Messico, l'Italia, detentrici della coppa, darà il via ai XIII campionati mondiali di calcio, incontrando la Bulgaria (vedi riquadro). Si ripeteranno le fantastiche imprese spagnole? Difficile azzardare pronostici. Bearzot, che nel suo carnet può vantare anche il quarto posto in Argentina del 1978, è fiducioso. Non lo spaventano le polemiche, ci è abituato. Per lui i momenti più difficili sono proprio quelli che precedono la partenza delle spedizioni azzurre: ha puntati addosso gli occhi di tutti, tutti si improvvisano c.t. e hanno in tasca la squadra giusta, ma lui va avanti per la sua strada e non dà retta ai consigli. Poi, quando nessuno se l'aspetta, tira fuori dal suo cappello a cilindro il bel gioco, i risultati, le clamorose affermazioni.

Qual è il segreto di quest'uomo apparentemente burbe-

A.R.T.

PROVA LA TERZA

di Vincenzo Sansonetti

LA MIA ITALIA E' COME IL JAZZ

■ Enzo Bearzot non aveva mai scritto libri, in vita sua. Adesso, alla vigilia del Mundial, ne presenta addirittura due contemporaneamente, entrambi in edizione Mondadori. Si tratta di «I mondiali di calcio» (10.000 lire, 154 pagine), e di «Il calcio mundial» (150 pagine, 16.000 lire, nelle librerie dal 6 maggio). Il primo è indirizzato soprattutto ai più giovani: si tratta di una vera e propria guida ai prossimi Campionati del Messico, con tabelle, disegni, foto, curiosità, aneddoti e l'analisi delle 24 squadre che vi parteciperanno. Il secondo è, se così si può dire, per i più grandi: vi si parla del mundial a venire, ma soprattutto dell'esperienza vasta che s'è fatto Bearzot, in questi anni. E del suo modo di concepire una squadra: «Che è come un'orchestra jazz. Il jazz è una musica che nasce dalla sofferenza, e che va eseguita con il cuore. Il calcio è lo stesso: al momento giusto ci sta bene un assolo, ma lo spartito devono conoscerlo bene tutti. E applausi e fischi vanno divisi fra tutti».



ro ma di grande umanità, a cui il successo non ha dato alla testa, che ama la famiglia e la sua terra friulana e adora il gioco del calcio al punto di averne fatto la ragione della sua vita?

Incontriamo Bearzot a Milano, città dove vive e che apprezza di più, tra quelle italiane. «È la città meno razzista d'Italia», afferma, «perché accoglie tutti a braccia aperte, basta avere un po' di buona volontà». E lui, di buona volontà, e di spirito di sacrificio, non è mai stato privo, sia come giocatore (18 anni di carriera, dal Pro Gorizia all'Inter, dal Catania al Torino), sia come allenatore. A Milano c'è l'esordio a San Siro, contro il Livorno, il 21 novembre 1948; a Milano c'è l'incontro con una ragazza, Luisa Crippa, che diventerà sua moglie nel settembre 1951 e che gli darà due figli, Cinzia e Glauco, che non si entusiasmano troppo per il calcio ma che sono legatissimi al padre. Il «condottiero di Madrid» ha fama di cattivi rapporti con la stampa, ma è vero solo in parte. Se si scioglie, vuota il sacco, e diventa perfino paterno.

Nasce a una quindicina di chilometri dalla stupenda città-fortezza di Palmanova del Friuli, in un villaggio di poche case e con un mezzo migliaio di abitanti, Ioannis. È il 26 settembre 1927. Ioannis è ancora comune autonomo. Verrà assorbito pochi anni più tardi, nel 1931, da Aiello del Friuli, di cui diventerà frazione. Gente semplice, concreta. Il papà di Enzo lavora alla Cassa Rurale di Cervignano. La famiglia è la prima scuola. C'è un ambiente sereno, che lo sprona. «Ho avuto un'infanzia felice», riconosce oggi. E subito aggiunge: «Sono stato un collegiale felice». In paese infatti non ci sono scuole oltre le elementari; i suoi genitori ci tengono che abbia un'istruzione e allora viene mandato in collegio a Gorizia dai salesiani a frequentare il ginnasio. Ha 11 anni. «Ho così cominciato subito a fare vita di gruppo. Mi piaceva studiare, ma mi piaceva anche lo sport. Avevo già dentro di me il virus del calcio».

Tra studio e sport, il giovane Bearzot sceglie il secondo. Di quegli anni si porta dietro l'amore per i classici greci e latini, che lo accompagnerà sempre, e un bagaglio di valori a cui farà costante riferimento: la moralità, la correttezza, l'onestà. «Nella mia vita il calcio è arrivato come un ciclone», sostiene. «Per come sono strutturato io sul piano mentale, non avrei potuto raggiungere due obiettivi. Ho dovuto scegliere: volevo diventare medico, ho abbracciato il mondo del calcio».

Un mondo che ha percorso salendone tutti i gradini, uno per volta, fino a giungere alla fama e alla notorietà internazionale. «Non mi dà fastidio la popolarità. Cerco di starne fuori, per quanto possibile. Nonostante tutto, sono riuscito finora a continuare la mia vita di sempre». Ritiene inevitabili le polemiche sulle sue scelte di tecnico ma, come uomo, si sente amato e stimato dal pubblico, in qualsiasi parte del mondo. Affetto e stima che vorrebbe ci fossero sempre anche per la squadra, i suoi «azzurri». «Quello che conta, in primo luogo, non è il risultato ad ogni costo, ma comportarsi bene, come uomini prima che come calciatori, e lasciare un buon ricordo di sé». La valorizzazione e l'esaltazione del fattore umano è essenziale per il tecnico. «La presenza in nazionale», dice, «non può prescindere dalla mia considerazione sull'uomo, dalla sua capacità di fare gruppo e avere buoni rapporti con i compagni».

Più che allenatore, quindi, Bearzot si ritiene «conduttore di un gruppo» ed è per la crescita e l'affiatamento del gruppo che egli lavora. Non gli interessa il campione che non sa stare in gruppo, perché non lo considera un uomo completo. Con alle spalle una formazione umanistica, dove un posto di primo piano è occupato da Orazio, dice di non amare le scienze esatte. È vero, ma è un eclettico che non lascia nulla al caso. Da buon fratello maggiore quale si considera, detta ai giocatori precise regole di

comportamento, prima che regole di gioco. Così le elenca: «Lieta convivenza, solidarietà umana, capacità di mettersi al servizio degli altri». E aggiunge: «I giocatori li metto tutti sullo stesso piano, per me non esiste una gerarchia di valori. Di esperienza sì. Anzi, è proprio l'esperienza dei «vecchi» che contribuisce a creare il clima giusto e a dare la carica a tutta la squadra».

Il giocatore «anziano» per Bearzot gioca un ruolo essenziale, perché lascia un'impronta, diventa un modello. «Gli anziani sbagliati sono pericolosi». Ma subito specifica: «Io

E IL 2 MAGGIO INCOMINCIA L'AVVENTURA

■ Enzo Bearzot guida per la terza volta la nazionale di calcio ai mondiali, dopo Argentina '78, dove arrivammo quarti, e il trionfo di Spagna '82, che ci laureò per la terza volta campioni del mondo. Nelle due ultime edizioni, il bilancio del commissario tecnico è lusinghiero: «Sulle quattordici partite complessivamente disputate, abbiamo conquistato, in un'ideale classifica, venti punti, con una media record



Enzo Bearzot con la moglie Luisa e il nipotino Rodolfo, figlio di Cinzia, la primogenita. E' un'immagine rara perché il c.t. tiene moltissimo alla sua privacy.

non ho mai sbagliato l'«anziano». E fa i nomi di Facchetti, Capello, Benetti, Zoff. «Ognuno aveva il suo fascino, che aiutava i giovani a maturare». Il c.t. della nazionale spezza in particolare una lancia per Dino Zoff, il portierone, friulano di ferro come lui, 112 presenze in maglia azzurra, un record assoluto. «Pur essendo un uomo

schivo e silenzioso, la sua è stata una presenza importante. Diceva senza parlare». Sulla linea di dare sempre continuità alla nazionale, «i grandi vecchi» di oggi sono soprattutto Scirea, e poi Tardelli, Cabrini, Conti e lo stesso Paolo Rossi.

E i giovani? Bearzot non li dimentica, ma pensa che «non si debba a tutti i costi voler essere subito protagonisti». Per lui vive una bella esperienza ai mondiali chi ci va «senza pretese, e magari poi emerge. È stato così in Argentina per Rossi e Cabrini, in Spagna per Bergomi».

Una squadra. Una famiglia.

L'amalgama giusto tra giocatori più esperti ed esordienti. Ma a creare il clima da cui scaturiscono le grandi imprese, contribuisce anche la spensieratezza. «Mi piacciono i tipi allegri», confessa Bearzot, «i «clown», come li chiamo io scherzosamente. Bellugi per esempio, era un fenomeno. Faceva degli scherzi terribili a Maldera, come quando lo precedeva in camera, si metteva un lenzuolo addosso e si nascondeva nell'armadio. Quanti infarti ha rischiato il povero Maldera! Anche Graziani era un tipo allegro. Oggi c'è Bruno Conti, che ama cantare stornelli romaneschi. Ma vedrà che il Messico favorirà una atmosfera festosa per tutti».

Messico. La difficile difesa del titolo. La grande passione dei tifosi. «Tifoso» è termine che al trionfatore del «Bernabeu» non piace. «Indica che uno è ammalato di qualcosa. Mi piace di più sostenitore della squadra, o semplicemente sportivo. I tifosi sfegatati sono pochi, ma fanno enormi danni. Non sono capaci di riconoscere il valore dell'avversario e di applaudirlo. E creano divisioni. Tra nord e sud. In una stessa città. Anche la nazionale non sempre unisce». Il responsabile tecnico della squadra campione concepisce il gioco più bello del mondo come una «singolar tenzone», dove la recita non dipende sempre da te. C'è anche l'avversario, spesso dimenticato. Bearzot è

feroce contro chi accusa i suoi uomini di abulia, di mancanza di impegno. «È come se un attore recitasse male apposta», puntualizza. «Nessuno va in campo per giocare male».

Ancora un rapido tuffo nel «privato», nei rari spazi in cui si riesce a non parlare solo di calcio. Bearzot ama gli scrittori americani, come Steinbeck ed Hemingway. Ma ammette: «Leggevo di più quando giocavo, ora ho molto meno tempo». Più del cinema gli piace il teatro, e l'attore preferito è Gassman. Grande passione per il jazz, per il blues. Stravede per la musica composta da William Handy.

Fa onore alla buona tavola, ma con discrezione, e naturalmente la cucina friulana occupa un posto particolare nel suo cuore. Dice di non bere, ma qualche volta ci scappa un bicchierino di grappa, naturalmente anche questa friulana. In ogni caso non beve mai prima delle partite. E dorme poco. Gli piacciono le primule, le viole, in genere i primi fiori della primavera. «Sono i più belli, perché sono i primi che vedi. Dopo, nel lussureggiare dei prati, non li distingui più».

E il colore preferito? «Il granata», risponde senza esitazione. Ma qui siamo tornati a parlare di calcio. È più forte di lui. «Il Torino è rimasta la mia squadra, ma non faccio favoritismi: in questo momento, addirittura, nessun giocatore granata è convocato in nazionale. Il Torino mi piace perché è squadra di una grande città che ha saputo conservare caratteristiche provinciali, cioè grande calore, grande trasporto».

Bearzot accetta di parlare ancora un po' di sé e sbotta: «Non ho mai odiato gli avversari. Sul campo fieri antagonisti, ma fuori amici». Un'altra riflessione: «Tutto quello che la vita dà, deve essere accettato. Dolori e gioie, legati indissolubilmente. La vita senza dolori è una vita non vissuta, dal dolore nasce la gioia».

Non è superstizioso: ha rinunciato a portare in panchina la pipa a cui è più affezionato, quella che gli regalarono gli az-

di quasi uno e mezzo ad incontro».

In Argentina le vittorie furono quattro (nei primi cinque incontri), un pareggio e due sconfitte. In Spagna quattro vittorie e tre pareggi. In tutto otto vittorie, quattro pareggi e due sconfitte (con Olanda e Brasile, nel '78). I gol: ventuno segnati, dodici subiti.

Quella che si inaugura il 31 maggio allo stadio «Azteca» di Città del Messico, è la tredicesima edizione dei campionati del Mondo, IV Coppa FIFA (la Coppa Rimet, alla IX edizione, fu definitivamente assegnata nel 1970 al Brasile). Ventiquattro le squadre partecipanti, di

altrettanti Paesi. L'Italia è presente, di diritto in quanto detentrici del titolo. Le gare si disputeranno fino al 29 giugno in 9 città: oltre a Città di Messico, anche Puebla, Guadalajara, Monterrey, León, Irapuato, Toluca, Queretaro e Netzahualcoyotl.

Sei i gruppi eliminatori. Le prime due classificate di ogni gruppo, più le quattro migliori terze classificate, daranno vita alla seconda fase, che sarà tutta ad eliminazione diretta, dagli ottavi in poi.

Dopo la diramazione dell'elenco ufficiale dei «ventidue» per il Messico, questo è il calendario della

nazionale: 2-10 maggio raduno a Roccaraso, l'11 maggio a Napoli l'amichevole con la Cina, il 15 maggio la partenza per il Messico, il 25 l'amichevole con il Guatemala. Poi, in successione, il 31 maggio il debutto con la Bulgaria e il 5 e il 10 giugno le partite con Argentina e Corea del Sud, le squadre che completano il gruppo A in cui è inserita l'Italia.

Enzo Bearzot, che è responsabile unico della nazionale dall'8 ottobre 1977, ha frantumato il record del mitico Pozzo, avendo all'attivo più di cento partite alla guida degli azzurri. V.S.

BEARZOT

zurri dopo i mondiali di Argentina, perché tutti pensavano che fosse il suo portafortuna. Di pipe ne ha una settantina, «abbastanza per fumare più di due mesi, usandone ogni giorno una diversa». E tutte regolarmente caricate con il suo tabacco preferito, «Borkum Riff», una marca svedese aromatizzata al whisky.

Ritiene che lo sport, al di là degli scandali che ogni tanto purtroppo affiorano, sia fondamentalmente sano. Sull'Italia ha un giudizio duro: «È indubbiamente cresciuta negli ultimi dieci anni», sostiene, «soprattutto sul piano culturale. Ma questa crescita, anziché migliorare gli italiani, li ha resi, oltre che più colti, più ambiziosi, più egoisti, più incapaci di aiutarsi a vicenda».

Torniamo al calcio. Il sogno del Messico è dietro l'angolo, ma il nostro c.t. non azzarda previsioni. Per lui sarebbe già molto ritrovare lo spirito di Spagna '82. Allora gli ingredienti del successo furono l'equilibrio fisico, la grande capacità di soffrire e di lottare, l'unità tra i giocatori. Gli unici nomi che si sente di fare per questi mondiali, sono quelli degli atleti che a suo dire saranno protagonisti. Ne fa tre: Maradona, il messicano Sanchez e il danese Laudrup. Solo la modestia gli impedisce di citare qualche italiano.

Bearzot affronta dunque i suoi terzi campionati del mondo con una buona dose di ottimismo. Ma saranno anche gli ultimi? I vertici federali lo vorrebbero fino al 1990, lui vuol far credere di voler mollare prima. Indipendentemente dal risultato del Messico. «Ci vuole gente giovane», riconosce. Ma il virus incalza e gli fa correggere il tiro: «Potrei ancora essere utile al calcio internazionale», afferma, «magari facendo da supporto a chi mi succederà». Insomma, si ripeterebbe la storia di Bernardini, undici anni fa, quando gli venne affiancato proprio Bearzot.

Ma fermiamoci al mondiale, per ora. Poi si vedrà. Bearzot alla fine cede e racconta il suo sogno personale, e cioè una

Faccio appena in tempo a sentire il buon profumo che la mia Volvo 360 esclama: "Qui siamo a fragole!"

Faccio appena in tempo a scoprire una qualità nuova nella mia Volvo 360 GLE che subito me ne propone un'altra. Volvo 360 GLE è da oggi la nuova protagonista nella classe 1600.

Agile e dinamica, a misura della mia personalità, forte e compatta, nell'eleganza e prestigio Volvo, è riuscita ad allargare l'orizzonte della mia immaginazione. Nei piccoli spazi cittadini con i suoi grandi spazi interni 360 GLE è scattante e brillante; nei lunghi viaggi con i suoi corti consumi 360 GLE è comoda ed intelligente. Volvo 360 GLE invita a scoprire la ricchezza delle sue dotazioni di serie e la sua evoluta tecnologia: motore di 1721 cc., Electronic Mapping System, trasmissione transaxle, sospensioni Mc Pherson, ponte De Dion.



VOLVO 360

IL GUSTO DI UN NUOVO RAPPORTO FRA UOMO E MACCHINA

VOLVO
Qualità e Sicurezza



squadra come un'orchestra di jazz. «Mi piace la musica di gruppo, in cui ognuno è protagonista e tutti sono uniti dallo stesso tema». Poi, all'improvviso, l'assolo. E ci viene in mente anche il caratteristico canto popolare friulano, sempre affidato ad un coro, nel

quale tenori e soprani segnano la melodia, mentre le altre voci eseguono il controcanto e l'accompagnamento. A dirigere, dalla panchina, lui, Enzo Bearzot, maestro senza bacchetta ma con tanta grinta. Sarà una musica che ci piacerà?

Vincenzo Sansonetti

MI MANCA TANTO L'ITALIANO

Guillermo Canedo, organizzatore del Mundial, teme di vedere deserto proprio lo stadio degli azzurri: scarseggiano le prenotazioni. E lancia un appello.

In Messico lo chiamano il mago del Mundial. Guillermo Canedo ha due grandi passioni che lo hanno fatto diventare uno degli uomini più ricchi e potenti del suo Paese: la televisione e il calcio. Ma da quattro mesi ha dovuto abbandonare la guida del più importante network televisivo messicano («Televisa») per chiudersi nel suo ufficio-bunker nel centralissimo Paseo della Riforma. Da qui, infatti, presiede il comitato organizzatore dell'ormai imminente campionato del mondo di calcio, ripetendo l'esperienza del Mundial del 1968. E proprio nel suo rifugio «Epoca» è andata a intervistarli.

Signor Canedo, il Messico è sull'orlo della bancarotta, la sua capitale è da ricostruire, eppure non avete voluto rinunciare all'organizzazione dei mondiali di calcio. A ogni costo. Cos'è stata, una specie di sfida?

In un certo senso, sì. Volevamo dimostrare al mondo intero che il Messico è ancora saldamente in piedi. Che anzi va avanti, nonostante i suoi problemi. Ma soltanto nello scorso dicembre abbiamo avuto la conferma che il Mundial rimaneva nostro. È stato quando i dirigenti della Fifa sono venuti a visitare gli impianti sporti-

vi, i centri d'allenamento, le sedi delle 24 rappresentative nazionali che parteciperanno al torneo. La commissione si è così resa conto che i problemi più gravi erano ormai superati. Confesso che quando la commissione internazionale ha dato ufficialmente l'okay, noi organizzatori ci siamo commossi. Per il Messico voleva dire molto. Forse ci saranno ri-

masti male quelli che erano già pronti a soffiarsi il mondiale...

A chi si riferisce?

A quattro nazioni: Inghilterra, Francia, Germania e Italia. Dopo il terremoto del settembre scorso si fecero avanti per organizzare il Mundial. Io volai immediatamente a Zurigo, incontrai i dirigenti della Fifa e dissi: ringrazio questi Paesi per le loro buone intenzioni ma il Messico sarà pronto per rispettare i suoi impegni.

Ma lei ha mai pensato di dover rinunciare a questo campionato?

Ho vissuto un momento terribile. Il giorno del terremoto ero a Siviglia e mi telefonarono annunciandomi che Città del Messico era distrutta. Pensai prima alla mia famiglia, poi alla società dove lavoro e quindi al Mundial. «È la fine», dissi. Per fortuna mio figlio ebbe una buona idea... Da Città del Messico, che era isolata, andò a Miami e mi fece un quadro esatto della situazione. Da quel momento non ho mai pensato di rinunciare al Mundial.

Signor Canedo, i tifosi di mezzo mondo vogliono sapere una cosa sola: gli stadi sono davvero pronti?

Posso rispondere con precisione: il 15 aprile i lavori in tutti gli stadi del Messico dove

ci saranno partite del Mundial erano stati completati.

E i collegamenti? A Città del Messico migliaia di linee telefoniche sono ancora fuori uso...

Gli stadi li abbiamo sistemati con i nostri soldi e quindi sono sicuro di quello che dico. Per il resto, il governo si è impegnato a metterci in condizione di offrire tutti i servizi necessari e mi auguro che non ci saranno sorprese.

Che cosa la preoccupa di più in questo momento?

Come imprenditore mi preoccupa la necessità di riempire tutti gli stadi e ciò è già avvenuto per le quattro città principali. Spero che questa tremenda crisi non allontani i messicani dagli stadi, specie nelle città più piccole. La seconda preoccupazione si chiama Italia.

Perché?

Perché gli italiani sembrano voler disertare questo Mundial. Eppure proprio la Federazione italiana ci ha chiesto di giocare a Puebla, uno stadio grande e accogliente (vi trovano posto 50 mila spettatori n.d.r.): adesso rischiamo di ritrovarci con gli spalti vuoti proprio nella città dove gioca la squadra campione del mondo.

Come spiega questo forfait dei tifosi italiani?

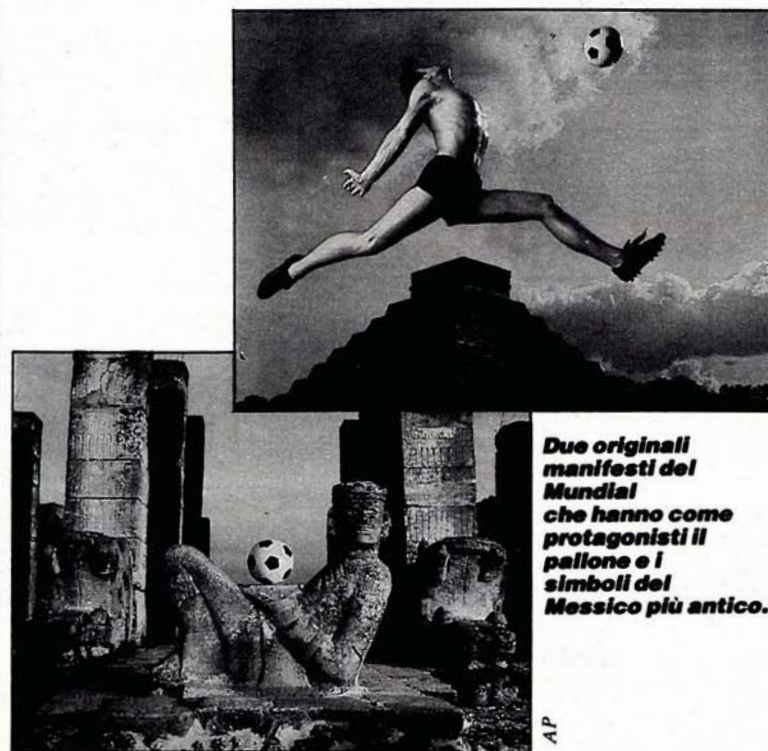
È un fenomeno incredibile, assolutamente non previsto. Ci sono tutte le condizioni per avere gli italiani in Messico: il peso è debolissimo, Puebla è una città stupenda, l'Italia è tra le squadre favorite. Veramente non capisco... forse gli italiani hanno paura di un nuovo terremoto.

Perché l'organizzazione del Mundial in Messico è stata affidata ad una società privata?

Il governo ha altri problemi di cui preoccuparsi e non può perdere tempo dietro ad un campionato di calcio. E poi credo che queste manifestazioni possano essere organizzate soltanto dai privati.

Perché?

Glielo spiego con un esempio. Nel 1968 il governo messicano organizza le Olimpiadi ed è un bagno di milioni di dollari. Due anni dopo arriviamo noi, facciamo il Mundial di calcio e invece ci guadagniamo.



Due originali manifesti del Mundial che hanno come protagonisti il pallone e i simboli del Messico più antico.



PIPPO BAUDO
presenta

Serata d'Onore

con **HEATHER PARISI** e **ANDRÉ DE LA ROCHE**.

Musica, sport, danza, moda, magia, cinema, teatro: sette spettacoli con tanti, tantissimi ospiti per un incontro sempre più nuovo e di classe dal Teatro Verdi di Montecatini.

IL SABATO IN TV ALLE 20.30

RAIUNO 

DIMAGRIRE SENZA SALTARE I PASTI È UN PIACERE. CON SNELLING-SILK.



Foto Emilio Lari

PUBBLICITÀ Piacenza

Con Snelling-Silk dimagrire e mantenersi snelli è un piacere, perchè Snelling-Silk non agisce sull'organismo, ma sul cibo ingerito, rendendolo meno assimilabile.

Lo conferma Novella Calligaris.



Autorizzazione del Ministero della Sanità
n° 706/5141 del 24/4/1985.

SNELLING SILK

COMPRESSE VEGETALI PER IL MANTENIMENTO DELLA LINEA

Da **SIRC** e MONTEFARMACO

BEARZOT

Quanto?

Non amo dare cifre ma certo il Mundial è un buon affare altrimenti non lo avremmo organizzato per ben due volte.

Quindi lei lo farebbe anche una terza volta?

Sono trent'anni che seguo l'organizzazione di partite di calcio a livello mondiale e non mi sono ancora annoiato, anche se mi sento molto stanco. Per il Mundial successivo, che si disputerà nel vostro Paese, il comitato italiano mi ha invitato a entrare a far parte dell'organizzazione. Voglio pensarci, ma in ogni modo per il Mundial in Italia avrò un ruolo perché se non sarò tra gli organizzatori mi toccherà fare l'ispettore come rappresentante della Fifa.

Torniamo al suo Mundial: che cosa si augura?

Io spero proprio di ripetere il campionato magico del 1970: non si è mai più visto, infatti, un torneo così corretto e spettacolare. In Messico, infatti, nessun giocatore fu espulso, negli stadi non è stato registrato alcun incidente e le partite furono tutte ad altissimo livello. Ancora oggi, per esempio, Italia-Germania del 1970 viene considerato il match del secolo.

Chi vincerà questo Mundial?

Considero favorite la Francia, la Germania e l'Italia per l'Europa. Ma possono anche vincere Argentina e Brasile. Secondo me avremo poi una grande sorpresa: la Danimarca. Ho visto giocare da questa squadra un football che oggi ritengo ai vertici mondiali.

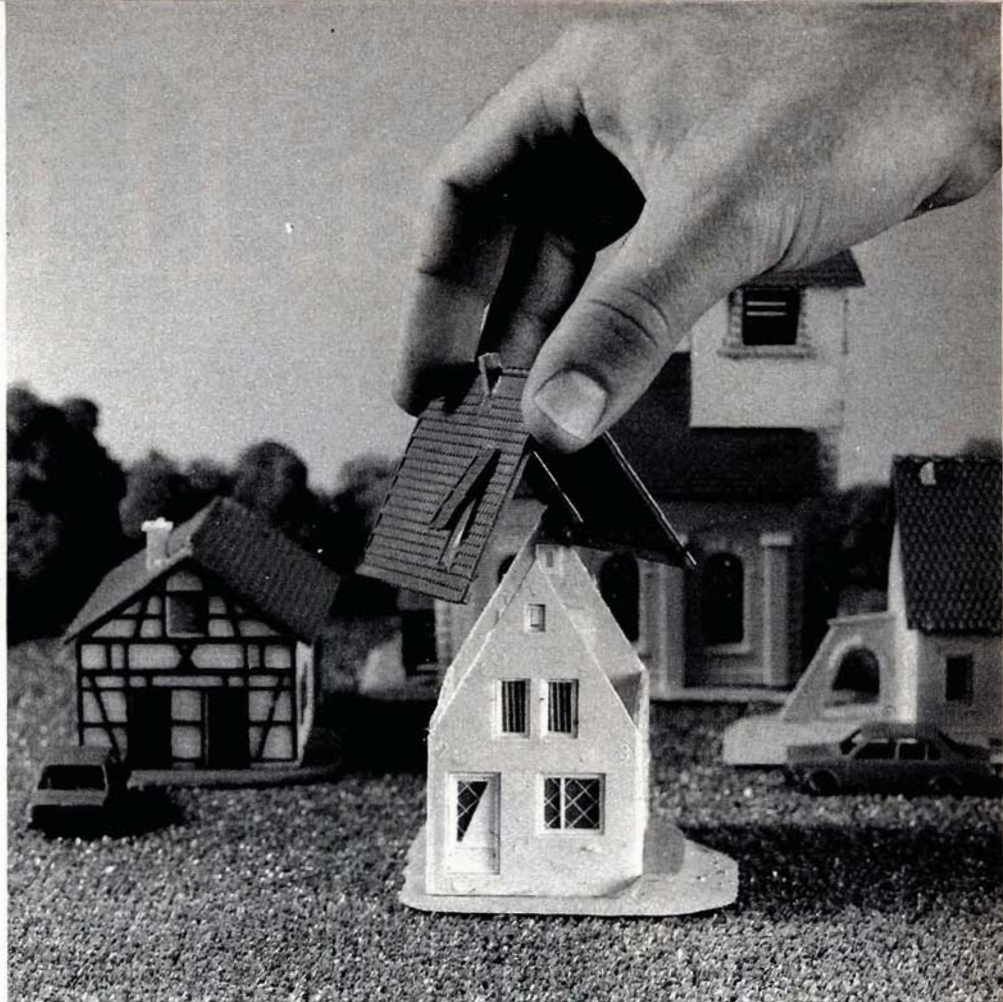
Non le sembra di aver fatto troppi nomi di squadre favorite?

Allora sarò più preciso. Ritengo che il Mundial 86 sia una questione a tre fra la Germania, l'Italia e il Brasile.

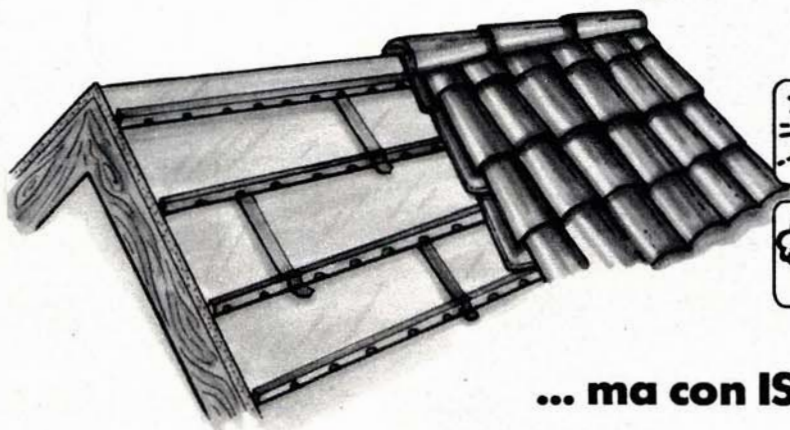
E il Messico?

Abbiamo l'obbligo di qualificarsi per il secondo turno, altrimenti sarà la nostra bancarotta calcistica. Quello che verrà dopo, sarà tutta una sorpresa. Noi siamo un Paese povero che ama sognare: e lo faremo anche in occasione di questo Mundial.

Antonio Galdo



isolare un tetto non è un gioco ...



... ma con ISOTEC lo è.

Volete vivere in una casa calda e asciutta in inverno e fresca e ventilata d'estate? Brianza Plastica finalmente ha realizzato il Vostro sogno creando ISOTEC, il pannello isolante impermeabilizzante e portante. ISOTEC è leggero e maneggevole e installarlo è un vero gioco da ragazzi,

sia su tetti nuovi che su tetti vecchi da ristrutturare. Vivete la vostra casa in armonia, ISOTEC vi garantisce una serenità nuova e, perché no, anche dei vantaggi economici non indifferenti. **Richiedeteci la documentazione gratuita e il nominativo del rivenditore a voi più vicino.**



ISOTEC®

il pannello quattro stagioni per vivere meglio

brianzaplastica

20048 Carate Brianza Via Rivera, 50 Tel. (0362) 902601

Entra. Il tuo idea



Designer: L. Morgaine

Nome

Cognome

Indirizzo

Città Cap

Spedisci a: Ideal Standard
Via Ampère, 102 - 20131 Milano
e avrai altre informazioni.

V E

Idromassaggio 2000.

Entra in Ideal Standard e trovi Nagoya,
la vasca perfetta per l'idromassaggio.

Immergiti, rilassati,
aria e acqua ti accarezzano,
sciogliono lo stress, allentano la tensione.

Ritrova il sereno benessere che meriti
in Nagoya e in tutte le vasche Ideal Standard.

le c'è.

Ideal Standard

Ideal Standard.

Il tuo ideale di sanitari, vasche, rubinetterie, accessori.



Francesco Garuffi-Contrasto

Giovani turisti davanti al fast-food di McDonald's aperto a Roma, in piazza di Spagna.

FAST-FOOD: UNO SCHIAFFO ALL'ARTE E AI RIGATONI?

I primi avamposti li hanno piazzati in periferia, poi sono partiti all'assalto dei quartieri bene, ora mirano direttamente al cuore delle città. A Roma, hanno già conquistato piazza di Spagna: McDonald's è riuscito ad aprire proprio lì l'ultimo e il più grande dei suoi 7.800 fast-food (la catena di ristorazione più forte del mondo).

Sono scoppiate polemiche. A Roma, ma non soltanto a Roma, perché la marcia dei fast-food continua in tutte le città italiane. Ne sono stati già aperti oltre 120, ma l'obiettivo è di 350 entro quattro anni. Come reagiscono i cittadini? *La Repubblica* ha lanciato un sondaggio proprio a Roma: quasi due terzi degli intervistati sono favorevoli ai fast-food, ma questa percentuale crolla a poco più di un quarto quando il fast-food pretende di installarsi in centro.

Epoca pubblica tre interventi sull'argomento: Giorgio Bodoni, presidente dell'Associazione ristoranti di Roma e vicepresidente dell'Unione commercianti, fornisce tutti i dati sui fast-food; Maurizio Ferrini, il supercomunista di «Quelli della notte», spiega perché ha organizzato, insieme ad altri attori e uomini di cultura, una marcia anti-hamburger; Gianni Boncompagni, dallo stesso mondo dello spettacolo, minaccia una contromarcia, al grido di: «Viva il fast-food!».

GIORGIO BODONI

Presidente Ass. ristoranti di Roma

■ Il *fast-food* è una moda che si è sviluppata nel nostro paese molto rapidamente, con la tendenza a realizzare locali che si rivolgono non solo ai giovanissimi ma anche alle altre fasce della popolazione, introducendo accanto all'hamburger piatti tipicamente italiani, come la pasta e le insalate.

In Europa, ci sono già locali per pasti veloci: rappresentano il quattro per cento del settore della ristorazione commerciale. McDonald's è il colosso incontrastato, con un fatturato di nove milioni di dollari: 7.800 locali in tutto il mondo, oltre 500 in Europa e per ora uno solo in Italia, anche se sono in progetto tre prossime aperture.

Attualmente il mercato nazionale è gestito da tre grandi catene, che hanno 122 locali con un fatturato di 75 miliardi: entro il 1990 sono previste 350 nuove aperture, con un fatturato calcolato in oltre 400 miliardi.

Il mercato italiano è disseminato di locali; la maggiore concentrazione è al Nord con il 51 per cento, ma le aperture si stanno rapidamente estendendo anche al Centro e al Sud. Le città con il maggior numero di locali sono: Milano con 14, Roma con 12, Torino con 8, Bologna e Genova con 5, Verona e Venezia con 3.

In una società come la nostra, che ha sempre meno tempo per stare a tavola, ma nella quale ogni giorno 10 milioni di persone consumano un pasto fuori casa (siamo ormai i quarti in Europa), il *fast-food* si è inserito come alternativa al pasto tradizionale e mira, nei prossimi anni, a consolidare la posizione.

Sono in molti, però, a ritrovare in alcuni piatti della nostra cucina, per esempio la pizza o «il calzone», una sorta di *fast-food* nostrano. Ma è necessaria una evoluzione nel nostro modo di fare da mangiare e nella mentalità dei nostri ristoratori per offrire qualcosa di alternativo.

Se nei nostri ristoranti venisse offerto un piatto unico, rapido e a un buon prezzo, sicuramente il cliente italiano, che ama la buona cucina ed è un sedentario, lo preferirebbe al surgelato precotto made in Usa. Anche se, come è giusto, i giovani, pressati dalle mode e dalle pubblicità, continuerebbero a fare la fila per avere *hamburger* e patate fritte.

MAURIZIO FERRINI

Promotore di una marcia anti fast-food

■ È abitudine assai comune dare per scontato che la gente conosca il significato delle parole. E allora cominciamo dal significato. Il termine *fast-food* vuole dire cibo veloce, e ovviamente viene dall'America. E fin qui niente da dire sui miliardi dei luoghi comuni sulle mode americane. Chi le ama, le segue. Le mie obiezioni sono telegraficamente due.

La prima: gli italiani *siamo* - e non *sono*, mi ci metto anche io - i campioni dello *slow-food*, cioè del cibo lento. Il cibo noi lo abbiamo sempre consumato con calma, a sedere. È uno stacco, un momento di meditazione in cui si tagliano i fili con la vita. Una specie di andare a dormire nel letto caldo del pranzo o della cena, in cui si gongola beati. Il vantaggio rispetto al letto è dato dal fatto che è perfettamente morale farlo con più di una persona per volta: anzi, più si è, meglio è.

Penso di poter affermare, senza ombra di dubbio, che dal cibo, parola che sa di carburante - meglio dire pasto -, si traggono metà delle energie che si immagazzinano psicofisicamente e che poi si spendono nel resto del tempo della giornata.

Ma la pubblicità è l'anima del commercio. I Maestri Americani sono riusciti a farci masticare pezzi di plastica morbida e a uscire con donne in virtù della esibizione di detto pezzo di plastica, detto *chewing-gum*.

Maghi del convincimento, laude a voi! E se imparassimo da loro a venderci bene? Provate a pensare: noi con il *fast-food* e loro con lo *slow-food*. Riuscirebbero a mettere pergolati con le tavole apparecchiate anche nei parcheggi o sotto i ponti delle autostrade.

Ma, si dice: i giovani cercano un'immagine, un vago ideale a cui attaccarsi per non fare la figura degli sfigati. Allora, viva i giovani non allineati che si incontrano nei ristoranti. La vita, in fondo, è di chi non si adegua.

La seconda obiezione è di carattere penale. È reato occupare un luogo di interesse storico e artistico per farci un *fast-food*, come lo è farci una carrozzeria o un *garage*. Che cavolo c'entra il *fast-food* con l'arte? Se si risponde che c'è richiesta, si può replicare che c'è anche richiesta di vedere la Enrica Bonaccorti nuda, con tutto il rispetto per Ursula Andress, «il più bel monumento svizzero dopo le Alpi», come fu definita. Ma non per questo è lecito. Viva l'Italia!

GIANNI BONCOMPAGNI

Sostenitore dei fast-food

■ Siamo arrivati alle marce di protesta contro i *fast-food*? Non lo trovo giusto: organizzerò, polemicamente, una contromarcia a favore.

So chi è contro il pasto veloce: tutti i signori, gli snob e i nuovi ricchi che non vogliono ricordarsi che i «ragazzi dell'85» non frequentano i ristoranti, dove si spendono anche centomila lire. La parola «ristorante» non è usata dalle nuove generazioni, nel loro linguaggio proprio non esiste: quando si ritrovano per uscire, in gruppo o in coppia, al massimo vanno in pizzeria, in birreria e naturalmente al *fast-food*. Per il ristorante non hanno i soldi. E allora, perché penalizzare i nostri ragazzi, che invece possono tranquillamente andare in un *McDonald's*, o simili, e mangiare con sei o sette mila lire, circondati da un arredo divertente e in un *habitat* a loro molto congeniale? Basta con i ristoranti, se i ristoranti non vogliono adeguarsi con i prezzi ai giovani d'oggi.

Io personalmente detesto stare seduto due ore nel ristorante, sempre con i soliti bucatini e la solita fettina. I locali sono rumorosissimi e incivili, non si può parlare, per farlo bisogna urlare, i camerieri strillano, poi c'è il frastuono dei piatti, il via vai di gente e, alla fine, il conto, naturalmente salatissimo.

Perché fare delle marce per vietare un ristorante come il *fast-food*, rodato ormai da anni e anni di esperienza in tutto il mondo e per di più con un cibo sano e genuino, sicuramente meno pesante dei nostri grassi e densi sughi dei bucatini?

Molti dicono che il *fast-food* sia una americana: senza entrare in polemica, posso dire che ci sono americanate ben peggiori dei *McDonald's*. Si protesta perché i *fast-food* deturpano i centri delle nostre città: non sono certo i *fast-food* a deturparli, e a protestare è sempre la solita gente, che detesta le masse, che non vuole che i ragazzi di periferia invadano un luogo un poco più umano e vivibile come il centro della città. Vogliono soprattutto impedire che i giovani si sentano cittadini nel vero senso della parola. Lo dico con tranquillità: questi signori sono un po' razzisti. Vogliono essere gli unici a godersi il centro storico: non lo trovo giusto. Io sono dalla parte dei ragazzi, li difendo. Difendo la loro esigenza di sentirsi un po' americani, il loro bisogno di stare in centro a mangiare l'*hamburger*. Basta con i ristoranti, dunque. Mangiamo in casa: si cucina e si sta molto meglio. E poi, appena se ne ha il tempo, tutti nei *fast-food* con i ragazzi e le ragazze, in quello del centro naturalmente, alla faccia dei ricconi e degli snob.

PER FARSI UN'IDEA

IN PRIMO PIANO



Grandi feste in Gran Bretagna per i 60 anni di Elisabetta. Durante il suo regno ha portato a termine una vera e propria rivoluzione, preparando un trono nuovo al figlio.

SALVE



Due nuove biografie uscite in libreria; l'ultimissimo ritratto ufficiale, opera del pittore Michael Leonard, appeso di fresco sulle pareti della Portrait Gallery a Trafalgar Square, dove si terrà anche un'intera mostra di dipinti, di sculture e di fotografie; un disco speciale prodotto dalla Emi con un inno augurale eseguito da un coretto di voci bianche di un collegio di Cambridge e accompagnato dalla banda militare della Guardia dei granatieri; una serata di gala allestita alla Covent Garden a base di brani d'opera, balletti e declamazioni; paginoni centrali di rievocazioni e di celebrazioni su quotidiani e settimanali; la copertina del Reader's Digest ed edizioni straordinarie dei due mensili dedicati esclusivamente alle notizie sulla famiglia reale. In Inghilterra, insomma, tanto giubilo e tante manifestazioni per un 21 aprile non s'erano mai visti. La data, è vero, è quella del compleanno della sovrana, ma tradizionalmente perfino la famiglia reale aveva sempre rimandato le celebrazioni, compresa la rivista delle guardie a cavallo sul Mall, a giugno.

Stavolta, però, il 21 aprile assume un valore tutto speciale. Elisabetta seconda, infatti, monarca del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, regina di altre 16 ex-colonie e altri territori minori, capo supremo del Commonwealth e «difensore della fede», compie i 60 anni. E li compie esattamente nel novecentesimo anniversario di quel documento che, al pari della «Magna Charta», è considerato un po' l'atto costitutivo dello Stato inglese: il gigantesco censimento del reame del 1086, che va sotto il nome di «Domesday Book», e che fu il primo grande atto di governo del capostipite della



Elisabetta durante l'annuale rivista delle guardie a cavallo, e in una recente immagine.

casa reale inglese, il normanno Guglielmo il Conquistatore.

Ce n'è abbastanza per offrire l'occasione per una specie di nuovo censimento ideale: non solo dei 34 anni di regno di Elisabetta, ma anche degli ultimi 60 anni di storia della nazione e, perché no, dello stato della monarchia in Inghilterra dopo 900 anni di successione dinastica. L'occasione, insomma, per fare il punto su questo strano fenomeno che è la monarchia inglese, una delle più tradizionaliste e delle più antiche delle 27 rimaste oggi nel mondo, ma anche una delle più salde e delle più ammirate. Tanto priva di poteri visibili da apparire un anacronismo irrilevante eppure tanto potente da non trovare nel Paese né un movimento repubblicano organizzato né, caso più unico che raro, un'opposizione politica autentica, se si fa eccezione per quella minoranza costituita da un unico parlamentare, il laburista, oggi quasi settantenne, Willie Hamilton.

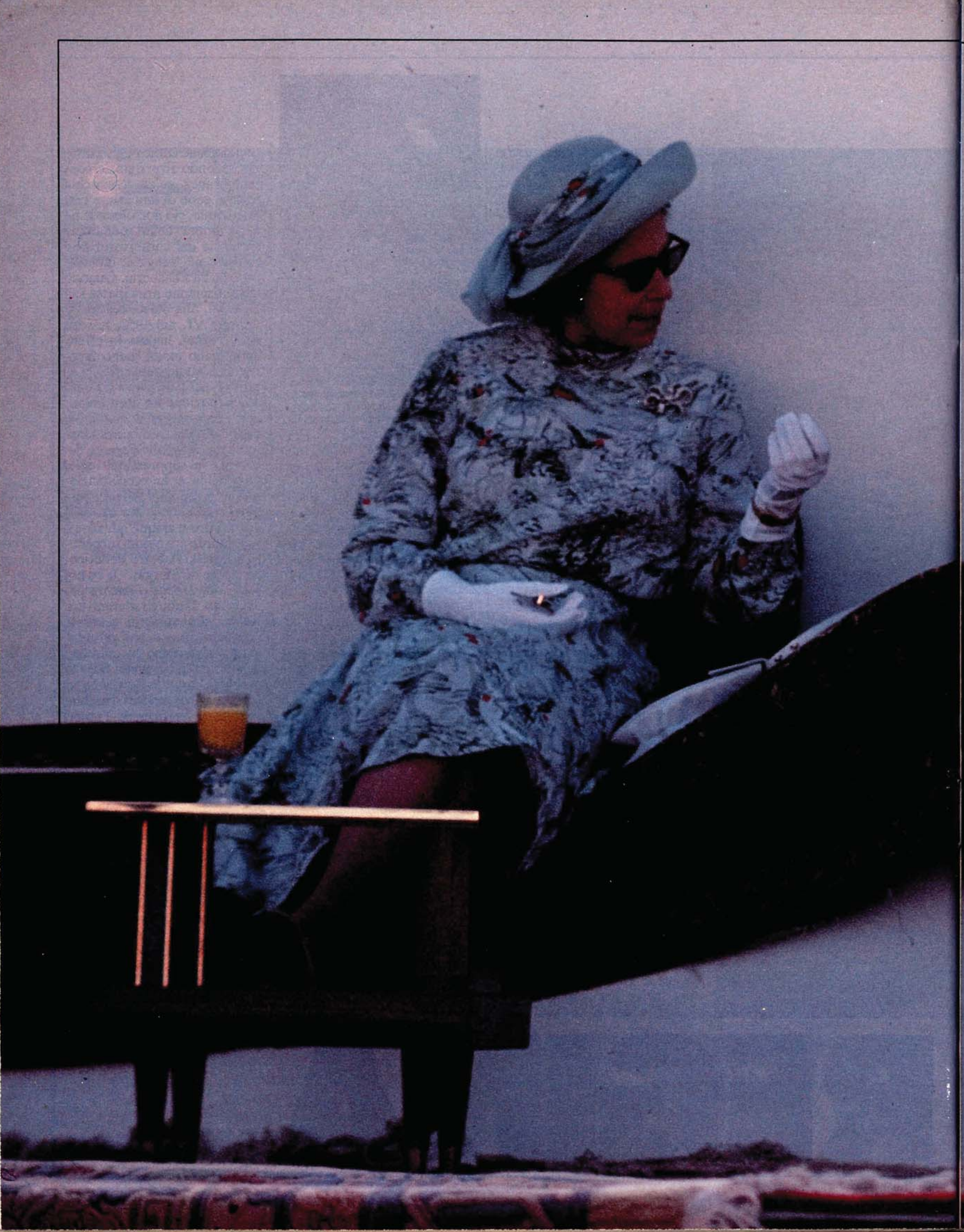
Nel paese che decapitò Carlo I nel 1649 e proclamò la Repubblica di Cromwell, la venerazione per la monarchia non è mai stata tanto viva e tanto diffusa presso ogni strato della

popolazione come oggi. Tuttavia, secondo diversi storici contemporanei, se la monarchia inglese gode di una salute così invidiabile, ciò non dipende né dalla bontà della monarchia stessa né dal conservatorismo radicato negli inglesi: dipende proprio da Elisabetta. Quando la ventiseienne principessa salì al trono, alla morte del padre Giorgio VI, nel 1952, le sorti della corona inglese in effetti apparivano molto meno favorevoli. L'abdicazione di Edoardo VIII nel 1936 aveva già dato alla istituzione un duro colpo, tanto da spingere in quella occasione il deputato James Maxton a proporre alla Camera dei comuni la soppressione della monarchia e la proclamazione della repubblica (proposta però che fu bocciata con 403 voti contro e cinque a favore). A Edoardo era quindi succeduto il fratello Alberto Federico, col nome di Giorgio VI: ed era sembrato un passo ancora più rovinoso. Il nuovo sovrano era timido, riservato, in generale svogliato, incapace di pronunciare un discorso in pubblico a causa della balbuzie. Solo la moglie Elisabetta Bowes-Lyon (oggi regina madre) sarebbe riuscita a sorreggere l'uomo e l'istituzione, insistendo ad esempio sul fatto che durante la seconda guerra mondiale la famiglia reale rimanesse al suo posto, a Londra, sotto i bombardamenti tedeschi, e i sovrani si recassero di persona tra le vittime, tra le rovine delle case distrutte e nei rifugi ricavati nelle stazioni della ferrovia sotterranea.

La stessa giovane principessa Elisabetta aveva rischiato, nel 1947, di alienarsi le ultime simpatie del Paese sposando uno straniero, Filippo, figlio del principe Andrea di Grecia e per di più fornito dell'imprononibile cognome tedesco

REGINA

di Enrico Verdecchia
foto di Anwar Hussein



**16 PAESI
LA CHIAMANO
SOVRANA**

Elisabetta durante un vivace colloquio con il sultano del Bahrain, Sulman al-Kalifah, nel corso di uno dei suoi frequenti viaggi. La sovrana ha sempre manifestato una certa insofferenza per gli spostamenti, che comunque le sono imposti dal ruolo di capo dello Stato e di regina di 16 tra i 44 Paesi del Commonwealth. In ogni caso, appena può evita l'aereo, preferendo il suo «Britannia».



di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Glückburg. Un sondaggio d'opinione dell'epoca rivelò la contrarietà di più del 40 per cento degli elettori. E poi, dopo l'ascesa al trono, la catastrofe di Suez, lo scandalo Profumo, la perdita definitiva dell'Impero. Le speranze di una «seconda era elisabettiana», che l'Inghilterra in declino aveva tentato di esprimere all'avvento della giovane regina, sembrarono definitivamente svanite.

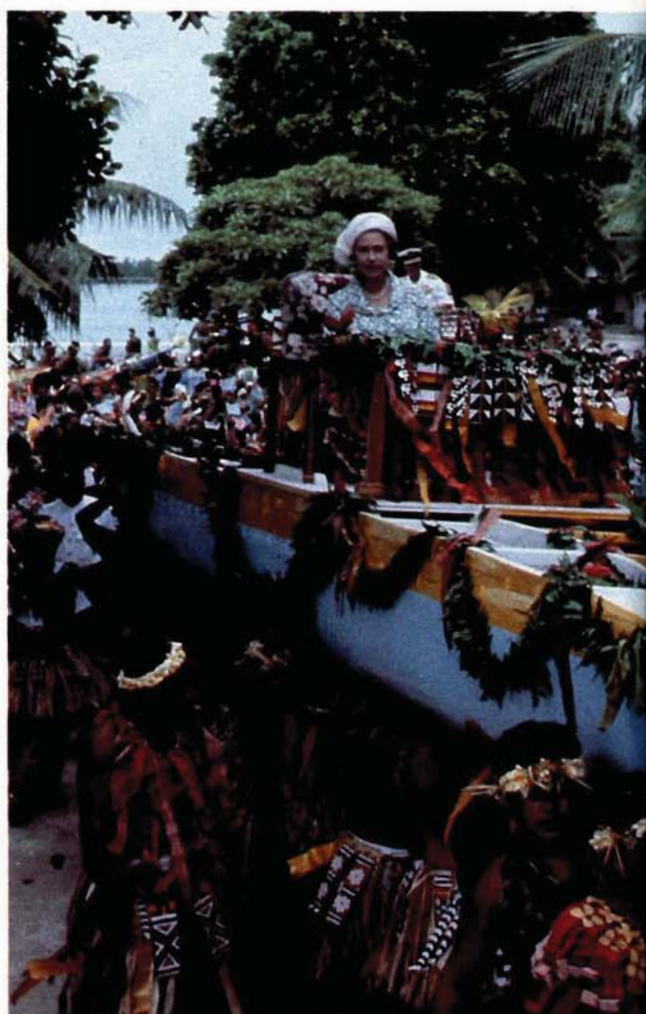
Priva di titoli di studio, poco dotata di brillantezza intellettuale e arida di interessi culturali (le sue uniche passioni sono i cagnolini «Gorgy» - ne ha undici - e i cavalli, di cui è allevatrice ed esperta di livello mondiale), la regina nella vita privata si rivelò subito niente più che una signora della buona borghesia terriera, amante delle abitudini frugali e dei gusti semplici. Elisabetta ha sempre vestito senza eleganza e senza classe, prediligendo il tono più tradizionale possibile. Indifferente alla buona cucina, bevitrice di succo d'arancia e al massimo di un bicchiere di vino a pasto, non ha mai fumato e ha sempre odiato serate e cene di gala. All'estero è andata solo per dovere d'ufficio, e per i suoi lunghi e frequenti viaggi (richiesti non solo dalle esigenze della politica estera, ma anche per il fatto che è sovrana di 16 dei 44 paesi del Commonwealth), ha sempre preferito, all'aereo, lo yacht reale *Britannia*. I cinque mesi di vacanza (uno e mezzo a Natale, uno a Pasqua e due e mezzo tra estate e inizio dell'autunno) li ha sempre trascorsi preferibilmente tra il castello di Windsor, la tenuta di Sandringham e quella scozzese di Balmoral, viaggiando più volentieri in treno che in macchina. Uno stile di vita, insomma, che non è mai cambiato dal 1953, anzi è cambiato ben poco addirittura rispetto a quello della buonanima della regina Vittoria. Tanto che negli anni Cinquanta il marito Filippo, esasperato dalla noia, finì per scappare per lunghi mesi da solo sullo yacht reale attraverso gli oceani. In effetti,

tra il 1956 e il 1959, i rapporti con Filippo furono vicini alla rottura (non a caso tra la secondogenita Anna, nata nel 1950 e il terzogenito Andrea, nato nel 1960 c'è un intervallo di dieci anni): e fu questo il primo problema su cui la giovane sovrana dovette concentrare i suoi sforzi. A farle riconquistare l'impaziente e frustrato consorte fu infine semplicemente un'azzeccata concessione al suo amor proprio: più esattamente al suo cognome. Quello della dinastia regnante inglese, è Windsor: fu inventato nel 1917 da Giorgio V per nascondere quello autentico, troppo tedesco, di Sassonia-Coburgo-Gotha, ereditato dal consorte della regina Vittoria, Alberto. Il cognome di Filippo, per lo stesso motivo, fu mutato a sua volta nel 1946, poco prima del matrimonio: anzi, su suggerimento dell'allora ministro degli Interni, fu preso in prestito dalla famiglia materna di lui (Battenberg), già anglicizzato nel 1917 in Mountbatten. Così, nel 1960, Elisabetta promulgò un decreto ufficiale nel quale stabiliva che i suoi discendenti, da allora in poi, si sarebbero chiamati non Windsor ma Mountbatten-Windsor. Filippo tornò a fare il principe consorte (ma l'ufficialità di questo titolo, che Vittoria aveva conferito invece al marito Alberto, non l'ha ancora ottenuta).

«Pochi sarebbero disposti a mettere in dubbio che la regina lavori sodo», ha scritto, tuttavia, anche il caustico e irriducibile antimonarchico Willie Hamilton. «Ha stretto probabilmente più mani anonime di qualsiasi altro mortale. Ha dovuto prender parte a più cerimonie mortalmente noiose di quante chiunque abbia diritto di imporre al suo peggior nemico. Risponde a quasi tutte le 120 lettere che riceve ogni giorno, pronuncia decine di discorsi e appunta migliaia di medaglie su altrettanti petti orgogliosi ogni anno.» Poi ci sono, non meno obbligatorie, le occasioni mondane: dalle corse di cavalli di Ascot ai garden-party nei giardini di Buckingham Pa-

CON GLI ALTRI GRANDI

Immagini della «storia» di Elisabetta. In alto: il suo incontro con madre Teresa di Calcutta e con il re dell'isola Tonga, nel sud Pacifico. Al centro: sempre in un'isola del Pacifico, la regina è trasportata a spalla su una simbolica piroga; e, in Tanzania, Elisabetta è accanto al presidente Nyerere, nel 1979. Sotto: gli incontri con il papa nel 1980, con Ronald Reagan nel 1983, e con Indira Gandhi, a Nuova Delhi, nel 1983.





lace. E le cerimonie fastose in costume: l'apertura annuale del Parlamento, con tanto di corone, ermellini e processioni solenni, e la rivista delle guardie a cavallo (che Elisabetta fa ogni anno in divisa e colbacco), senza contare le visite dei capi di Stato esteri, le inaugurazioni, le commemorazioni dei caduti di tutte le guerre al «Cenotaph» di Whitehall.

Elisabetta, insomma, ha sempre supplito alla sua mancanza di brillantezza e di immaginazione con la pazienza, il lavoro puntiglioso, il senso del dovere. Ogni giorno ascolta, a colazione, il giornale radio del mattino e legge la sintesi dei giornali preparata dal suo addetto stampa. E, al contrario di suo padre (che non li poteva soffrire e li lasciava in giro sotto gli occhi di chiunque), scorre puntualmente tutti i documenti di Stato (le minute del Consiglio dei Ministri, i documenti di governo, i piani economici, la corrispondenza con i governi esteri, i segreti atomici e militari e perfino la sintesi dei dibattiti e delle votazioni alle due Camere). Ovunque si trovi, ogni martedì, a meno che non sia in viaggio, non manca mai di ricevere a Palazzo il Primo ministro in carica.

Elisabetta ha fatto una regola inviolabile del principio che la monarchia è al di sopra delle parti. Se personalmente nutre simpatie conservatrici, i Primi ministri con cui ha stabilito i rapporti più cordiali sono stati i laboristi Wilson e Callaghan, e il premier con cui ha trovato e trova le maggiori difficoltà è proprio Margaret Thatcher. Si racconta a questo proposito un aneddoto indicativo. Un giorno la regina manda a chiamare la Signora di ferro. Dopo un'ora, il messo torna dal numero 10 di Downing Street con la risposta che il Primo ministro è troppo occupato per presentarsi. Verrà appena potrà. La sovrana, su tutte le furie, rimanda indietro il messaggero con un ordine perentorio: presentarsi a palazzo all'istante. Dopo cinque minuti, la Thatcher arriva tutta trafelata. Farà un'ora di anticamera prima di essere

ammessa all'augusta presenza.

I costituzionalisti, comunque, continuano a ripetere che l'influenza della monarchia è minima, limitata com'è a questi rapporti individuali dietro i portoni di Buckingham Palace, e che i suoi poteri politici sono in gran parte soltanto formali. Elisabetta avrebbe insomma gli stessi poteri del nostro presidente della Repubblica: quello di sciogliere il parlamento, di affidare gli incarichi della formazione di nuovi governi, di firmare i trattati di pace e le dichiarazioni di guerra. In realtà il ruolo e la figura della sovrana vanno oltre. La sovrana non è solo il capo supremo delle Forze armate: ne è letteralmente la proprietaria, tanto che il parlamento ogni anno deve «affittare» l'esercito mediante un'apposita legge a inizio di legislatura. E i parlamentari, all'assunzione dell'incarico, giurano fedeltà non allo Stato, ma personalmente alla regina (tanto che il povero Hamilton ha ricevuto più volte la minaccia di essere messo sotto accusa per alto tradimento), così come i magistrati non rendono giustizia in nome della legge, ma nel nome di Elisabetta, «fonte della giustizia», e il governo agisce non in nome del popolo, ma in quello di sua maestà, «fonte di tutti i poteri». Elisabetta è anche «fonte di tutti gli onori», cioè l'unica autorità che possa conferire titoli onorifici o nobiliari, e come tale è al sommo dell'intera struttura aristocratica, ancora potente e influente nel Paese. Bisognerebbe fondere in una sola persona Cossiga e papa Wojtyła per avere un'idea della statura della monarchia: la quale, nella sua veste di «difensore della fede» è anche capo della Chiesa anglicana, i cui vertici, 25 arcivescovi e vescovi, siedono di diritto nella Camera dei Lords, insieme con la nobiltà ereditaria. Un sistema a tenuta stagna.

Ma non è certamente tentando di ampliare i suoi poteri costituzionali o di esercitare quelli caduti in disuso che Elisabetta ha impresso alla monarchia un colpo d'ala. È stato

piuttosto operando a Buckingham Palace una vera e propria «rivoluzione», un adeguamento, cioè, ai tempi nuovi. Non, beninteso, allo stesso modo delle teste coronate scandinave o della Casa reale olandese (di cui Elisabetta si fa beffe e che chiama «i reali in bicicletta»): nessuna concessione o quasi all'insofferenza per il cerimoniale e alla «permissività» del nostro tempo; nessun mutamento sostanziale, in senso «democratico», nella scelta dei cortigiani della «royal household», ancora piena di lord e di dame di compagnia, di scudieri, di lord ciambellani, di elemosinieri, di sergenti del vestibolo e di cappellani, tutti immancabilmente titolati.

La «rivoluzione» ha riguardato piuttosto l'immagine della famiglia reale all'esterno. È cominciato tutto nel 1970, quando Filippo si mise a lamentare in pubblico che le finanze reali erano in deficit e c'era bisogno di un grosso aumento negli appannaggi versati dallo Stato. La commissione parlamentare, insediata dal Primo ministro laborista Wilson per esaminare la questione delle finanze reali, cominciò così a spulciare un po' troppo a fondo sulla ricchezza privata di Elisabetta (la cui entità è rimasta e rimane ancor oggi coperta dal più assoluto segreto, ma che si dice sia tra le più ragguardevoli del mondo), esente da ogni tipo di tasse e di imposte e comprendente i latifondi del ducato di Cornovaglia e di quello di Lancaster, i palazzi reali di Buckingham, di Hampton Court, di St. James e di Holyrood (tutto, comprese le bollette della luce, a carico del ministero dei Lavori Pubblici), lo yacht reale *Britannia* (finanziato totalmente dal ministero della Marina), gli aerei e gli elicotteri del «Queen's Flight» (pagati e mantenuti dall'Aeronautica) e il treno reale (anch'esso a spese delle Ferrovie dello Stato). L'aumento alla fine fu comunque concesso e agganciato all'inflazione, ma Elisabetta mise a frutto la lezione: che cioè, con i nuovi tempi, la sopravvivenza della monarchia dipendeva in ultima analisi da



Sultanato di Oman, 1979: il vento «scompon» la regina. Imperterrito il sultano Qabus.

un contratto di tipo commerciale. Il contribuente è disposto a mantenere la famiglia reale a patto che essa si faccia vedere a compiere i doveri per cui è pagata. Si doveva insomma non essere, ma apparire più aperti, più disponibili, più «efficienti». L'offensiva ebbe inizio con il pensionamento del vecchio addetto stampa, il comandante Richard Colville, il cui principio ispiratore, per quasi 25 anni, era stato quello espresso dal costituzionalista ottocentesco Walter Bagehot: «Se si dirada il mistero, si distrugge l'alone magico della monarchia». Al posto di Colville fu chiamato allora un australiano, William Heseltine, che aveva un piano ben preciso: cominciare a proiettare una nuova immagine della monarchia attraverso il mezzo di comunicazione di massa per eccellenza, la televisione. Il principe Carlo, l'erede al trono, allora in procinto di diventare maggiorenne, fu addestrato a puntino per concedere interviste rilassate, ma controllate, di fronte alle telecamere. Per la sua investitura a principe di Galles fu anche allestita, a uso della tv, una fastosa cerimonia, senza precedenti, nel castello gallesse di Caernarvon. Heseltine organizzò anche il primo documentario televisivo della storia sulla famiglia reale, girato dalla Bbc, e da allora anche Elisabetta (benché ancora oggi non abbia mai concesso un'intervista) cominciò, durante le sue visite ufficiali, a tener conto delle telecamere, lasciandosi andare per la prima volta ai «walkabout», le passeggiate informali tra la folla assiepata dietro alle transenne, stringendo mani e raccogliendo mazzi di fiori: il primo caso fu appunto nel 1970, in Nuova Zelanda.

Ma il più complesso, e il più riuscito esercizio di pubbliche relazioni fu il giubileo del 1977, per i venticinque anni di regno di Elisabetta. La sovrana scese per la prima volta nelle strade, a piedi tra due ali di folla. Un trionfo calcolato e calibrato alla perfezione: esattamente quello di cui l'Inghilterra in crisi, impoverita e depressa, aveva bisogno. La monarchia

offriva l'immagine di una gloria ancora viva, di una continuità nella grandeur, di un grande paese ancorato alle certezze di sempre.

Da allora i grandi eventi pubblici di celebrazione della monarchia, in un modo del tutto sconosciuto nell'intera storia inglese fino alla rivoluzione di Heseltine, sono diventati parte di quella «invenzione della tradizione» che la macchina pubblicitaria di Buckingham Palace controlla con estrema sofisticazione e organizza alla perfezione: il matrimonio di Carlo e Diana, ora il sessantesimo compleanno di Elisabetta, a luglio il matrimonio di Andrea con Sarah Ferguson. Nel frattempo, William Heseltine è diventato segretario privato della monarchia: il primo consigliere personale non di sangue blu dai tempi di Guglielmo il conquistatore.

Ma ora, rilanciata con successo l'istituzione, Elisabetta deve affrontare una questione altrettanto importante: quella della successione. Dopo i 60 anni tutto può accadere, e la continuità della monarchia va assicurata quanto quella della dinastia. Se quest'ultima è ormai garantita, grazie ai due giovani rampolli di Carlo, Guglielmo ed Enrico, Elisabetta non è affatto sicura che il passaggio della corona sul capo dell'erede al trono garantisca anche la monarchia stessa. Ritardare dunque il più possibile la successione, come Elisabetta preferirebbe fare, o tagliare subito la testa al toro con una tranquilla abdicazione a favore direttamente della generazione dei nipoti? È improbabile che il nuovo segretario privato sia chiamato a pronunciarsi su questioni del genere. Ma che un «commoner» plebeo sia chiamato se non altro a sovrintendere ai rapporti col mondo di fuori proprio in questa delicata congiuntura non di forma ma di sostanza è il segno che Elisabetta sta portando la sua «rivoluzione» alle conseguenze logiche: i media come autentico mezzo di perpetuazione monarchica.

Enrico Verdecchia

(Le foto sono dell'agenzia Sipa Press/Guadrini)

SEGA A GATTUCCIO BOSCH: UN MODO TUTTO NUOVO PER FARE TUTTO IN DUE.



Tu e la nuova sega a gattuccio Bosch: la coppia vincente per ogni lavoro di bricolage degno di un professionista e di gran soddisfazione, perché la nuova sega a gattuccio rivoluziona il modo di segare.

A tagliare, infatti, sono capaci tutti. Ma a tagliare lineare, curvo, inclinato, cieco e radente, in modo sempre preciso e immediato è capace solo questa nuova sega, che racchiude nelle sue esclusive prestazioni l'avanzatissima tecnologia Bosch.

La sua potenza di 550 watt la rende

adatta a fare in due qualsiasi materiale: travi, perline, ceppi, rami nodosi, profilati d'acciaio, tubi di rame, alluminio, materiali plastici e sintetici, cartoni e calcestruzzo.

Con un set di 12 lame diverse, che permettono uno spessore di taglio da 150 mm. per il legno a 12 mm. per l'acciaio, può spingersi là dove altri non arrivano, come tagli ciechi o radenti.

Se vuoi arricchire il piacere del "fai da te" con una nuova precisione da professionista, non puoi fare a meno della nuova sega a gattuccio Bosch.



BOSCH

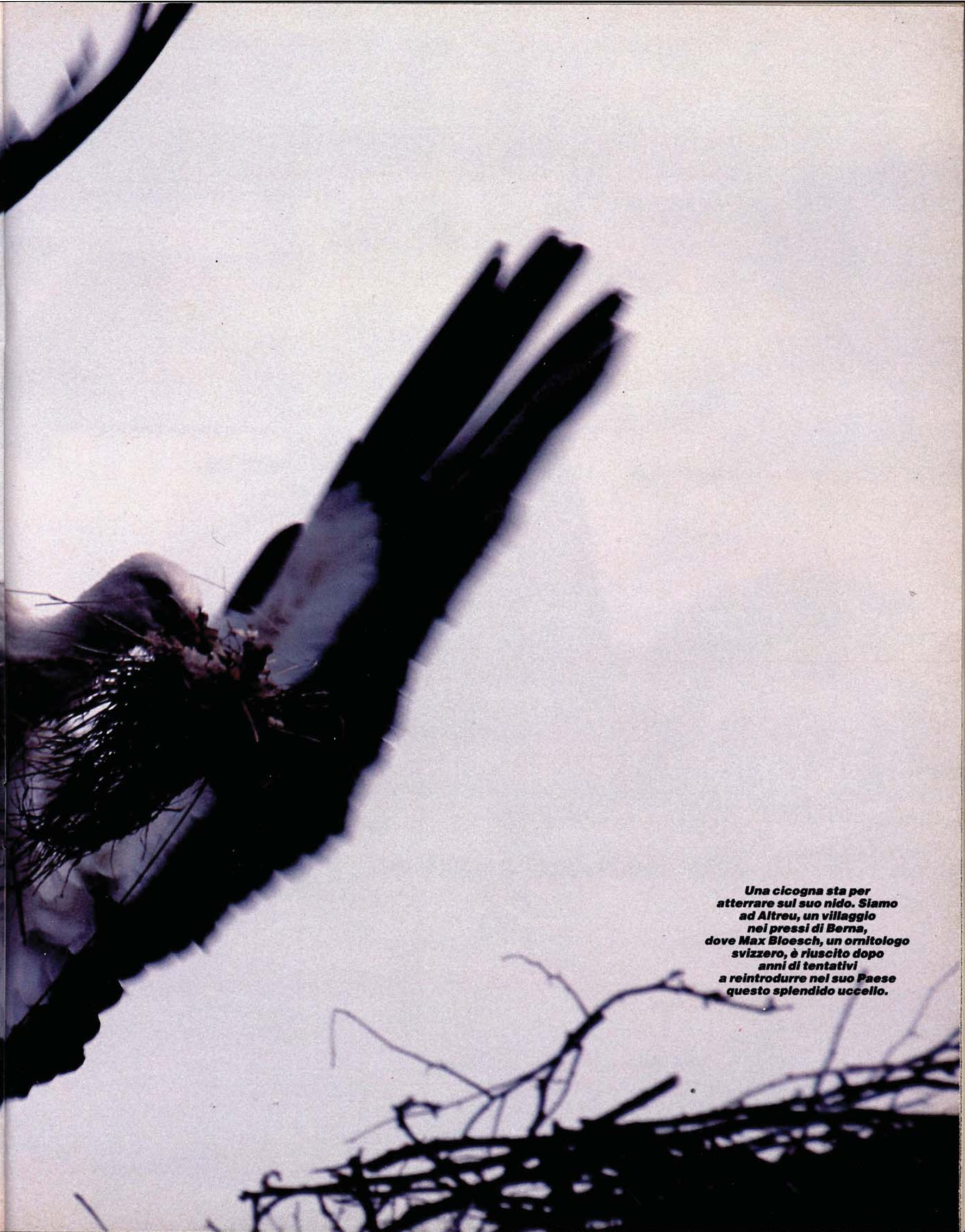
E non cambi più.

E' ARRIVATA LA CICOGNA

Fino al XVI secolo vivevano un po' ovunque in Italia, poi le persecuzioni dell'uomo le indussero a partire. Ora la Lipu si propone di reintrodurle nel nostro Paese. Tredici di loro sono anzi già arrivate in Piemonte. Ce le ha regalate Max Bloesch, lo studioso che ha ripopolato la Svizzera con questo splendido uccello. Ecco la sua storia, a metà strada tra la favola e l'avventura.

di Ariberto Segàla - foto di Giorgio Lotti





Una cicogna sta per atterrare sul suo nido. Siamo ad Altreu, un villaggio nei pressi di Berna, dove Max Bloesch, un ornitologo svizzero, è riuscito dopo anni di tentativi a reintrodurre nel suo Paese questo splendido uccello.





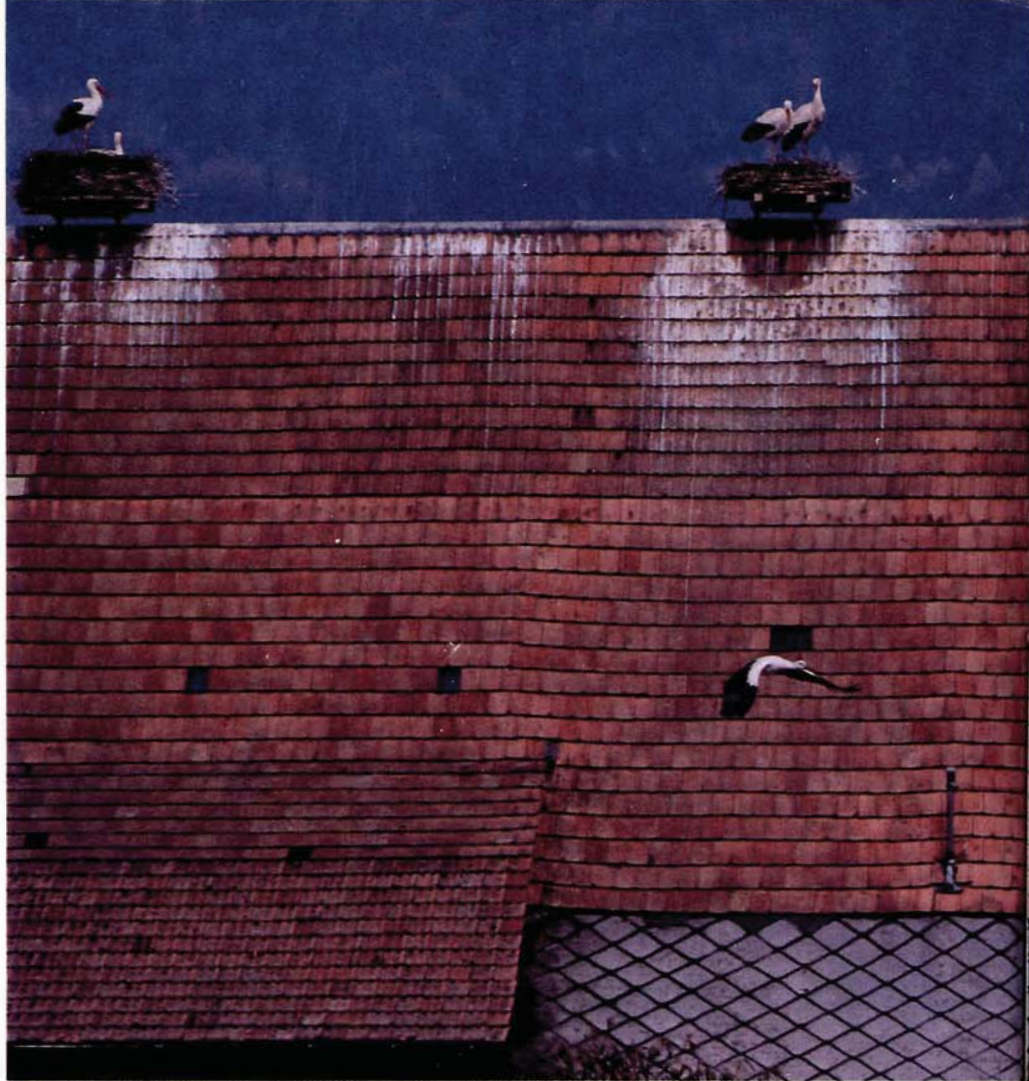
*Altreu: una cicogna, per nulla
intimorita, passeggia tranquilla
in una via del paese. Un tempo
questo uccello abitava anche le
grandi città italiane, come
Roma e Milano, poi le persecuzioni
dell'uomo lo indussero a poco
a poco a disertare il nostro Paese.*

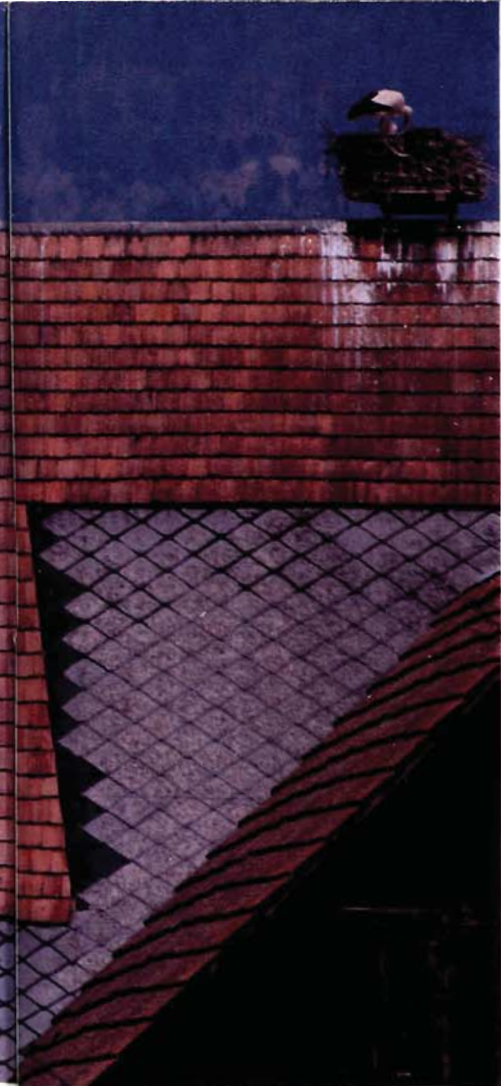
Il progetto è del naturalista Fabio Perco, la regia della Lipu (Lega italiana per la protezione degli uccelli), la collaborazione tecnica della Cspu, la consorella associazione svizzera, il produttore, cioè il finanziatore dell'impresa, è la Polenghi Lombardo, gli attori sono 13 cicogne attualmente di stanza a Racconigi. Un bel film? Forse. A esse spetta però un compito non indifferente: dar vita alla prima colonia nidificante in Italia ed espandersi, poi, così da ripopolare la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Friuli-Venezia Giulia. Non solo, con la loro presenza esse dovranno agire l'una sull'altra come un magnete, trattenendosi a vicenda, fino a soffocare l'istinto migratorio.

A dirla così la faccenda sembra abbastanza semplice, invece, ve lo assicuriamo, non lo è affatto. Anzi, questo progetto è uno dei più ambiziosi mai intrapresi dalla Lipu, un'avventura nel senso più autentico della parola, se non ci fossero, a confortare i naturalisti, i risultati ottenuti da Max Bloesch, lo studioso che ha reintrodotto le cicogne in Svizzera. Ma c'è un altro punto da considerare: la salvaguardia di questi uccelli dipende dalla conservazione di una serie di luoghi umidi e di prati, senza i quali le cicogne non potrebbero vivere e riprodursi. Il progetto della Lipu ha quindi la stessa importanza (fatte le debite proporzioni) della protezione della tigre in India, per conservare la quale si è dovuto tutelare anche il suo territorio, un areale vastissimo. Questa storia si può dividere in due parti: nella prima parleranno gli esperti italiani, la seconda sarà invece il racconto in presa diretta di Max Bloesch, l'ideale punto di riferimento di questa splendida impresa.

Tutti sanno che cos'è una cicogna: non solo un uccello, ma una creatura leggendaria. La sua confidenza, la sua leggiadria, la sua predisposizione alla domesticità fanno sì che nella fantasia umana essa si stacchi dalle basi comuni del mondo animale per addentrarsi in territori alle soglie dei quali

Qui accanto: nidi di cicogne sulle case di un villaggio nei pressi di Solothurn, in Svizzera. Sotto: Max Bloesch esamina un uovo nella stazione ornitologica di Altreu. Pagina accanto in alto: una coppia in fase di corteggiamento. In basso: due adulti sul nido. L'uccello ha piegato la testa per salutare l'arrivo del compagno.







Altretu: Max Bloesch accanto a un nido. Nel 1940 in Svizzera c'erano soltanto due cicogne. Oggi, dopo la reintroduzione compiuta dallo studioso, sono salite a oltre 200.

comincia il mondo dell'uomo. Nell'antico Egitto i faraoni le dedicavano templi, punendo con la morte i suoi persecutori. In Grecia e in Asia Minore l'arrivo della migrazione primaverile era salutata dal popolo con uno scambio di doni. A Roma essa diventa a tal punto l'emblema della tradizione familiare che il legislatore aveva associato il suo nome latino, pelargos, a una legge, la legge Pelargonia, che si proponeva di tutelare i genitori dall'ingratitudine dei figli. André Maurois, in un suo libro, ci assicura addirittura di avere assistito al giudizio di una cicogna da parte di un tribunale di uccelli: dopo la sentenza, egli sostiene, l'uccello sarebbe salito altissimo nel cielo, poi, ad ali chiuse, obbedendo al verdetto, si sarebbe lasciato sfracellare al suolo. Una bella favola? Ciò non toglie che nel nostro Paese la cicogna si sia estinta già verso il 1600.

Fabio Perco, autore del progetto per la reintroduzione della cicogna bianca in Italia: «Volendo far brodo lardiero di cicogna, tengasi l'ordine dato dal piccion di ghianda nel cap. 132». È una ricetta suggerita da Bartolomeo Scappi nel 1570. Ho voluto citarla perché è sintomatica di un fatto: quasi tutte le principali testimonianze storiche sulla presenza di questo uccello nel nostro Paese, si riferiscono all'impiego dei nidiacei nella preparazione di piatti particolarmente ricercati. Eppure la cicogna non ha mai fatto male a nessuno, anzi nidificava sui cornicioni dei templi dell'antica Roma e

fino al XIV secolo era frequente nel Pavese, nella valle del Po, perfino a Milano. Le conseguenze? Scrive il Brehm molto acutamente: «La cicogna sa adattarsi ai tempi e alle persone e si accorge subito del modo in cui l'uomo la pensa a suo riguardo». Se poi consideriamo che anche un'attività venatoria, esercitata in modo moderato, e da un numero di cacciatori relativamente basso può determinare lo spostamento di intere popolazioni di uccelli fortemente gregarie e dotate della capacità di collegare cause ed effetti, credo che non siamo lontani dalla vera spiegazione».

C'è poi la faccenda delle migrazioni. È una cosa abbastanza singolare, ma l'itinerario delle cicogne, dall'Europa all'Africa e viceversa, segue da vicino quello delle correnti del romanticismo in letteratura: nei loro spostamenti i nostri uccelli attraversano la Francia, la Spagna e lo stretto di Gibilterra da una parte, e la penisola balcanica e il Bosforo dall'altra. Ma o non sorvolano affatto l'Italia o la sorvolano in un numero molto modesto. Ecco qualche esempio.

Francesco Mezzatesta, segretario generale della Lipu: «Calcolando in 150 mila il numero delle cicogne che ogni anno si spostano tra Europa e Africa, potremmo stimare in almeno un migliaio gli uccelli che a ogni passo sorvolano il nostro Paese. (Ha aperto una cartella, ne estrae un foglio. Il titolo è: *Avvistamenti e abbattimenti di cicogne segnalati durante l'autunno 1985*). Ecco

qua: 4 agosto: una cicogna, prima di riprendere il volo, rimane nella cittadina di Chiara-valle (Ancona) per due giorni; 10 agosto: 6 uccelli atterrano ad Agro di Campagnatico (Grosseto), sostano nei prati di una piscina privata e ripartono dopo qualche giorno; 8 settembre: 5 cicogne scendono nella piazza di Foligno e accettano del cibo dai bambini; 19 settembre: un esemplare viene trovato agonizzante nelle campagne di Arzene (Pordenone)».

D'accordo, Mezzatesta, ma un migliaio di esemplari, paragonato al flusso di 150 mila cicogne, rappresenta un numero pur sempre esiguo. Perché?

Pier Andrea Bricchetti, ornitologo: «Secondo alcuni la causa sarebbe la ritrosia di questi uccelli ad affrontare ampi tratti di mare (il Bosforo e Gibilterra sono infatti spazi ristrettissimi). Io penso invece che la vera ragione sia da imputarsi alla estinzione in Italia di una popolazione nidificante. Ecco allora l'importanza di crearne una».

D'accordo, ma come?

Mezzatesta: «Invogliandole a sostare e a rimanere, cioè appunto quello che si propone il progetto della Lipu. Per capire tutta la faccenda dovrete però parlare con Max Bloesch».

Eccoci così ad Altretu, nella Svizzera bernese, un piccolo villaggio sulle rive dell'Aare. Attraversiamo le vie dal paese, fiancheggiate da abitazioni dagli alti tetti di legno. Ed ecco, a una svolta, un improvviso tambureggiare, come un suono di nacchere, ora breve ora veloce, battute però da mani

espertissime: il caratteristico suono prodotto dai becchi delle cicogne. Di colpo le vediamo: sono decine di nidi: posati tra i rami degli alberi o sui tetti delle case. Ma, noi avvicinandoci, i nidi s'infittiscono. Finché arriviamo a un recinto con grandi voliere aperte, stipate di uccelli. Ed ecco, fra le voliere, una capanna di legno e, sulla soglia, un uomo sulla settantina, piccolo e tarchiato, farci gran cenni con la mano.

«Il dottor Bloesch?»

«Non sono dottore».

«Il professor Bloesch?»

«Non sono professore, ma soltanto un insegnante di ginnastica».

La stanza dove entriamo è piccola, con le pareti di legno. Da una parte la cucina dall'altra lo studio. Fuori, oltre i vetri, il laboratorio vivente di questo singolare ornitologo: prati recintati e gabbie spaziose dove si muovono decine di uccelli di ogni età e sesso.

Max Bloesch ha 78 anni ed è gentile e franco nelle opinioni come lo sono tutte le persone dedite a un'opera che esige verità e chiarezza, non prudenza o diplomazia. La sua storia inizia ufficialmente nel 1948, ma l'altra, quella senza la quale Altretu non sarebbe il paese delle cicogne, affonda più lontano. «Vede», dice, «la Svizzera non ha grandi tradizioni venatorie, il cantone di Ginevra ha perfino abolito la caccia, così molti bambini anche in città usano allevare animali selvatici. A 12 anni possedevo cani e gatti, ma anche porcospini e uccelli».

A 17, durante una gita scolastica, Max vede un nido con 5 cicogne. È il primo incontro con questi uccelli e anche un colpo di fulmine. Da allora, nel corso della vita, questo ricordo continuerà a riaffiorare come un punto luminoso nel buio, come un pezzetto staccato da un grande quadro, il quale sia ormai tutto cancellato e svanito, all'infuori di quel punto luminoso. «Ecco, posso dire, che da quel momento la mia vita cominciò a cambiare. Da allora crebbi con un solo scopo: censire le cicogne ancora presenti in Svizzera».

I risultati sono deludenti:

FRESCO DI GOVERNO

TORGAIO

Da un'antica tradizione toscana un Chianti fresco e leggero per durare tutto l'anno.

Torgaio era un piccolo borgo contadino nel cuore del Chianti, dominato dalla Pieve di San Salvatore. A primavera, per la festa dell'Ascensione, era tradizione brindare con il primo vino dell'anno: un Chianti appena tolto dal "Governo". Il "Governo" è una pratica enologica secolare che consiste nell'aggiungere al nuovo Chianti mosto di uve sceltissime, per provocare una

seconda lenta fermentazione che dà al vino finezza, soavità e grazia. TORGAIO è imbottigliato "fresco di governo" per esaltarne le caratteristiche di aroma e fragranza. Per questo TORGAIO è un Chianti giovane, gentile e di pronta beva, il cui fresco bouquet si mantiene a lungo nel tempo. TORGAIO è il vino di oggi, quando la nostra alimentazione esige leggerezza, ma il nostro gusto pretende anche qualità, raffinatezza, sapore.

CHIANTI RUFFINO

CULTURA È ANCHE UN VINO





Bruno Vaschetti responsabile del centro Lipu di Racconigi (Cuneo). Proprio da qui partirà il progetto per reintrodurre le cicogne nel nostro Paese.

contro i 140 nidi esistenti nel 1900, se ne conta nel 1949 uno soltanto. Un anno dopo neppure più quello. Aggiunge Bloesch: «Io penso che si cominci a perdere il gusto della vita quando contando il numero degli amici morti non bastano le dita delle mani. Ci si trova ormai in pochi rimasti, ed è come a una partita a carte, quando i compagni sufficienti se ne sono andati e il gioco non si può più fare. Rimangono i tristi solitari. Io invece volevo intavolare con le cicogne una grande partita. Ma come? Come reintrodurre nella Confederazione questo splendido uccello? Di letteratura in proposito non ne esisteva e nessuno prima di me aveva tentato un simile esperimento. D'altronde io ero solo un insegnante di ginnastica, dovevo vivere del mio stipendio, come oggi vivo della mia pensione».

Chissà, forse certi sogni nascono solo nei paesi piccoli come Altreu, dove dura di più un'idea e un'immagine dello spazio e del tempo che non sono più le nostre. I primi esperimenti sono deludenti: su 10 coppie fatte arrivare da Strasburgo neppure una s'accoppia. Nel 1955 va in Algeria e torna con tre dozzine di uccelli. «Volevo innanzitutto sapere se avrebbero covato», dice, «e poi se i giovani sarebbero rimasti in Europa o ritornati in Africa».

Le cicogne covarono, misero al mondo dei piccoli, poi partirono. Ne fece ritorno una soltanto, dopo due anni. Ripartì anche lei. Tornò tre anni

più tardi. Scomparve. «Ero al punto di partenza».

Max Bloesch ha un carattere forte, testardo. «Non c'è interesse senza competizione», sostiene. «Perciò l'uomo si diverte poco dopo una certa età, non essendoci più per lui gare semplici, limpide, con vincenti e perdenti netti. Non che la vita rimanga senza competizione, però confusa, ingarbugliata, senza tempi, risultati, scadenze; senza sapere mai, nemmeno noi stessi, se si è vinto o perduto, e con la sicurezza che nessuno ce lo dirà mai. Io, invece, avevo ancora la fortuna di saperlo: attraverso le mie cicogne».

Dal 1959 al 1961 Bloesch riporta dall'Algeria 295 uccelli. Nel frattempo mette a punto una speciale tecnica di allevamento, qualcosa tra il mediatore e il sensale di matrimoni.

La cicogna è sotto certi aspetti simile all'uomo. Ama la compagnia, i genitori adorano i propri figli, ma soprattutto, come capita anche a noi, i futuri sposi fanno precedere le nozze da un regolare periodo di fidanzamento. Bloesch ha spalancato la finestra. «Guardi, la prego, quel gruppo laggiù, osservi come ogni uccello cammini a fianco dell'altro, come ogni esemplare tocchi col becco il collo del compagno. Ecco, ogni volta che questo succede, prendiamo i due innamorati e li mettiamo in quella gabbia. È, in pratica, come se li invogliassimo a rimanere ad Altreu, facilitandogli il compito di mettere su casa.»

La casa è una grossa ruota

collocata in cima a un palo alto tre metri, sulla quale la coppia, se l'ha gradita, si affretta a trasportare rami e sterpaglie fino a trasformarla in un soffice giaciglio.

Uno dei principi di Bloesch è di osservare gli animali in libertà, nel loro ambiente naturale. Egli non innalza perciò i nidi accanto ai recinti, ma li semina nella campagna, presso i corsi d'acqua, le ringhiere dei boschi, i tetti delle case, cercando di scegliere i luoghi esattamente come potrebbero farlo le cicogne. Ma per la riuscita del suo tentativo egli conta sull'istinto sociale proprio di questi uccelli. La massa dei compagni, chiusi nelle gabbie, dovrebbe, egli ritiene, funzionare sulle coppie libere come un gigantesco magnete, soffocando l'istinto migratorio. Tanto più che Bloesch assicura agli uccelli grandi quantità di cibo.

La prima coppia nidifica ad Altreu nel 1960. «Fu una giornata memorabile, forse la più bella della mia vita.» Poi i nidi aumentano: 10 nel 1965, 12 nel 1973, 20 nel 1978 fino ad arrivare l'anno scorso a 109 nidi, una cifra assai vicina ai 140 che si contavano in Svizzera nel 1900. Oggi l'ornitologo può permettersi il lusso di spedire uccelli in Belgio, Olanda, Svezia e anche in Italia, perché vengono proprio da Bloesch gli esemplari con i quali la Lipu vuole iniziare il ripopolamento.

Usciamo dalla casa, percorriamo il vialetto di pietra che fiancheggia le voliere. In una

Bloesch ha messo i piccoli di un anno, in un'altra quelli di due, una terza gabbia ospita insieme le cicogne di tre-quattro anni, l'età in cui cominciano a formarsi le coppie. Tutti gli esemplari portano a una zampa un anello di riconoscimento, perché un'altra delle attività di Bloesch è l'inanellamento dei giovani che ogni anno vengono messi in libertà. Su 187 cicognini nati nel 1985, trenta sono stati liberati, gli altri sono stati accantonati per aumentare lo stock a disposizione dello studioso. Ma per ogni giovane che parte (uno è stato ucciso in Ghana, a 4.200 chilometri di distanza), ve ne sono altri che arrivano, si fermano e non ripartono più. E questi vengono soprattutto dalle due Germanie.

Chiediamo a Bloesch se è vero che le cicogne, come vuole la tradizione, sono monogame e rimangono insieme tutta la vita. «No», risponde sorridendo, «la monogamia è solo una bella favola. Se vi sono coppie che convivono anche per 12-13 anni, esistono maschi che stanno con due femmine e femmine che se la spassano con due maschi. Ma possono accadere fatti ancora più insoliti. Guardi quella coppia laggiù: sono due fratelli, due scapoloni impenitenti che covano e allevano i figli altrui. E adesso osservi quelle tre cicogne: sono una coppia con un figlio adottivo. Ma il particolare significativo è un altro: mentre i nuovi nati vengono cacciati dal nido a 10 mesi, questo vive con i due adulti da sette anni e li segue come un'ombra».

Più tardi, quel pomeriggio, assistiamo alla preparazione del cibo: pesci piccoli e grandi, dati interi o tagliati a pezzetti. Ogni anno sono 10 tonnellate di cibo, una spesa di 40 mila franchi sostenuta dagli abitanti dei villaggi vicini che si autotassano ciascuno per 40 centesimi.

Si è fatto tardi, rientriamo. Dall'Aare, che scorre silenzioso alle nostre spalle, salgono adesso le prime ombre della notte, mentre dalle parti di Solothurn vanno allargandosi grosse nuvole nere. Un campanile lontano batte le otto.

Forse domani poverà.

Ariberto Segala

TECNOLOGIA IN MOVIMENTO



Lotto: dal centro progetti al centro stile



Lotto progetta i suoi prodotti attorno al "massimo oggetto di design" esistente.

Partendo dagli insegnamenti della scienza, nascono abbigliamento, scarpe e accessori progettati a misura d'uomo, con una perfetta armonia di forme e colori, realizzati con le tecnologie piú

aggiornate. In tutto il mondo, atleti di primo piano come Said Aouita, Tonino Cerezo, Jose Louis Clerc, Mauro Numa, Alessandro Andrei e molti altri hanno scelto Lotto.

 **lotto**

LA TECNOLOGIA PIÙ SOFISTICATA

La scarpa da jogging Denver è stata realizzata dal centro progetti Lotto in collaborazione con gli esperti di traumatologia sportiva.

La scarpa Denver è stata progettata partendo dall'anatomia del piede e dalla biomeccanica del passo. Nasce così una scarpa destinata a collaborare nella corsa; un "attrezzo intelligente" quindi, che aiuta a prevenire le patologie del retro piede e dell'avampiede.

Il fondo è composto da:

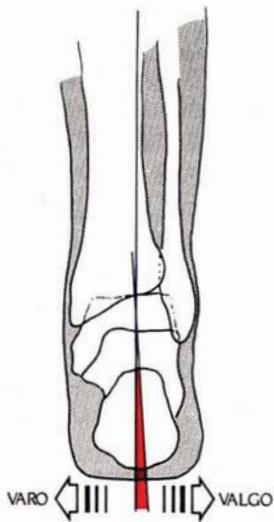
- Un battistrada in gomma adatto al cross-country al fine di garantire una perfetta tenuta e resistenza alla lacerazione.

- Strato di gomma microporosa a densità differenziata nell'area posteriore: di colore rosso quella interna a densità maggiore, di colore nero quella esterna a densità minore.

L'effetto delle diverse densità, combinato con

la presenza dello "stabilizer" ad altezza differenziata, applicato fra suola e tomaia, consente la tenuta in varo-valgo, ossia il mantenimento del corretto angolo fra gli assi della gamba e del retro piede durante le fasi dell'appoggio.

La tomaia è realizzata in nylon a rete con larghi rinforzi in camoscio ed il taglio è studiato per favorire la flessione nei punti necessari.



**IL CUORE TENERO
MIGLIORA L'APPOGGIO**



CATA HA UN "CUORE TENERO"



Zan On - Ph. Facchi

 **lotto**



E=

Una massa armoniosa e compatta, uno straordinario potenziale di energia pronto a trasformarsi in velocità e accelerazioni da record. Renault Supercinque GT Turbo eleva alla 5ª potenza la celebre formula dell'energia di Einstein! Infatti i suoi 115 cavalli, sviluppati dalle turbine miniaturizzate Garrett, diventano

SUPERCINQUE GT TURBO. RENAULT



mc⁵

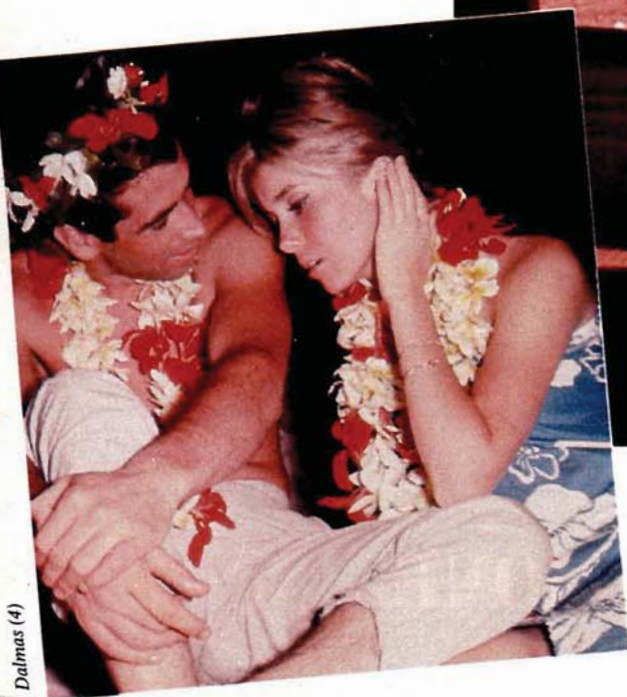
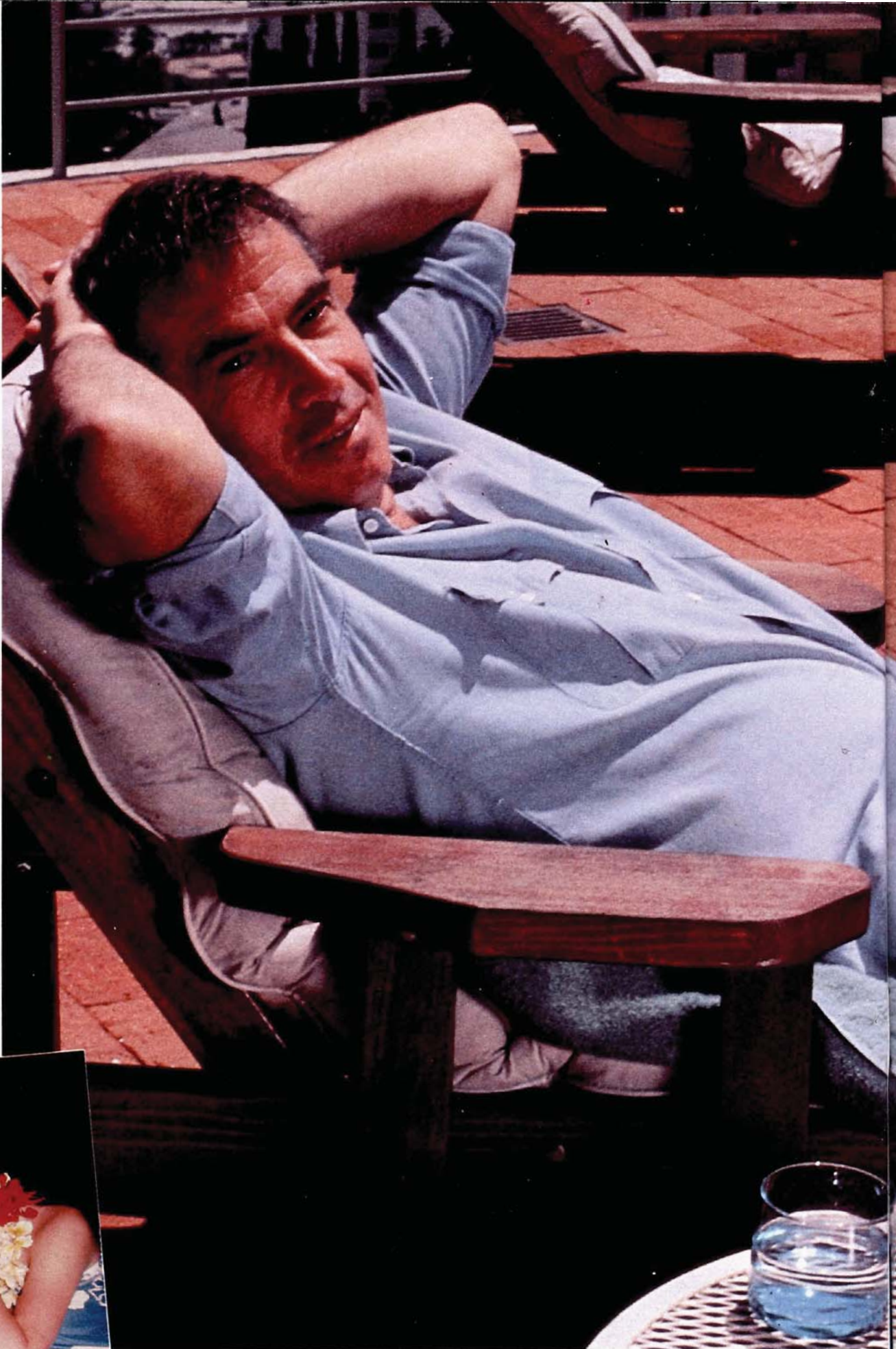
su strada autentico piacere di guida: oltre 200 Km/ora, da 0 a 100 in 8 secondi. Energia e potenza al servizio di chi non vuole ostentare la propria forza, ma utilizzarla quando è necessario. E' questo lo stile di una tecnologia molto avanzata. E' questo lo stile di Supercinque GT Turbo.

Renault sceglie elf

DA' ENERGIA ALL'IMMAGINAZIONE.

VADIM RACCONTA I SUOI AMORI

In un libro di memorie già in testa alle classifiche in America e che sta uscendo in Francia, il regista descrive senza veli i vizi pubblici e soprattutto le private virtù delle «tre più belle donne del mondo», sue ex mogli o conviventi: Brigitte Bardot, Catherine Deneuve e Jane Fonda. Chi era «l'insaziabile»? Chi era la «virile», Chi era «l'esperta»? E poi, come ha fatto, Vadim, a conquistare questi tre miti dell'eros, per non parlare di Ursula Andress, di Annette Stroyberg, dell'ereditiera Catherine Schneider?...



COM'ERANO

Foto grande: Roger Vadim nella sua villa californiana. Qui a fianco, tre delle sue quattro mogli. Dall'alto: Brigitte Bardot, in un'immagine del 1961, che raggiunse la fama con il film «E Dio creò la donna»; Annette Stroyberg, una svedese, che sposò nel 1963, e Jane Fonda. Quest'ultimo matrimonio durò dal 1965 al 1968. Attualmente Vadim è sposato con Catherine Schneider, una ricca ereditiera. Nella foto piccola in basso a sinistra: Catherine Deneuve, il grande amore della sua vita.



? VE LO DICO IO...

di Romano Giachetti

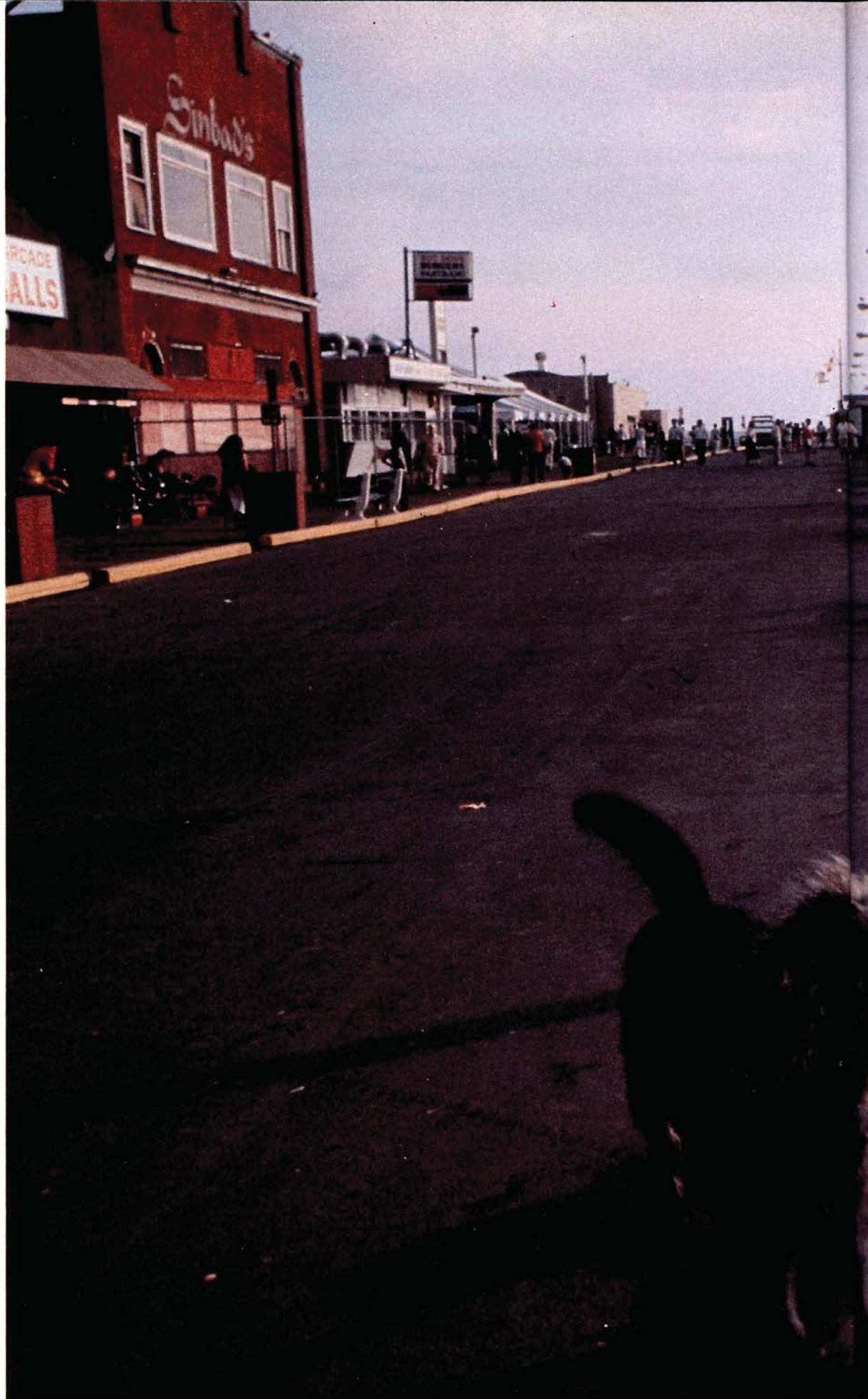
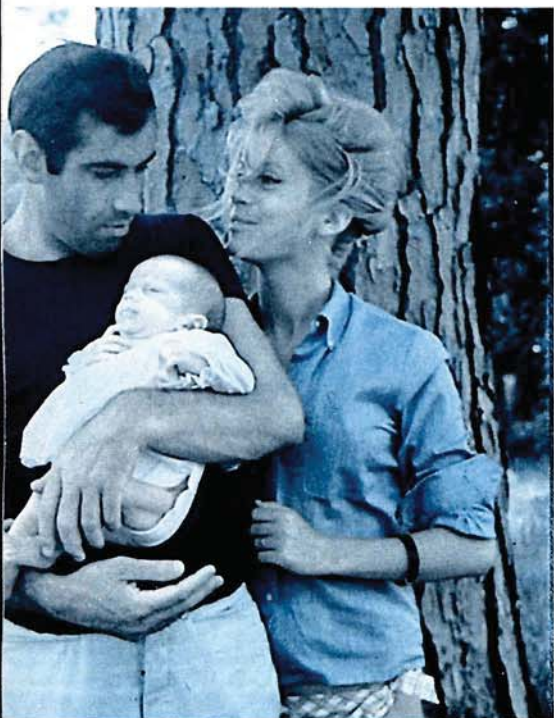


Foto grande: Roger Vadim passeggia su un lungomare nelle vicinanze di Los Angeles, dove vive attualmente con la sceneggiatrice Ann Vadim con Annette Stroyberg e la figlia Nathalie; con Catherine Deneuve e il figlio Christian; con Jane Fonda e la figlia Vanessa.

“La mia vera vocazione era quella del baby sitter. Per questo le donne mi hanno lasciato soltanto figli”



Fewsmit

Appena morto, Roger Vadim arriva in paradiso e San Pietro gli dice: «Che piacere vederti, Roger, ma devi levarmi subito una curiosità. Com'erano Brigitte, Catherine e Jane da giovani? Quando arriveranno qui saranno vecchie e non sapremo più com'erano a letto. Diccelo tu».

Non è una barzelletta: è una fantasia che l'ultimo Don Giovanni francese nutriva da anni. Si era quasi tolto la voglia di appagarla, raccontando proprio tutto, nell'autobiografia *Memorie del Diavolo*, e l'aveva sfiorata nel suo primo romanzo, *L'angelo affamato*. Ma mai fino in fondo. Ora, cinquantasettenne, prossimo a tirare i remi in barca, deciso a non permettere che i suoi nipoti si facciano un'idea sbagliata (quella «contrabbandata dai mass media») del nonno e della nonna, pubblica *Bardot Deneuve Fonda*, «La mia vita con le tre più belle donne del mondo».

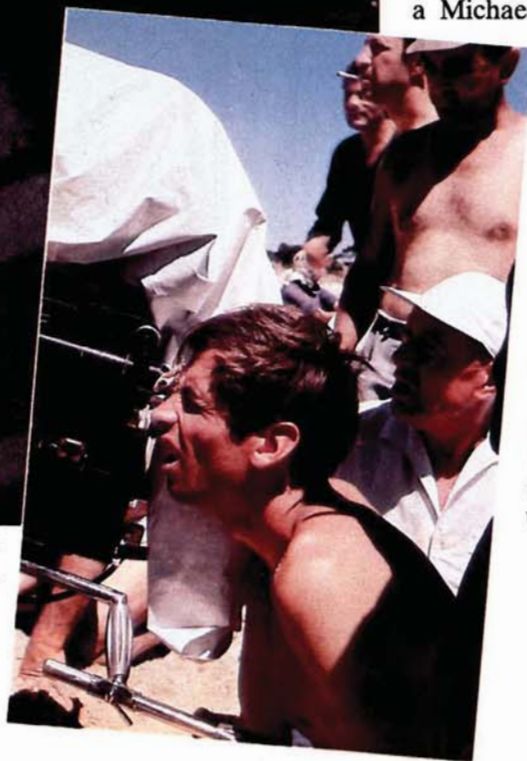
In questo libro dice talmente tutto che Jane Fonda, saputo in anticipo del nuovo exploit editoriale del suo ex, qualche mese fa chiamò Brigitte Bardot al telefono e le disse: «Bisogna fermarlo!». Pienamente d'accordo, e in collera anche lei, la Bardot suggerì di rivolgersi a Michael Korda, il redattore della Simon & Schuster che aveva curato il manoscritto. Fu Jane Fonda, dalla California, a telefonare a New York. Le risposero che Korda era assente, in viaggio, malato: ogni volta era una scusa diversa. E il libro è uscito.

Vadim, o Roger Vadim Plemiannikov come precisa subito, rivendicando una parentela che ri-

sale a Gengis Khan, scrive tutto sommato con garbo delle sue ex mogli e amanti, ma le mette a nudo, assai più di quanto abbia fatto nella vita reale. Brigitte Bardot, per esempio, risulta una donna avara e sessualmente insaziabile. Avrebbe sfiancato un cavallo. Ma senza di lui, ricorda Roger, non sarebbe mai diventato una attrice, forse una ballerina. Jane Fonda, americana anche nelle ossa, era talmente aggressiva, esigente e quasi virile tra le lenzuola, che il povero Vadim all'inizio si scoprì impotente. Quanto a Catherine Deneuve, che prima di leggere il libro ha trovato molto triste che Vadim abbia sentito il bisogno di rivelare al mondo mille intimi segreti, era una dea dell'amore, esperta, scaltra, abile, una professionista del sesso. E un'insopportabile tiranna.

Mentre compone questi tre bozzetti *double face*, Vadim mette in scena qua e là altre sue compagne di letto: Andress, Schneider, Stroyberg. Avido di concubine celebri, infedele per natura, sempre pronto all'avventura con la prima attricetta, questo classico seduttore, a suo tempo possessore dell'agenda telefonica più ambita dai playboy di due continenti, non esita a portarci in tutte le sue camere da letto, e nei separé, nelle cabine telefoniche, su sedie Luigi XIV, in un taxi, dietro una tenda: dovunque le sue donne fossero pronte ad alzare bandiera bianca davanti alle sue impetuose pretese.

Snocciola anche un rosario di nomi celebri, personaggi che gli furono amici a partire dall'immediato dopoguerra, quando a Saint-Germain-des-Prés esplodeva l'esistenzialismo intorno a Sartre, e la vita era «una cavalcata nel piacere»: Cocteau, Prévert, Vian, Genet, Colette, Edith Piaf, Chevalier, Camus, Gide, Dalì, Allegret,



Biderman. A sinistra, dall'alto in basso: A destra: Vadim dietro la cinepresa.

Marquand e decine di jazzisti famosi. Il contrappunto è la «rete borghese» in cui lo stesso Vadim cadde quando perse la testa per la Bardot. Si sarebbe «fidanzato in casa», e poi avrebbe sposato la ragazza diciottenne che quanto a lussuria era più scatenata del demonio, a patto che l'amore si facesse a lume di candela.

Si sente depravato e corruttore, questo povero Vadim e confessa pieno di candore di non sapere quale sia il segreto del suo fascino. Anzi, teorizza la cosa: «Se lo sapessi, credo che il fascino svanirebbe. Chi conosce i motivi della sua seduzione, non seduce più. A partire dal momento in cui un uomo conosce le proprie qualità e il suo potere diventa come quella donna che sa di essere bella e per me non vi è nulla di meno attraente di una donna che vede nello sguardo altrui soltanto l'obiettivo di una macchina fotografica...». Sotto sotto, questo «povero» Vadim manifesta, però, una sorprendente delicatezza: che sia il suo segreto di indomabile conquistatore? La Bardot, per esempio, aveva quindici anni quando Vadim, ventenne, riuscì a portarla a letto. Era vergine, e lui non aveva mai avuto una donna vergine. La spogliò e si trovò davanti «un capolavoro della natura». Poi si accinse all'impresa, con tutta la gentilezza e la delicatezza di cui era capace. A cose fatte, lei gli chiese: «Ora sono donna?». «Al venticinque per cento» rispose. La terza volta fu lei a spogliare lui, e alla fine la sua risposta fu più incoraggiante: «Donna al cento per cento». Lei andò alla finestra, la spalancò e gridò ai passanti: «Sono donna!». Non le importava di essere nuda.

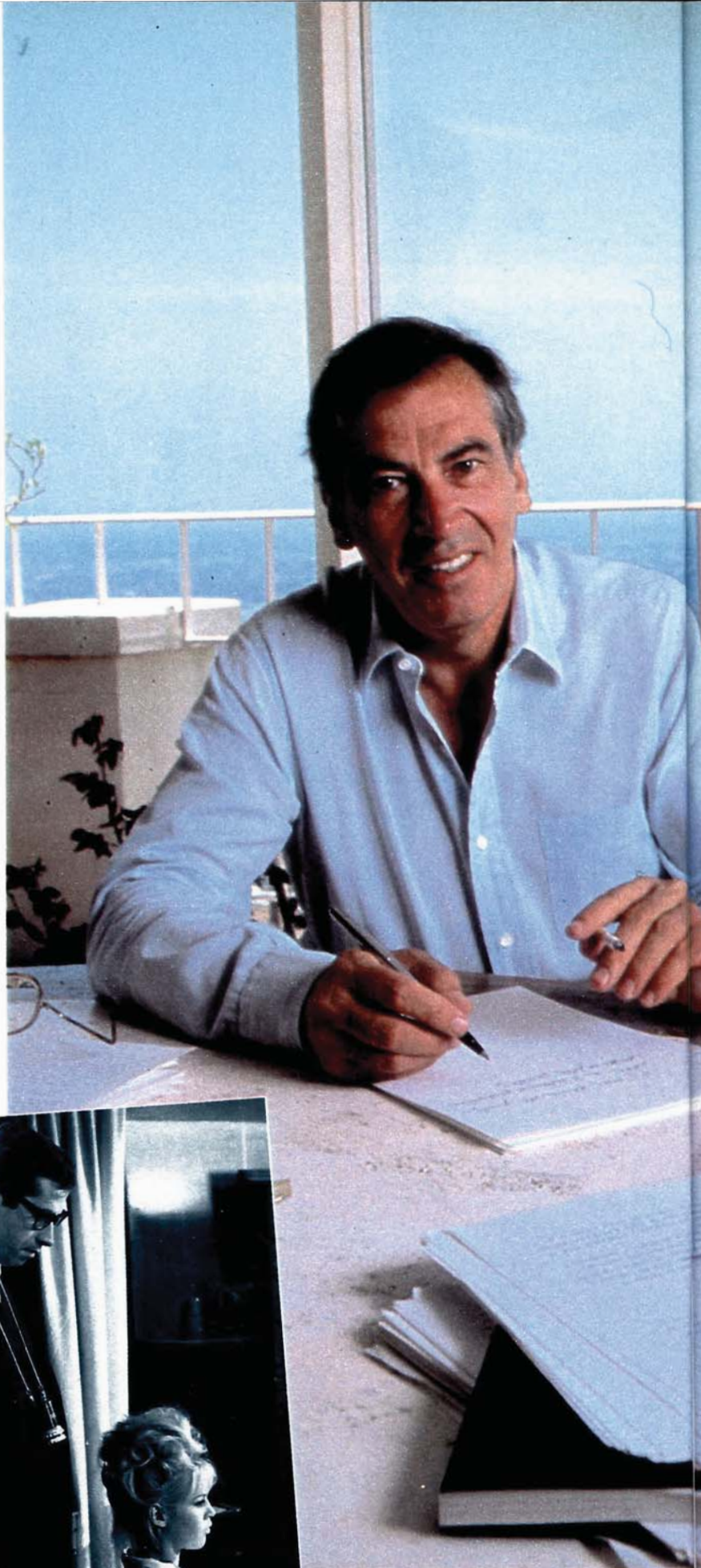
Poi cominciò il «calvario»: la Bardot, insaziabile, lo assaliva dovunque si trovassero, in un

giardino pubblico, sul metrò, nel salotto dei suoi. Una volta i genitori di lei rientrarono inaspettatamente. Piacere interrotto, fuga dalla finestra del giovane amante, e grande spasso della ragazza. Quattro mesi dopo le nozze, la Bardot sorse nuda dalle acque a Cannes, durante il festival, offrendo un panorama anatomico di indicibile bellezza a duemila marinai americani affacciati alla spalletta di una portaerei.

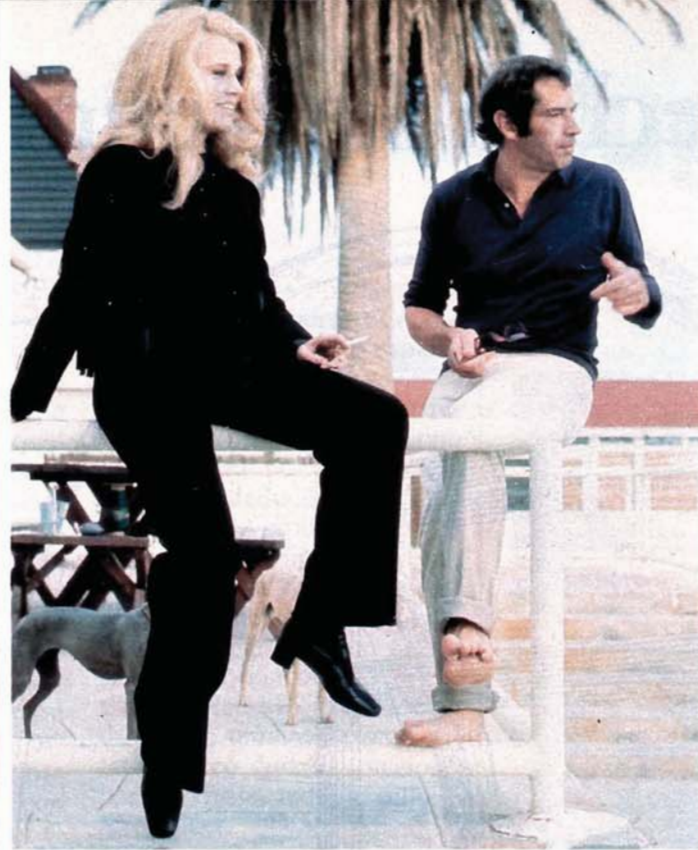
Il romanticismo si trasformò ben presto in un diluvio sessuale. Una notte nel letto della giovane coppia capitò la diciassettenne Ursula Andress (a Vadim sono sempre piaciute molto giovani). Lui sostiene che «non accadde nulla», ma lo scrive con un mezzo sorriso. Comunque, quali leggi potevano fermare Brigitte Bardot? Nessuna. Il matrimonio con Vadim non era, per lei, che una tappa. Si sarebbero fatti avanti Jean-Louis Trintignant, Jacques Charrier, dozzine di altri. Era la diva numero uno e Vadim l'aveva persa.

Affranto? Nemmeno un poco. Ecco infatti l'arrivo di Catherine Deneuve, altra diciassettenne. Timida, bruna e inesperta, la Deneuve («per la quale sono stato come un acceleratore di particelle atomiche», ha detto Vadim a *Paris Match*) si arrese come le altre: stanza d'albergo, strip poker per cominciare, e quando la fiorente bellezza era ormai seminuda la porta si aprì e sulla soglia comparve la Bardot. «Vedo che il dolore non ti strazia», gli disse, e se ne andò. Vadim, che conosce le donne, tornò a occuparsi imperter-

Fewsmith



Vadim, 57 anni, sulla terrazza della sua
alto in basso: con Jane Fonda, nel '67, ai



Dalmas rito della sua nuova preda. Catherine gli concedette una indimenticabile notte d'amore, dimostrando di conoscere bene le proprie armi.

Nel frattempo Vadim aveva sposato Annette Stroyberg. Un secondo matrimonio durato appena il tempo di fare una figlia, Nathalie. E poi, anche allora, ecco subentrare la solita predilezione per i piaceri complicati. La Deneuve, con cui conviveva, fu costretta a fare da madre a Nathalie, da amante e perfino da ospite della Stroyberg, che, guarda caso, finì anche lei per seguire le orme della Andress. Era talmente sopraffatto dalla bellezza di queste donne, Vadim, che non sapeva opporre un rifiuto a nessuna: la porta della sua camera da letto era sempre aperta.

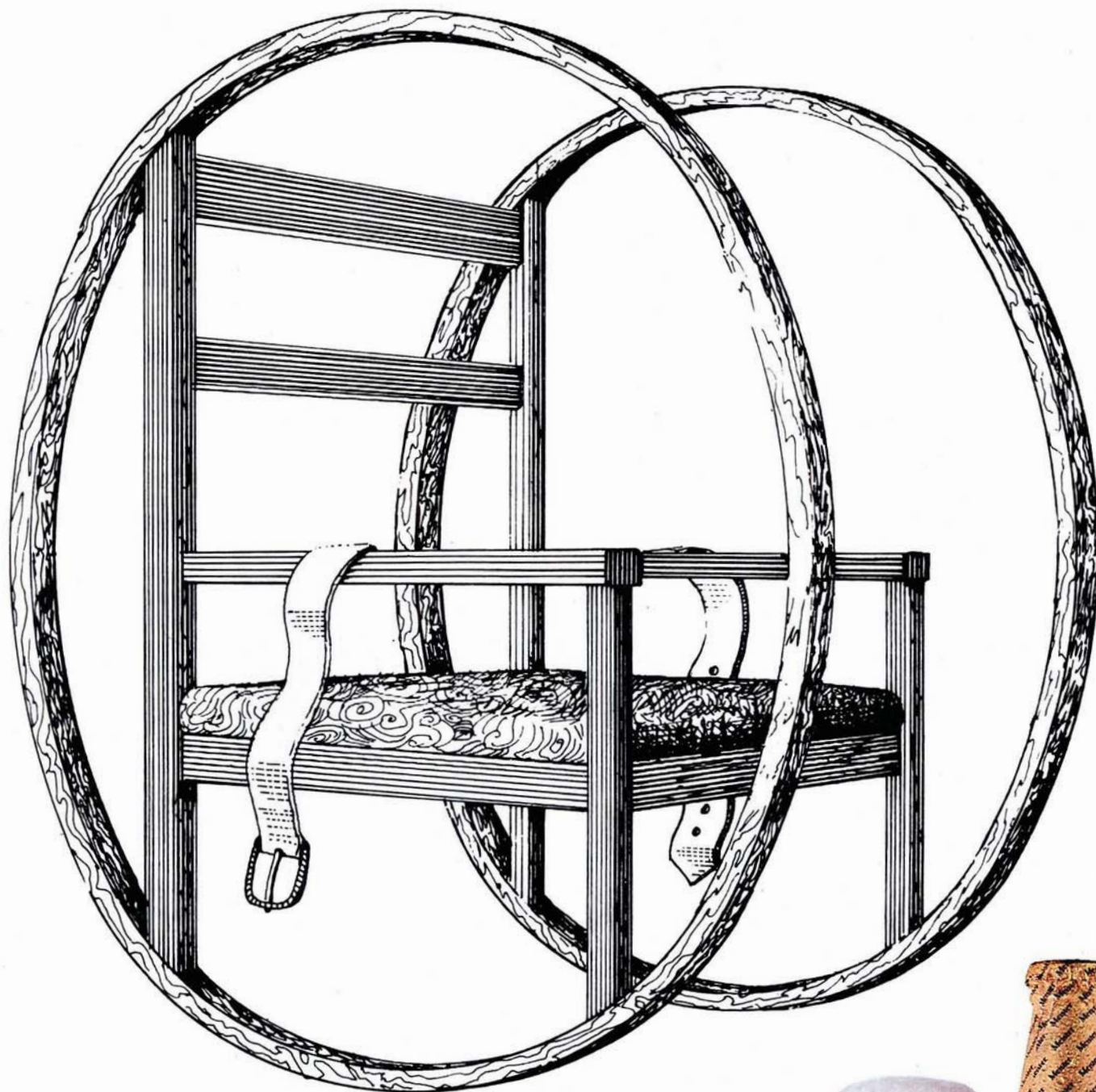
Liberatosi legalmente di Annette, Vadim poteva sposare Catherine. Non lo fece perché i futuri suoceri volevano fargli firmare un contratto in cui, in caso di divorzio, era prevista la spartizione di tutti i beni, fino alle posate (le posate sarebbero andate a Catherine). Tra l'altro l'attrice era avviata a diventare anche lei una star e, pur continuando apparentemente a cedergli per lo scottante morso della lussuria, ormai si comportava da regina, a casa come sul set: una donna dalla volontà di ferro che voleva tutti ai suoi piedi.

Cominciarono a litigare furiosamente. Un giorno lei sbotta: «Ma per chi mi hai presa, per Brigitte Bardot?». E lui, pronto: «Non c'è pericolo. So distinguere la differenza tra un vero diamante e un culo di bottiglia». Oggi, quarantaduenne e divulgatrice del profumo «Deneuve», lei scuote la testa alla confessione di Vadim, e forse rimpiange di avergli dato il figlio Christian, poco prima di trasferirsi tra le braccia del

casa californiana. A sinistra: con Brigitte Bardot sul set de «Il riposo del guerriero», del 1962. A destra, dall' tempi di «Barbarella»; con la piccola Vanessa; e con Catherine Schneider, ereditiera, sua quarta moglie.

“ Solo con Jane si poteva parlare di tante altre cose oltre l'aspetto e il lavoro... ”

Sprechen Sie Henninger?



Sedia a dondolo totale — Perfezionamento della classica sedia a dondolo, questo modello permette di fare un giro completo! Nell'uso si raccomanda di allacciare le apposite cinture di sicurezza.

Meister di Henninger

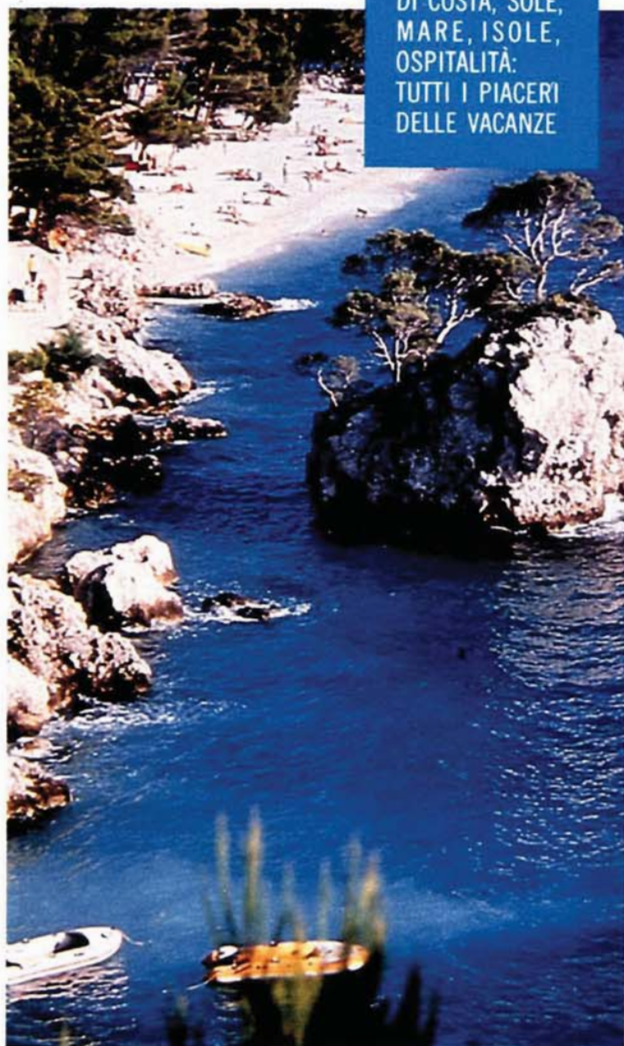
Colore biondo oro, leggermente ambrato, gusto corposo, rotondo, luppolato: una birra poco normale per gente molto speciale.



Jugoslavia

quando vuoi
come vuoi

NATURA
INCONTAMINATA,
CENTINAIA
DI CHILOMETRI
DI COSTA, SOLE,
MARE, ISOLE,
OSPITALITÀ:
TUTTI I PIACERI
DELLE VACANZE



Giornate al sole e al mare. Notti mediterranee sulla costa. Sport e divertimento. Gente interessante e vita allegra. Movimento e tranquillità. Aggiungete qualcosa di personale e tutti i piaceri delle vacanze sono qui.

pubblico

Traghetti Jadrolinija
Partenze da: Ancona per Zara e tutti i collegamenti interni

Adriatica Navigazione
Partenze da: Venezia, Rimini, Ancona, Pescara, Bari.

Collegamenti aerei giornalieri da Roma e Milano con Linee Aeree Jugoslave
Roma - tel. 4751112 - 4751113 Milano - tel. 807141 - 8052015

Per prenotare soggiorni, viaggi e crociere rivolgersi alla: YUGOTOURS Milano - tel. 877741/2/3;
Roma - tel. 4743101 - 4744488 e Bari - tel. 232635 - 214788

Informazioni ed opuscoli gratuiti Ufficio del Turismo Jugoslavo
Roma - Via Veneto, 10 - tel. 461454 - 461455
Milano - Via Albricci, 10 - tel. 867607 - 867882

UNIVERSIADI 87 ZAGABRIA

Jugoslavia
per chi si accontenta del meglio



NOME _____

COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____

EP

chitarrista Johnny Hallyday. Ma, allora, Catherine, secondo quanto racconta Vadim, era una donna dotata della più estrema immaginazione, a letto. Era feticista, ma questo sarebbe il meno: sembrava consumata dalla voglia di dare alla propria carne gli spasimi più sconvolgenti della passione. Un trionfo del talamo.

Jane Fonda, invece, significò per Vadim passare dalla fantasia alla realtà. Jane aveva venticinque anni e «non era nata allora». Vadim, ormai prossimo ai 40, si accinse però (lo ha sempre fatto, con tutte) alla sua trasformazione. Le donne arrivavano tra le sue mani acerbe come persone e come attrici, e quando lo piantavano («tutte per un altro

uomo, solo Jane Fonda per se stessa, la sua libertà e le sue idee politiche») erano esplose in tutti e due i sensi.

Vadim e la Fonda si rifugiaron in un albergo parigino e lei, senza porre tempo in mezzo, si denudò. Fu a quel punto che la virilità di Vadim fece cilecca. Troppa passione, o una partner di stampo così diverso dalle altre da paralizzarlo. Oggi suppone che la causa fosse «l'inconscia aggressività» di lei. Ma, allora, tentò di nuovo, umiliato e sconcerato. Cercò diverse soluzioni: parole, risate, tequila, pillole, afrodisiaci... Niente. Alla fine, pronto a rinunciare, accadde il miracolo, seguito da una girandola di dilanti incontri sessuali da fargli smarrire la ragione.

Se Catherine Deneuve, tutto sommato, era rimasta fedele alle sue origini «grette e borghesi», la Bardot e la Fonda si dimostrarono «donne più avanti del loro tempo»: Brigitte perché completamente libera dal concetto di peccato, Jane perché insofferente dell'idea di fedeltà. Sposata anche la Fonda, Vadim sopportò pazientemente le scappatelle della moglie, e già che c'era, non esitò a portarle nel letto altre ospiti occasionali. Era un dirompente rapporto erotico. Che cosa mai erano i freni morali? Se i rapporti a tre si traducevano in felicità, che il mondo stesse alla larga dal loro paradiso.

Vadim, tuttavia, nel suo libro non giudica queste donne. In un certo senso le ama ancora. È solo quando le descrive un po' più accuratamente che non può fare a meno di

Qui sotto:
Vadim con la
Stroyberg.
Il loro
matrimonio,
secondo il
regista, fu,
per lei, la
«realizzazione
del sogno di
una povera
ragazza
alla pari».
In basso: con
B.B. ai tempi di
«Dieu créa
la femme».





L'IMPERO TE

CNOLOGICO.

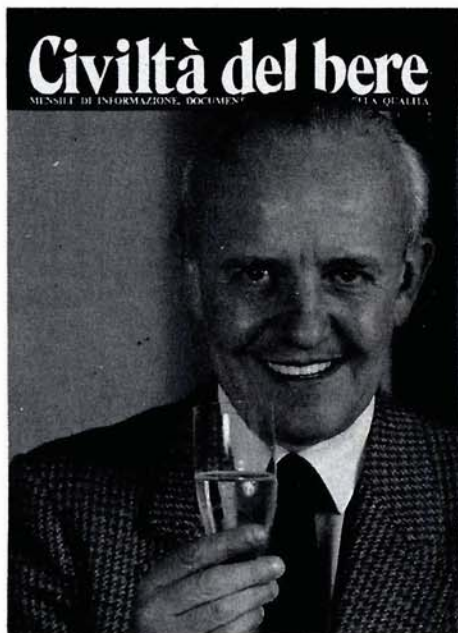


SAAB
9000 TURBO 16
NIENTE SULLA TERRA LE SI AVVICINA

CIVILTÀ DEL BERE

MENSILE DI INFORMAZIONE, DOCUMENTAZIONE
E DIFESA DELLA QUALITÀ

**NEL NUMERO
DI APRILE
DA QUESTA SETTIMANA
IN EDICOLA**



In vent'anni abbiamo recuperato un secolo

In occasione del ventennale del Vin Italy di Verona, presentiamo un eccezionale viaggio retrospettivo nell'enologia italiana.

Con la collaborazione di

Angelo Conigliaro, Paolo Desana, Bruno Donati, Ambrogio Folonari, Ruggero Forti, Mario Fregoni, Giacinto Furlan, Gabriele Gasparro, Pino Khail, Antonio Niederbacher, Renato Ratti, Ezio Rivella, Guglielmo Solci, Manlio Tonutti.

Più una densa intervista

al ministro dell'Agricoltura Filippo Maria Pandolfi.

Qui ci vuole una «cultura Doc»

di Paolo Desana

Vasi, dadi e scatolette

di Piero Antolini

Non snobbate il coniglio

di Riccardo Di Corato

Quella bottiglia nera nel ventre dello squalo

di Massimo Alberini

Arriva in tavola il profumo di primavera

di Franco T. Marchi

PER ESSERE INFORMATI,
PER SCEGLIERE BENE LEGGETE

CIVILTÀ DEL BERE

MILANO - Via G. Gallina 8 - Tel. 7380565 - 7380684

azzannare. La Bardot, per lui, è sempre stata alla caccia dell'inafferrabile: l'uomo romantico capace di soddisfare anche i bisogni della sua carne. La Deneuve offre il sospetto che sotto tanta effervescente lussuria sia sempre stata gelida e disposta a usare il sesso solo per «arrivare». E la Fonda... beh, per lei si entra nel freudiano: uno strano attaccamento al padre, Henry Fonda, una sessualità artefatta e tutto sommato repressa, e una profonda mancanza di calore umano. Proprio di Jane, tuttavia, Vadim sembra serbare il ricordo più positivo, quello di una donna «con la quale si poteva anche parlare di altre cose, che non fossero l'ultimo articolo apparso sul loro conto o il loro aspetto, una donna che

**Qui sotto:
con Jane
Fonda a
Thaiti, nel
1967, per le
riprese di
«Barbarella».
In basso:
un bacio a
Catherine
Deneuve,
il «grande
amore»,
prima di una
partenza del
regista per
la Svezia
nel 1963.**

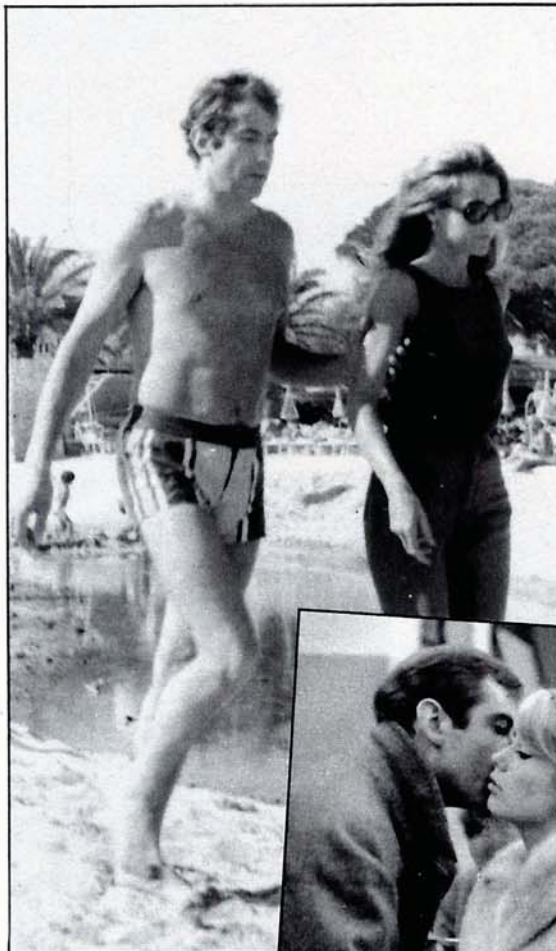
va molto al di là del punto dove le altre attrici si fermano».

Tre donne, tre mogli (Annette al posto di Catherine) e quattro figli, ciascuno con una madre diversa: questo il bilancio che Vadim potrebbe consegnare al suo «San Pietro». Chi ne esce davvero personaggio (personaggio, forse, da romanzo, il che dice molto sulla veridicità di questo piccante resoconto che in America va a ruba) è Vadim stesso. Un uomo che, facendo leva sulla sua carriera cinematografica, circuire queste adolescenti e aspettava che gli si concedessero. Poi le sposava, o ci conviveva, finché erano loro a respingerlo, scartandolo a favore di uomini-più-uomini o di più vasti orizzonti, senza tuttavia ferire il suo orgoglio, dato che Vadim ha sempre considerato un amore che finisce una parentesi di vita che si chiude e non già un'offesa o un fallimento. «A me sono restati i figli. Ero un baby sitter nato», confessa. È mai cresciuto, quest'uomo? Quando vide Jane Fonda la prima volta, lei ballava con il suo migliore amico. Vadim mise un biglietto in tasca dell'amico: «La tua ragazza ha le caviglie grosse». Della Bardot scrive: «Era un fiore da annaffiare, non da cogliere».

Alla regia passò perché così avrebbe potuto conquistare più donne (e i suoi film lo confermano...). Quando una volta lui si fece male e la Bardot, la Stroyberg, la Deneuve e la Fonda, per caso tutte insieme, si misero a ridere, era la scena-simbolo della sua vita. Anziché risentirsi, potrebbero ridere ancora: Vadim si era fatto male al naso, che aveva troppo lungo...

Romano Giachetti

(Le foto del servizio sono dell'Agenzia Sipa Press/ Angelo Guadrini)



SAAB 9000 TURBO 16

L'impero tecnologico, si chiama 9000. Riunisce in sé la più sofisticata tecnologia dell'auto espressa dalla nostra epoca ed è concepita secondo i più moderni principi di sicurezza e comfort. Non può essere che una Saab. La nuova ammiraglia Saab è quindi pronta ad accettare qualunque sfida. Ma, in realtà, si tratta di paragoni senza storia, perché confrontare questa nuova, insuperabile, auto con un'altra è davvero impossibile.

Sicurezza. Una corretta progettazione del corpo vettura, oltre naturalmente ad aver seguito tutti i dettagli relativi alla sicurezza passiva, ha consentito l'impiego di un autotelaio perfettamente integrato alle sospensioni, a tutto vantaggio della sicurezza attiva.

Non a caso Saab supera le difficili prove californiane sulla sicurezza e si inserisce fra le Case Leader dell'attento mercato americano. Sulla 9000, è stato adottato per l'avantreno uno schema McPherson con bracci oscillanti e barra stabilizzatrice, ammortizzatori a gas, cuscinetti integrati alle ruote. Per il retrotreno è stato adottato un assale rigido con barra stabilizzatrice integrato da una barra Pan-



hard che migliora ulteriormente la stabilità direzionale. A questo, e ai pregi della trazione anteriore, la Saab 9000 aggiunge uno speciale impianto frenante caratterizzato da un doppio circuito incrociato servoassistito e da quattro dischi di grande diametro, dei quali quelli anteriori autoventilanti.

Il risultato è un'ottima aderenza ed un eccellente comportamento in curva, uniti ad una frenata potente e si-



cura con ogni condizione di fondo.

Comfort. Nel progettare le sue automobili Saab segue i medesimi criteri e le tecnologie sviluppate grazie alla costruzione dei suoi aerei supersonici. Il posto di guida della 9000 non è soltanto comodo e sicuro ma, anche caratterizzato da un abitacolo e da una strumentazione i cui componenti sono collocati in modo da se-

guire i concetti più avanzati in fatto di ergonomia.

È stato inoltre studiato in funzione della capacità umana di avvertire tempestivamente ogni cambiamento di assetto.

Le dimensioni della Saab 9000 le consentono di essere classificata tra le "large car" (norme EPA). Ciò significa che essa è una delle più spaziose vetture presenti sui mercati di tutto il mondo.

Di serie la Saab 9000 è dotata di un funzionale impianto di climatizzazione progettato dagli stessi tecnici Saab. Il bagagliaio, infine, è stato impostato in funzione della versatilità, in modo da far sì che sia la vettura ad adeguarsi alle esigenze dell'utente e non viceversa.

Prestazioni. Il motore Saab Turbo APC della terza generazione è progettato per garantire elevata potenza e basso consumo di carburante, con la massima affidabilità e la minima assistenza tecnica.

Il propulsore della 9000 Turbo 16 è un quattro cilindri di duemila centimetri cubi con intercooler, l'unico turbo che adotta testa a quattro valvole per cilindro. La distribuzione è affidata a due alberi a cammes in testa mentre l'alimentazione è ad

iniezione elettronica, del tipo LH-Jetronic.

La Saab 9000 Turbo 16 offre una potenza massima di 175 cavalli a 5300 giri/min. ed una coppia motrice di 27,8 mKg a 3000 giri/min. e raggiunge una velocità massima di oltre 220 Km/h con accelerazione da 0 a 100 Km/h in 8,3 secondi.



SAAB SCANIA.

Le Saab non sono automobili qualsiasi, perché la Saab stessa non è una comune Casa automobilistica. La Saab Scania annovera, infatti, nella sua produzione satelliti per telecomunicazioni, autobus, veicoli commerciali, oltre naturalmente agli aerei.

Ogni Saab è il risultato di una unica filosofia costruttiva in cui potenza, sicurezza, avanzata tecnologia e piacere di guidare convivono in modo sorprendente.



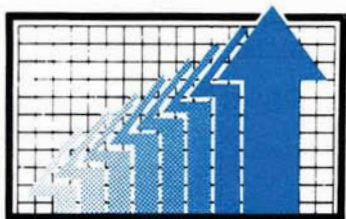
9000 TURBO 16

NIENTE SULLA TERRA LE SI AVVICINA

Fai da te



È in gioco il tuo futuro. Se vuoi mantenere il tuo tenore di vita anche quando sarai in pensione, fai da te: scegli INA Moneta Forte, un'assicurazione vita che ti garantisce una pensione o una liquidazione indicizzate.



MONETA FORTE

SI' SONO SENSIBILE AL PROBLEMA DELLA PREVIDENZA INDIVIDUALE. MA VORREI SAPERNE DI PIU'. MANDATEMI GRATIS E SENZA ALCUN IMPEGNO LA GUIDA "MONETA FORTE" A CURA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

_____ N° _____

CITTA' _____ EPO

CAP _____ TEL _____

**SPEDIRE A: INA - UFF. PUBBLICITA'
VIA SALLUSTIANA 51 - 00100 ROMA.**

Se vuoi risolvere il dilemma "assicurarsi o investire", se vuoi garantire il tuo futuro acquistando "parti" di un fondo di investimento, fai da te: scegli INA Valore Attivo, il primo fondo di investimento assicurativo.



**FONDO INA
VALORE ATTIVO**

SI' SONO SENSIBILE AL PROBLEMA DELLA PREVIDENZA INDIVIDUALE. MA VORREI SAPERNE DI PIU'. MANDATEMI GRATIS E SENZA ALCUN IMPEGNO LA GUIDA "VALORE ATTIVO" A CURA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

_____ N° _____

CITTA' _____ EPO

CAP _____ TEL _____

**SPEDIRE A: INA - UFF. PUBBLICITA'
VIA SALLUSTIANA 51 - 00100 ROMA.**

INA. La previdenza individuale.



ata

Se vuoi entrare in borsa in tutta sicurezza, fai da te: scegli INA Azione Sicura, e avrai l'alto rendimento di un fondo azionario insieme alla garanzia di un'assicurazione INA sul valore inizialmente versato.



NOME _____

COGNOME _____

SI' SONO SENSIBILE AL PROBLEMA DELLA PREVIDENZA INDIVIDUALE. MA VORREI SAPERNE DI PIU'. MANDATEMI GRATIS E SENZA ALCUN IMPEGNO LA GUIDA "AZIONE SICURA" A CURA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

VIA _____

N° _____

CITTA' _____

CAP _____ TEL. _____

SPEDIRE A: INA - UFF. PUBBLICITA' VIA SALLUSTIANA 51 - 00100 ROMA.



Se vuoi un'assicurazione vita che ti permetta di garantire la serenità della tua famiglia con 300 lire al giorno, fai da te: scegli INA Anni Sicuri, il modo più semplice per cominciare a pensare al futuro.



NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N° _____

CITTA' _____

CAP _____ TEL. _____

SI' SONO SENSIBILE AL PROBLEMA DELLA PREVIDENZA INDIVIDUALE. MA VORREI SAPERNE DI PIU'. MANDATEMI GRATIS E SENZA ALCUN IMPEGNO LA GUIDA "ANNI SICURI" A CURA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

SPEDIRE A: INA - UFF. PUBBLICITA' VIA SALLUSTIANA 51 - 00100 ROMA.



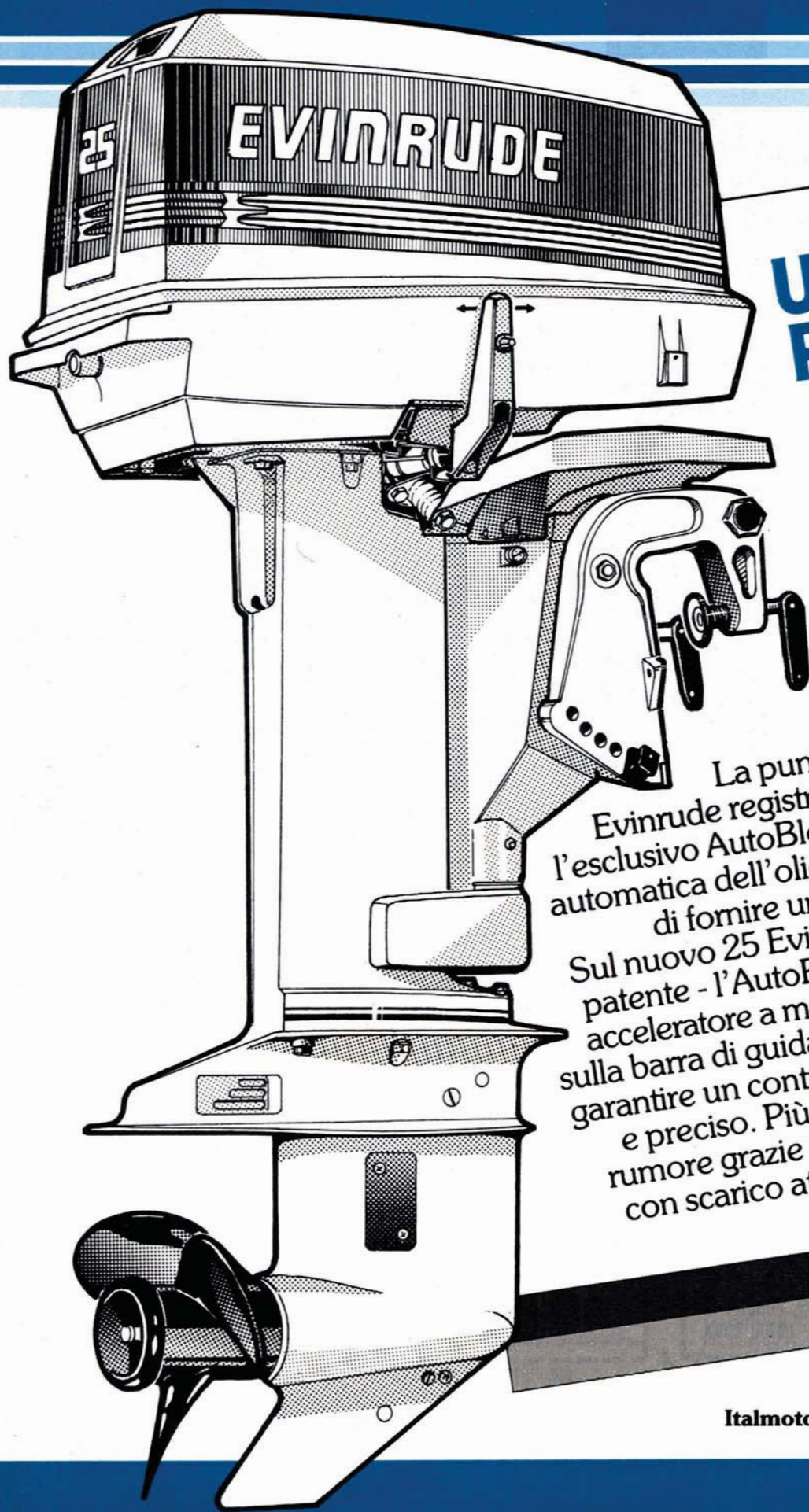
GRUPPO



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Assitalia

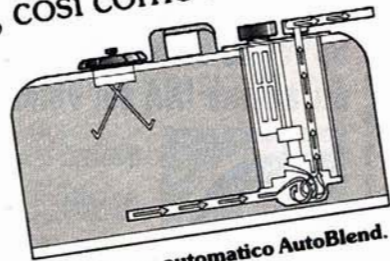
"INVITO A BORDO"



**UN'OPPORTUNITA'
PER ANDARE AVANTI**

**Vi interessano
le straordinarie
prestazioni del
nuovo 25 Evinrude?**

La puntuale evoluzione della tecnologia Evinrude registra quest'anno una tappa importante: l'esclusivo AutoBlend, il primo sistema di miscelazione automatica dell'olio per piccoli fuoribordo, in grado di fornire una miscela costante 100:1. Sul nuovo 25 Evinrude 521 cc. - il massimo senza patente - l'AutoBlend è di serie, così come l'inedito acceleratore a mano "push-pull" sulla barra di guida, pensato per garantire un controllo più dolce e preciso. Più spinta e meno rumore grazie al nuovo piede con scarico attraverso l'elica.



Miscelatore automatico AutoBlend.

Distributrice esclusiva per l'Italia:
Italmotomare S.p.A. - Viale Certosa 220 - 20156 Milano.

10" EVINRUDE '86.

**FUORI DAL COMUNE
ANTI CON EVINRUDE.**

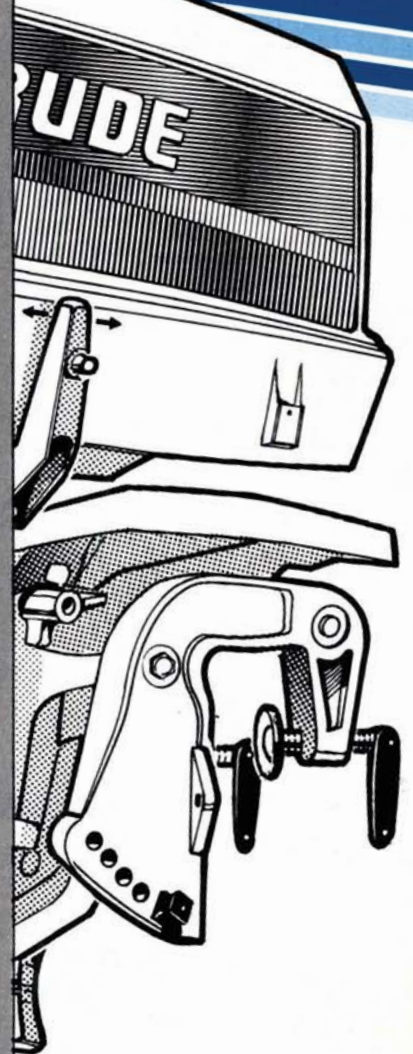
Ritiriamo il vostro vecchio fuoribordo ai prezzi dello speciale listino Evinrude.

Acquistando il nuovo 25 Evinrude, avrete una sorprendente valutazione del vostro vecchio fuoribordo, purché ancora in buone condizioni.

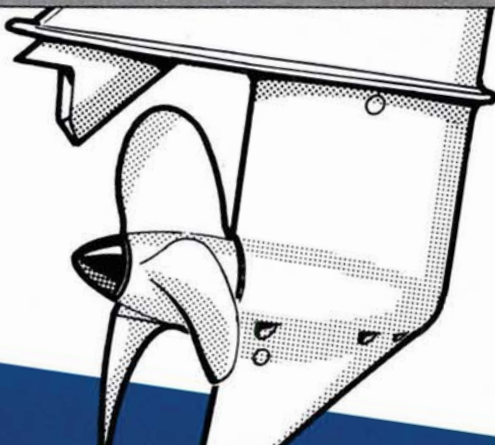
Infatti, le quotazioni dello speciale listino Evinrude sono molto vicine al prezzo da voi pagato al momento dell'acquisto.

Questa offerta non è che una delle iniziative di "Invito a bordo", la nuova operazione Evinrude creata per favorire chi ama vivere il mare intensamente.

Chiedete al concessionario Evinrude informazioni su tutte le altre proposte di "Invito a bordo", il più vicino lo trovate sulle Pagine Gialle alla voce "Motori Fuoribordo".



EVINRUDE[®]
MOTORI FUORIBORDO

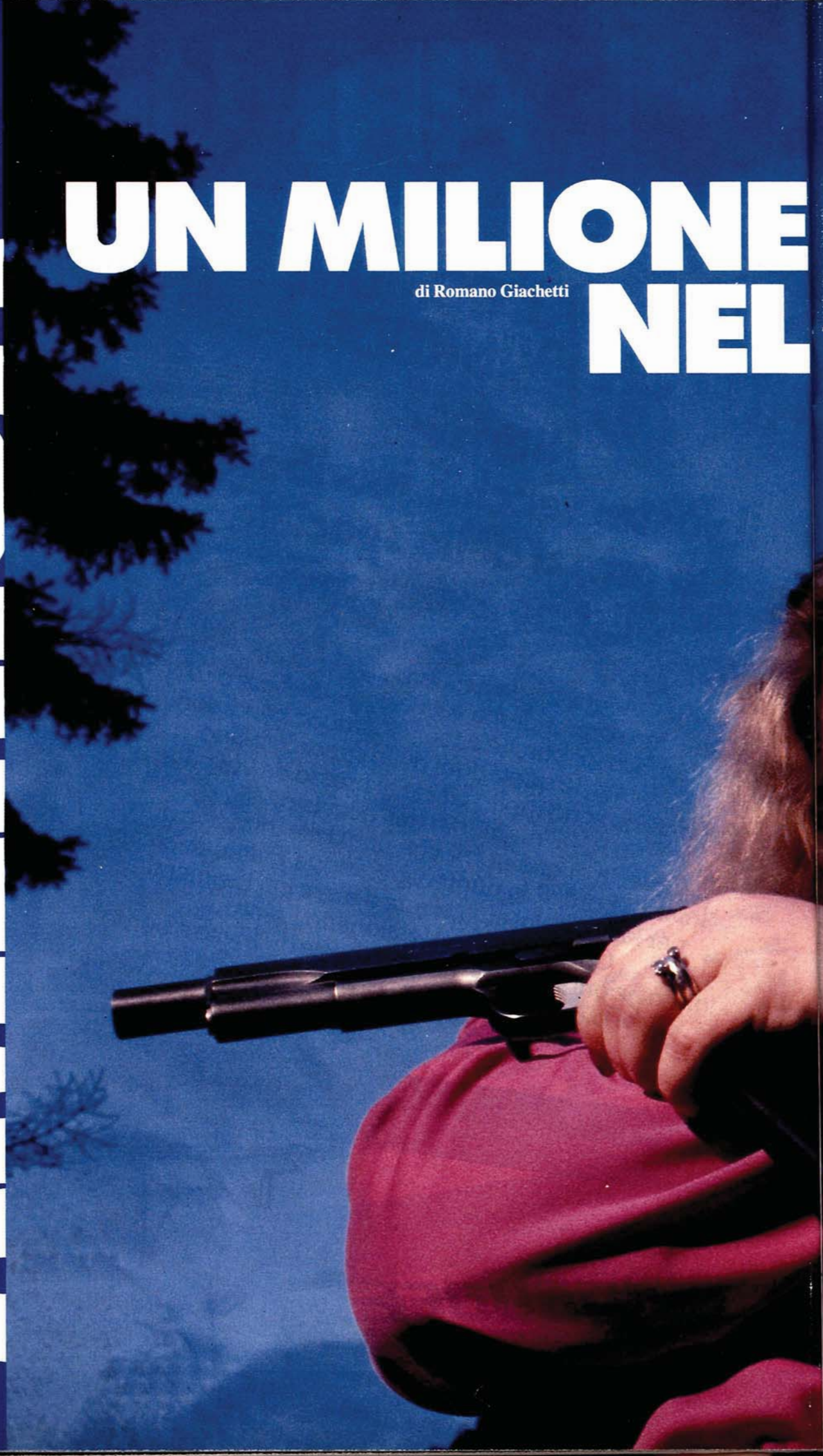




AMERICA

UN MILIONE NEL

di Romano Giachetti



DI SPARI BUIO

La passione per le armi da fuoco sta ormai dilagando: duecento milioni di bocche da fuoco, tra le quali 65 milioni di pistole, circolano nel paese, un milione di americani possiedono un fucile automatico di tipo militare. La National Rifle Association, tre milioni di iscritti, è la potentissima lobby che ha influito sul Congresso per facilitare la vendita di revolver e fucili.



Seth Resnick

Anche le donne
si esercitano
regolarmente
con le armi.
Con una calibro 9
nella borsa
si sentono più
tranquille.



Philip Cresta era a Oakland ma voleva andare in Alaska. Gli sembrava che qualcuno glielo impedisse. Allora si è armato di due fucili mitragliatori, è sceso in strada e ha cominciato a sparare. Prima di essere arrestato e rinchiuso in un manicomio criminale, ha ucciso due persone e ne ha ferite diciannove. Più o meno nello stesso momento, a Hibbing (Minnesota), venti su ventidue operai di una fabbrica di pellami uscivano dal lavoro e andavano a «spendere due caricatori» nel Gun Shop vicino: è uno sport come un altro, ha preso il posto del biliardo. Si fanno fuori pupazzi di metallo prima di andare a cena. Armi e proiettili sono veri.

Che siano Ruger Mini a 22 mm, Mac-10 a 45, o semplicemente una calibro 9 dell'Interdynamic, queste armi non sparano quasi mai a salve. Si dice che in qualunque momento del giorno o della notte (e se è sera a New York è ancora giorno in California), in America si sentono continuamente raffiche di armi da fuoco. Spara la polizia, naturalmente. Sparano i criminali. Ma non loro soltanto. Sparano anche, «per diporto», avvocati, ingegneri, farmer, operai, studenti; e da un po' di tempo anche le donne. La mania delle armi è così diffusa che se gli Stati Uniti fossero invasi e le forze armate non potessero intervenire subito, la popolazione civile darebbe molto filo da torcere agli invasori. Con armi personali.

Le pistole, ormai, fanno ridere. Si calcola che ci siano in circolazione in America 500 mila armi automatiche di tipo militare, dalla potente Uzi-B, israeliana ma adottata anche dal servizio segreto federale, alla micidiale Hk-91, la «Rolls Royce» delle armi. Tutte in mano di cittadini privati, quasi tutte legali. Le semiautomatiche di facile conversione non le ha contate nessuno, ma sono molte di più.

Perché questa «love story» degli americani con l'arma a ripetizione che è in grado di scaricare 30 colpi in cinque secondi, e in certi casi in tre? Sui

IL BUON DEPUTATO RESTITUISCE IL FAVORE

■ Negli Stati Uniti esiste uno slogan: «Se le armi sono fuori legge, solo i fuorilegge le avranno». Come dire: e i liberi cittadini, perché no? Radicata nella cultura dell'americano dell'Ovest è infatti l'idea che l'arma da fuoco sia stata strumento di conquista di frontiera e garante della libertà individuale. Nessun libero cittadino prende alla leggera questo diritto alla difesa. Informano le ultime statistiche che i civili americani possiedono oggi circa 200 milioni di armi da fuoco (almeno 65 milioni tra pistole e revolver e 500 mila fucili d'assalto militari).

I commercianti con licenza di vendita di armi automatiche sono triplicati negli ultimi sei anni. Anche i delitti. Recenti conteggi segnalano che in Usa, ogni 100 persone, ne sono assassinate 60 con pistole, fucili e carabine. Di arginare il superarmamento privato non se ne parla neppure. Pochi giorni fa la Camera dei rappresentanti ha dato ascolto alla National Rifle Association (la NRA, potentissima lobby dei fabbricanti d'armi) e ha alleggerito le restrizioni sulla vendita e il trasporto delle armi negli Stati Uniti (il *gun control act* fu instaurato dal Congresso nel 1968 dopo

l'assassinio di Robert Kennedy e di Martin Luther King). Qualche mese fa aveva fatto altrettanto anche il Senato. Ora Camera e Senato devono solamente accordarsi su un comune documento che consacrerà la vittoria legale della lobby.

Resistere alle pressioni della NRA sarebbe comunque difficilissimo in questo anno elettorale: l'associazione ha 3 milioni di aderenti, forti e ben organizzati, qualche milione di simpatizzanti e nel 1983/1984 ha speso 1 milione e 250 mila dollari per i «buoni candidati» del Congresso.

Inascoltata è rimasta così una voce, isolata e molto coraggiosa, con la sua «pretesa» di indire una campagna per il controllo. La voce di Sarah Brady, militante repubblicana, moglie dell'addetto stampa di Reagan, James Brady, parzialmente paralizzato dopo l'attentato del 1981 al Presidente: Brady fu ferito alla testa, Reagan al polmone destro.

Se quell'anno un ragazzo non avesse avuto la possibilità legale di comprare da un armaiolo di Dallas una calibro 22..., predica la signora Brady nella sua solitaria crociata. Se... Ma il primo anacronismo è di Reagan che alla convenzione della NRA in Arizona, nel 1983, sosteneva: «Le armi non sono criminali, ma i criminali le usano. Reprimere questi criminali è secondo me il miglior modo di controllare l'uso delle armi da fuoco in questo Paese.» ■



Greg B. Smith



Jim Knowles



Rick Browne

Fucili a pompa, pistole di ogni calibro, cartucce e caricatori: si trova di tutto in libera vendita. Ma le armi più ambite sono sempre i mitra Usa Mac-10 e le Uzi israeliane. Pochissimi i controlli e facilissimo tramutare un fucile semiautomatico in una micidiale arma da guerra automatica.

Cari

Advance, Apple, Asel, Atari, Avatar, Canon, Casio, Columbia, Commodore, Cosmic, Digital, Digiton, Dragon, Facit, Franklin, Hewlett Packard, Honeywell, IBM, ICL, ITT, Mannesmann, Multitec, NCR, NEC, Nixdorf, Olivetti, Olympia, Philips, OMS, Quark, Saga, Scala, Seiko, Sharp, Siemens, Sinclair, Toshiba, Triumph Adler, Victor, Xerox, Yew... vi diamo una bella notizia.



Le stampanti



che lavorano con i vostri computers hanno deciso all'unanimità di andare d'accordo molto bene con GIROFORM TRATTO NERO e con GIROSET TRATTO BLU.

Chiedono

di ricordarvi che GIROFORM TRATTO NERO e GIROSET TRATTO BLU sono le carte autocopianti che, ai loro occhi, hanno il pregio di facilitare le loro faticose prestazioni di stampanti impegnate.



giroform + **giroset**
Le autocopianti efficienti, in qualità Feldmühle.



monti Poconos, in Pennsylvania, l'«Operazione Skirmish» è un weekend di guerra per professionisti di vario tipo, che si fronteggiano in due squadre e si riversano addosso migliaia di proiettili. Le canne delle Uzi fumano, ma i proiettili non sono veri, come non lo sono in un campo-picnic simile in Alabama. Svaghi, passatempi avventurosi. Ma ciò che li rende eccitanti è l'arma in mano.

«Alla base di tutto c'è l'eccitazione, come essere su un ottovolante», dice un agente del Batf (Bureau of Alcohol, Tobacco and Firearms), che fatica a tener dietro alla diffusione delle armi. Consapevoli di questa debolezza dei loro compatrioti, molti uomini d'affari, come quelli di Hibbing, hanno sostituito le arene di bowling e di squash con caveau di tiro al bersaglio, che rimbombano dalla mattina alla sera - e a volte fino a notte fonda - di bordate infernali. All'ingresso ti consegnano una cuffia e quanti caricatori vuoi; perfino un'arma, se non ne hai una. Come un tempo nei luna park, il fucile in spalla è una tentazione irresistibile.

I fucili da caccia li usano solo i cacciatori. I 65 milioni di pistole che rendono armate due famiglie su tre in America, sono roba da ragazzi o da borsetta. Il miraggio è l'arma automatica. La Mac-10, disegnata per la guerra in Vietnam e tuttora in dotazione dell'Esercito, quindi illegale, si ottiene convertendo un modello simile, l'Ar-15, da semiautomatico a automatico, e in maniera molto semplice: ordinando il pezzo mancante per posta. Nessuno controlla, nessuno pone ostacoli. Se succede, si ripiega sulla Sm-10, in tutto simile alla Mac-10, ma venduta come semiatomatica.

Non tutte queste armi sparano, naturalmente. C'è chi le colleziona. C'è gente che fino a ieri si vantava di possedere un Petronel o un Kentucky a percussione, uno Spencer 1860 o la famosa Colt Patterson, un Winchester del West o la tedesca Maxim, la prima arma automatica che si conosca, capace di sparare 450 colpi al



Gruppi di fanatici di destra, la malavita e i cittadini comuni: oggi due famiglie su tre sono armate.

minuto. Clint Eastwood ha riportato di moda la Smith & Wesson, oltre alla Magnum 45, e l'Esercito ha reso ambita la Beretta. Non poche case dell'entroterra americano custodiscono sotto vetro glorie simili. Le armi, anche solo a vederle, piacciono.

Ma piacciono di più quelle modernissime che sparano. I «gun club» sono popolari in California come nel Maine. Cercando di stabilire chi, in particolare, ne fa raccolta e se ne serve, balzano in primo piano i gruppi di fanatici di destra: un network di maniaci della raffica che comprende antisemiti, xenofobi pseudocristiani, neonazisti e membri del Ku Klux Klan, gente che non sempre spara per svago.

I leader del cosiddetto Order del West sono attualmente processati per l'assassinio di Alan Berg, un radiocronista di Denver ritrovato il 18 giugno 1984 con il corpo tempestato di proiettili calibro 45, sparati da una Mac-10 fornita, a quanto pare, da un membro della setta «Missione, Spada e Braccio del Signore». Questa setta aveva un campo di addestramento paramilitare ai confini tra l'Arkansas e il Missouri. Il campo fu rastrellato dall'Fbi, che confiscò una quantità enorme

di armi, e chiuso, ma uno simile è stato riaperto da poco a London (Ontario) e compie incursioni notturne fin oltre le soglie di Detroit.

Arma-dipendenti sono anche, ovviamente, i gangster. Hanno abbandonato da tempo il Tommy, famoso per la strage di San Valentino, e i loro killer preferiscono i fucili con obiettivo a proiettile singolo, più precisi e più sicuri. Ma le varie «mob» criminali non dimenticano che le armi sono anche una merce. I «cowboy della coca» trasferiscono droga e armi negli Stati Uniti e sono armati di Mac-10. Nella Florida del Sud sono un esercito; Miami è la mecca del contrabbando di armi.

Quando assaltano banche e simili, sono attrezzati come un commando israeliano (e preferiscono proprio le Uzi). Recentemente hanno invaso l'atrio del Beverly Wilshire di Los Angeles, maschere sugli occhi e pistole a ripetizione in mano, e hanno creato il panico prima di darsi alla fuga con i gioielli rubati dalla gioielleria dell'albergo. Perfino i furti isolati non si fanno più con una pistola, ma come minimo con una semiautomatica.

Non è facile capire il perché di questa crescente infatuazio-

ne collettiva. Le famiglie si armano perché hanno paura. I criminali si armano per proteggersi. La polizia per acciuffarli. Chi non è mai stato in guerra, per provarne l'ebbrezza. Chi c'è stato, per riviverla. Chi è stanco degli sport comuni, per tentare il nuovo. Alcuni psicologi teorizzano che «un'arma è l'estensione o il sostituto del machismo». Ragazze che vivono sole nelle metropoli camminano più tranquillamente la sera se in borsetta hanno una calibro 9. E c'è chi dice che gli americani amano la violenza di tutti i tipi, basta guardare i loro film e telefilm.

Tutto questo è vero, e forse c'è dell'altro. *Newsweek* riferiva tempo fa che nell'Iowa c'è un uomo, Donald Hitzhusen, che dice di seguire una tradizione di famiglia: i suoi hanno sempre avuto armi in casa. Lui ha una collezione impressionante, e l'accarezza come altri curerebbero una raccolta di quadri. Altri dicono di essere stati presi dalla febbre delle armi dopo aver visto Arnold Schwarzenegger in un telefilm dal titolo *The Terminator*. La «maxi-violenza» che si sprigiona dallo schermo e dal teleschermo è certamente notevole. E, a quanto pare, contagiosa.

**LE LUNGHE VACANZE
COSTANO MENO!**

SPECIALE

APRILE · MAGGIO · GIUGNO

BALI

Quota per persona

L. 2.150.000

per soggiorni di

11-14-15-17 giorni

il prezzo rimane invariato.

Programma Jasmin

Il viaggio comprende:

- Viaggio di andata e ritorno con voli di linea GARUDA con trasferimento da e per l'aeroporto di Bali
- Pernottamento in Hotel categoria lusso: NUSA DUA BEACH HOTEL
- Trattamento di mezza pensione per la prima settimana
- 4 escursioni
- Spettacoli, danze
- Attività sportive all'Explorer.Club
- Assistenza di personale qualificato parlante italiano

BANGKOK - BALI

Ramayana Tour

11 Giorni L. 2.230.000

Per informazioni rivolgetevi al vostro agente di viaggi, o alla
FRANCOROSSO

garuda
indonesian airways

FRANCOROSSO
INTERNATIONAL

TORINO TREVISO MILANO ROMA
011/55631 0422/41363 02/7491161 06/4952685



Un produttore di Hollywood, Joseph Zito, sostiene: «Il suono di un'arma automatica è molto contemporaneo». Nel suo *Invasion U.S.A.*, l'attore Chuck Norris maneggia bazooka e lanciagranate M-16, oltre a un arsenale di vario tipo, come se fosse Rambo. Rambo stesso, ovviamente, è un leader del fenomeno. Sui monti Poconos, anzi, dopo aver visto Stallone hanno rifiutato le uniformi mimetiche dell'Esercito: a torso nudo - un torso magari gracile - i guerrieri del sabato e della domenica vanno all'attacco come lui, con la fedele «machine gun» in mano.

La stessa passione per il fuoco l'hanno suggerita altri film. *Missing in Action* e *Commando*, per esempio. In telefilm come *Miami Vice*, *The A-Team* e *The Equalizer*, l'arma di punta è a ripetizione. Il produttore André Koster osserva: «Il suono, nello show business degli ultimi vent'anni, ha subito un crescendo continuo. La tecnologia rende l'audio di qualsiasi trasmissione un evento che si direbbe al di là dell'udito umano. Più si bombarda, più il pubblico reagisce positivamente. Il pubblico non vuole due automobili che si scontrano: vuole un macello di automobili. In *Beverly Hills Cop* sono ricorsi addirittura, nella sequenza iniziale, a un macello di macchine causato da un autocarro. La mania delle armi segue la stessa evoluzione: il proiettile singolo di un revolver, anche se è una Magnum 45, non basta più».

Questa escalation delle armi da fuoco evidentemente tocca gli americani in una debolezza precisa. Riviste come «Soldier of Fortune», «Gung-Ho» e «New Breed», che parlano soprattutto di «macho armati», si vendono oggi a centinaia di migliaia di copie, mentre appena dieci anni fa stentavano. Le donne che una volta andavano col loro uomo a una partita di bowling, e si sentivano alla pari, oggi lo accompagnano in «caserma», come dicono scherzosamente, dove finiscono per imbracciare anche loro una Kg-9 semiautomatica. Poi

pagano il conto - 10 caricatori, 50 dollari - e vanno a casa.

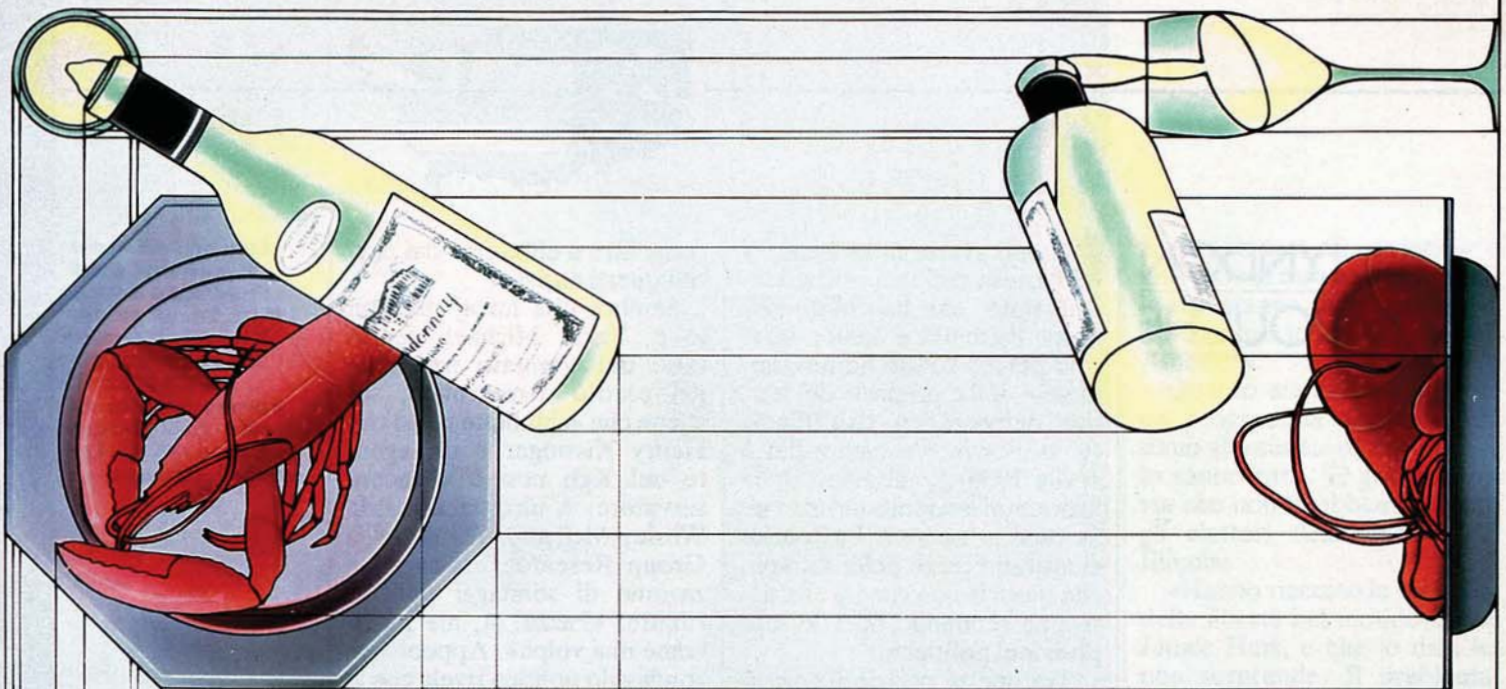
È logico chiedersi: perché le autorità non impediscono il dilagare di questa ossessione? L'Associazione nazionale delle armi, con evidente tornaconto, fa notare che «le armi non uccidono: sono i criminali che uccidono». È vero, ma se nemmeno i criminali potessero mettere tanto facilmente le mani sulle armi... A Washington si dibatte la questione da anni. Armi o non armi? Libertà o proibizione? Peter Rodino e William Hughes, democratici della Camera, vorrebbero abolire tutte le armi, senza distinzione. Robert Torricelli vorrebbe veder sparire le Mac-10 dalle mani dei civili. Ma i reaganiani, forti dell'appoggio presidenziale sul problema, hanno appena fatto passare una legge che rende il possesso di armi, anziché più difficile, più facile.

Gli Stati fanno del loro meglio, la California in testa, per ostacolare un commercio tanto lucroso. Ma si sentono impotenti come i vari enti governativi. Un agente dice: «Abbiamo arrestato un uomo che correva all'impazzata in una strada di Cleveland perché credeva di essere inseguito dai marziani, e aveva una Uzi in mano. Se la Uzi non fosse stata in vendita, non si sarebbe corso il rischio di veder gli fare una carneficina. I pazzi non sanno cos'è una Uzi».

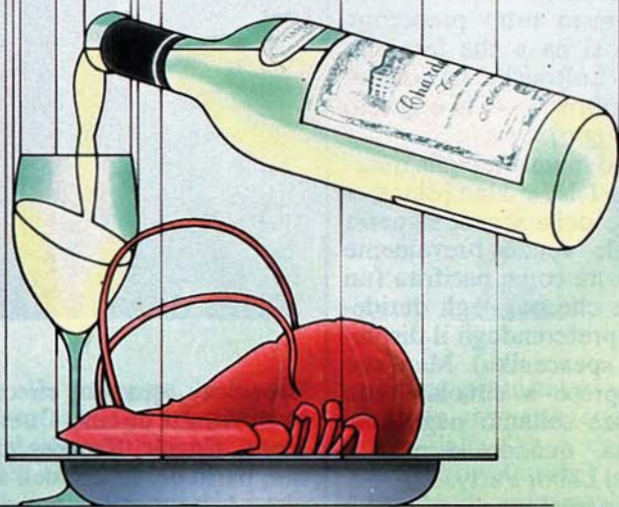
La situazione è destinata a durare, forse a peggiorare, finché qualcuno non si renderà conto che tra un'automatica (illegale) e una semiautomatica (legale) c'è pochissima differenza. I 500 mila Rambo potenziali che circolano indisturbati in America potrebbero diventare un milione, forse più. Forse un milione lo sono già. Chi li conta? La «fortezza America» non è tale perché possiede potentissime forze armate. Lo è perché niente dà la carica a un americano come un'arma seminatrice di morte al fianco. Lo hanno educato ad avere paura. Ora lui si difende.

Romano Giachetti

Le foto del servizio sono del Picture Group/Ag. Garritano



Le nuove regole sono inflessibili:
Chardonnay Santa Margherita.



La cucina ha il singolare privilegio di essere, ad un tempo, arte, fantasia, scienza esatta.

A chi vuol dare pieno risalto a questi aspetti, Santa Margherita propone il suo Chardonnay Trentino DOC: un vino bianco asciutto e vivace, secco e profumato, leggermente "petillant". Capace di esaltarsi ai nuovi incontri senza mai tradire la nobiltà del suo vitigno.

Con pesci, carni bianche, antipasti, la cucina moderna "inflessibilmente" consiglia il grande Chardonnay Santa Margherita.



Santa Margherita. I vini dei grandi incontri.



LYNDON LAROUCHE

Dopo averla fatta franca a causa dell'ignoranza dell'elettorato, che ha votato per Mark Fairchild e Janice Hart solo perché hanno nomi «simpatichi», nelle primarie del partito democratico dell'Illinois (v. la nostra Newsletter del 4 aprile 1986), i candidati della fazione di estrema destra che fa capo a Lyndon LaRouche si attirano le ire della stampa, che quasi in coro invita alla derisione rendendo note le loro posizioni politiche.

Tra queste posizioni spiccano affermazioni come le seguenti: la regina Elisabetta è ricca perché è un capobanda del commercio internazionale di droghe; la Gran Bretagna, gelosa della supremazia americana nel mondo, conduce una

come fare a eliminare dal partito questi nazisti».

Sembra una farsa, ma non lo è. Terry Michael, segretario del comitato nazionale del partito democratico, sostiene che «chiunque pensi che Henry Kissinger è un agente del Kgb non è ultraconservatore, è ultrapazzo». Ma Wesley McCune, che dirige il Group Research, un'organizzazione di sondaggi politici, ribatte: «Pazzo, sì, ma pazzo come una volpe». Appunto un sondaggio politico rivela che la popolazione, a grande maggioranza, pensa che «gli uomini di LaRouche vanno tenuti alla larga dal potere, ma hanno anche loro il diritto di dire la loro, come tutti». È una posizione preoccupante.

Del resto tutto preoccupa quando si ha a che fare con Lyndon LaRouche. La domanda del giorno è: «Chi è questo personaggio?».

È nato in una famiglia quacchera del New Hampshire, e all'inizio della seconda guerra mondiale venne brevemente alla ribalta come pacifista (un termine che oggi egli deriderebbe, preferendogli il dispregiativo «peacenik»). Ma il suo nome prese a circolare con insistenza soltanto negli anni Sessanta, quando si mise a capo del Labor Party.

Fino a quel momento, come membro del partito comunista, si era distinto per essere un accanito trotskista o per avere assunto il nome di battaglia Lyn Marcus (Lenin più Marx). A New York i suoi discorsi erano incendiari, e divennero bombastici quando sotto la bandiera del Labor Party cominciò a raccogliere scontenti di diverse provenienze: negri soprattutto, ma anche portoricani poveri, intellettuali ebrei, giovani fanatici, rivoluzionari anti-establishment che trovavano tiepide le dimostrazioni degli hippies.

Se le rivolte di quegli anni sembravano voler trasformare le strutture del mondo, LaRouche intendeva fare tabula rasa. Chi scrive lo ricorda una sera del 1968 in una sede del partito, all'angolo tra la 98.ma e

Lyndon LaRouche e, a destra, Mark Fairchild e Janice Hart. Tra gli slogan di LaRouche: Kissinger agente del KGB, Hitler corrispondente del New York Times e Roosevelt agente segreto giapponese.

ULTRAPAZZO COME UNA VOLPE

Infiltratisi nel partito democratico, i candidati della fazione di estrema destra capeggiata dal provocatorio ex leader del Labor Party, fanno ridere l'America ma preoccupano i politici. Manderanno ben 700 candidati alle elezioni regionali. LaRouche nel '68 predicava Marx adesso ha scelto una linea neo-nazista.

guerra «undercover» contro gli Stati Uniti con l'aiuto di finanziari ebrei, spie cinesi e gangster dal cognome italiano; il complotto sionista che mira a impossessarsi del mondo coinvolge la Cia, il Kgb, Kissinger, Mondale, i Rockefeller, la commissione trilaterale e lo spionaggio britannico; l'olocausto è soltanto un'invenzione; Hitler era un corrispondente del *New York Times*, per il quale scriveva sotto falso nome; il Ku Klux Klan lo hanno fondato e lo dirigono ancora gli ebrei.

Gli americani, eccetto quelli dell'Illinois, ridono. I commentatori politici no. Uno degli slogan di questa setta, che ha come testa di ponte la vistosa infiltrazione nel partito democratico di Chicago, è: «La potenza nucleare è più sicura del sesso». Adlai Stevenson III, che pure ha ricevuto la candidatura al governatorato dell'Illinois, confessa: «Non so

Broadway, quando, circondato di ritratti di Che Guevara, Marx, Engels, Trotzky e Lenin, parlò del futuro dell'umanità. A un certo punto disse: «Dobbiamo scatenare fuoco e fiamme in questo paese, che è il centro della corruzione del mondo. E se non ci riusciamo, li batteremo con le loro armi».

Era, allora, una minaccia ambigua. Che però poi ha preso forma. Smantellata la «rivoluzione abortita», l'establishment lasciò che i leader delle rivolte rientrassero nei ranghi della società, e non fece caso ai fidi di LaRouche, che spuntavano dappertutto, anche negli stati del West, penetrando nei ranghi dell'ex nemico, il partito repubblicano. Raggiunsero perfino un campo di addestramento paramilitare, in Georgia. Si dichiaravano «patrioti» e non facevano paura a nessuno. Il paese sembrava aver bisogno di gente così.

Contemporaneamente, fe-

AP (2)



dele alla promessa, LaRouche era entrato negli affari, e subito nel settore più promettente, quello dei computer. Si dice che almeno sei aziende medie siano di sua proprietà. Era un «convertito» o continuava la rivoluzione a modo suo? La domanda, marginale nel contesto della politica americana, non trovava risposta, né La Rouche la forniva. Qualcuno notò solo che in campo repubblicano i suoi uomini non sfondavano. E nessuno si chiese cosa avrebbero fatto ora.

LaRouche preparava la mossa successiva, e intanto gettava polvere negli occhi presentandosi come candidato alla presidenza a nome del Labor Party, con cui ha fatto le campagne presidenziali 1976, 1980 e 1984, riportando pochi voti e finendo relegato nella frangia politica che attenua il peso del bipartitismo.

La stranezza consisteva nel fatto che, nonostante il pro-

gramma protestatario, era in cordiale rapporto con personaggi della Cia e del National Security Council. «Ha una valanga di informazioni», si giustificavano questi. E lui aggiungeva: «Sono il più grande economista del mondo, e uno dei più informati: ho accesso alle sedi di molti governi».

Se il mistero circondava (e circonda) questi suoi intralazzi, meno misteriosa cominciò ad apparire la sua strategia quando si rivolse al partito d'opposizione, rivendicandone una fetta.

Fondato il National Democratic Policy Committee, prese a mandare i suoi alle riunioni del partito democratico, dove fingevano di assumerne l'ideologia, e nelle piazze, dove era facile sobillare le classi più povere contro due partiti che non alzavano un dito per migliorare le loro condizioni.

Quanto successo abbia avuto lo provano le primarie dell'

Illinois e i 700 candidati (700, non due!) che manda alle elezioni regionali di novembre in tutta l'America.

Che il partito abbia covato la serpe in seno può sembrare strano. Lo è un po' meno quando si appurano i particolari dell'affermazione di Janice Hart e Mark Fairchild. La Hart, in mezzo all'attuale strepito della stampa, ha trovato un angolo del quotidiano *USA Today* in cui ribadisce il programma suggerito dalla sua corrente: blocco dell'espropriazione agricola, confisca dei proventi bancari dovuti al commercio di droga, riduzione del tasso d'interesse al 4 o 2 per cento a favore dei piccoli e medi produttori, battaglia contro l'Aids e finanziamenti illimitati per la ricerca del vaccino, miglioramento dell'alimentazione, guerra ai topi e alle zanzare, rinuncia all'emendamento Gramm-Rudman per il pareggio del bilancio, che non è altro

che «una resa ai sovietici» e una serie di misure come quelle che stanno distruggendo «i nostri amici in Africa e in Sud America».

Quanto sia facile a parole un programma simile, e chi siano gli «amici» di LaRouche, lo sanno tutti. È grave tuttavia che non lo abbiano saputo gli elettori democratici dell'Illinois.

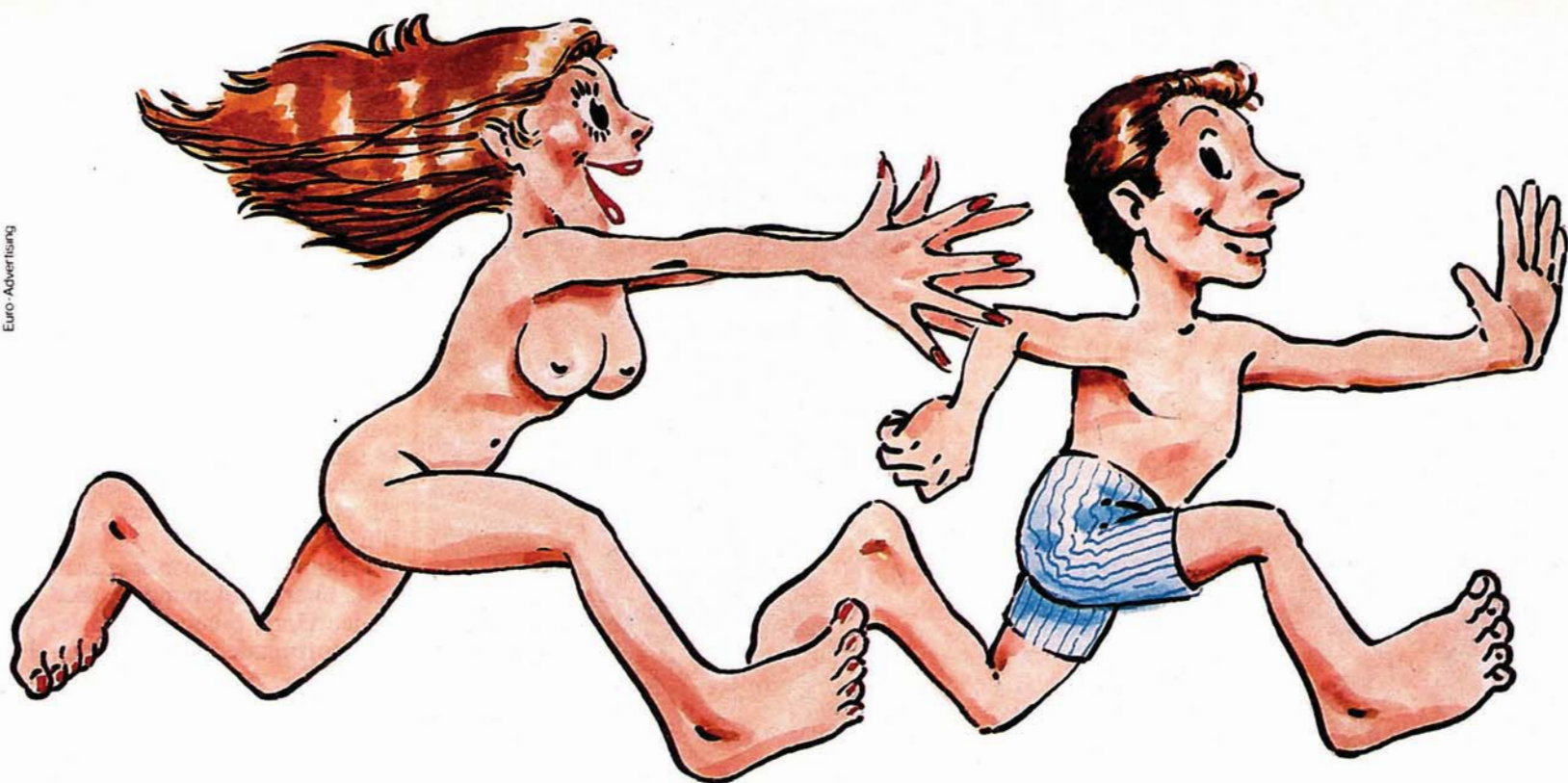
«Hanno riaperto la speranza della libertà nel mondo», dice Janice Hart, e che lo dica lei non sorprende. Il problema, ora, è di vedere come Stevenson e i veri democratici



riusciranno - ammesso che ci riescano - a epurare il loro partito. I repubblicani già li accusano di aver lasciato in mano di LaRouche i temi che interessano alla gente.

Non hanno torto. Il lato positivo della situazione è che Lyndon LaRouche non resiste alla tentazione degli slogan oltraggiosi. Marcos, secondo lui, dovrebbe tornare al potere. Il predicatore Pat Robertson è un agente del Kgb (sono tutti agenti del Kgb, per lui!). Il senatore Jesse Helms complotta per portare un nazista alla testa di Panama. Franklin Delano Roosevelt era un agente giapponese. E così via. E c'è la questione che più insospettisce: chi lo finanzia? Le sue aziende non bastano, qualcuno deve dargli miliardi di dollari. Sarà questa, probabilmente, la sua Waterloo. Ma se avesse già vinto per i suoi veri padroni, che non sono né Lenin né Trotzky?

R. G.



**Tutto quello che avete sempre voluto
da un paio di mutande
e non avete mai osato chiedere.**



**I nuovi Julipet.
Slip, boxer, T-shirt, coordinati per l'uomo.**

Julipet

l'intimo uomo uomo



UNA BATTUTA VI FULMINERA!

Steven Wright è il prototipo dei nuovi «stand-up comics» che spopolano sui piccoli palcoscenici underground di New York.

Non si può avere tutto. Dove lo metteremmo? Agli spettatori occorre una frazione di secondo per capire; poi la risata viene. Ma subentra il silenzio perché Steven Wright spara un'altra battuta: «A volte nessuno mi sente perché sono tra parentesi». Oppure: «Ho rotto uno specchio. Il mio avvocato è sicuro di farmi avere cinque anni anziché sette». Ma non è esatto dire che queste battute le spara. Le dice a ripetizione, ma con voce piatta, monocorde, e non ride mai. Ridono però gli altri, e molto, tanto che quando si è presentato sulla scena del Beacon Theater, a Broadway, non si trovava un biglietto nemmeno a pagarlo oro.

Steven Wright è il prototipo degli «stand-up comics» di oggi. Sono i comici dei piccoli locali come Comic Strip, The Improv, Giggles, Catch-a-Rising-Star e Dangerfields, roba tra il ristorante notturno e il bar, bui e fumosi, con un piccolo palcoscenico e un microfono, un centinaio di clienti e niente biglietto d'ingresso. Sono anche la piattaforma di lancio delle «star di domani» (quelle che ce la fanno). A The Improv possono esibirsi tutti, anche i clienti. Steven Wright cominciò proprio così. Una sera andò al microfono spinto dagli amici e disse: «Rachel è la mia ragazza. Ha un prurito al cervello. L'unico modo che ha di grattarsi è di pensare alla carta vetrata». Lo accolsero risate fragorose.

Quelle risate lo accompagnano ancora. Magro, anzi scheletrico, l'espressione patibolare e disgustata, capelli che se ne vanno, un misto tra il fratello minore di Woody Al-

len e una rock star come Elvis Costello, Steven Wright è di una leva a cui appartengono comici come David Steinberg, Robert Klein, David Brenner, Jay Leno, Pee-wee Herman e Emo Philips. È però il più grande di tutti: sembra nato per far ridere da una cavernosa profondità. «Ma no», dice, «sono nato per un taglio cesareo. Per uscire di casa passo sempre dalla finestra». E poi racconta di sé: «Appena nato cominciai subito a tenere un diario. L'ho riletto. Giorno uno: ancora stanco per il trapasso. Giorno due: mi parlano tutti come se fossi un idiota».

In un momento in cui alla televisione impera la comicità bonaria e familiare, da zio-buffone, di Bill Cosby, emergono dai bassifondi della cultura questi franchi tiratori della comicità fredda che colpiscono tutto e tutti. Emo Philips, un tipo anche lui cadaverico con una zizzeretta alla paggio («me la sono fatta da solo usando uno specchio, la prossima volta uso le forbici»), e il solo che può contrastare l'ascesa di Wright, dice: «Prima di esibirmi vado in trance. Poi mi accorgo di essere all'avanguardia dello sviluppo della società. Il che mi rende molto felice. Naturalmente, felici erano anche i tedeschi i primi tre anni della guerra».

Quando uno di questi comici dice: «A me piacciono le donne degli anni Ottanta. Si capisce

che a volte le preferisco più giovani», la platea - che sia un localino dell'underground, la radio, la televisione o il teatro - riceve la ventata di un umorismo insolito, che taglia e cuce. Steven Wright è nato a Cambridge e pensava di iscriversi a una scuola d'arte. «Poi mi misi a pensare per epigrammi e divenni una autouniversità, con un solo iscritto.» A The Improv lo notò il produttore Peter Lassally e lo portò al «Tonight Show» di Johnny Carson.

Subito dopo fece una piccola parte nel film *Cercando disperatamente Susan*, incise un album, «I Have a Pony», ma non dimenticò mai il microfono dei locali «da cinquanta sedie». Vive in un mondo rarefatto, astratto. Infatti dice: «Ho dipinto molti quadri astratti. Molto astratti. Niente pennelli, niente tele. Li penso soltanto». L'arte lo affascina: «Sono andato in un museo dove hanno tutte le teste e le braccia che mancano alle statue degli altri musei».

Il suo è un universo mentale dove la realtà si riflette, ma rapidamente: va afferrata subito o l'intuizione passa. «Ero in



Steven Wright, il migliore dei franchi tiratori della comicità fredda, ha fatto una piccola parte nel film «Cercando disperatamente Susan».

una foresta, solo. È caduto un albero. Non l'ho sentito.» È un universo dove perfino il tempo è stravolto. «Sono entrato in un posto dove servono frutta di qualsiasi periodo dell'anno. Ho ordinato una mela del Natale scorso.» E delle linee aeree: «Offrono un biglietto andata e andata-ritorno. Parti il lunedì e ti riportano indietro il venerdì scorso. Così hai ancora il week-end».

Nessuno sa bene dove vive. Poi lo rivela lui: «Abito in una casa nello spartitraffico di un'autostrada. L'unico guaio è che quando esco devo andare subito a 100 all'ora». L'ha arredato lui stesso. «Sono andato al negozio e ho comprato vernice usata.» Siccome il segreto di questa comicità è l'incalzare della situazione successiva (e tre ore di spettacolo sono tante), a volte Wright riprende fiato dicendo: «Quattro anni fa... No, era ieri mattina». Oppure: «Ieri sera... No, non ero io». L'imperturbabile fatalismo che emana il suo viso emaciato trascina anche i duri a ridere.

Curiosamente, Steven Wright si definisce «yuppie» (forse perché guadagna bene). La critica, entusiasta di lui con moto crescente, gli offre altre definizioni: minimalista, assurdisto. Si direbbe che l'arco della vita, per lui, sia un infortunio, una cosa da sbrigarsi alla svelta - come quando racconta di quei due bambini nati lo stesso giorno nello stesso ospedale, che si ritrovano moribondi in due letti vicini 85 anni dopo e uno dice: «Allora, com'è andata?».

«Il mondo è piccolo», dice Wright, «ma non vorrei doverlo dipingere.» È anche il mondo - il suo e quello dei comici come lui, che si affacciano sempre più spesso alla televisione - in cui ci riconosciamo tutti: serio e disinteressato, in cui la serietà prende di mira il disinteresse. Ma la felicità esiste. «Io amo fare collezione di conchiglie. Le tengo sulle spiagge, forse le avete viste.»

Giorgio Mandel



Dicono: «Non sapevamo cos'altro fare». Oppure: «È stato un incidente». O ancora: «Nessuno mi aveva detto che i bambini si fanno anche accoppiandosi in piedi, credevo che a quel modo fosse impossibile». Apatia, disinteresse, fatalismo o ignoranza: qualunque sia la causa, le teenager americane diventano madri con una frequenza mai registrata.

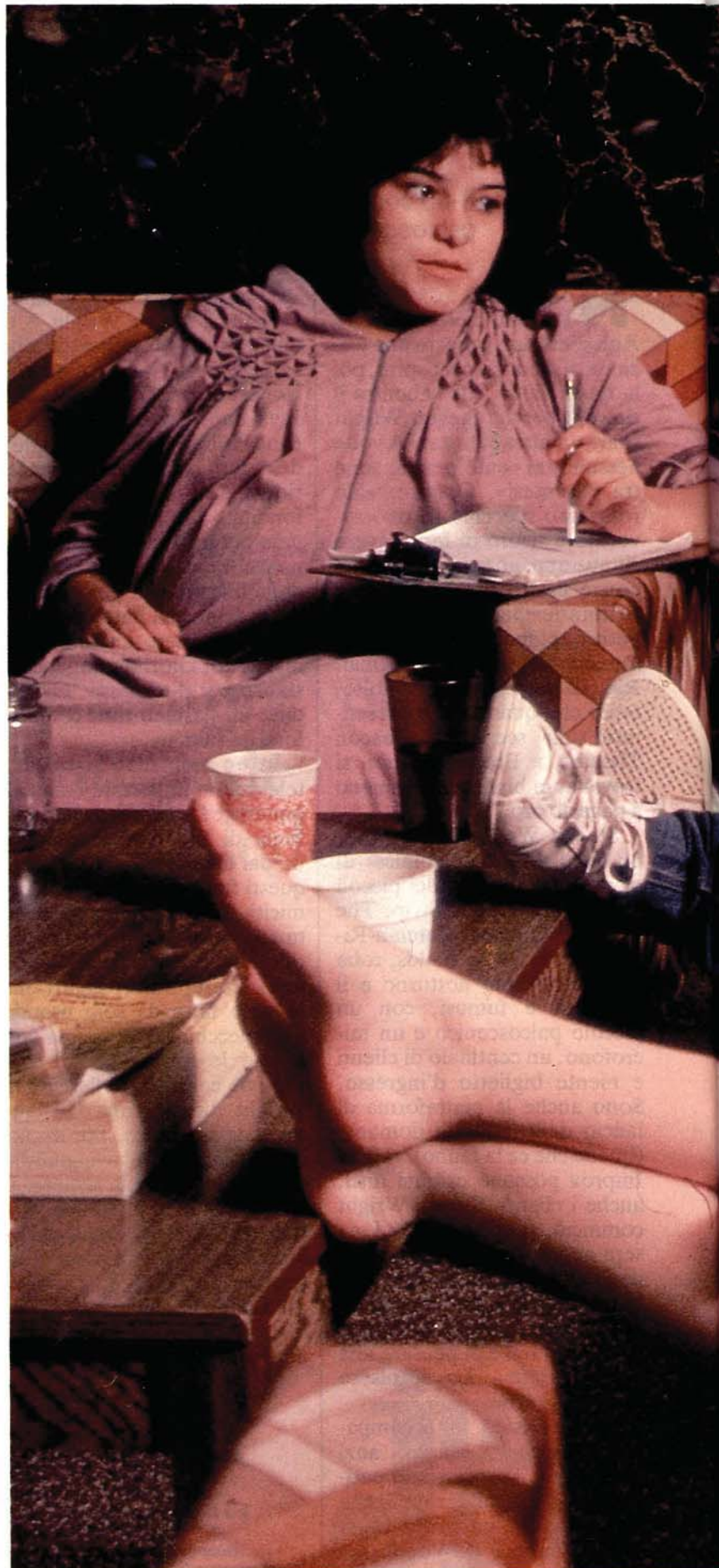
Il 40 per cento delle quattordicenni avranno almeno un figlio prima di arrivare ai 20 anni. «Siamo bambini che hanno bambini», si lamentano. Per la prima volta qualcuno osa dire che il fenomeno va attribuito soprattutto all'atmosfera repressiva instaurata da Ronald Reagan. Ma sarà vero?

Che si tratti di un fenomeno che ha raggiunto proporzioni epidemiche, non c'è dubbio. I teenager americani, gli adolescenti dai 13 ai 20 anni (ma il limite si sta abbassando perché la pubertà si affaccia di media intorno ai 12 anni, in confronto ai 14-15 anni dell'inizio del secolo), concepiscono figli a un ritmo vertiginoso. Effetto della rivoluzione sessuale degli anni Sessanta, si afferma da una parte. Risultato di anni di oscurantismo puritano, si ribatte dall'altra. Mentre si discute, ragazzi e ragazze si accoppiano in motel, automo-

DI GRAZIA NON PARLIAMO DI SESSO

Diventa sempre più preoccupante il dramma delle ragazze madri: ogni anno un milione di giovani rimangono incinte, quattro su cinque non sono sposate. L'ignoranza sessuale voluta dai conservatori.

di Romano Giachetti - foto di Ziggy Kaluzny





Fort Worth, Texas: un momento di relax alla Gladney Home, pensionato e maternità per minorenni e ragazze madri. La Gladney Home è anche una delle maggiori agenzie per l'adozione degli Stati Uniti.



bili, palestre sportive, scuole, o semplicemente a casa, non di rado sotto gli occhi di genitori stupefatti o condiscendenti. E le gravidanze si moltiplicano.

Si pensi ai seguenti dati. Ogni anno oltre un milione di ragazze rimangono incinte. Quattro su cinque non sono sposate. Solo il 50 per cento di quelle che combinano il «guaio» prima dei 18 anni finisce il liceo. L'82 per cento delle madri di 16 anni o meno si rivelano figlie a loro volta di madri che le hanno concepite nell'adolescenza. Il 90 per cento dei figli partoriti da madri negre di 15-19 anni non conosceranno mai il padre. Metà della popolazione femminile negra resta incinta prima dei 20 anni. Il 30 per cento degli aborti, negli Stati Uniti, viene praticato su minorenni. Il 15 per cento delle minorenni madri diventano madri per la seconda volta entro un anno, il 30 per cento nel giro di due anni.

Carla P. di Minneapolis dice: «Mi annoiavo, volevo dare un senso alla mia vita». Ha 15 anni, due figli, niente marito. Susan De Petris di Miami, 16 anni, un figlio appena nato e nessuna prospettiva di lavoro, confessa: «L'ho fatto perché così almeno il governo mi dà il sussidio». Ha però scoperto che il sussidio non le basta nemmeno per comprare i pannolini per il figlio. Madeleine Simmons, 16 anni anche lei, una figlia di dodici mesi, è stata cacciata di casa dai genitori, si è rifugiata nel Bronx, e dice: «Mia madre aveva dieci figli a 30 anni, io non sono più colpevole di lei. Mio padre non l'ho mai conosciuto».

Decine di migliaia di storie raggiungono la stampa. Alcune fanno rabbrivire, per esempio quella di Marie F. di Chicago, 14 anni e madre da tre mesi, che racconta: «I miei fratelli mi hanno fatto conoscere tutti i loro amici. Dicevano che non c'era nulla di male. Io l'ho fatto per non urtarli, e in parte mi divertivo. Ora però non so chi è il padre della mia creatura e i miei fratelli dicono che sono una puttana e vorrebbero che me ne andassi».

Non molte se ne vanno. Le famiglie le proteggono, le più capaci cercano un lavoro, in qualche modo di arrangiano. Ma sono spente prima dell'età, hanno responsabilità che non sanno capire, doveri a cui non sono preparate. Dicono: «A volte, quando si mette a piangere, mi viene voglia di strozzarlo». «Quando avrò 24 anni, mio figlio ne avrà 10. Addio gioventù.» Un sondaggio Harris ha stabilito che l'84 per cento degli adulti americani ritiene le gravidanze minorili «un serio problema nazionale». Ma cosa possono fare?

Il governatore del Wisconsin ha promulgato una legge per il finanziamento di programmi scolastici di educazione sessuale, ha ripristinato la vendita di contraccettivi senza ricetta medica, ha elargito un milione di dollari per un servizio di consulenza medica per ragazze in stato interessante, e ha preso un'iniziativa che ha scatenato un pandemonio: da ora in poi la responsabilità finanziaria per i bambini appena nati ricadrà sui nonni - un modo come un altro per tenere a freno le adolescenti.

In un liceo di Chicago, dove ogni anno oltre 300 studentesse su 1.000 restano incinte, si è aperta una clinica che distribuisce diaframmi, preservativi, pillole e altri contraccettivi alle ragazze munite di approvazione materna o paterna, e quasi lo stesso si è fatto in un altro liceo (uno dei nove, su scala nazionale, passati al contrattacco) di Los Angeles: in libreria, vicino ai libri di testo, si vendono preservativi.

Queste iniziative, frettolosamente definite «liberali», hanno fatto gridare allo scandalo. La parte avversa ha reagito a suo modo. Le organizzazioni religiose dei conservatori, con un occhio a un certo «business», hanno lanciato numerosi programmi per convincere le minorenni in attesa a non ricorrere all'aborto. La nota Moral Majority del reverendo Jerry Falwell ha stanziato 4 milioni di dollari nella crociata «Salva-un-bambino». I milioni li ha anticipati un'agenzia che

Ginnastica prenatale, momenti di lettura e di svago e una giovanissima pochi giorni prima del parto. Gladney Home è uno dei centri meglio attrezzati anche per il sostegno alle ragazze madri.

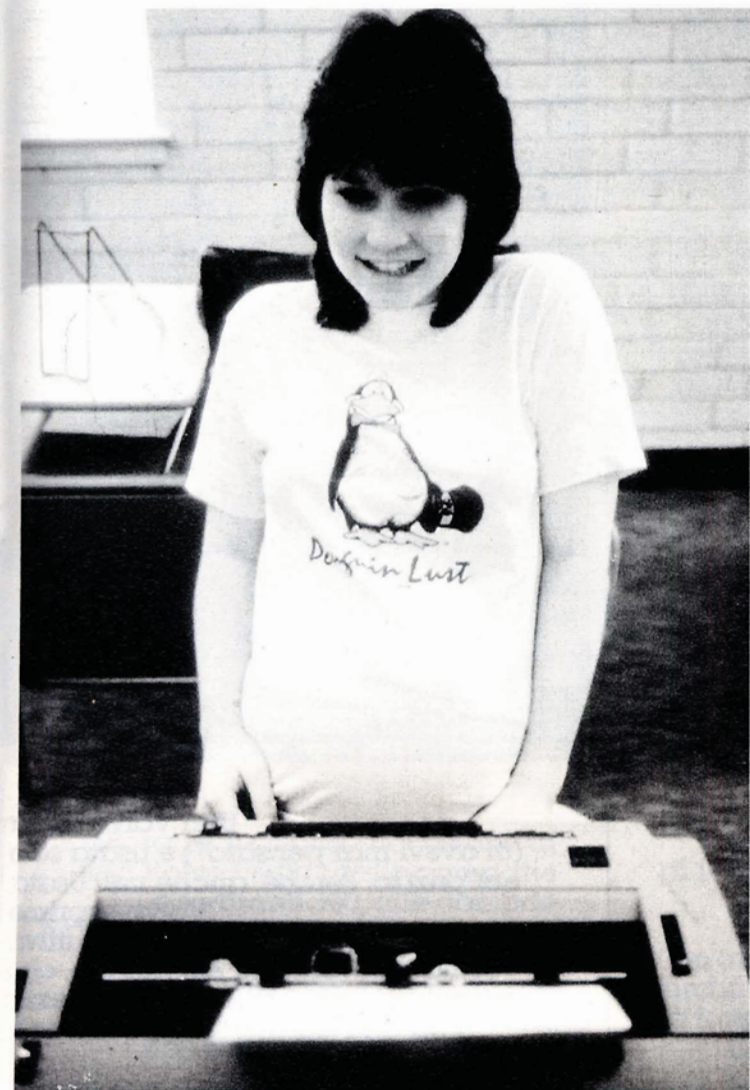


vende neonati per adozione. Altri «crociati» setacciano gli ospedali, avvicinano le partorienti e, accanto a un regalo per il nascituro, offrono - infiocchettate a dovere - scatoline che contengono preservativi, diaframmi e pomate varie, perché il «guaio» non si ripeta.

Altri ancora invitano le neomadri a discussioni sulla maternità apparentemente condotte da madri adulte. A San Juan Capistrano, in California, un gruppo di conservatori si è presentato a una riunione di genitori, in una scuola, indos-

sando le uniformi della rivoluzione americana e trainando un cannone (uniformi e cannone compongono un'oleografia ben nota agli americani). Volevano che la discussione non avesse nemmeno inizio.

Le discussioni, invece, continuano. Il 78 per cento degli americani è favorevole all'educazione sessuale nelle scuole, compreso l'argomento scottante del controllo delle nascite. Ma nessun programma del genere viene gestito senza opposizione. Nel 1981 l'amministrazione Reagan lanciò un appello



- poi noto come «legge della castità» - per «scoraggiare i minorenni dal darsi alla vita sessuale». Da allora i reagiani, nella speranza di annullare gli sforzi dei sostenitori dell'educazione sessuale, si battono per un loro «curriculum», che si riassume in una parola sola: astinenza.

I giovani, a quanto pare, non ascoltano. Uno studio condotto dall'Alan Guttmacher Institute di New York in 37 nazioni ha appurato che gli Stati Uniti sono avanti a tutti nell'incidenza delle gravidanze riscontrate tra le giovani dai 15 ai 19 anni. Gran parte del fenomeno viene attribuita alla cosiddetta «femminizzazione della povertà», che significa soprattutto madri negre; ma allo stesso tempo risulta che le ragazze bianche restano incinte in proporzione doppia della loro controparte inglese e francese, e sei volte più delle olandesi.

Il nemico numero uno: l'ignoranza. Ma il problema è complesso perché comprende la battaglia per l'aborto, la vendita di contraccettivi, i programmi di assistenza sociale, la citata educazione sessuale nelle scuole, la stessa famiglia negra e, in senso più generico, la sessualità degli adolescenti (i maschi non meno delle femmine).

È chiaro che qualcosa è cambiato da trent'anni a questa parte, ma non tanto - come si potrebbe pensare - nella frequenza dell'«attività sessuale», sebbene anche quella sia in aumento, quanto nell'atteggiamento della società. Negli anni Cinquanta solo il 15 per cento dei «parti minorili» era illegittimo. Oggi è salito al 50 per cento, in certe aree al 75. Ma trent'anni fa una gravidanza provocava l'affrettato matrimonio, oggi al matrimonio ricorrono poche ragazze. La stessa parola «illegittimo» non si usa più. Due su tre matrimoni minorili finiscono in divorzio: i genitori della ragazza madre si sono fatti cauti nel consigliare una soluzione simile.

Inoltre, una volta il 35 per cento dei figli illegittimi veniva adottato; oggi accade nel

5 per cento dei casi. Non si è più ai tempi in cui una Ingrid Bergman fu allontanata da Hollywood perché aspettava un figlio «fuori dal matrimonio». Oggi donne come Jessica Lange, Farrah Fawcett e Jerry Hall (la donna di Mick Jagger) si vantano di essere «matri indipendenti». I mass media hanno convinto i giovani che non c'è niente di male nel mettere al mondo una creatura senza padre.

In più, c'è una certa moda tra i giovani. «Nessuna vuole essere ancora vergine», osserva un sociologo. La sessualità precoce viene sbandierata sulla stampa, alla televisione, in molti libri. Si è calcolato che un minorenne americano assiste nel corso di un anno a circa 9 mila scene di «rapporto sessuale completo» alla televisione. Se a ciò aggiungiamo l'atmosfera pesantemente erotica degli Mtv (pubblicità tv per dischi), delle discoteche, dei complessi rock e di tutto l'universo musicale dei teenager, è facile constatare che dall'epoca di Doris Day siamo passati all'epoca di Madonna.

È proprio considerando tutto questo che stupisce l'alto livello di ignoranza sessuale dei giovani americani. Molte ragazze ritengono che «la prima volta una non rimane incinta», oppure che (si è dato davvero) «in piedi non funziona». Solo una su tre di queste ragazze prende precauzioni. In Svezia, in Olanda e in altre nazioni evolute, si nota, i minorenni hanno una vita sessuale più intensa, anzi cominciano addirittura prima. Ma si salvano perché «ne sanno di più»: sono stati istruiti fin dalle elementari.

Si dirà: perché non si fa altrettanto negli Stati Uniti, un paese che si vanta di essere all'avanguardia in tutto? La risposta è semplice: perché in certe cose gli Stati Uniti sono decisamente alla retroguardia. L'estate scorsa, per esempio, l'Associazione degli ostetrici e dei ginecologi ebbe l'idea di presentare un programma di «informazione sessuale per minorenni» alla televisione. I tre network maggiori prima lo



approvarono, poi lo respinsero in blocco quando si accorsero che conteneva la parola «contraccettivi». Faye Wattleton della Planned Parenthood Federation commenta: «Gli europei considerano lo sviluppo sessuale come normale, noi lo sopprimiamo perché siamo ancora spinti dall'etica puritana. Ciò non sarebbe male se poi, invece, la nostra vita sociale non fingesse di essere la più aperta ed evoluta di tutte. È questa ambivalenza che crea gli attuali scompensi, i conflitti ideologici, le lotte, e le gravidanze non volute».

«Quando si è giovani pensiamo solo a passare un buon weekend», dicono molte. Certe nascondono anche a se stesse (al colmo dell'ignoranza) la condizione in cui si trovano. Certe madri non vogliono sentirne parlare. «Il sesso, nella mia famiglia, è tabù». Di sesso, molto semplicemente, non si parla, non esiste: e poi arriva il neonato. È facile dare la colpa al destino. Un medico di Atlanta osserva: «Il destino non ha mai tolto la verginità a nessuna donna, e non le ha nemmeno dato un figlio».

Questo affresco del «coito per svago» (come lo ha definito il noto behaviorista B.F. Skinner) abbraccia tutte le classi sociali e tutte le razze, ricchi e poveri, bianchi e neri, indiani e messicani. Le ragazze bianche ricorrono più spesso delle nere all'aborto, ma anche tra loro il numero delle ragazze madri è alto. I ragazzi non sanno come reagire: o spariscono, o, se anche hanno il desiderio di «dare una mano», non sanno cosa fare; se abbandonano la scuola e trovano un lavoro non migliorano molto le cose, perché senza nemmeno la maturità liceale finiscono a fare lavori mal retribuiti. E poi, spesso è la ragazza che non vuole la loro «carità».

È però tra i poveri che il problema dilaga, e in primo luogo tra i negri. Molte «madri imminenti» hanno subito violenze carnali, altre non hanno vere e proprie famiglie. Inoltre (nota uno studioso delle condizioni di Harlem) «tra i poverissimi il rituale è un'alzata di

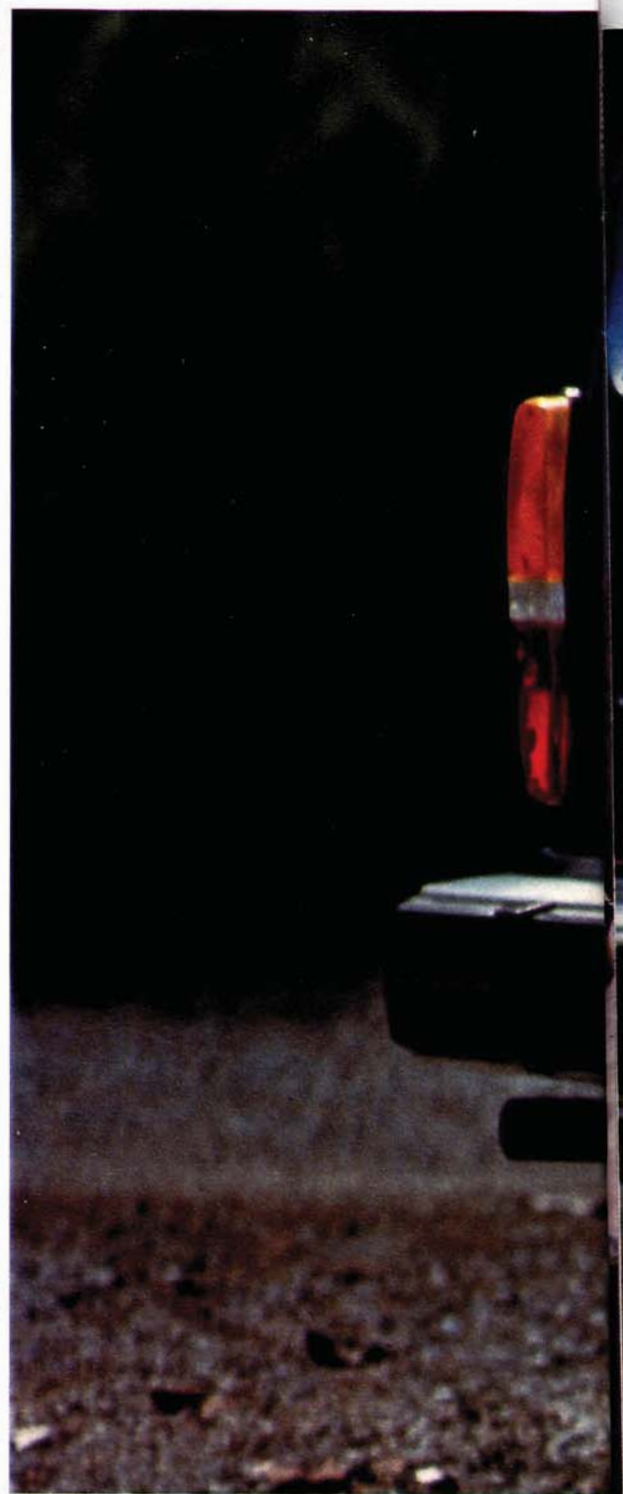
spalle. Di aborto non si parla. Di matrimonio nemmeno. Un figlio? Non è importante: uno più uno meno, che differenza fa? È gente che non guarda mai al futuro». I minorenni negri americani, tra l'altro, hanno il maggior grado di fertilità del mondo (seguito solo, ma a distanza, dagli arabi di Israele). Se a questo aggiungiamo il fatto che i «giovani matrimoniabili» (come li definisce il comico Jerry Lewis) diventano sempre meno (tra i negri le cause sono note: disoccupazione e incarceramento, con il livello spaventoso degli omicidi, che falciano più di ogni altra cosa i maschi tra i 15 e i 44 anni), il quadro si fa veramente preoccupante.

I bianchi poveri subiscono la stessa sorte, e i risultati sono identici: sbandamento, gravidanze ricorrenti, crescita incerta dei figli. In un recente confronto tra madri adulte (20-24 anni) e madri minorenni (13-19 anni), si è constatato che queste ultime soffrono di maggiore anemia nel 92 per cento dei casi, e il 23 per cento è più soggetto a malattie. Il governo spende 8,6 miliardi di dollari nell'assistenza medica alle ragazze madri, ma il denaro non basta mai. Dal 1982 Reagan ha ridotto i contributi: il futuro si profila ancora più incerto. «Che altro possiamo fare, se non insegnare alle nostre figlie, a scuola e a casa, come non mettersi nei guai?», dice una voce liberale al colmo dell'esasperazione. «No!», ribattono continuamente da destra. «A scuola no. L'educazione sessuale dei figli spetta ai genitori. Se insegniamo loro queste cose a scuola, è come dargli il benessere alla fornicazione, è come dirgli che i rapporti sessuali sono una buona cosa».

Nel frattempo, ci sono madri di 16 anni che chiedono al padre se possono andare al cinema, o a ballare. E se rientrano dopo il «coprifuoco», magari vengono prese a schiaffi e piangono. Esaurite le lacrime, si trasformano in quello che non sanno di essere: madri, solo perché dalla culla arriva un grido imperioso.

Romano Giachetti

Le foto sono dell'agenzia Gamma-Volpe



**Una Volvo Usata
(ci avevi mai pensato?) è usata solo
nel prezzo. Perché, anche nell'Usato,
Volvo esprime
una filosofia costruttiva
ormai proverbiale nel mondo, che
privilegia l'affidabilità, la sicurezza
ed una durata senza confronti.**

UNA VOLVO DI 3 ANNI ANCORA UNA BAMBINA...

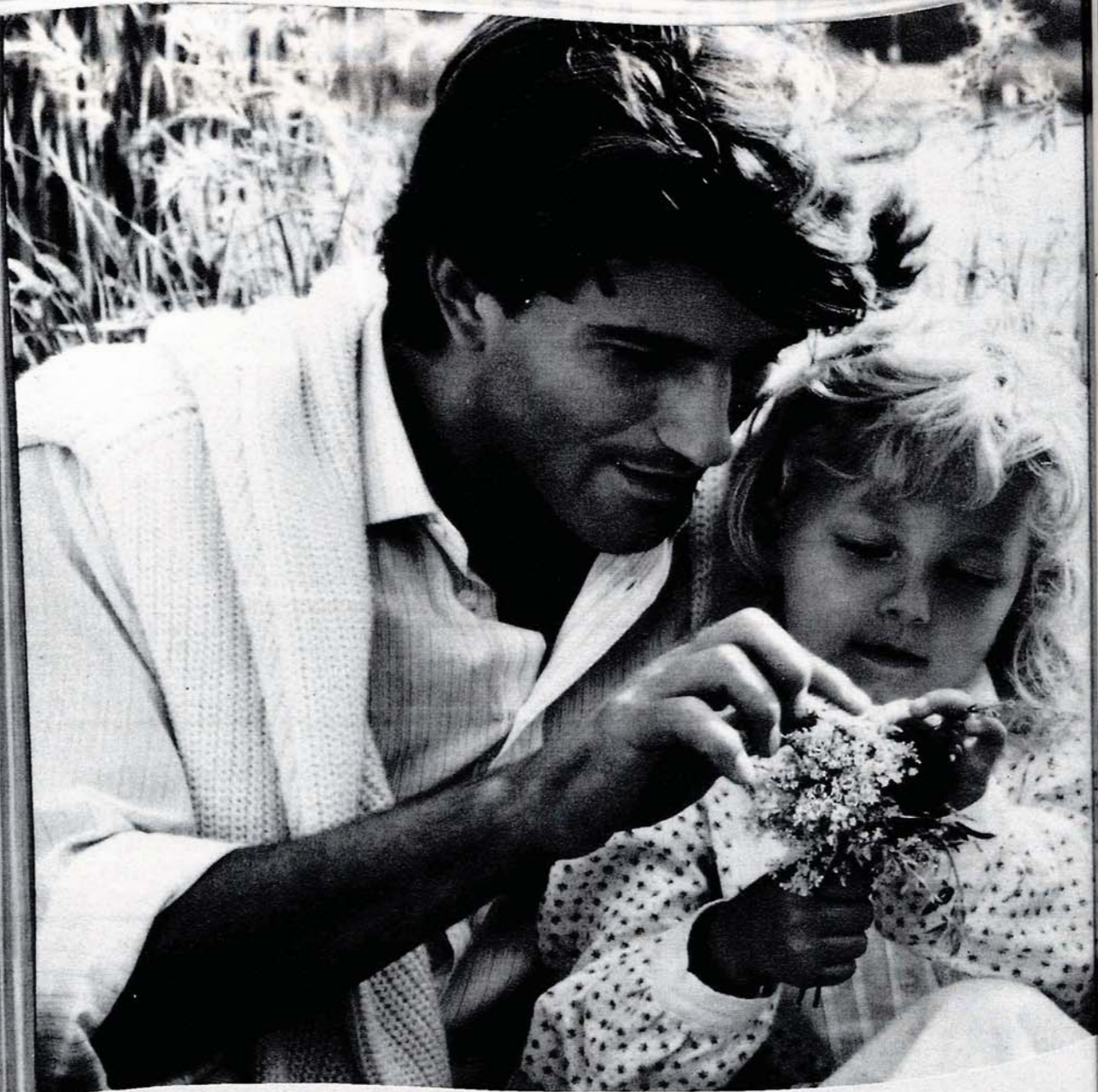


E allora, se ti capita l'occasione di una Volvo Usata (dalle compatte e scattanti 300, alle comode e prestigiose 240, alle inconfondibili ed eclettiche Station Wagon con i loro eccezionali motori diesel, benzina e turbo), perché non coglierla subito al volo?

Una Volvo Usata è oggi un'idea di investimento che sfida il tempo, è una intelligente alternativa all'acquisto di un'auto nuova di altra categoria. Perché acquistare una Volvo Usata è fare un patto con la giovinezza. Con l'eterna giovinezza, forse.

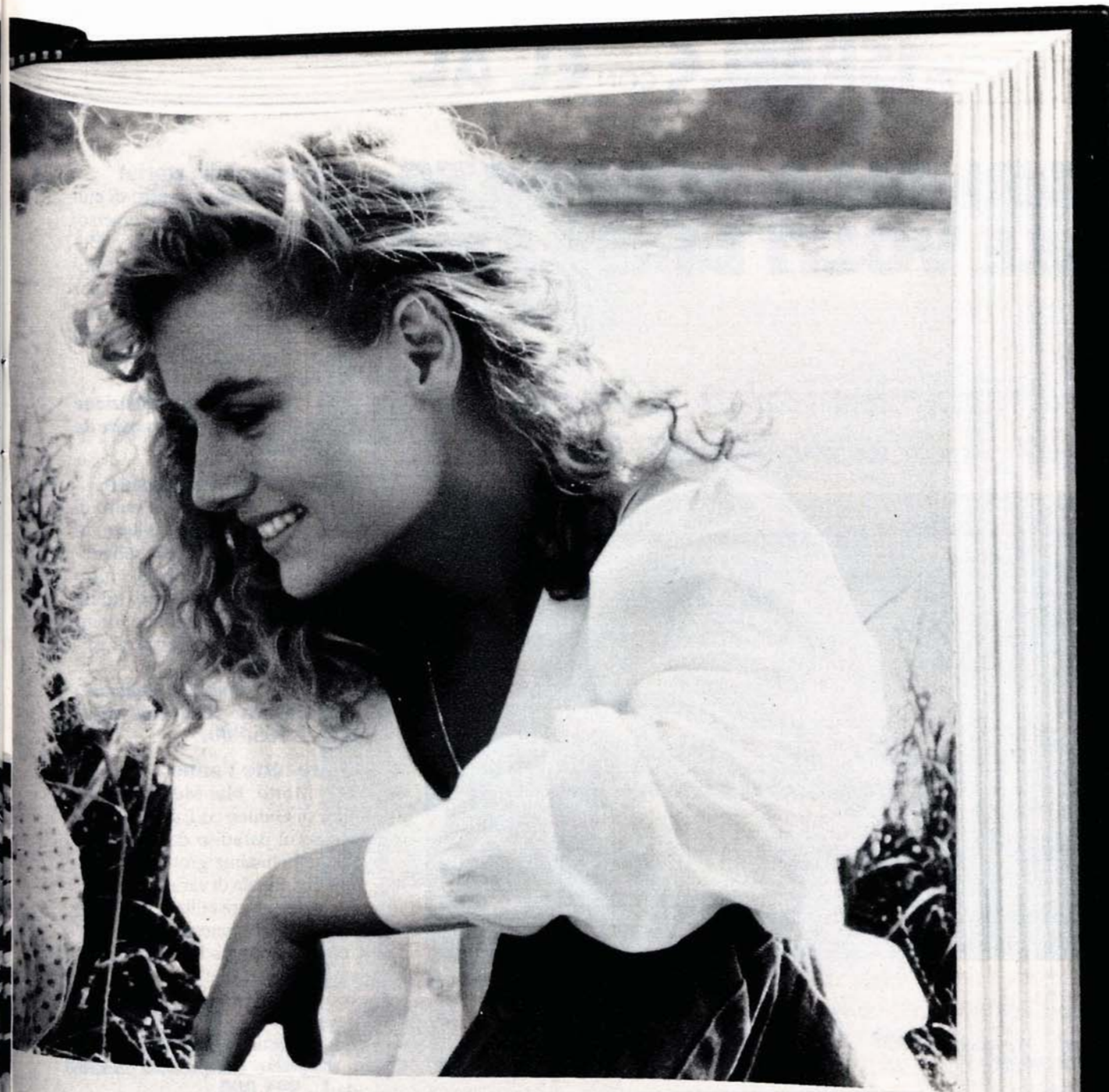
USATO VOLVO: L'ETERNA GIOVINEZZA

VOLVO
Qualità e Sicurezza



**Per te e per loro
scegli la sicurezza "Generali."**

Generali:



Generali, la prima Compagnia di Assicurazioni in Italia, una delle prime nel mondo, protegge, da oltre 150 anni, il futuro della famiglia. Con chiarezza e professionalità. Chiarezza di linguaggio ed alta qualificazione distinguono i suoi Agenti, consulenti in grado di proporre sempre le formule assicurative più adeguate e vantaggiose e di garantire quindi un servizio competente e di elevata professionalità.

Le Generali offrono alla famiglia le coperture assicurative più complete: polizze vita, infortuni, malattie, di responsabilità civile, assicurazioni per la casa (dall'incendio al furto) e ogni altra combinazione previdenziale, oltre alle più attuali forme di integrazione della pensione.

Dal 1831 le Generali significano sicurezza e serenità di vita: con serietà e con la chiarezza di un libro aperto.



GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.

un libro aperto.

ITINERARI ALLA SCOPERTA DEI MILLE VOLTI DI ISRAELE

*Mar Morto.
Le sue acque mi hanno ridato benessere.
La sua terra mi ha dispensato bellezza.*



*D'un tratto il deserto si fa lussureggiante.
L'oasi di Ein Gedi
appare improvvisa.
Un miraggio?*



A presto, Israele!

Nel cuore della storia.

Israele. Terra di incontro di culture, di storie, di lingue diverse. Gerusalemme, Tiberiade, Betlemme, Cesarea. Basta un nome per evocare e un viaggio per ripercorrere. Israele e i kibbutz. Volto di un tempo nuovo dove il lavoro degli uomini ha ridato vita al deserto.

Una settimana, combinazione aereo-auto-alberghi, a partire da L. 920.000.

Bellezza full-immersion.

Un bagno di salute, un mare di bellezza. Mar Morto. Mare antico dalle acque ricche di sali preziosi, aria purissima e sole tutto l'anno. Un trattamento di salute e bellezza unico al mondo, unito alle cure e all'esperienza di istituti specializzati.

La formula "Salute e Bellezza", due settimane aereo compreso, a L. 1.305.000.

Mare tutto l'anno.

Mar Morto, Mar Mediterraneo, Mar di Galilea ed Eilat, sul Mar Rosso, il paradiso dei sub. Con le sue bellissime grotte di corallo, le centinaia di varietà di pesci, le sue acque cristalline. E per chi desidera una vacanza di totale relax, l'ospitalità israeliana mette a disposizione gli hotels più confortevoli e sole anche d'inverno.

La proposta "Mar Rosso", aereo e soggiorno compresi, a partire da L. 995.000.

In Israele con EL AL.

Voli giornalieri diretti (sabato escluso), a bordo dei nuovissimi Boeing 767.

Con le migliori agenzie di viaggi.

Al Vostro servizio, l'esperienza dei nostri Agenti: **Gastaldi Tours** (14 agenzie in tutta Italia), **Duomo** - Milano, **Sharon Viaggi** - Milano, **Valsole** - Milano, **Brevitours** - Brescia, **Rallo** - Venezia, **Met Travel** - Firenze, **Bell Travel** Roma, **Gamma Tour** - Roma.

EL AL

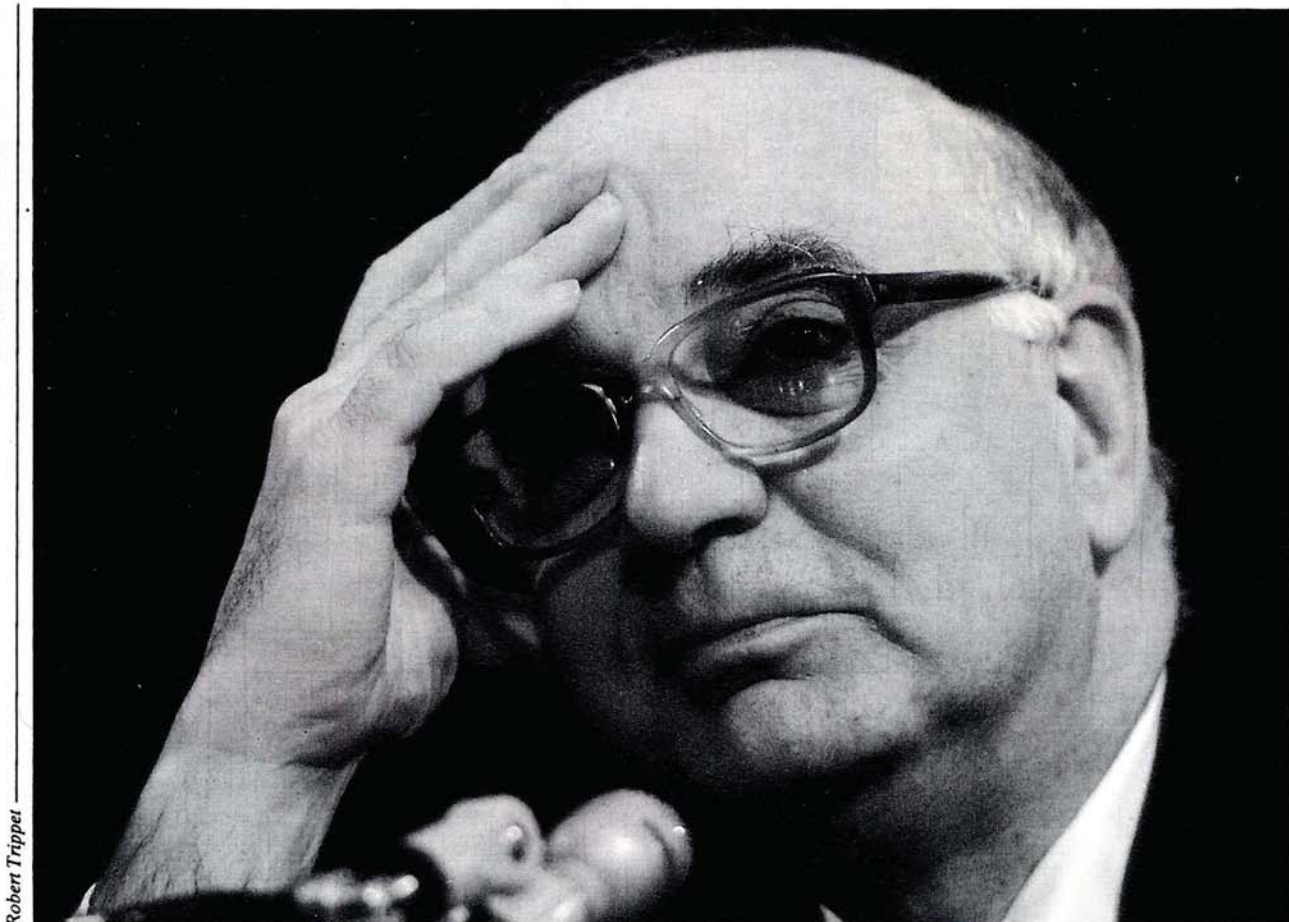
ISRAEL AIRLINES Ltd.
Via Bissolati, 68 - Roma - Tel. 479831
Via Larga, 31 - Milano - Tel. 806500

ISRAELE

UFFICIO DEL TURISMO ISRAELIANO
Via Podgora, 12b - Milano - Tel. 5463021



Paul Volcker, il grande tesoriere americano, controlla, alcuni dicono da «padrino», un'economia di quattro trilioni di dollari. Democratico da sempre lavora indifferentemente con i repubblicani fin dai tempi di Nixon. A lui Reagan deve i successi dell'economia.



Robert Trippet

IL MASTINO DEL DOLLARO

Paul Volcker, capo del Federal Reserve, non andrà a dirigere la Banca Mondiale. Senza di lui la «reaganomics» affonderebbe.

«**P**aul, non volermene, ma devo tenerti in prima linea per altri quattro anni». Così Ronald Reagan ha annunciato al telefono a Paul Volcker di aver cambiato idea. Il presidente stava infatti per nominare Volcker direttore della World Bank, la banca mondiale. Ma, poi ci ha ripensato. La ragione è semplice: senza Volcker l'economia americana o, se vogliamo, la *reaganomics*, sarebbe in alto mare.

Paul Volcker è a capo del Federal Reserve System e, dopo Reagan, è l'uomo più potente degli Stati Uniti. Questo lo sanno tutti, anche se pochi sanno esattamente cosa fa. Ma è presto detto: Volcker è l'uomo che decide quanto denaro deve essere aggiunto o sottratto all'

economia, e lo fa con l'obiettivo di alimentare una crescita adeguata senza far ripartire l'inflazione. A sentire lui, si tratta di un compito ingrato: «Sono quello che porta via le bevande quando la festa è appena agli inizi. Qualcuno, di tanto in tanto, deve ricordare alla gente i limiti che ha».

Con un compito simile, quando l'economia procede a scartamento ridotto tutti se la prendono con lui; quando una banca sta per fallire, deve intervenire lui; e quando le cose vanno bene, nessuno si ricorda di lui. Ma questo si spiega: Volcker, al contrario dei suoi predecessori, viaggia continuamente da una nazione all'altra per incontri al massimo livello, influenzando l'economia di

quasi tutti i paesi; poi però vive in un modesto appartamento di Washington, un appartamento stranamente disordinato, e quando ha qualcosa da lavare si ferma a casa della figlia. Odia la vita pubblica.

Democratico da sempre, il repubblicano Reagan lo pregò di restare al suo posto e di dimenticare i partiti politici, quando alla Casa Bianca ci fu il cambio della guardia. Volcker, arrivato a Washington nel 1979, si trovò davanti una nazione prigioniera della stretta dell'inflazione. Per romperla, strinse talmente i cordoni della borsa nazionale che provocò la peggiore recessione dalla depressione del 1929. Fu però grazie a lui che cominciò la ripresa. Se le cose oggi vanno

di Martino R. Duane



modello "Vanity Fair", design Archivio Frau.

L'elenco dei Rivenditori Frau si trova nelle Pagine Gialle alla voce "Arredamento".



POLTRONA FRAU. I PREGI DEL FATTO A MANO.

POLTRONA FRAU PUÒ VANTARE QUELL'IN PIÙ, CHE DA SEMPRE LA DISTINGUE GRAZIE AD ALCUNI VALORI RASSICURANTI CHE HANNO RESO FAMOSO IL SUO MARCHIO: *ESSERE LA SOLA AZIENDA A PRODURRE INTERAMENTE A MANO CON MATERIE PRIME NATURALI. *SAPER PROPORRE UN'ALTA SCUOLA DI TAPPEZzeria, IN CUI PREVALGONO LA MORBIDEZZA DELLA PELLE A «PIENO FIORE» E L'USO DELLA VERA PIUMA D'OCA. *ESSERE L'UNICA AD OFFRIRE NELLA PELLE ANCHE COLORI SPECIALI DESIDERATI DAL CLIENTE, OLTRE AI CENTO DISPONIBILI IN CATALOGO. I PREGI DELLA MANUALITÀ, DUNQUE, AL SERVIZIO DI UNA PIÙ ALTA QUALITÀ DI VITA.

Per ulteriori informazioni inviare il proprio biglietto da visita a Poltrona Frau, 62029 Tolentino (Mc)



meglio, l'America lo deve a lui.

Ma questo non spiega sufficientemente il lavoro di quest'uomo taciturno, alto un metro e novanta, che fuma sigari pestilenziali di poco prezzo, mentre ascolta tutti con la massima intensità. L'azione della Federal Reserve è un po' misteriosa, arcana anzi: sembra avere riti che solo il gran sacerdote conosce bene. Né potrebbe essere semplice. Dopotutto, Volcker controlla (certi dicono «da padrino») un'economia di 4 trilioni di dollari. Solo Reagan ha un peso maggiore sulla vita degli americani.

Reagan e Volcker hanno formato una coppia come i classici due poliziotti, uno buono e uno cattivo: il presidente ha continuato a rassicurare la popolazione che tutto andava per il meglio anche quando non era vero, il chairman della «Fed» ha fatto il lavoro sporco contro l'inflazione. James Baker, segretario del Tesoro, dice: «La reaganomics non avrebbe funzionato, senza Volcker al timone. Se lui avesse alzato le mani, saremmo in un pasticcio».

Con lui al tavolo delle decisioni più difficili, i risultati parlano chiaro: i prezzi, dall'oro alla terra, sono scesi. Mancava il petrolio: ora c'è anche quello. E la Borsa viaggia a mille. L'economia americana sta attraversando il più lungo periodo di crescita del dopoguerra. Ci sono ancora problemi, si capisce: il Messico è uno. Volcker deve stare attento che non porti il terremoto nell'assetto finanziario mondiale. E se il bilancio viene tagliato troppo, Volcker sarà chiamato a ridare vigore all'economia.

Quest'uomo non si dispera mai. Non si dimostra mai nemmeno soddisfatto, ma questo fa parte della sua natura. Al massimo si autodefinisce un «monetarista pragmatico»; per il resto non sottoscrive nessuna dottrina economica e non ha pubblicato nessun dotto trattato. Lo chiamano la Sfinge. Era così anche da bambino. All'asilo lo rispedito a casa perché non parlava mai. Nessuno si era accorto che ascoltava

benissimo. Nato nel 1927, fu educato dal padre, un oriundo tedesco, a rispettare soprattutto una cosa nella vita: il lavoro per le istituzioni civili. «Il denaro non conta, la ricchezza non è lo scopo del vivere», gli diceva.

Andò a Princeton, poi a Harvard, ma senza distinguersi troppo. Alla facoltà di legge preferì quella di economia, ma solo perché offriva una migliore borsa di studio. Fu allora che venne a contatto con le teorie di Keynes, ma si stancò degli studi prima di lavorare sulla tesi. Scartato alla visita medica perché troppo alto, finì impiegato alla Federal Reserve. È un uomo che viene dalla gavetta, e se mostra di compiacersi di qualcosa, è proprio di questo.

La sua carriera sembra smentire il mito dei grandi economisti, ma non è esattamente così. Nixon, nel 1971, lo chiamò a far parte della sua amministrazione perché Volcker, durante un breve impiego alla Chase Manhattan Bank, si era dimostrato brillante proprio in quel campo. La sua appartenenza alle file democratiche si è dimostrata insignificante per tutti i presidenti repubblicani. Nixon diceva di lui: «È un mastino e sa essere invisibile: è un pregio che pochi hanno. Non lasciamocelo scappare».

Quel pregio gli è rimasto. Molti si chiedono: in una democrazia, è giusto che una persona - nominata, non eletta - abbia in mano tanto potere? Volcker risponde: «Idealmente, no, non dovrebbe avere tanto potere. Ma se questo potere viene sostituito da un sistema, sarà bene fare attenzione che si tratti di un sistema superiore al potere attuale». Con questo, tappa la bocca a tutti. La sua era, dunque, continua. Il bambino che all'asilo non parlava, ora, da adulto, parla poco, ma quando lo fa non c'è nessuno che riesca a contraddirlo. Non si contraddice il campione che vince. Semmai (e lo fanno i suoi detrattori segreti) si aspetta che perda.

Martino R. Duane

Fatta la barba, un uomo dovrebbe sentirsi già in forma...


*La schiuma rapida Proraso
per una rasatura veloce,
quando si deve fare i conti con il tempo.*

*Il sapone da barba Proraso in tubetto,
quando si deve fare i conti con lo spazio.*

*Una ciotola di sapone da barba Proraso,
quando si vuole ritrovare l'antico piacere
di farsi la barba.*



PRORASO

 **Martelli S.p.a.** FIRENZE

Andante

Fl.

Ob.

Cl.

Fag. *staccato e piano*
(p)

Cor. (G)

Trb. (C)

Timp.

Vi. *pizz.*
(p)

Vla. *pizz.*
(p)

Vlc. e Cb. *pizz.*
(p)

Joseph Haydn Sinfonia
N. 101 detta dell'Orologio
Secondo Movimento

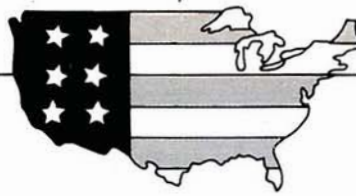


RICCARDO CHAILLY

In prima fila, a sinistra, Zenith Port Royal, cassa e maglie laterali placcate, lunetta e maglie centrali in acciaio, quadrante bianco. Il bis. Zenith Quartz, cassa in oro, quadrante color champagne, cinturino in cocodrillo. In crescendo. Zenith Royal Museum, dalla lunetta e nicchie in oro, dall'elegante quadrante nero. Per uomini che hanno preso decisamente la direzione del successo.



ZENITH
SPECCHIO DEI TEMPI

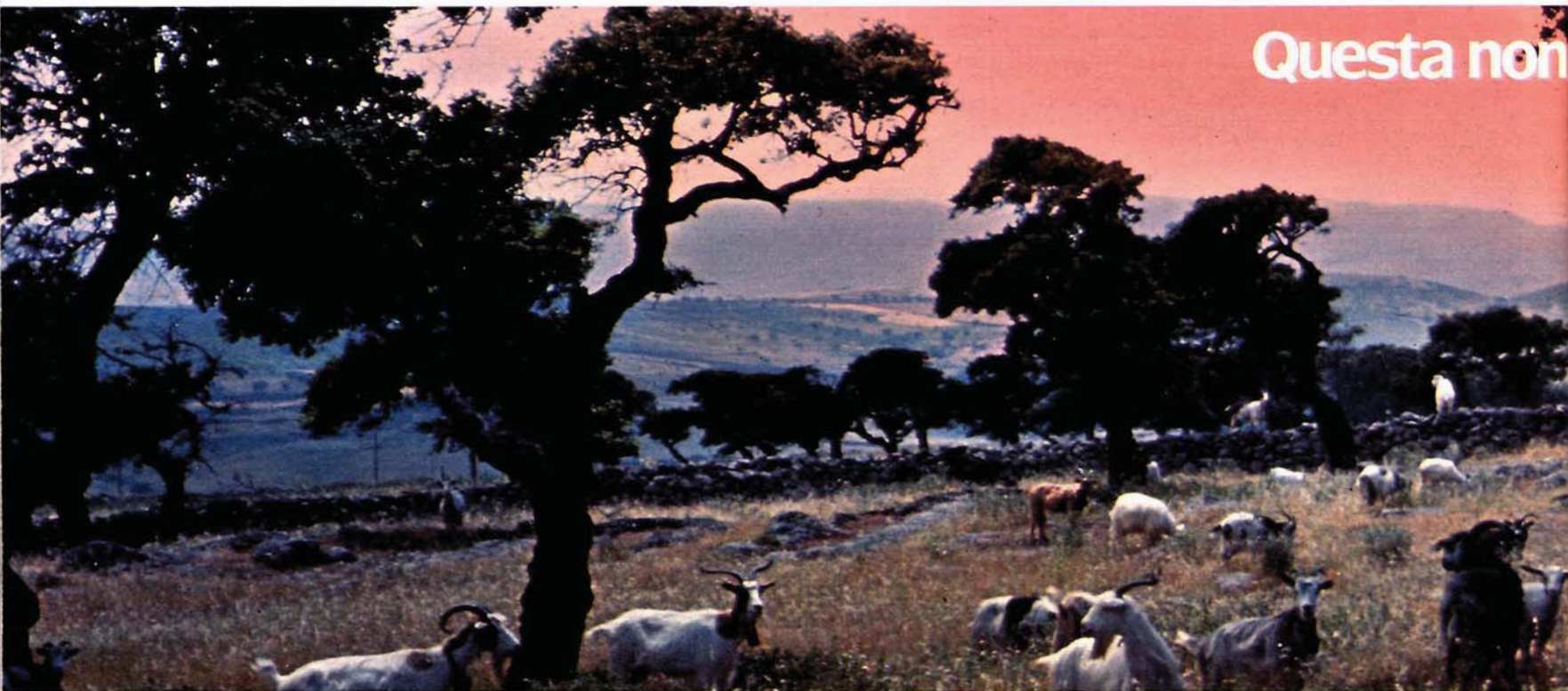


CINEMA

MIA ALLEN, TU JANE

Maureen O'Sullivan, la Jane dei film di Tarzan, torna sul set diretta da Woody Allen per recitare, almeno una volta, con la figlia Mia Farrow. Risultato: nasce un nuovo, vecchio mito.

■ S'è presentata sul set, dopo quindici anni di quieto ritiro in Arizona, «accompagnata dal peso dell'esperienza e da un tremito irresistibile», informa con un sorriso ironico e soave, «per far piacere a mia figlia, che ci teneva tanto, e a quello svitato del suo fidanzato». Maureen O'Sullivan, la Jane nelle avventure di Tarzan-Weissmuller, oggi settantaquattrenne, torna al cinema in *Anna e le sue sorelle*, l'ultimo film di Woody Allen (il fi-



Questa non

La Sardegna in primavera.

Un'isola unica e meravigliosa, senza cercare il paradiso in capo al mondo. Aprile, Maggio, Giugno, questi i mesi più belli per scoprire la faccia più vera della Sardegna.

Le sue spiagge bianchissime, i suoi fondali ricchi e trasparenti, la sua bellezza un po' selvaggia... fuori stagione, tutto ha un sapore diverso, il sapore di una primizia. E le sue tradizioni antichissime, la sua cucina, la sua storia...

danzato svitato). Protagonista femminile: Mia Farrow, figlia della O'Sullivan e del regista John Farrow. Gli echi della prima sono più che favorevoli: «Giunta al suo 57° film», ha scritto Vincent Canby sul *New York Times*, «Maureen non c'è mai parsa così convincente. E affascinante. Un'interpretazione da Oscar».

La recensione è ancor più abbagliante se si pensa che Woody Allen, nel copione, descrive il personaggio come «una vecchia ubriaccona con la bocca piena di parole sozze». C'è voluta la forza di persuasione di Mia - che voleva recitare, almeno una volta, con la madre - per far accettare la parte alla O'Sullivan che, dopo le esitazioni iniziali, s'è però calata nel ruolo con disinvoltura: «Ho finito per piacermi, nei panni della vecchia rompiscatole», dice. «Ho avuto l'impressione che mi venisse naturale».

Del resto, pare che Allen e la

Qui a fianco: Maureen O'Sullivan con il secondo marito, il costruttore James Cushing, sposato nel 1982, dopo molti anni di vedovanza. Il primo marito, John Farrow, padre di Mia Farrow, è morto d'infarto nel 1963. A sinistra: la O'Sullivan nella sua casa in Arizona.



Farrow, ancora una volta, abbiano usato ampiamente materiale autobiografico. «Quel Woody», ammette la O'Sullivan, «mi conosce bene. Ha spirito d'osservazione. E orecchie fini: qualche volta, una parolaccia scappa anche a me».

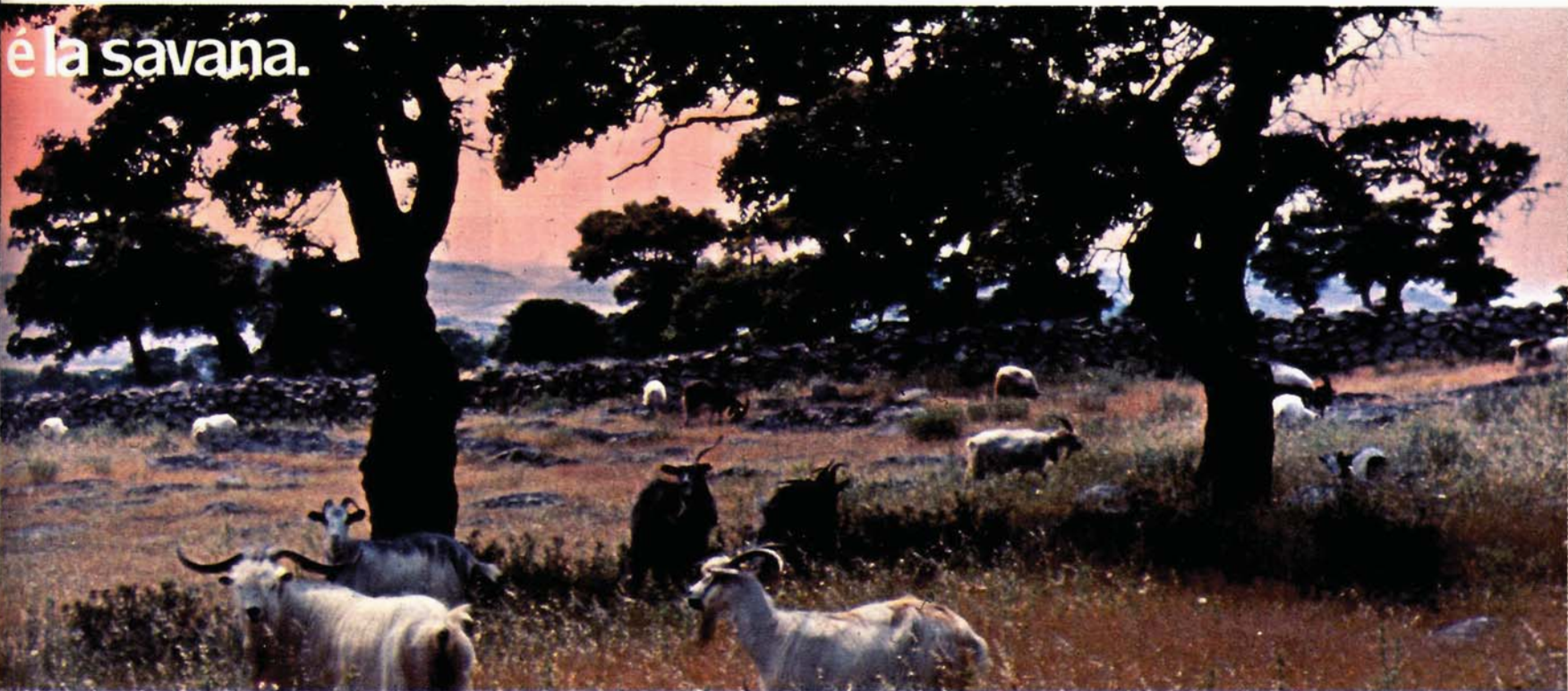
Il sodalizio Allen-Farrow, che in sei anni ha prodotto quattro film, è per molti versi un'azienda familiare: dopo aver offerto alcuni ruoli di rilievo a due sorelle di Mia (Tisa, la più giovane, è apparsa in *Manhattan*, mentre Stephanie com-

pare nella *Rosa purpurea del Cairo*) adesso Allen ha scritturato la madre, forse sull'onda di una moda che a Hollywood - dopo l'Oscar a Geraldine Page - rivaluta il sofisticato professionismo delle attrici mature e scopre il fascino discreto della terza età.

Per Maureen O'Sullivan, comunque, si è aperta una seconda carriera: in autunno l'aspetta un ruolo di primo piano in *Peggy Sue s'è sposata*, film di prestigio firmato da Francis Ford Coppola. Riconoscenza per Woody Allen che le ha offerto l'opportunità di tornare sotto le luci della ribalta? Poca. «Woody è un intellettuale un po' zuccone», confessa Maureen. «Sul set comanda a bacchetta e non è molto gentile». E aggiunge: «Nella mia carriera ho avuto solo un'esperienza peggiore: Cita. Quella, ogni volta che la prendevo in braccio, mi mordeva».

Leah Ross

è la savana.



un paradiso vicino.

tutto da conoscere in piena tranquillità, per una vacanza più tua.

E poi i suoi alberghi e le sue attrezzature turistiche pronte ad accogliere nel modo migliore la tua voglia di vacanze.



**Ente Sardo
Industrie
Turistiche**

VIA MAMELI, 97
09100 CAGLIARI
TEL. (070) 66.85.22
TELEX 790134 - I

Chi poteva
un Comp
che fur
con sei



inventare

Compact Disc

azionaria

dischi?



Sempre



Risposta esatta, anche se abbastanza scontata. Non poteva essere che Pioneer a presentare la prima vera novità nella pur breve e già di per sé rivoluzionaria storia del Compact Disc, ovverossia del suono digitale riprodotto in maniera assolutamente pura attraverso la luce.

Si chiama PD-M6, ed è un com-

passa automaticamente da un disco all'altro e da un brano all'altro. Secondo, che il PD-M6 può essere usato come un vero e proprio juke-box digitale, con in più una memoria a 32 funzioni, ognuna delle quali può contenere un pezzo di musica o un intero disco: voi non dovete far altro che programmare la memoria e il compact



compact disc player che, cosa assolutamente unica, potete caricare con 6 dischi.

Cosa significa, "caricare con sei dischi"?

Essenzialmente tre cose. Primo, che potete ascoltare la vostra musica preferita per ore e ore senza avere il fastidio di alzarvi a cambiare il disco: basta mettere i sei dischi nell'apposito caricatore, e il PD-M6

Pioneer PD-M6. Il juke-box digitale.



disc player passerà, andando avanti e indietro da un brano all'altro, dei vari dischi, snocciolandovi una compilation digitale da Resurrezione Eterna. Terzo, che se premete il tasto "Random Play" il PD-M6 diventa un disc-jockey elettronico e sceglie a caso un'interminabile sequenza di brani dai vari dischi, mentre voi gi-

tion digitale da Resurrezione Eterna. Terzo, che se premete il tasto "Random Play" il PD-M6 diventa un disc-jockey elettronico e sceglie a caso un'interminabile sequenza di brani dai vari dischi, mentre voi gi-

i soliti.

ronzolate per la casa facendo quel che volete.

Ma chissà quanto costa.

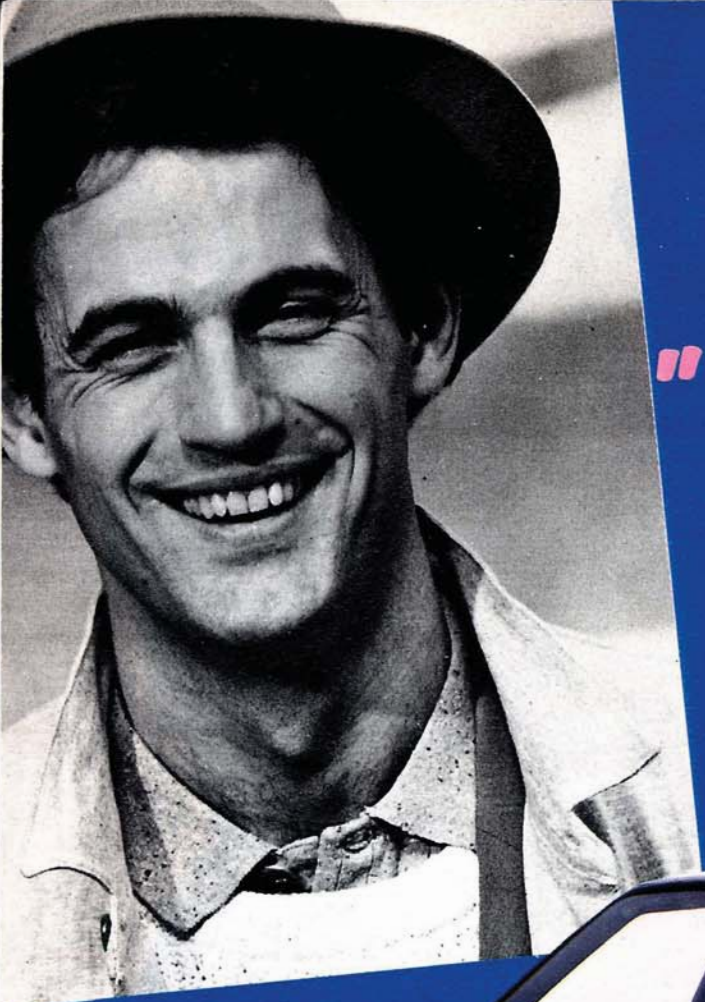
Prezzo: 1.080.000 lire, IVA compresa. È a dir poco eccezionale, se tenete conto del fatto che il PD-M6 moltiplica praticamente per sei le già superiori prestazioni di un compact disc player Pioneer, e che è dotato di un bellissimo telecomando con cui potete controllare, comodamente seduti dove siete seduti, tutte le funzioni di cui abbiamo parlato finora.

Quanto agli Hz.

Per gli amanti delle tabelle tecniche, infine, ecco tutti gli altri numeri che contribuiscono a mettere il PD-M6 allo stesso altissimo livello di riproduzione sonora degli altri CD Pioneer. Risposta di frequenza: 4 Hz-20kHz (+0,5 db) (-1,0 db) (EIAJ); rapporto segnale/rumore: più di 98 db (EIAJ); gamma dinamica: più di 94 db (EIAJ); separazione di canale: più di 92 db (EIAJ); distorsione armonica: meno di 0,005% (EIAJ); voltaggio in uscita: 2,0 V \pm 0,5 V (EIAJ); wow & flutter meno di (\pm 0,001% peak) (sotto il limite misurabile) (EIAJ); uscita cuffia: 30 mV (32); canali: 2, stereo.



PIONEER®
IL FUTURO DEL SUONO E DELL'IMMAGINE.



**"Nuova Opel Corsa,
nata per me!"**

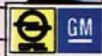


"Più che un capo famiglia mi sento un capo tribù. Quando ci muoviamo tutti insieme, anche per un pic-nic, si direbbe che stiamo traslocando. Comunque sulla nostra Corsa GLS lo spazio non manca, e l'allegria nemmeno."

Corsa GLS è una berlina 1200. Anzi l'unica berlina 1200. Anzi una 1200 unica. Perché ha una dotazione di serie, un comfort, una spaziosità di interni e di bagagliaio come nessun'altra nella sua categoria. Parola di Grande Capo! Corsa GLS 3 volumi è proprio un'auto tutta casa e famiglia. Ma Corsa può essere anche tutta-pepe come la GT. Tutta-super come la GL.

O tutta-risparmio come la LS. Corsa è in quattro versioni e con tre motorizzazioni. A due e a tre volumi. A 2, 3, 4 e 5 porte. In 19 colori. Dal Concessionario Opel la tua Corsa c'è. Non vorresti conoscerla meglio? **Corsa è in tanti gusti. Scegli il tuo.**

OPEL 
IDEE IN MOVIMENTO.





Metà del mondo odia l'America. L'altra metà la sogna. Milioni di persone crescono nel mito di un'America «demoniaca», fonte di ogni ingiustizia economica e di ogni perversità imperialista. E milioni di persone non desiderano altro che salire su un aereo e trascorrere, se non la vita, almeno una vacanza qui. Forse mai come in questi giorni di tensione, davanti al ribollire di sentimenti opposti suscitati dalla scomposta reazione Usa alla tragedia del terrorismo, si è vista con altrettanta chiarezza l'enormità della contraddizione che il nome America suscita nel mondo. Tanto le bombe come i biglietti di viaggio rappresentano in modo paradossale o opposto lo stesso fenomeno: il dominio dell'America sulla fantasia collettiva dell'umanità in questa nostra epoca.

Proprio nel momento in cui l'odio sembra più dilagante, e le aggressioni ai cittadini, agli aerei, alle proprietà a stelle e strisce appaiono più diffuse, veniamo a sapere da un'analisi del ministero del Commercio americano che il 1986 sarà un anno record nella storia del turismo straniero in Usa. «Siamo stupiti noi stessi», ammette Vivian Deuschl, dell'agenzia nazionale «Viaggi e Turismo», un ente statale, «ma le cifre non lasciano dubbi: America is back, l'America è tornata di gran moda». Anche i critici più accaniti di questo paese non resistono al richiamo delle praterie, dei canyon, dei grattacieli. Magari tornano criticando, ma guai a lasciarli a casa.

Quasi 23 milioni di turisti, la metà della popolazione italiana, sono attesi, soltanto nei prossimi sei mesi di «alta stagione», da maggio a ottobre. Sbarcheranno a New York, Los Angeles, San Francisco, Miami e Washington, le cinque città preferite dai visitatori, con le tasche piene di soldi, certamente assai più di quanti se ne portino i turisti yankees in Europa, favoriti dal calo del dollaro. «Il visitatore medio straniero è una benedizione per il business americano», dicono sempre al ministero del Commercio, «perché è disposto a spendere, a comprare».



PARLIAMONE INSIEME

di Vittorio Zucconi

TURISMO, LA VOGLIA D'AMERICA TORNA DI MODA

Nei prossimi mesi sono attesi 23 milioni di visitatori: l'86 un anno record.

Molti di loro acquistano con l'angoscia di chi vuol portarsi via un pezzo di «sogno americano», sospettando di non tornare mai più qui. L'anno scorso, un anno molto fiacco, i visitatori stranieri hanno versato 14 miliardi di dollari, allora quasi 28 mila miliardi di lire, nelle tasche degli zii d'America.

Nessuna propaganda avversa, nessuna mobilitazione ideologica o religiosa nel mondo sembra essere riuscita a impedire la crescita del «sogno americano» nel mondo. Dal 1976 alle previsioni di quest'anno, la quantità di turisti esteri (parliamo esclusivamente di turisti, non di immigrati che sono milioni) è salita da 17 milioni a 23. Per esperienza personale posso aggiungere che è quasi impossibile visitare una qualsiasi località turistica negli Usa, anche in bassa stagione, senza imbattersi nella famiglia di Mi-

lano o nella coppia di freschi sposi romani. E la sensazione di questa continua lievitazione della «voglia d'America» deve essere diffusa anche oltre ogni cortina politica, visto che due settimane fa la Tv sovietica si è sentita in dovere di trasmettere un lungo documentario sugli «orrori di New York», affidato non a un qualsiasi giornalista-funzionario della Tv sovietica, ma al massimo responsabile della propaganda nel Pcus, Leonyd Zamyatin.

E se fosse proprio questa stucchevole propaganda, questa insistenza dei nemici sulle brutture e le colpe del «grande diavolo» Usa (come dice Khomeini) a eccitare i sogni e i desideri del mondo, facendo scattare il meccanismo ancestrale del «frutto proibito»? Chiunque abbia vissuto in nazioni ufficialmente anti-americane può testimoniare che la

«voglia» è spasmodica: se in Urss, o in Libia, la gente fosse autorizzata a visitare l'America, dovrebbero mandare l'esercito davanti alle agenzie di viaggio per tenere a freno la gente. Ma quel che nei paesi nemici fa la propaganda di regime, nei paesi amici fa la televisione, proponendo in maniera ormai ossessiva programmi e telefilm «made in Usa». Non farò nomi, ma rimango sempre sbalordito nel vedere quanti giochi a premi televisivi trasmessi in Italia con l'etichetta di presentatori famosi sono copiatati di peso dalle Tv Usa.

Non c'è scampo, dunque, all'incantesimo a stelle e strisce, attizzato da *Dallas* e reso più abbordabile dalla diminuzione del dollaro e quindi dei costi dei viaggi negli Usa. Per noi, che non dobbiamo fortunatamente temere, come Gorbaciov o Khomeini, le contaminazioni ideologiche e dunque conosciamo soltanto limiti economici ai nostri sogni di viaggio, rimane la speranza che i milioni di italiani che si uniranno al fiume dei turisti riportino nella borsa dei souvenir anche un poco della cultura politica e soprattutto amministrativa americana, non solo statue della libertà in plastica e magliette ricordo. Sarebbe bello se i turisti italiani andassero a visitare, insieme con il Gran Canyon e la Quinta Strada, anche come funziona un ufficio postale o come si fanno le patenti in America. Allora, forse, quei miliardi spesi per soddisfare la voglia d'America non sarebbero sprecati. ■

Il porto di «Frisco», uno dei luoghi preferiti dai turisti stranieri che solo l'anno scorso hanno versato 14 miliardi di dollari nelle tasche degli zii d'America.



Gianni Orsini

**PROTEZIONE
SEMPRE
ATTIVA**

La più ampia copertura assicurativa tutt'intorno alla tua persona.

Se cerchi una copertura assicurativa contro gli infortuni VERAMENTE NUOVA e in grado di proteggere i tuoi cari e la tua persona, oggi c'è per te una grande novità: la Polizza Protezione "SEMPRE ATTIVA" della Intercontinentale. La prima di una nuova generazione di formule assicurative. UNA POLIZZA NUOVA PERCHÈ CHIARA, che risponde perfettamente alle tue aspettative ed alle tue esigenze, così come sono emerse dalle più recenti ricerche condotte in campo assicurativo; una polizza che ha uno dei suoi punti di forza nella massima chiarezza delle condizioni contrattuali che vengono fornite in una vera e propria "guida" alla tua tranquillità. UNA POLIZZA NUOVA PERCHÈ LEALE, che ti accompagna minuto per minuto nel lavoro, nello sport, nei viaggi, in qualunque parte del mondo. Che paga sempre, anche nei casi in cui si verifica un cambiamento dell'attività professionale; che conserva l'efficacia delle sue garanzie fino all'età di 75 anni. UNA POLIZZA NUOVA PERCHÈ VELOCE, che paga - entro 15 giorni - il risarcimento concordato. La velocità di pagamento è una prerogativa della Intercontinentale Assicurazioni che figura ai primissimi posti in campo

nazionale nella liquidazione dei sinistri. UNA POLIZZA NUOVA PERCHÈ SENSIBILE, che prevede - a costi invariati - per i figli minorenni, il raddoppio della somma assicurata.

Doppio è anche l'indennizzo a favore degli Assicurati iscritti all'A.I.D.O., l'Associazione Italiana Donatori Organi che tanto si sta battendo nel nostro Paese perchè più vite siano salvate. È la prima forma di collaborazione di questo tipo in campo mondiale. UNA POLIZZA NUOVA PERCHÈ FLESSIBILE, che si adegua alle tue esigenze e che ti offre una gamma vastissima di garanzie quali il rimborso spese di cura, l'indennità giornaliera di ricovero, il rimborso delle spese ambulatoriali di pronto soccorso. Una polizza nuova, chiara, leale, veloce, sensibile, flessibile, che contiene quella riserva di sicurezza in più che ti permetterà di affrontare meglio ogni evento della vita. Polizza Protezione "SEMPRE ATTIVA": sì, ora c'è veramente una nuova, più ampia copertura tutt'intorno alla tua persona.

Informarsi è facile. Parlane con uno dei 250 Agenti Generali o dei 2.000 sub-Agenti della Intercontinentale Assicurazioni.

 **INTERCONTINENTALE
ASSICURAZIONI S.p.A.**



POLITICA

QUANTO RENDE LA PROFESSIONE DELL'«EX»

■ **Reagan sì, Reagan no:** due libri, uno di Edward Rollins che uscirà tra due mesi e uno di David Stockman appena uscito, danno versioni contrastanti della figura del presidente. Il primo ne fa l'apologia; il secondo, «The Triumph of Politics», scritto dall'ex direttore del Budget, definisce, senza mezzi termini, «ignoranti e grottescamente irresponsabili» molte decisioni di Reagan.

■ Una delle professioni più redditizie nel mondo politico è quella dell'«ex» che, dopo aver lavorato per il governo, rinuncia al misero stipendio federale, apre uno studio di consultazioni manageriali o di relazioni pubbliche, continua a usare i contatti ad alto livello, e intasca grosse parcelle. Esempio in questo senso è **Michael Deaver**, uomo del giorno a Washington, un «ex» della Casa Bianca (dove è ancora ammesso). Da 72 mila, il suo reddito annuo si è elevato nel giro di 12 mesi a 18 milioni di dollari l'anno.

■ **Ronald Reagan** passerà sicuramente alla storia, se non altro per una sua dichiarazione fatta di recente. È il primo presidente che si preoccupa di assicurare, a scanso di possibili equivoci, che «gli Stati Uniti non hanno affatto cambiato politica: continueranno ad appoggiare i dittatori di estrema destra di tutto il mondo». Il presidente lo ha ribadito dopo che, con la caduta di Marcos e di Duvalier, qualcuno aveva avanzato dubbi sulla tradizionale politica estera americana.



Un esempio di «vintage clothes». Accanto, Yvonne Rubie che ha lanciato la bambola nera.



ATTUALITÀ

ELETTRONICA E BAMBOLE NERE

■ Ora la **società elettronica** è nata davvero. Ne fanno parte centinaia di persone che posseggono un computer e un «modem» (i segnali trasmessi dal telefono) e che comunicano tra loro da una parte all'altra dell'America. I nomi-in-codice (Sexy Lady, Gambelunghe, Bandito, Surfer, Shasta) permettono una corrispondenza delle più franche. Belabu e Pussy-Cat si sono sposati, lui stando a San Diego, lei a Cincinnati. Ha officiato un pastore, anche lui via computer, da Madison. Si sono giurati fedeltà eterna e di non conoscersi mai.

■ Li chiamano «vintage clothes» e sembrano (forse lo sono) riprodotti da vecchie foto sbiadite: abiti femminili dell'epoca 1900-1940 improvvisamente «in» in California. Non è la

ripresa del «panno vecchio» degli anni Sessanta: sono modelli originali, grandi tessuti, grandi prezzi, che echeggiano il mondo edwardiano.

■ La segregazione delle bambole è come quella tra esseri umani: non si sa bene dove sia

CULTURA E SPETTACOLO

SEXY CON GARBO IL ROCK DELLE «BANGLES»

■ La prossima mostra della Bernice Steinbaum Gallery di New York è probabilmente un sintomo della trasformazione del femminismo americano. **Miriam Schapiro**, considerata la capofila dell'arte impegnata nel movimento delle donne, espone la sua ultima produzione: quadri di libera fantasia in luogo dei suoi classici collage contro la supremazia maschile.

■ «Perché non prendere in prestito gli stili di altri artisti?» Lo chiede, retoricamente, **Alexander Kosolapov**, che vende quadri a prezzi folli come se fossero hamburger copiando Picasso, Chagall, Van Gogh e De Chirico.

■ Paragonate subito ai Beatles, le quattro ragazze scatenate di un nuovo complesso, le **Bangles**, hanno lanciato il «rock'n'roll femminile» con un disco, «Manic Monday» (scritto con uno pseudonimo da Prince), e un album «Different Light», appena balzati tra i top-10 delle rispettive categorie. Vagamente punk, sexy con garbo, e musicalmente preparate, le ragazze si chiamano Susanna Hoffs, Vicky Peterson, Debbi Peterson e Michael Steele.



Le quattro ragazze del nuovo complesso rock.



Michael Deaver

GRANDE CONCORSO

SCOPRI LE CAPITALI



MISURA REGALA PER 3 MESI VIAGGI FAVOLOSI ALLA



Inviando un solo tagliando di controllo (fette o biscotti o crackers) potrai vincere un viaggio con soggiorno gratuito di 3 giorni per due persone da scegliere fra una di queste capitali della cucina europea: **Parigi** con la Tour d'Argent, uno dei migliori ristoranti del mondo; **Londra** con il suo famosissimo ristorante Simpson's; **Copenaghen** con il ristorante 7 Smahjem, il tempio della cucina nordica.



Con due tagliandi di controllo di prodotti diversi (Es: fette + bi-

scotti) potrai vincere un viaggio con soggiorno gratuito di 7 giorni per due persone nei paesi delle grandi scuole gastronomiche europee da scegliere tra queste combinazioni: **Amsterdam** e **Helsinki** per sapere tutto sulla cucina nordica; **Madrid** e **Marrakech** per scoprire quello che ancora non conosci della cucina mediterranea; **Vienna** e **Budapest** per tuffarti nella più autentica tradizione mittel-europea.



Con tre tagliandi di controllo di prodotti diversi

(fette + biscotti + crackers) potrai vincere un viaggio con soggiorno gratuito di 12 giorni per due persone nei paesi delle più importanti tradizioni gastronomiche mondiali da scegliere tra queste combinazioni: **Pechino** e **Tokyo** alla scoperta della cucina orientale; **Guatemala** e **Città del Messico** per apprezzare la vera cucina latino-americana; **New York** e **San Francisco** a farti incantare dalle meraviglie della cucina USA.

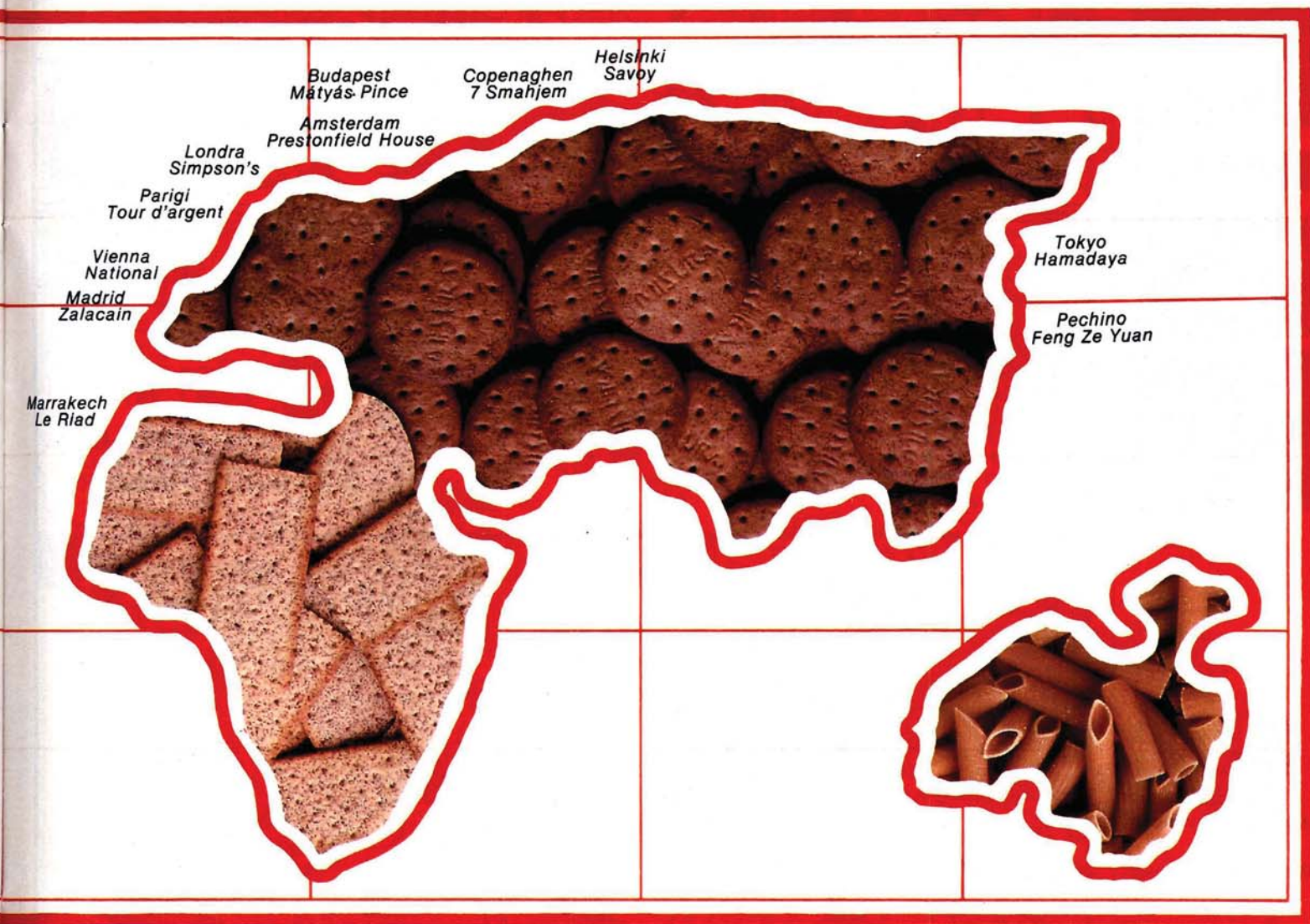
I viaggi e i soggiorni del concorso Misura sono organizzati da

ayala  viaggi

CORSO MISURA



LI DELLA CUCINA.



SCOPERTA DELLE MIGLIORI CUCINE DEL MONDO.



MISURA[®]
STAR BENE CON PIÙ GUSTO.

CRACKERS INTEGRALI MISURA TAGLIANDO CONTROLLO	FETTE INTEGRALI MISURA TAGLIANDO DI CONTROLLO
BISCOTTI INTEGRALI MISURA TAGLIANDO CONTROLLO	Incolla qui i tagliandi di controllo, ritaglia la parte tratteggiata e spedisci a: PLADA S.p.A. Concorso Misura - Casella postale 10422 - 20110 Milano.
Nome _____ Cognome _____ Via _____ Città _____	
Saranno effettuate per tutti e tre i premi, tre estrazioni: il 23/5/86, il 24/6/86 e il 24/7/86. I tagliandi di controllo (prove d'acquisto) dovranno pervenire 10 giorni prima della data di ciascuna estrazione. Farà fede la data del timbro postale.	

D.M. 4/294436 del 3-12-85



Partecipare al grande concorso Misura è facile: basta compilare la cartolina che troverai dal tuo negoziante, o il tagliando di partecipazione che troverai sulle confezioni dei prodotti, oppure il tagliando stampato su questa rivista, unirti le prove d'acquisto dei prodotti integrali Misura e spedire al Concorso Misura.

FULLERON

DR. JEKYLL E MR. HYDE

di Guido Crepax
da R. L. Stevenson

Diciottesima puntata

Riassunto della puntata
precedente

Mr. Hyde beve la pozione e, sotto gli occhi del Dr. Lanyon che segue esterrefatto l'esperimento, si trasforma in Henry Jekyll. L'incredibile metamorfosi è compiuta! Utterson, non meno sbalordito dell'infelice Dr. Lanyon, scomparso come sappiamo poco dopo aver saputo la verità, passa alla lettura della «confessione» che Jekyll gli ha lasciato. L'irrequieto dottore parla delle sue grandi ambizioni di scienziato e del suo irrefrenabile desiderio di scindere la propria personalità.



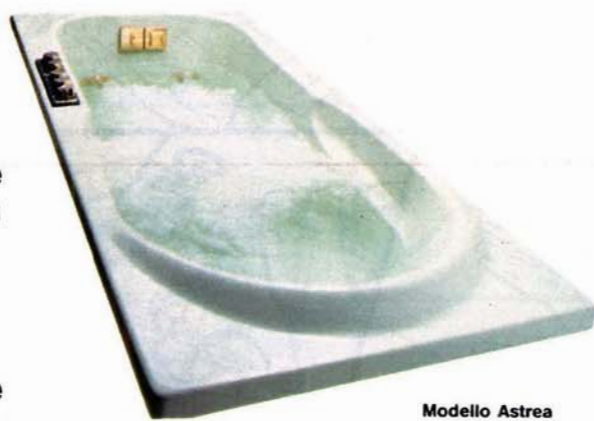




1/3 di relax, 1/3 di tonic, 1/3 di piacere.

Aggiungere acqua Jacuzzi.

È unico.
L'idromassaggio Jacuzzi sa sempre cosa fare al momento giusto. I getti d'acqua con l'intensità desiderata ed in tutte le direzioni possibili, la quantità di ossigeno da miscelare... un mondo d'aria e d'acqua per rimetterti in forma. E le vasche per idromassaggio Jacuzzi hanno tante forme meravigliose in tutte le dimensioni che ti possono venire in mente. E fioriscono in un arcobaleno di colori. Non si può desiderare niente di più. Perché solo Jacuzzi è da sempre il numero uno.



Modello Astrea

Per avere le informazioni desiderate inviate il coupon a:
Jacuzzi Europe S.p.A.
S.S. Pontebbana Km. 97.2
33098 Valvasone (PN)

nome _____
cognome _____
via _____ n. _____
c.a.p. _____ città _____
E. _____

Idromassaggio.



SIMONE O DELLA SINCERITÀ

Più sapore della vita che sapore dell'arte.

SCRITTORI

Simone de Beauvoir è morta in giorni di grande affanno italiano, crisi del Mediterraneo, paura che la Libia ci espugnasse, soggezione, rancore o amore sviscerato per l'America, scandalo del tonerone d'origine naturalmente piemontese, il marchio doc, si direbbe, delle ultime corruzioni. Tuttavia, il coraggioso e puntiglioso Castoro, come la chiamava Jean-Paul Sartre - ma il soprannome non glielo aveva attribuito lui, era stato il Lama, ovvero René Maheu, quello che l'aveva presentata al futuro compagno di tutta la vita -, ha ottenuto dai nostri giornali un notevole spazio e una notevole attenzione, addirittura a più riprese. E non come ex compagna di Jean-Paul Sartre, ma come Simone de Beauvoir tout court.

Citerò l'esempio de *La Stampa*, perché forse è il più sintomatico. *La Stampa* si è occupata almeno tre volte di Simone de Beauvoir. La prima volta con un elzeviro in terza pagina di Barbara Spinelli. Un pezzo dall'alto in basso, com'è caratteristica della famiglia Spinelli che, evidentemente, si ritiene imparentata con Dio: avvertendo Simone de Beauvoir come antagonista da rimuovere Barbara Spinelli, dopo qualche riconoscimento iniziale di convenienza, la giudicava un poco fallita nell'arte e nella vita, tanto è vero che era morta.

Successivamente, però, ancora su *La Stampa* Lietta Tornabuoni ha dedicato tutta la sua rubrica «Persone» all'espressione dell'ammira-



Simone de Beauvoir in una foto che risale al 1976.

zione, del rimpianto, della gratitudine per l'opera e l'esempio di Simone de Beauvoir. Lietta Tornabuoni non è giornalista che si abbandona a eccessive manifestazioni di simpatia per i personaggi che prende di mira, (personaggi che di solito vanno per la maggiore), ma questa volta ha lasciato che avesse via libera il sentimento quasi a compensare la severità del primo pezzo apparso.

Il francesista Giovanni Bogliolo ha scritto poi per «Tutto Libri», l'inserto settimanale de *La Stampa* di attualità culturale, un bel l'articolo il cui titolo è più restrittivo del contenuto: «Simone de Beauvoir più sapore della vita che sapore dell'arte». In pratica il contenuto dell'articolo dice quasi il contrario occupandosi soprattutto di letteratura, raccontando la lotta del Castoro per defraudarsi di qualsiasi letteratura e puntare al massimo dell'utopia, ovvero alla sincerità. E quasi riuscì, anche, con la sua patetica, rigorosa volontà.

Traducendo *Lettere al Ca-*

storo e ad altre amiche di Jean-Paul Sartre per Garzanti, mi è capitato di scoprire proprio in quella torrenziale corrispondenza la straordinaria importanza di Simone de Beauvoir. Non so sinceramente se Jean-Paul Sartre avrebbe potuto essere Jean-Paul Sartre senza di lei. Aveva tre anni meno di Sartre (lei era nata nel 1908, lui nel 1905), gli è sopravvissuta sei anni (lui è morto nel 1980, lei in questo 1986). Si erano conosciuti nell'estate del 1929. La prima cosa di Jean-Paul Sartre che piacque al Castoro fu la bella voce e anche il vasto repertorio di canzoni. Cantava benissimo *Old Man River*. A fine anno, lui le propose un particolare contratto: «Il nostro è un amore necessario, ci conviene conoscere anche amori contingenti». Raymond Aron, amico allora di Jean-Paul Sartre, ne restò gelosissimo. Si lamentò sempre di quell'incontro tra i due. «In altri tempi, lui si compiacceva di aver me come interlocutore...»

Oreste Del Buono

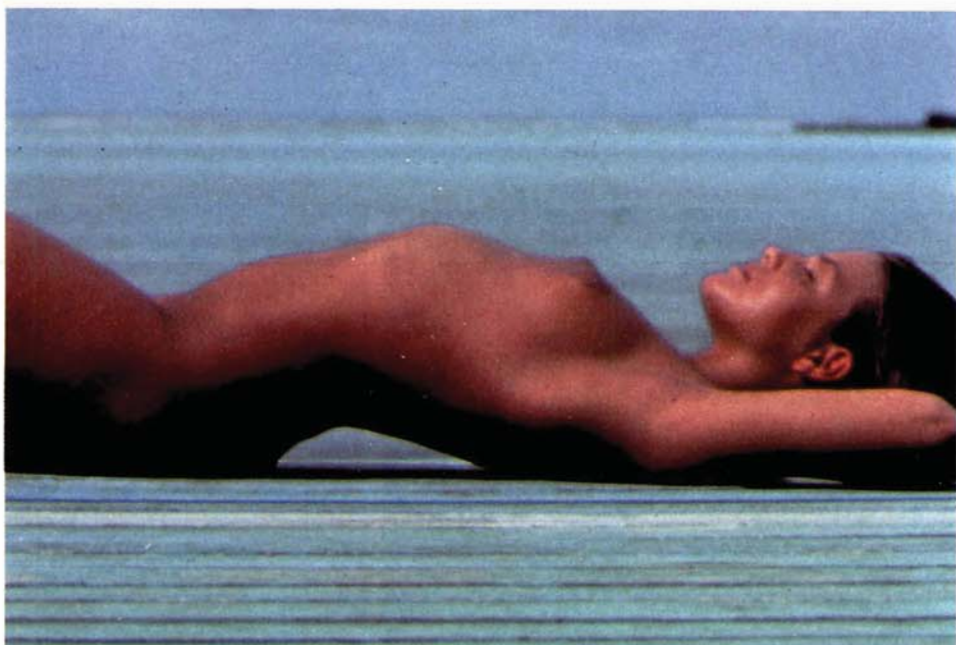
I SUOI LIBRI IN ITALIA

La maggior parte dei romanzi e dei saggi di Simone de Beauvoir è stata tradotta in italiano. Ecco quali sono: *Tutti gli uomini sono mortali*, Mondadori, Milano 1949. *I mandarini*, Einaudi, Torino, 1955. *L'America giorno per giorno*, Feltrinelli, Milano, 1955. *Memorie di una ragazza perbene*, Einaudi, Torino, 1960. *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 1961. *L'età forte*, Einaudi, Torino, 1961. *L'invitata*, Mondadori, Milano, 1962. *Per una morale dell'ambiguità*, Sugarco, Milano, 1964. *La forza delle cose*,



Simone nel 1954.

Einaudi, Torino, 1966. *Le belle immagini*, Einaudi, Torino, 1968. *Una donna spezzata*, Einaudi, Torino, 1969. *La terza età*, Einaudi, Torino, 1971. *A conti fatti*, Einaudi, Torino, 1980. *Lo spirituale un tempo*, Einaudi, Torino, 1980. *Quando tutte le donne del mondo...*, Einaudi, Torino, 1982. *La cerimonia degli addii*, Einaudi, Torino, 1983. *Il sangue degli altri*, Mondadori, Milano, 1985. Tutti questi volumi sono attualmente in vendita nelle librerie.



una originale "specialità" per la donna e per l'uomo

BASTA UN GIORNO DI SOLE PER FARSI UN'ABBRONZATURA SPLENDIDA TENACE NATURALE

"Half-times" è una novità esclusiva dei laboratori Arval per la donna e per l'uomo che può dare alla pelle, in tutte le stagioni, con eccezionale rapidità, un'abbronzatura splendida e naturale, attraverso l'azione combinata di due autentiche specialità: "Bronzant rapide", da applicare prima di esporsi al sole, sollecita i meccanismi naturali preposti alla pigmentazione cutanea, protegge dalla radiazione ultravioletta che determina pesanti fenomeni di senescenza, abitua la pelle a sopportare i raggi solari, contribuisce ad evitare irritazioni e rossori per tutta l'estate; "Fixant rapide", che si applica dopo ogni bagno di sole, fissa l'abbronzatura, la rende tenace e uniforme; fornisce alla pelle preziosi principi attivi che, svolgendo una profonda, efficace azione idratante, la mantengono morbida, compatta. È sufficiente un cofanetto di "Half-times" per farsi una abbronzatura naturale, al mare o in montagna, quando più la si desidera.

SPRINT M2



ARVAL

nessuno meglio di Arval conosce i problemi della pelle al sole!

CARO BREZNEV, TI SCRIVO...

Da commedia a film
la storia di un
amore tra Est e Ovest.

CINEMA

Uno sceneggiatore testardo, quattro giovani attori e un'idea brillante che non voleva saperne di restare chiusa in un cassetto. Il film inglese «Lettera a Breznev» è tutto questo e forse qualcosa di più. Cinque anni fa lo sceneggiatore Frank Clarke propose al network Channel Four uno strano soggetto.

Due ragazze inglesi, del-

la periferia di Liverpool, incontrano in una birreria-discoteca altrettanti marinai sovietici in libera uscita. Mentre per Theresa e Serghei, che non parlano le rispettive lingue, il terreno d'incontro è esclusivamente sessuale, per Elaine e Peter è l'osmosi di due cuori. Costretti, ahimè, a lasciarsi, (il mercantile infatti riparte il giorno dopo) i giovani si promettono amore eterno e scelgono una stella come tramite dei loro pensieri. Elaine che col tempo non sopporta più la lontananza, vincendo resistenze familiari e stupidi intralci burocratici, arriva perfino a scrivere al premier russo per avere notizie dell'innamorato. E dalla gelida

*Due
inquadrature di
«Lettera a
Breznev» il
film inglese
giunto in
questi giorni
sui nostri
schermi dopo
il successo
riportato in
Gran Bretagna,
Usa e
Australia.*



Mosca arriva un biglietto aereo pagato. Partire o non partire, questo è il problema! È meglio una Liverpool stremata dalla disoccupazione o la Russia misteriosa dalle interminabili code ai negozi?

Channel 4 naturalmente trovò l'idea stramba e inattuabile. Ma non aveva calcolato la testardaggine di Clarke e del regista Chris Bernard. Grazie a una maxi-colletta realizzata a Kirby, periferia di Liverpool, lo spettacolo approdò in un teatro cittadino. Con grande successo, ovviamente. Trasferirla poi sullo schermo è stato il meno. E da quel momento la strada si è rivelata in discesa. Ottimi incassi in Australia, film evento in patria, dove la simpatia verso i russi è cresciuta a dismisura, sbarcò nel circuito Usa. E infine passaggio a Venezia 85, nella sezione Mezzanotte Giovane.

Le attrici sono giovani, di esperienza tv. Alexandra Pigg brunetta testarda dallo sguardo romantico è Elaine. Gli fa da contrappunto ironico Margi Clarke, sorella dello sceneggiatore Frank. Bionda Marilyn in versione punk, Theresa è un'operaia che ogni giorno toglie le interiora a decine di polli. Con l'inevitabile disgusto che ne deriva. Tanto idealista e sognatrice l'una quanto concreta e amara l'altra, le due non possono che essere amiche per la pelle. I boy friend che vengono dal freddo sono Peter Firth, ottimo giovane attore inglese con «Equus», «Tess» e «Fratello Sole, sorella Luna» nel suo carnet, che dà il volto a un Peter, marinaio russo dal cuore caldo non a caso nato in Georgia, il meridione dell'Urss. Nei panni invece di Serghei, il compagno tutto sesso e avventure, c'è Alfred Molina, un ome che rende al meglio lo stereotipo dell'«homo sovieticus sensualis».

Andrea Ambri

DALLA SICILIA DI SALVO A VALENTINA

Queste le esposizioni da non perdere a Milano e altrove.

MOSTRE

Protagonista la luce nelle 35 tele dipinte da Salvo, pittore siciliano di casa in tutto il mondo, del quale si è aperta una mostra in questi giorni a Milano alla **Galleria del Milione** (via Bigli, 19). Si potrà visitare tutti i giorni, meno la domenica e il lunedì mattina, **fino al 7 maggio**.

Dedicata a Dino Buzzati, uno dei primi uomini di cultura ad apprezzare i suoi dipinti e le sue sculture, la mostra di **Sergio Graziosi** aperta **fino al 29 aprile** alla **Galleria d'Arte Treves di Milano** (via Palermo, 1).

Inter-mezzo: la Pubblicità nella scena urbana è l'impegnativo titolo della mostra aperta **fino all'11 maggio** nelle sale della **Fondazione Bevilacqua La Masa** in piazza San Marco, a **Venezia**. Tre le sezioni: una dedicata alla «Città storica». La seconda comprendente le «personali» di due maestri della grafica pubblicitaria del passato: Dudovich e Resentera. La terza riguardante manifesti contemporanei realizzati da grandi



Un «Paesaggio» di Salvo datato 1985.

agenzie pubblicitarie multinazionali. Catalogo a cura di Gillo Dorfles, Guido Sartorelli, Lucio Scardino.

Le ultime opere di uno dei maestri del neo-espressionismo tedesco, **Rainer Fetting**, sono esposte fino al 31 maggio allo **Studio d'Arte Cannaviello** (via Cusani 10) a **Milano**. In questo stesso periodo, Fetting ha in corso anche una grande personale nel Museo Folkwang di Essen.

Carta telata importata dall'Oriente è la materia sulla quale dipinge in questi ultimi tempi **Davide Benati** modulando i suoi colori in eleganti arabeschi decorativi. I suoi acquarelli sono esposti **fino al 7 maggio** nello **Studio Marconi** (via Tadino 15) a **Milano**.

L'immaginario scientifico - nel senso di un insieme di immagini riferite al mondo della scienza - è il titolo

della mostra **aperta dal 5 maggio al 15 giugno** nella nuovissima **Cité des Sciences et de l'Industrie de la Villette, a Parigi**. La mostra fa parte delle manifestazioni parigine raccolte sotto il titolo «Trouver Trieste» e alla sua realizzazione ha dato un determinante contributo l'Università del capoluogo giuliano.

Sempre a **Parigi**, nel **Musée de Luxembourg**, è **aperta fino al 4 maggio** la mostra **Statues de chair** dedicata allo scultore James Pradier vissuto in Francia tra il 1790 e il 1852.

Deciso ormai a lasciare il suo personaggio preferito, **Valentina**, Guido Crepax gli dedica in questi giorni la mostra **Valentina e altre cose**, che comprende disegni dal 1960 a oggi. **Galleria dell'Agrifoglio, via Montenapoleone 21, Milano, fino all'8 maggio**. M.B.

COSTUMI D'ALTRI TEMPI



Il piccolo **Massimiliano**, figlio di **Ludovico il Moro** e nipote dell'imperatore **Massimiliano I d'Austria**, indossa un abito celeste, ha le calze rosse e le scarpe gialle. Lo zio imperatore porta un'ampia zimarra bordata di pelo sopra una tunica celeste... Così si vestivano nel 1500. Ce lo dice una miniatura (a sinistra) che fa parte di un codice antico. Questo e altri

codici, più stampe e incisioni antiche, più figurini disegnati, campioni di stoffe preziose, più abiti creati nell'ampio periodo che va dal Medioevo alla fine dell'800, sono esposti fino al 30 aprile a Milano, nella biblioteca **Trivulziana del Castello Sforzesco** nella mostra «Gentiluomini eleganti e preziosi manoscritti attraverso i secoli».



Quaderni Termali N. 11

Le acque termali ti restituiscono la giusta forma fisica senza chiederti di fare il supereroe.

Nell'epoca dei Rocky e dei Rambo, l'idea ed il desiderio di un bel corpo, suggestivo, o comunque migliore di quello di cui disponiamo, entrano quasi naturalmente in certi spazi della vita quotidiana, richiamati da una occasione qualsiasi, da un episodio affettivo oppure di relazione, o anche per improvvisi ed imprevedibili occasioni. La salute, l'efficienza, la forma e la simpatia espresse attraverso una immagine fisica adeguata, sono ormai divenute l'equivalente della bellezza nella donna anche per il sesso maschile, e segnano punti non trascurabili dei nostri successi nel lavoro, nelle carriere, come nell'amore e nell'amicizia.

Sociologi, psicologi e specialisti dei mass-media trattano ormai con molta attenzione questa materia e conferiscono ad essa titoli di attendibilità e attualità. Ma se guardiamo a fondo a tutto ciò ci accorgiamo che in effetti si tratta di materia datata, ed anche "déjà vu", solo che ci si voglia ricordare come alle terme, estetica, raffinatezza e stile sono sempre state di casa e con valide carte di credito. John K. Galbraith, il più famoso e discusso economista d'America, ha sempre amato costellare i suoi scritti di economia con argute annotazioni, ed una fra le

tante, proprio in materia di estetica, è particolarmente spiritosa: "... banchieri, uomini d'affari e di alta finanza solevano, negli anni '20, attraversare ogni anno l'Atlantico per venire in Europa a passare le acque alle

terme più prestigiose di Francia, Italia, Germania e Cecoslovacchia. Portavano con sé, di solito, anche un guardaroba per il ritorno, un guardaroba più attillato, per gente con diversi chili in meno, in forma, efficiente e di gradevole aspetto, insomma con una linea più consona a chi ha ruoli delicati come quelli di chi deve trattare affari di alta finanza. E con la loro cura alle terme dovevano in verità ottenere il loro scopo se si pensa che il viaggio alle terme in Europa divenne per loro un vero e proprio rito. E ciò ha una ragione. Perché se si può pensare ad un medico



I valori della bellezza cambiano nel tempo. Quelli delle acque termali no. Oggi, come allora, sono infatti il mezzo più semplice e naturale per ritrovare la forma e l'efficienza fisica.



trasandato, con guance cadenti e non perfettamente in linea (alcuni grandi scrittori ne hanno addirittura descritti di ubriachi), un banchiere buffo e non a punto non è nemmeno

immaginabile. Un banchiere beone poi non è nemmeno plausibile. Già, perché se i medici hanno in mano solo le nostre vite, i banchieri dispongono di qualcosa di ben più importante, il nostro denaro".

Oggi in un'epoca nella quale non è più solamente una "élite" ad avere bisogno di quella estetica, la salute è diventata per tutti non solamente l'assenza delle malattie, ma anche la possibilità e la necessità di poter disporre di efficienza, di gradevolezza sociale ed estetica.

Ed in verità è proprio questo tipo di salute che ci proviene

dalle terme; arriva a noi per via naturale, fisiologica, perché si fonda su un riassetto di tutto il nostro corpo attraverso stimolazioni ed effetti che inducono nel respiro, nei muscoli, sulla pelle e negli scambi biologici la liberazione di tutte le scorie che la vita quotidiana inesorabilmente accumula. E se poi la nostra pelle, il tono dei muscoli del nostro volto, il disegno del nostro viso e delle nostre mani avranno bisogno di un'attenzione e di un tocco ancor più raffinato, allora aiutiamoli con i cosmetici che "l'Alchimia termale", forte delle sue ricette preziose e dei principi attivi e naturali delle sue sorgenti, è oggi in grado di preparare e di consigliarvi.

E poi, non è anche vero che di tutte le vacanze quelle alle terme rappresentano uno dei periodi esteticamente più raffinati che potete vivere? Come non può essere così? Infatti se al mare e ai monti la vacanza è vivere nella natura, alle terme la vacanza diviene vivere nella natura con stile ed eleganza.

Le pagine dei "Quaderni Termali" sono pubblicate ogni mese su: AIRONE, EPOCA, GRAZIA, PANORAMA, QUI TOURING, SALVE, STARBENE, TUTTOTURISMO.

Se desiderate ricevere i numeri precedenti dei "Quaderni Termali", scrivete a: Terme di Porretta - Quaderni Termali - Via Ranuzzi, 29 - 40046 Porretta Terme (Bo).

Terme di Porretta

IL SILENZIO DI GENET

La scomparsa, a 75 anni, dell'ultimo scrittore «ribelle».

TEATRO

Jean Genet, non c'è dubbio, è uno dei miti del ventesimo secolo. È il mito dello scrittore maledetto, una specie estinta. Raccoglie un'eredità che comincia con Villon e passa attraverso Sade e Rimbaud. Come Villon, fu un «criminale»; come Sade, fu un apologeta del male; e come Rimbaud, abbandonò la poesia. Ma se la sua opera è straordinaria almeno quanto la sua vita finché scrisse, lo è altrettanto la sua vita da che smise di scrivere. Ricordo che da ragazzo, dopo il 1968, lo incontrai nelle pagine di un romanzo-reportage di Norman Mailer, *Le armate della notte*, il resoconto di una celebre marcia sul Pentagono, la più pura epopea dell'impegno democratico dello scrittore. Jean Genet ne fu



Un ritratto dello scrittore francese Jean Genet.

subito uno dei simboli.

Più tardi (Genet aveva già smesso di scrivere), incontrarlo fu sempre più raro, e ogni volta era una gioia, una garanzia, e se per alcuni, pochi scrittori, il prestigio dei libri scritti «da giovani» cresce in ragione del loro silenzio successivo, per Genet accadde che le sue rarissime uscite in pubblico accrebbero il valore della sua vita e dei suoi «gesti». Naturalmente, in questi anni è cresciuto anche il valore della sua opera, che appare circondata da una specie di alone; e in questa luce diventa inevitabile leggere anche la sua morte, non solo come un sigillo, ma come un simbolo.

Sigillo degno della sua vita è certamente quella morte di cui ci giunge

notizia: solo in una camera d'albergo, cioè celebre ma lontano, senza famiglia, senza casa. Morto, come muoiono i reietti, ma simbolo ancora più degno, per non dire misterioso, allarmante, la causa di quella morte: un cancro alla gola. Da qualche parte ho letto di un'«afasia» di Genet. Mi sono chiesto se il cronista si riferisse all'afasia di Genet in quanto scrittore o ad un altro genere di afasia, un'afasia biologica, una sua impossibilità di parlare a causa del male. Me lo sono chiesto e subito ho smesso di chiedermelo. Che differenza c'era, dopo tutto, tra l'una e l'altra? Ma, soprattutto se si stabiliva un nesso (e ne era così irresistibile la tentazione, così inevitabile), come far di-

scendere la seconda dalla prima? Un'idea del genere non è troppo legata ad un'idea di destino? Non fu forse, Genet, uno scrittore totalmente laico?

In verità, presumo che Genet avrebbe riconosciuto (con sdegno) che può perfino darsi un destino: ma salendo lungo la scala del privilegio - sia quello del censo (o di classe, come si diceva una volta) sia quello del talento (o meglio della grazia). Solo se ci si allontana dall'inferno, dal miserabile, dall'abbandonato, se cioè si tradisce tutto questo, si può accedere alla possibilità estrema, quella del senso, del destino, del meraviglioso. Ma tanto più ci si emancipa dalla comune deiezione, tanto più ambiguo e crudele si fa il disegno della vita.

Il giorno della sua morte ho letto *Haute surveillance* (che è del 1949). In un primo momento mi hanno colpito altre parentele che non quelle che normalmente si attribuiscono a Genet. Erano tutte parentele di stile: non Sade ma Chateaubriand, non Rimbaud ma Montherlant. Una tipica prosa francese, alta, risonante e abilmente trattenuta. Una specie di Malraux dei bassifondi. Ma è stato solo alla fine che mi pare di aver capito l'asciutta natura teologica di questo testo (e per estensione dell'opera di Genet) - un dramma di carcerati che non si limita ad un rovesciamento dei consueti contenuti morali ma che impalpabilmente, atrocemente rivela come, alla fine, tra l'opacità (ovvero il libero arbitrio) e la grazia, tra la comune sorte e la sorte degli eletti, le differenze non sono grandi come crediamo per quanto ogni possibilità è solo un gradino della medesima e dura gerarchia del dominio e del male.

Franco Cordelli

IL BALCONE E ALTRI SCANDALI

Il teatro italiano scopre Jean Genet nel 1960: in prima assoluta (a cura di Edoardo Bruno) va in scena a Roma *Le serve* (*Les bonnes*: il dramma è del 1947).

Di passaggio sui nostri palcoscenici nel 1966, Julian Beck con il suo Living Theatre ripropone il testo nella versione originale (i personaggi femminili vengono interpretati da uomini). Successivamente *Le serve* diventa una sorta di banco di prova per interpreti e registi: Piera degli Esposti e Miranda Martino dirette da Maurizio Scaparro (1968), Lucilla Mor-

lacchi e Grazia Maria Spina con la regia di Mina Mezzadri (1971).

C'è anche un progetto di Giancarlo Nanni, un'edizione del Teatro Due di Parma (1983). L'ultima produzione con cast tutto maschile è di Dario Marconcini nel 1985. Sempre nel 1960 «importiamo» per la prima volta *Sorveglianza speciale* (Genet ha scritto il testo nel 1949) grazie a Aldo Trionfo e ad attori come Paolo Poli e Marco Parodi. Se ne ricorda un'altra edizione del 1970 per la scenografia di Pieralli e una del 1982 (che viene firmata da Marco Gagliardo) al Festival di Spoleto.

Lo «scandaloso» *Balcone* (*Le balcon*) arriva in Italia solo nel 1971 (l'o-

pera è del 1957), regia di Antonio Calenda ma è Giorgio Strehler nel 1976 con il Piccolo Teatro di Milano a fare di questo sconvolgente testo un capolavoro-sabba indimenticabile. Nel 1979, dal romanzo di Jean Genet *Nostra Signora dei Fiori* (1942) Lindsay Kemp trae la strepitosa pantomima *Flowers* che ha poi più volte riproposto al pubblico con successo clamoroso.

Il cinema infine ci ha fatto conoscere Jean Genet nel 1963 (*Il balcone*, interpretato da Shelley Winters e Peter Falk, regia di Joseph Strick) e nel 1982: il film *Querelle* di Fassbinder fu ispirato dal romanzo *Querelle di Brest*.

Ga.M.

CLASSIFICHE

LIBRI

Narrativa italiana

- (1) Chiara Il capostazione di Casalino. Mondadori.
- (2) Barbiellini Amidei Storia di lei. Rizzoli
- (-) Arpino Passo d'addio. Einaudi. Ex aequo: (5) Salvaggio Mi dimetto da padre. Mondadori.

Narrativa straniera

- (3) Blixen La mia Africa. Feltrinelli.
- (2) Kundera Lo scherzo. Adelphi
- (1) Marquez L'amore ai tempi del colera. Mondadori

Saggistica

- (1) Alberoni L'eroticismo. Garzanti
- (3) Sylos Labini Le classi sociali degli anni '80. Laterza
- (2) Scalfari La sera andavamo in via Veneto. Mondadori. Ex aequo: (4) Iacocca Iacocca Autobiografia. Sperling & Kupfer.

CINEMA

- | | spettatori |
|--------|--|
| 1 (1) | La mia Africa di S. Pollack, avventura 97.489 |
| 2 (2) | Yuppies di C. Vanzina, commedia 54.703 |
| 3 (3) | Nove settimane e mezzo di A. Lynne, commedia 53.013 |
| 4 (4) | Spie come noi di J. Landis, commedia 41.254 |
| 5 (8) | Taron e la pentola magica di W. Disney, cart. animati 37.789 |
| 6 (7) | Speriamo che sia femmina di M. Monicelli, commedia 34.745 |
| 7 (5) | Il gioiello del Nilo di L. Teague, avventura 27.326 |
| 8 (-) | La veneziana di M. Bolognini, commedia 26.984 |
| 9 (10) | La signora della notte di P. Schivazappa, commedia 20.512 |
| 10 (-) | Antarctica di T. Takashua, avventura 18.875 |

DISCHI 33

- (1) Lucio Battisti Don Giovanni (Numero Uno/Rca)
- (3) Col. son. orig. 9 settimane e mezzo (Capitol/Emi)
- (4) Rolling Stones Dirty Work (Cbs)
- (9) Cock Robin Cock Robin (Cbs)
- (2) Sting The dream of the blue turtles (A&M/Polygram)
- (8) Joe Cocker Cocker (Capitol/Emi)
- (5) Col. son. orig. Rocky IV (Cbs)
- (6) Lucio Dalla Bugie (Pressing/Rca)
- (1) Col. son. orig. Absolute Beginners (Virgin)
- (R) Talk Talk The colour of spring (Emi)

La seconda cifra indica la posizione tenuta nella settimana precedente.

Audi 200

La numero 1.





È la numero uno in velocità, con 230kmh. È la numero uno di aerodinamica, con un indice di penetrazione (Cx) di 0,32. È la numero uno per lo spazio, 5 grandi posti e 610 litri di bagagliaio, e anche per i consumi: a 120 all'ora fa 11,1 chilometri per litro. È la prima berlina del mondo costruita integralmente in lamiera zincata: è un classico esempio di qualità superiore fatta per durare nel tempo. E con la Audi 200 quattro tutta la sicurezza permanente della trazione integrale permanente.

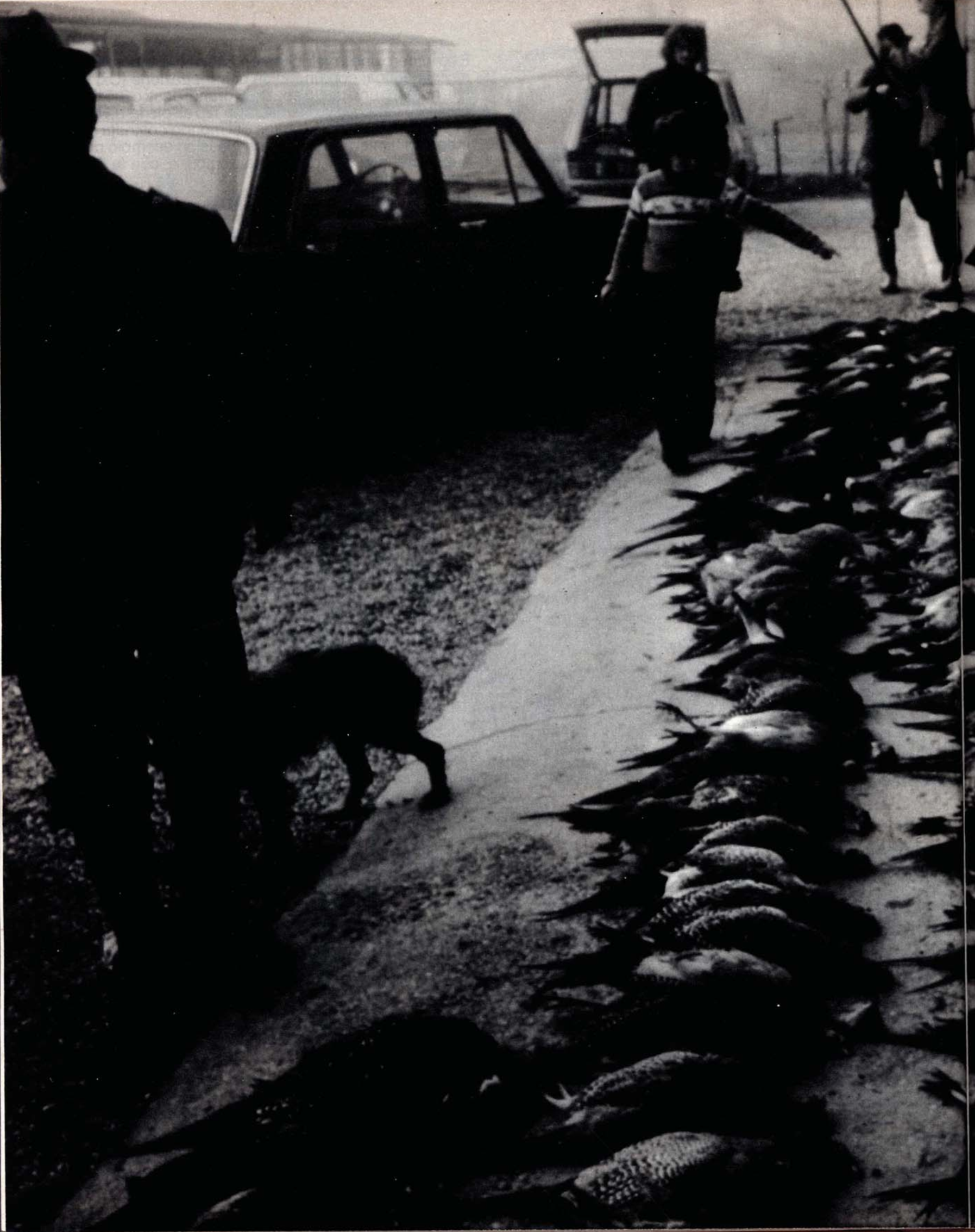
quattro



**all'avanguardia
della tecnica.**

del Gruppo Volkswagen





REFERENDUM: ECCO PERCHÉ

Favorevoli o contrari? In realtà le associazioni ecologiche cercano una migliore regolamentazione.

CACCIA

La raccolta di firme per promuovere un referendum nazionale, che richiede l'abolizione dell'attuale legge sulla caccia, procede a ritmi elevati. I promotori, tutte le principali associazioni ambientaliste (Amici della terra, Lega per l'ambiente, WWF, Italia Nostra, Lipu, Lac, Lega antivivisezione, Liste verdi), annunciano un ritmo da record. Più di 10.000 firme al giorno, quasi 100.000 nella prima settimana.

Gli ecologisti non sono i soli a muoversi. Protestano le associazioni venatorie contro un'iniziativa che ritengono lesiva dei loro diritti, in Parlamento si esaminano nuove proposte di legge, i cittadini discutono e si dividono, gli «intellettuali» prendono posizione. La domanda è d'obbligo: favorevole o contrario? Posta così, però, la questione non coglie nel segno. Tanto per cominciare perché non è nelle intenzioni dei promotori del referendum richiedere la totale abolizione della caccia. Ciò che essi invece rivendicano è una più restrittiva normativa, capace di ridurre l'impressionante impatto venatorio del nostro paese. Poche cifre bastano a fornirne il quadro generale. Un milione e mezzo di cacciatori, più di 500.000 cartucce sparate ogni anno ma soprattutto un'evidente sproporzione fra il numero dei cacciatori e la limitatezza del nostro territorio.

In Italia i cacciatori sono 5,25 per chilometro quadrato contro i 3,80 della Francia e lo 0,70 della Ger-

mania. A fronte di questa situazione le richieste degli ambientalisti possono essere facilmente riassunte. 1) Riduzione dei periodi in cui la caccia è consentita. Attualmente si caccia dal 18 agosto al 10 marzo. La proposta dei verdi è: 1 ottobre, 31 gennaio, per proteggere i periodi



Il ricco bottino di una battuta di caccia. In Italia i cacciatori sono 5,25 per Km².

di riproduzione e quelli di migrazione. 2) Abolizione dell'articolo 842 del codice civile che attualmente permette ai cacciatori la libera circolazione sul territorio, anche all'interno dei fondi agricoli. Cosa che non è consentita ai normali cittadini. 3) Richiesta di un periodo di totale sospensione della caccia. Esso dovrebbe avere la durata di cinque anni e consentire in questo modo una certa ricostituzione del pa-



Tutto è «fantastic» con Philippine Airlines!

Hai in programma un viaggio in Estremo Oriente? Bene, ti spieghiamo perchè su Philippine Airlines tutto è fantastic.

La Philippine Airlines è l'unica compagnia al mondo ad offrire ai suoi passeggeri di Prima Classe l'esclusivo fantastico sky-bed, un vero e proprio letto tra le nuvole dove il passeggero potrà fare sonni tranquilli e indisturbati tra due cuscini anche durante le fasi di atterraggio e di decollo.

Ma anche per chi non va in Prima il confort è imbattibile: la Philippine Airlines dispone di una delle migliori business class del mondo, la Mabuhay Class, una configurazione di bordo spaziosa, poltrone speciali e un servizio al passeggero raffinato e personalizzato.

I vantaggi «fantastic» che la compagnia offre continuano anche dopo l'arrivo, con altre interessanti iniziative come il 50% di sconto su tutti i voli nelle Filippine, la tariffa «Stopover» in uno dei favolosi alberghi di Manila, coincidenze immediate per l'Australia, per Hong Kong e altre ancora: Bangkok, Tokyo, Singapore, Taiwan...

Gli uffici Philippine Airlines in Italia:
ROMA: Via San Nicola da Tolentino, 12
Tel.: 06/483903/4/5
MILANO Via Pantano, 2
Tel.: 02/872153 - 8052341

**Philippine
Airlines**



trimonio faunistico e un suo accurato censimento. 4) Radicale riforma dell'attuale legislazione nella direzione di un maggiore legame fra il cacciatore ed il territorio. Oggi, il titolare di una licenza di caccia può esercitare la sua attività senza limiti territoriali e ciò favorisce la sua più completa irresponsabilità nei confronti del patrimonio faunistico preesistente. Fatto questo che, produce, fra l'altro, non pochi conflitti fra cacciatori-turisti e cacciatori-residenti. 5) Completa abolizione della «uccellazione», ossia della cattura con reti.

Ma se questi sono gli obiettivi dei protezionisti, limitati e alquanto ragionevoli, perché proporre un referendum nazionale?

Potrebbe essere sufficiente un miglioramento dell'attuale legislazione. Purtroppo, questo è vero solo in teoria. In realtà, i potentissimi interessi economici (1000 miliardi di fatturato nell'intero settore) e politici schierati in difesa della caccia non hanno fino ad oggi permesso alcun miglioramento. Anzi. Le associazioni protezioniste hanno dovuto continuamente controbattere un continuo stillicidio di proposte di legge tese ad allargare le maglie di una già troppo permissiva legislazione.

Ultimo esempio, il mancato recepimento da parte del Parlamento di un'importante direttiva della Comunità Europea tendente a regolamentare in termini più restrittivi la caccia. I deputati ed i senatori amici dei cacciatori (secondo la rivista Diana sarebbero 118 gli eletti del popolo a far parte di un «superpartito» dei cacciatori) si sono opposti strenuamente e solo la minaccia del referendum sembra aver smosso un poco le acque. Ma questa volta gli ambientalisti non si fidano. «Prima il referendum, dicono, sicuri



Niccolò Adario-Fotocroma

di un positivo risultato, e poi la modifica della legge, che non potrà non tener conto della volontà degli elettori». Sempre che al referendum si possa arrivare.

Il loro timore è, infatti, che

il Parlamento approvi in fretta e furia alcune parziali modifiche alla legge, sufficienti però a cambiarne i termini e a rendere inoperante la richiesta referendaria. E per evitare che questo

accada - dicono - bisogna che, nel frattempo, il maggior numero possibile di cittadini metta la propria firma sui moduli di richiesta del referendum.

Chicco Testa

Nella tenuta presidenziale di Castelporziano, vicino Roma, alcuni bambini liberano una civetta durante una manifestazione indetta dalla LIPU.

PROPOSTE DI LEGGE A CONFRONTO

Le proposte in discussione al Parlamento e le obiezioni degli ecologisti.

«**Calendario venatorio**»: attualmente 18 agosto - 10 marzo. Si propone: terza settimana di settembre - 31 gennaio. Apparentemente si accolgono le richieste delle associazioni ambientaliste ma, subito

dopo, si concede facoltà alle regioni di concedere deroghe al calendario sia anticipando l'apertura che posticipando la chiusura della caccia. Si fa in sostanza rientrare nella finestra delle regioni ciò che si è fatto uscire dalla porta della legge nazionale.

«**Mezzi di caccia**»: si propone di vietare l'uso dei fucili semiautomatici ed automatici con cartucce contenenti più di due colpi. Cosa c'è di differente dalla vecchia

doppietta? Semplicemente che con il colpo in canna le cartucce sono tre e non due. I fucili a ripetizione sono salvi.

«**Uccellazione**»: si propone di vietarla. Anche qui sono, però, consentite deroghe, da parte delle regioni, con scopi apparentemente scientifici, ma nel passato, dicono gli ecologisti, le regioni sono state più sensibili alle pressioni degli elettori-cacciatori che a quelle della scienza.

«**Accesso ai fondi**»: si propone di abrogare la parte dell'articolo 842 del codice civile che sancisce il diritto del cacciatore ad accedere liberamente ai fondi agricoli - apparentemente tutto bene, ma anche qui ci mettono lo zampino le regioni, le quali possono, anzi devono adottare piani territoriali di caccia con i quali si restituisce al cacciatore il diritto ingiusto che sembrava gli fosse stato appena tolto.

al vostro servizio



*Sempre più richieste le spider
tornano sulla scena e tra le nuove
star ecco la Maserati Biturbo,
sei cilindri, 215 km/h di velocità
massima. L. 38.000.000.*



Giancarlo Reggiani

UNA STIRPE MILIARDARIA

AUTO Ha appena compiuto cent'anni. Per rinnovarla, per renderla più sicura e attraente, per farla uscire dalla crisi, in questi ultimi cinque anni l'industria automobilistica europea ha investito oltre cinquantamila miliardi di lire.

Nel 1986 l'automobile compie cent'anni e si affaccia sul secondo secolo di vita con un futuro garantito dal fatto di essere diventata ormai un mezzo irrinunciabile e un pilastro dell'economia occidentale. Si affaccia con un volto nuovo, quello dell'auto del Duemila: più sicura e capace di contenere i consumi in termini fino a ieri irraggiungibili. Basti pensare che i livelli di consumo delle vetture di oggi sono calati del 25 per cento mentre si sono innalzati i livelli degli standard di sicurezza. Inoltre, nell'applicazione di tecnologie sofisticate e molto avanzate, sul piano della sicurezza, il futuro si presenta ancor più promettente. A questo proposito, uno tra i più importanti traguardi raggiunti riguarda la filosofia di progettazione, comune a tutte le Case, dell'abitacolo rigido che, oggi, per guidatore e passeggeri rappresenta la «cellula di sopravvivenza». In caso di incidente deve risultare indeformabile mentre le parti anteriore e posteriore del veicolo, realizzate con una struttura a deformabilità controllata, devono assorbire l'urto.

Per rinnovare il prodotto e i sistemi di produzione, in questi ultimi cinque anni le Case automobilistiche europee hanno speso oltre 50 mila miliardi di lire e, grazie a questi investimenti e al getto continuo sul mercato di nuovi modelli sempre più confortevoli, affidabili e di alta qualità, l'auto oggi è più viva che mai. Lo dimostra ampiamente il 61° Salone dell'automobile di Torino inaugurato in questi giorni (23 aprile - 4 maggio).

Quattrocento milioni di veicoli rappresentano l'attuale parco circolante nel mondo e oltre 32 milioni di vetture sono state prodotte nell'85 a livello mondiale:



Interni in pelle, carrozzeria Zagato, la Aston Martin Vantage Zagato monta un motore 8 cilindri a V di 5340 cc, 430 Cv di potenza, 300 km/h.

due cifre che riflettono la buona salute dell'automobile. E gli italiani comprano sempre più automobili prediligendo le marche nazionali che, nei primi tre mesi dell'86 (gennaio-marzo), hanno conquistato il 61,1 per cento del mercato. Così, nella classifica delle top ten, due Fiat risultano ai vertici: la Uno, al primo posto, seguita dalla Panda, mentre nella classifica di

vendita per marche la Lancia-Autobianchi è al secondo posto dopo la Fiat. L'Alfa Romeo è al quinto.

Tra le novità presentate al Salone di Torino il dominio incontrastato spetta alle italiane: al gruppo Fiat-Lancia ma anche a Ferrari, all'Alfa Romeo e alla Innocenti. La Fiat, a riprova del proprio impegno nella motorizzazione a gasolio anche per le vetture piccole e me-

die, presenta due versioni diesel, la Panda diesel e la Uno turbodiesel. La prima monta il 4 cilindri di 1301 cc derivato da quello collaudatissimo che ha equipaggiato la Fiat Uno D. La velocità di punta toccherà i 130 chilometri all'ora con i 37 Cv di potenza, il consumo medio è di 18 chilometri con un litro di carburante; il prezzo, chiavi in mano, è di L. 9.720.840. La Uno Turbo D dispone, invece, di un motore di 1367 cc (la bassa cilindrata consente di contenere il costo della tassa di circolazione entro le 300 mila lire) sovralimentato da un turbocompressore Garrett con intercooler per favorire il raffreddamento dell'aria. Un motore aggressivo e sportivo che, con i suoi 70 Cv di potenza, raggiunge una velocità massima di 170 km/h. La versione tre porte costa, chiavi in mano, L. 14.488.040, la cinque porte L. 15.036.740.

E' L'ANNO DELLA SICUREZZA

■ Il 1986 non soltanto festeggia il centenario dell'automobile ma, in Europa, è stato anche proclamato «Anno della sicurezza stradale». Per conoscere in tutta la sua gravità il fenomeno degli incidenti stradali è opportuno riportare qui alcune cifre significative: in media, nei Paesi della Comunità europea, muoiono ogni anno circa 55 mila persone su un totale di circa un milione e mezzo di incidenti. Inoltre, tra le cause di mortalità che riguardano bambini e adolescenti, proprio gli incidenti stradali sono al primo posto. L'Italia, unico Paese europeo che non ha ancora reso obbligatorio l'uso della cintura di sicurezza, ha visto varare dal Parlamento, in tempi brevi, la legge che imporrà dal prossimo luglio l'

uso del casco ai motociclisti, ma questo non basta, soprattutto se si considera che il nostro codice della strada è troppo vecchio rispetto ai problemi attuali. A questo proposito un disegno di legge è stato messo a punto nei giorni scorsi da un comitato ristretto della Commissione trasporti della Camera, unificando il disegno di legge del Governo riguardante la direttiva comunitaria sulle patenti Cee e otto diverse proposte di legge riguardanti aspetti svariati del codice della strada. Tra le principali novità: obbligo di indossare le cinture di sicurezza dal 1989; «prova del palloncino» per accertare se il tasso di alcool supera lo 0,8 (nel qual caso il guidatore non potrà mettersi al volante per almeno tre ore); riduzione del periodo di validità delle patenti da dieci a cinque anni; indicazione sulla patente del gruppo sanguigno; nuove norme per gli esami di abilitazione alla guida. ■

IN VETRINA LE BELLE STRANIERE

■ Anche le Case estere hanno presentato le loro novità più recenti, alcune in prima assoluta. Come la Saab 900 Cabriolet, per esempio, ricavata dal modello Sedan due porte con motore turbo 16 valvole, 175 Cv (costerà in Italia circa L. 45.000.000). Novità anche la 9000i senza turbo e con 130 Cv di potenza, velocità massima 190 km/h, L. 28.497.000. Ancora cabriolet, ma per la Peugeot, è la 205 CT di 1124 cc e 140 km/h (costa L. 15.800.000); la 205 CTI di 1580 cc e 190 km/h di velocità massima, costa invece L. 19.000.000 ed è stata realizzata con la collaborazione stilistica e industriale di Pininfarina. È spider anche la Renault Supercinque, ma la Casa francese punta

più sulla «21», così come la Peugeot punterà sulla «309». La Citroën mette in vetrina la BX Sport. Le sue ambizioni di successo sono però dirette alla più piccola della gamma, la BX 11, con motore da 1124 cc, velocità massima di 150 km/h, L. 12.366.400. La Austin Rover presenta la tanto attesa Range Rover turbodiesel, prima versione a gasolio del celebre fuoristrada. L'Aston Martin e Zagato regalano ai visitatori un sogno irrealizzabile: la Aston Martin Vantage Zagato realizzata in cinquanta esemplari da 300 all'ora, tutti venduti a 300 milioni di lire l'uno. Già presentata a Ginevra, la Volvo farà conoscere al pubblico italiano la «480» a trazione anteriore con motore di 1721 cc e 109 Cv (ma sarà in vendita verso la fine dell'anno). Ancora una cabriolet: si tratta della Opel Kadett per la prima volta in versione «scoperta». ■

Queste le novità Fiat presenti al Salone di Torino, ma entro fine anno la Casa torinese lancerà sul mercato italiano altri modelli: come la Regata in versione completamente rinnovata e turbodiesel, la Uno tre volumi e, nel 1987, la Tipo 2 che sostituirà la Ritmo.

L'altra grande del gruppo, la Lancia, ha portato al debutto la prima vettura italiana con la trazione integrale permanente sulle

quattro ruote. La Prisma 4WD (Wheel Drive - quattro ruote motrici) per garantire sicurezza, tenuta di strada e maneggevolezza di guida ha adottato il sistema più diffuso tra le berline 4x4 europee, cioè quello della trazione integrale permanente che toglie al guidatore la preoccupazione di inserirla quando particolari condizioni del terreno lo rendano consigliabile. La trazione integrale sarà pre-



La versione «Sport» è al top della gamma BX Citroën: 1905 centimetri cubi, 120 cavalli, 195 chilometri all'ora. In alto: il volante e il cruscotto.

al vostro servizio

sentata dalla Lancia anche sulla Delta con motore Turbo. La Prisma 4WD con un motore quattro cilindri a iniezione di 1995 cc e 120 Cv di potenza raggiunge la velocità massima di 190 chilometri all'ora.

La decisione della Lancia di entrare nel settore delle berline 4x4 è motivata da una domanda che mostra, di anno in anno, ritmi di crescita notevoli. Basti ricordare che, nel 1985, il mercato delle quattro ruote motrici (fuoristrada e berline) ha segnato, rispetto al 1984, un aumento pari al 25 per cento: sono state vendute 24 mila unità contro 19 mila dell'84.

Ma il debutto più atteso è quello di una berlina di grande prestigio, la Thema 8.32 (8 cilindri, 32 valvole cioè quattro per cilindro). Dotata del motore Ferrari che equipaggia i modelli «208», «328», e «Mondial», raggiunge una velocità massima di oltre 250 chilometri all'ora con una potenza di 200 cavalli. Prestazioni elevate ma anche lusso e confort all'interno, costituiti, tra l'altro, da quattro singole poltroncine in cuoio pregiato e, come optional, dal telefono. Ancora la Thema, questa volta in versione Station Wagon, fa la sua apparizione da Pininfarina mentre la Ferrari espone a Torino le 208 GTS (spider) e GTB (berlinetta) turbo con motore 8 cilindri e 1991 cc di cilindrata.

L'Alfa Romeo, che nelle scorse settimane ha lanciato lo spider rinnovato, la 75 sportwagon e la 75 Turbo, mostra per la prima volta al pubblico la «90» Super. La gamma in tutte le cinque versioni (1800, 2000 iniezione elettronica, 2000 6V, 2400 turbodiesel, 2500) offre prestazioni più brillanti del motore, interni in colore unico e sistema frenante ABS sulla 2500.

Alida Militello



Alfa Romeo 75 Turbo: 1779 cc, potenza 155 Cv, velocità massima circa 213 km/h.



Fiat Panda Van: un veicolo speciale, che privilegia la funzionalità, 750 cc Fire. Peugeot 309: la nuova vettura



Range Rover Turbo Diesel A due porte L. 35.000.000. Volvo 480 ES: a trazione anteriore, 1721 cc, 109 Cv.



Saab 900 Cabriolet: ha il motore due litri turbo 16 valvole da 175 Cv. Costerà intorno ai 45.000.000 di lire.



«media» francese, quattro metri di lunghezza, parente più spaziosa della «205». Tre motori: 1118 cc, 55 Cv; 1294 cc, 65 Cv; 1580 cc, 80 Cv.



Saab 9000i: è la versione senza turbo con motore 16 valvole di 130 Cv.



Lancia Prisma 4 WD: a trazione permanente integrale, 2000 cc, 120 Cv.



Peugeot 205 Cabriolet: disponibile in due cilindrate, 1124 e 1580 cc.



Citroën BX 11: la più piccola della gamma, con un motore di 1124 cc.


Il meno che può fare il nostro volo per Hong Kong è proseguire per Pechino.



SAATCHI & SAATCHI COMPTON

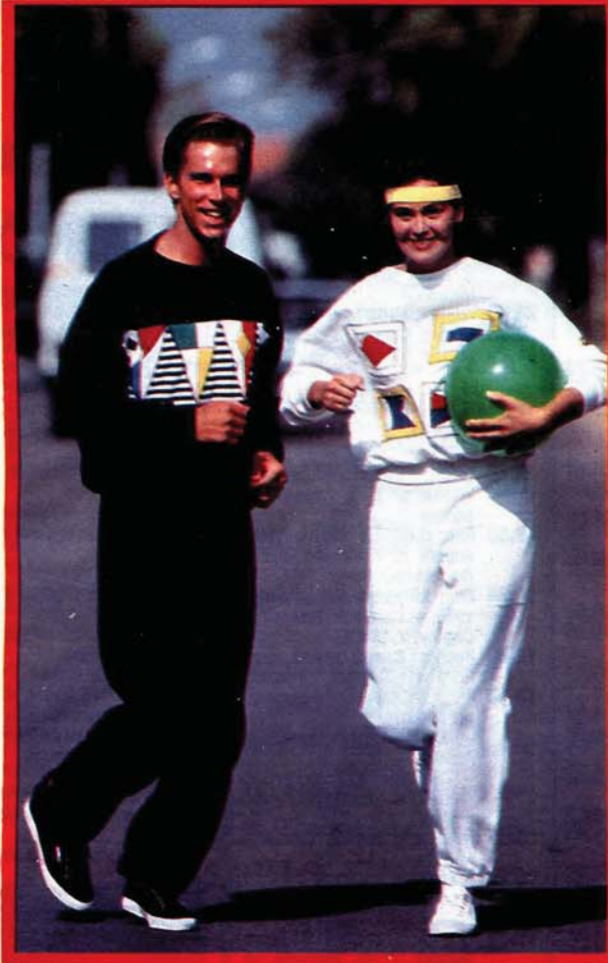
Infatti siamo l'unica linea aerea a portarvi direttamente dall'Italia alla Cina. Ogni mercoledì parte il nostro volo Roma-Hong Kong-Pechino. Un solo viaggio che rende più vicino l'Estremo Oriente.

BRITISH AIRWAYS

La linea aerea preferita nel mondo. 

MODE, COSE FIRME E FORME IN VETRINA

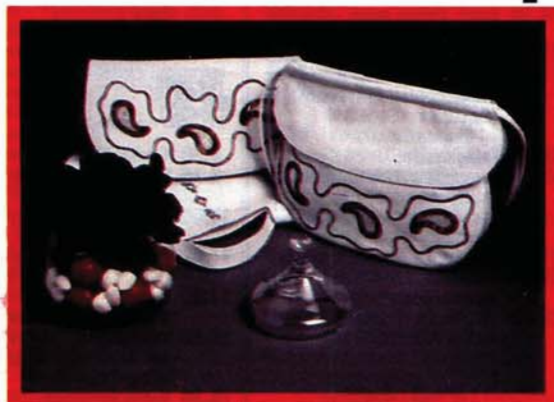
SHOPPING



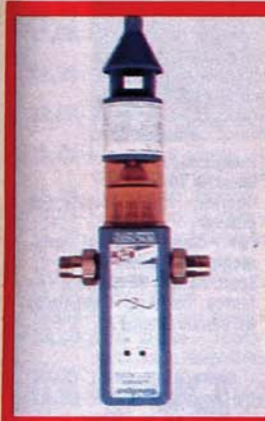
1



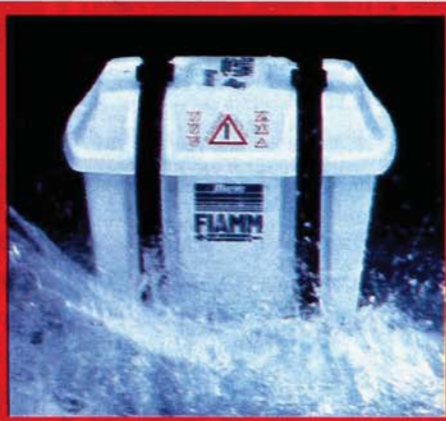
2



3



4



5



6



7



8



9

1 Disegnate da Castelbajac per la Sacse di Ellera (Perugia) due tute da jogging in cotone caratterizzate da segni del linguaggio nautico. Costano: per uomo 105.000 lire, per donna 110.000; tel. 075-79544.

2 L'ultima novità della Cuki sono dei contenitori in alluminio «caldo-gelo» che possono essere utilizzati nel freezer e passare direttamente in forno.

3 In pelle Maremma conciata con coloranti vegetali le candide borse per l'estate '86 de I Santi. Motivi in pitone colorato si iscrivono come graffiti uniti alle passamanerie dei costumi regionali.

4 Per risolvere i problemi dell'acqua inquinata e per rendere quella di casa sicura e potabile la Cilichemie e Benckiser hanno realizzato un filtro autopulente automatico. L. 700.000, tel. 02/2046343.

5 Indispensabile per gommoni e piccoli fuoribordo il contenitore «Mar» delle batterie Marine Fiamm. Protegge da eventuali spruzzi ed evita corti circuiti. Costa L. 45.000.

6 1300 pagine, 10.405 alberghi e ristoranti segnalati, la nuova edizione della Guida Rossa Francia 1986 è ora in edicola a L. 22.000.

7 Impermeabile fino a 30 metri, gli indici delle ore sono scolpiti sulla lunetta, la chiusura del bracciale ha pulsanti di sicurezza. È il nuovo orologio Eberhard Sirio.

8 È una rosa di colore rosso ciliegia di 45 petali. Creata da Louisette Meiland (0184/883333) è stata dedicata a Sandro Pertini e porta il suo nome.

9 Guy Laroche ha arricchito la linea di Drakkar Noir con un'emulsione idratante (L. 27.000) a base di elastina e con una crema, delicatamente profumata, per la rasatura. L. 16.000.

a cura di Alida Militello

TELEVISIONE

I programmi televisivi dal 27 aprile al 3 maggio

GIORNALI RADIO

Domenica
Radiouno: 8; 10; 13; 19; 23.23.
Radiodue: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.50; 18.45; 19.30; 22.30.
Radiotre: 7.25; 9.45; 11.45; 13.45; 20.15.

Da lunedì a sabato

Radiouno: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 19; 23.
Radiodue: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
Radiotre: 6.45; 7.25; 9.45; 11.45; 13.45; 18.45; 20.45.

RAIUNO

- 10.00** Rubrica: Speciale Linea verde
11.00 Santa Messa
11.55 Rubrica: Segni del tempo
12.15 Rubrica: Linea verde
13.00 TG L'una
13.30 TG1 - Notizie
13.55 Gioco: Toto-Tv Radio corriere
14.00 Domenica in...
Condotta da M. Damato con E. Gardini
14.30 Domenica in... notizie sportive
15.40 Musicale: Discoring '85-'86
16.20 Sport: Notizie sport - In diretta da... studio
17.25 Domenica in... notizie sportive
17.50 Sport: Campionato italiano di calcio, sintesi di un tempo di una partita di Serie B
— Che tempo fa
20.00 Telegiornale
20.30 Sceneggiato: Ellis Island la porta dell'America, con R. Burton, F. Dunaway, L. Kaye (3ª puntata)
21.45 Rubrica: La domenica sportiva
23.05 Musicale: Musicanotte
23.50 TG1 - Notte
— Che tempo fa

RAIDUE

- 10.00** Musicale: Il solista e l'orchestra
10.45 Rubrica: Body Body
11.40 Al cinema di domenica. Film: Il terrore del circo, 1936, giallo, di H. Lachman, con W. Oland, O. Brasno
13.00 TG2 - Ore tredici
13.25 TG2 - I consigli del medico
13.30 Spettacolo: Piccoli fans, conduce Sandra Milo
14.15 TG2 - Studio Stadio - Automobilismo: G.P. di S. Marino di Formula 1
— Ippica: Premio Regina Elena
17.50 Telefilm: Le strade di San Francisco - «Nel bene o nel male»
— Meteo 2
18.40 TG2 - Gol flash
18.50 Sport: Campionato italiano di calcio, cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A
19.50 TG2 - Telegiornale
20.00 TG2 - Domenica sprint
20.30 Telefilm: Miami Vice - Squadra antidroga - «Gente fidata» - Nella foto: il cast



- 21.25** Mixer - Il piacere di saperne di più
22.35 TG2 - Stasera
22.45 TG2 - Trentatré
23.15 Musicale: da Bussoladomani - Joan Baez
0.10 TG2 - Stanotte
0.20 DSE - Monografie

RAITRE

- 12.00** Diretta sportiva (1ª parte)
— Tennis: da Montecarlo - Torneo internazionale

Domenica 27

- **Ciclismo:** Giro delle Regioni 1ª semitappa: Sinalunga-Citerna
2ª semitappa: Citerna-Grotte Frasassi
17.00 Da Torino: Immagini dal Salone dell'Automobile
18.30 Diretta Sportiva - (2ª parte)
— Tennis: da Montecarlo - Torneo Internazionale
19.00 TG3
19.20 Sport Regione
19.40 Musicale: Rockline
20.30 Pubrica: Domenica gol
21.30 Dse - Cittadini per modo di dire
22.05 TG3
22.30 Sport: Campionato di calcio di serie A
23.15 Musicale: Jazz club



- 8.50** Telefilm: Alice
9.15 Rubrica religiosa: Le frontiere dello spirito
10.00 Rubrica: Come stai, conduce Aba Cercato
11.00 Rubrica: Anteprima, condotto da Licia Colò
11.30 Musicale: Superclassifica show
12.20 Informazione: Punto 7 Dibattito d'attualità condotto da Arrigo Levi
13.30 Buona domenica
Programma condotto da Maurizio Costanzo, con Gigi Sabani e Celeste
14.30 Telefilm: Orazio
15.00 In studio
17.00 Rubrica: Forum, con C. Spaak
17.30 In studio
19.00 Telefilm: Dalle 9 alle 5 - «Marito e moglie per una notte»
19.30 In studio
20.30 Film: Ricche e famose, 1981, comm. di G. Kukor con J. Bisset e C. Bergen
22.50 Rubrica: Monitor, condotto da Guglielmo Zucconi
23.50 Punto 7 (replica)
1.00 Telefilm: Gli inafferrabili - «Corsa per denaro»



- 8.30** Rubrica: Bim bum bam, con Paolo, Manuela e Uan
— Cartone animato: Hazzard
— Cartone animato: Bun bun
— Cartone animato: Chappy
10.30 Sport: Basket Campionato N.B.A.
12.00 Telefilm: Manimal
12.45 Sport: Grand Prix, settimanale TV, pista, strada, rally
14.00 Musicale: Dee Jay Television a cura della Deejay Gang
16.00 Telefilm: Legmen - «Nel rifugio di Casanova»
17.00 Telefilm: La banda dei sette - «La banda dei maghi»
18.00 Telefilm: I ragazzi del computer - «Chiave d'accesso»
19.00 Cartoni animati: Muppet Babies - «Otto meno uno uguale panico»
19.30 Cartoni animati: Lucky Luke - «Le famiglie rivali di Painful Gulch»
20.00 Cartoni animati: Occhi di gatto
20.30 Spettacolo: Drive in, con Enrico Beruschi, Ezio Greggio, Gianfranco D'Angelo, Lory Del Santo

- 22.15** Film: Zattere pupe porcelloni e gommoni, 1984, comico di R. Butler con J. Hillerman, T. Matheson
24.00 Telefilm: Strike force
0.50 Telefilm: Cannon
1.40 Telefilm: Gli invincibili



- 8.30** Telefilm: Strega per amore - «Come si fa a battere Superman»
9.00 Film: Giovanna d'Arco, 1948, dramm. di V. Fleming, con I. Bergman e J. Ferrer
10.30 Film: All'ombra del patibolo, 1956, western di N. Ray con J. Cagney, V. Lindford
12.00 Rubrica: Campo aperto, condotta da G. Albertini, P. Rossetti
13.00 Rubrica: Ciao ciao - programmi per ragazzi
— Cart. an.: Sui monti con Annette
— Cart. an.: Il tulipano nero
— Cart. an.: Lo strano mondo di Minù
15.00 Telefilm: I gemelli Edison - «Gli Ufo»
15.20 Telefilm: Il principe delle stelle - «Resistenza»
16.15 Telefilm: I ragazzi di padre Murphy - «Il fantasma di Goldhill»
17.05 Telefilm: Huckleberry Finn e i suoi amici - «Il tesoro sepolto»
17.30 Telefilm: Amici per la pelle - «Arriva la cicogna»
18.20 Telefilm: Cassie e Company
19.15 Retequattro per voi... anteprima dei programmi
19.30 Telefilm: New York New York - «Il grattacielo della morte»
20.30 W le donne - Gara spettacolo condotta da A. Giordana e A. Lear con M. Micheli
22.40 Telefilm: - M.A.S.H. - «L'autobus»
23.10 Telefilm: - Masquerade - «La talpa»
24.00 Telefilm: Ironside - «I reduci del Vietnam»
0.50 Telefilm: Mod Squad - «Un padre nei guai»



- 8.00** Colazione con... - Notizie regionali, cart. an.
9.00 Salve ragazzi - Giochi, quiz, cart. an.
10.00 Insieme - Telefilm, film, rubriche
12.00 Rubrica: Mezzogiorno con...
12.55 Rubrica: Tuttocinema
13.00 Telefilm: Settima strada
14.00 Film: Tutto Totò: Totò yè yè, di D. D'Anza, con Totò, G. Agus, P. Pravo
14.55 Rubrica: Week end
15.00 Film: Damasco 25, 1952, avv., di C. Bernhardt, con H. Bogart, J. L. Cobb
17.00 Salve ragazzi - Giochi, quiz, cart. an.
18.40 Rubrica: Speciale spettacolo
19.00 Cart. an.: Hero High
19.30 Telefilm: Zorro
20.00 Cart. an.: Candy Candy
20.30 Film: Scusa me lo presti tuo marito?, 1964, comm., di D. Swift, con J. Lemmon, R. Schneider
22.20 Telefilm: Brett Maverick
23.20 Rubrica: Tuttocinema
23.25 Rubrica: In primo piano
24.00 Notte al cinema

RAIUNO

- 9.00** DSE - Speciali giovani: scuola e lavoro
11.00 Telefilm: Trapper John - «Un caso da pazzi»
11.55 Che tempo fa
12.00 TG1 - Flash
12.05 Spettacolo: Pronto... chi gioca?
13.30 Telegiornale
13.55 TG1 - Tre minuti di...
14.00 Spettacolo: Pronto... chi gioca?
14.15 Inchiesta: Di paesi di città (1ª p.)
15.30 Dse - Il manager
16.00 Telefilm: L'amico Gipsy - «La vedova burlesca»
16.30 Rubrica: Lunedì sport
17.00 TG1 - Flash
17.05 Rubrica: Magic!
18.00 Rub. religiosa: L'ottavo giorno
18.30 Italia sera con Piero Badaloni
19.40 Almanacco del giorno dopo
— Che tempo fa
20.00 Telegiornale
20.30 Film: Cincinnati Kid, 1965, dramm.; di N. Jewison, con S. Mc Queen, E. G. Robinson - Nella foto: Steve Mc Queen.



- 22.15** Telegiornale
22.25 Speciale TG1
23.15 Rubrica: Appuntamento al cinema
23.25 TG1 - Notte - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
23.40 Sport: Hockey su ghiaccio - da Mosca, finale del Campionato del mondo Gruppo A

RAIDUE

- 9.30** Televideo
11.55 Cordialmente
Rotocalco quotidiano. Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - Ore tredici
13.25 TG2 - C'è da vedere
13.30 Sceneggiato: Capitol
14.30 TG2 - Flash
14.35 Tandem - Conducono R. Manfredi e C. Sorrentino
— Paroliamo, gioco
16.00 Dse - Teledidattica
16.30 Spettacolo: Pane e marmellata
17.30 TG2 - Flash
17.35 Rubrica: Oggi e domani
18.15 Spaziolibero
18.30 TG2 - Sportsera
18.40 Telefilm: Le strade di San Francisco - «Grida d'aiuto» con Karl Malden
— Meteo 2
19.45 TG2 - Telegiornale
20.20 TG2 - Lo sport
20.30 Rubrica: Di tasca nostra
21.25 Commedia: La porta chiusa di Marco Praga, con Corrado Pani, Massimo Serato, Rossella Falk
22.50 TG2 - Stasera
23.00 Rubrica: Sorgente di vita
23.30 Dse
24.00 Educazione allo sviluppo
0.10 Cinema di notte - Film: Teodora, l'imperatrice di Bisanzio, 1954, biografico, di R. Freda, con G. M. Canale, G. Marchal

RAITRE

- 9.00 DSE - Speciali giovani - Scuola e lavoro
- 11.00 Inchiesta: I giovani incontrano l'Europa
- 11.30 Documenti: La provincia autonoma di Trento
- 12.00 Documenti: Trento - L'evento musicale
- 12.55 Sceneggiato: Puccini (1ª p.)
- 14.00 Documentario: E. Munch
- 14.30 Dse - Una lingua per tutti - Il russo e il francese
- 15.30 Sport: Ciclismo - Giro delle Regioni
- 16.30 Sport: Campionato di calcio Serie A e B
- 18.10 Musicale: L'Orecchiccchio
- 19.00 TG3
- 19.30 Sport Regione del lunedì
- 20.05 Dse - L'uomo nello spazio
- 20.30 Che fai ridi? con Riccardo Pazzaglia
- 21.30 TG3
- 21.40 La macchina del tempo
- 22.20 Il processo del lunedì
- 23.25 TG3



- 8.30 Telefilm: Alice
- 8.55 Telefilm: Flo
- 9.20 Telefilm: Una famiglia americana
- 10.15 Teleromanzo: General Hospital
- 11.00 Facciamo un affare - Gioco a quiz condotto da Iva Zanichchi
- 11.30 Tuttinfamiglia - Gioco condotto da Claudio Lippi
- 12.00 Bis - Gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno
- 12.40 Il pranzo è servito - Gioco a quiz condotto da Corrado
- 13.30 Teleromanzo: Sentieri
- 14.25 Teleromanzo: La valle dei pini
- 15.20 Telerom.: Così gira il mondo
- 16.15 Telefilm: Alice
- 16.45 Telefilm: Hazzard
- 17.30 Doppio slalom
- 18.00 Telefilm - Il mio amico Arnold
- 18.30 C'est la vie - Gioco a quiz condotto da Marco Columbro
- 19.00 Telefilm: I Jefferson
- 19.30 Zig Zag - Gioco a premi condotto da Raimondo Vianello e Sandra Mondaini
- 20.30 Telefilm: I Robinson
- 21.00 Film - Cicio Celentano: Qua la mano, 1980, comm. di P. Festa Campanile con A. Celentano, E. Montesano
- 23.35 Sport
- 0.35 Rubrica: Première
- 1.10 Telefilm: Sceriffo a New York



- 8.30 Telefilm: Gli eroi di Hogan
- 8.55 Telefilm: Sanford & Son
- 9.20 Telefilm: La casa nella prateria
- 10.10 Telefilm: Wonder woman
- 11.00 Telefilm: La donna bionica
- 11.50 Telefilm: Quincy
- 12.40 Telefilm: Agenzia Rockford
- 13.20 Spettacolo: Tutto per denaro con I Gatti di Vicolo Miracoli
- 14.15 Musicale: Dee Jay Television
- 15.00 Telefilm: Ralph Supermaxieroe
- 16.00 Rubrica: Bim bum bam - con Paolo, Manuela e Uan
- Cart. an.: Flo la piccola Robinson
- Cart. an.: Mila e Shiro due cuori nella pallavolo
- Cart. an.: Hello Spank

- 18.00 Telefilm: Star Trek - «La mela»
- 19.00 Gioco delle coppie - Gioco condotto da Marco Predolin
- 19.30 Telefilm: La famiglia Addams
- 20.00 Cart. an.: Memole dolce Memole
- 20.30 Telefilm: Magnum P. I.
- 21.25 Telefilm: Simon and Simon - «La mummia della discordia»
- 22.20 Controcorrente - A cura di Paolo Granzotto con Indro Montanelli
- 23.05 Film: Una volta ho incontrato un miliardario, 1980, comm. di J. Demme con J. Robards, P. Le Mat
- 0.50 Telefilm: Cannon
- 1.40 Telefilm: Strike Force



- 8.30 Telefilm: Strega per amore - «Il mago della pioggia»
- 9.00 Telenovela: Marina
- 9.40 Telefilm: Lucy show
- 10.00 Film: Gaby, 1956, dramm., di C. Berhardt, con L. Caron
- 11.45 Magazine - Quotidiano femminile
- 12.15 Telefilm: Bravo Dick - «Delusione»
- 12.45 Rubrica: Ciao ciao - Programma per ragazzi
- Cart. an.: Sui monti con Annette
- Cart. an.: Il tulipano nero
- Cart. an.: She-ra, la principessa del potere
- 14.15 Telenovela: Marina
- 15.00 Telenovela: Agua viva
- 15.50 Film: Giulietta e Romeo, 1936, dramm. di G. Cukor, con N. Shearer, L. Howard
- 17.50 Telefilm: Lucy show
- 18.20 Sceneggiato: Ai confini della notte
- 18.50 Sceneggiato: I Ryan
- 19.30 Sceneggiato: Febbre d'amore
- 20.30 Film: Un uomo, una donna, 1966, dramm. di C. Lelouch, con J. L. Trintignant, A. Aimee
- 22.30 Rubrica: Cinema & Co.
- 23.00 Telefilm: M.A.S.H. - «Quo vadis, capitano Chandler?»
- 23.30 Telefilm: Mai dire sì - «Il mistero dell'aquila»
- 0.20 Telefilm: Ironside - «Il tallone di Achille»
- 1.10 Telefilm: Mod Squad - «La sosia»



- 8.00 Colazione con... - Notizie regionali, cart. an.
- 9.00 Telefilm: Mork e Mindy
- 10.00 Insieme - Telefilm, film, rubriche
- 11.40 Rubrica: Tuttocinema
- 11.45 Sceneggiato: Dov'è Anna
- 13.00 Cart. an.: Volttron
- 13.30 Cartoni animati: Gigi la trotoia
- 14.00 Telenovela: Anche i ricchi piangono
- 14.30 Telenovela: Innamorarsi
- 15.00 D come donna - Telenovelas, film, rubriche, documentari, notizie regionali
- 17.00 Tivulandia: Cart. an.: Peline story e Candy Candy
- 18.00 Supertivulandia
- Cart. an.: Mask
- Cart. an.: Volttron
- Telefilm: Mork e Mindy
- 20.00 Cartoni animati: Transformers
- 20.30 Film: Uomini si nasce poliziotti si muore, 1976, poliziesco, di R. Deodato, con M. Porel, R. Lovelock
- 22.20 Telefilm: Nero Wolfe
- 23.20 Rubrica: Tuttocinema
- 23.30 Rubriche
- 24.00 Notte al cinema

RAIUNO

- 9.00 Dse - Speciale giovani - Scuola e lavoro
- 11.00 Telefilm: Trapper John - «La seconda vista»
- 11.55 Che tempo fa
- 12.00 TG1 - Flash
- 12.05 Spettacolo: Pronto... chi gioca? con Enrica Bonaccorti
- 13.30 Telegiornale
- 13.55 TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 Spettacolo: Pronto... chi gioca? L'ultima telefonata
- 14.15 Inchiesta: Di paesi di città (2ª p.)
- 15.30 Dse - Tematica per lo Stato del 2000
- 16.00 Cronache italiane
- 16.30 Sport: 54° Concorso Ippico internazionale (C.S.I.O.)
- 17.00 TG1 - Flash
- 17.05 Rubrica: Magie!
- 17.55 Dse - Dizionario
- 18.10 Spaziolibero
- 18.30 Italia sera, con Piero Badaloni
- 19.40 Almanacco del giorno dopo
- Che tempo fa
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Spot - Settimanale del TG1 con Enzo Biagi
- 21.50 Telegiornale
- 22.00 Musicale: Luciano Pavarotti al Madison Square Garden, con la New Jersey Symphony Orchestra
- 23.05 Documentario: Nella Chiesa tra la gente l'Azione Cattolica Italiana
- 23.35 TG1 - Notte
- 23.50 Dse - America dove

RAIDUE

- 9.30 Televideo
- 11.55 Cordialmente - Rotocalco quotidiano - In studio Enza Sampò
- 13.00 TG2 - Ore tredici
- 13.25 TG2 - Come noi
- 13.30 Sceneggiato: Capitol
- 14.30 TG2 - Flash
- 14.35 Tandem - Conducono R. Manfredi e C. Sorrentino con la partecipazione di M. Danè
- Sigillo rosso, gioco
- 16.00 Dse - Animali da salvare
- 16.30 Spettacolo: Pane e marmellata
- 17.30 TG2 - Flash
- 17.35 Dal Parlamento
- 17.40 Rubrica: Oggi e domani
- 18.30 TG2 - Sportsera
- 18.40 Telefilm: Le strade di San Francisco - «Omicidio di primo grado» con Karl Malden
- Meteo 2
- 19.45 TG2 - Telegiornale
- 20.20 TG2 - Lo sport
- 20.30 Film: Il Kentuckiano, 1955, west., di B. Lancaster, con B. Lancaster, D. Foster
- 22.15 Tribuna politica - Incontro stampa con il PLI
- 22.55 TG2 - Statera
- 23.05 Appuntamento al cinema
- 23.15 Film: Avventura all'Avana, 1942, av., di G. Cukor, con N. Shearer, R. Taylor (1º tempo)
- 24.00 TG2 - Stanotte
- 0.10 Film: Avventura all'Avana (2º tempo)

RAITRE

- 9.00 Dse - Speciale giovani - Scuola e lavoro
- 12.55 Sceneggiato: Puccini (2ª p.)
- 14.00 Dse - Una lingua per tutti
- 15.00 Dse - Schede Urbanistica
- 15.30 Sport: Ciclismo - Giro delle Regioni - Castel S. Nicolò-Caviglia

- 16.30 Dse
- 17.00 Sport: 54° Concorso Ippico internazionale (C.S.I.O.)
- Musicale: L'Orecchiccchio
- 18.10 TG3
- 19.30 TV3 - Regioni
- 20.05 Dse - L'uomo nello spazio
- 20.30 Inchiesta: Juventus: un fenomeno in bianco e nero (2ª p.)
- 21.30 Documentario: Geo
- 22.20 TG3
- 22.55 Film: La rabbia giovane, 1973, dramm., di T. Malick, con M. Sheen, S. Spacek



- 8.30 Telefilm: Alice
- 8.55 Telefilm: Flo
- 9.20 Telefilm: Una famiglia americana
- 10.15 Teleromanzo: General Hospital
- 11.00 Facciamo un affare - Gioco a quiz condotto da Iva Zanichchi
- 11.30 Tuttinfamiglia - Gioco a quiz condotto da Claudio Lippi
- 12.00 Bis
- Gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno
- 12.40 Il pranzo è servito - Gioco a quiz condotto da Corrado
- 13.30 Teleromanzo: Sentieri
- 14.25 Teleromanzo: La valle dei pini
- 15.20 Teleromanzo: Così gira il mondo
- 16.15 Telefilm: Alice
- 16.45 Telefilm: Hazzard
- «Il lascito»
- 17.30 Doppio slalom - Gioco a quiz per ragazzi
- 18.00 Telefilm: Il mio amico Ricky
- 18.30 C'est la vie
- Gioco a quiz condotto da Marco Columbro
- 19.00 Telefilm: I Jefferson
- 19.30 Zig Zag
- Gioco a premi condotto da Raimondo Vianello e Sandra Mondaini
- 20.30 Telefilm: Dallas - «Intrighi»
- 21.30 Telefilm: Falcon Crest - «Scacco alla regina»
- 22.30 Rubrica: Nonsoleda a cura di F. Pasquero
- 23.30 Sport d'élite: Golf
- 0.30 Telefilm: Sceriffo a New York - «Lo sceicco di Arami»



- 8.30 Telefilm: Gli eroi di Hogan
- 8.55 Telefilm: Sanford & Son
- 9.20 Telefilm: La casa nella prateria
- 10.10 Telefilm: Wonder woman
- 11.00 Telefilm: La donna bionica
- 11.50 Telefilm: Quincy
- 12.40 Telefilm: Agenzia Rockford
- 13.20 Spettacolo: Tutto per denaro - con I Gatti di Vicolo Miracoli
- Spettacolo: Help, conduce Fabrizia Carminati con I Gatti di Vicolo Miracoli
- 14.15 Musicale: Azzurro '86
- 16.00 Rubrica: Bim, bum, bam
- Cart. an.: Flo la piccola Robinson
- Cart. an.: Mila e Shiro due cuori nella pallavolo
- Cart. an.: Hello Spank
- 18.00 Telefilm: Star Trek - «Specchio specchio»
- 19.00 Gioco delle coppie - Gioco a quiz condotto da Marco Predolin
- 19.30 Telefilm: La famiglia Addams - «Morticia scrittrice»
- 20.00 Cart. an.: Occhi di gatto

- 20.30 Musicale: Azzurro '86
- 23.00 Film: Bravados, 1958, western, di H. King, con G. Peck, J. Collins
- 0.50 Telefilm: Cannon - «Una casa in riva al mare»
- 1.40 Telefilm: Strike Force - «Umi-liazione»



- 8.30 Telefilm: Strega per amore - «Una vista quasi perfetta»
- 9.00 Telenovela: Marina
- 9.40 Telefilm: Lucy show
- 10.00 Film: L'ingenua maliziosa, 1953, comm., di L. R. Ziegler, con J. Allyson, V. Johnson
- 11.45 Magazine
- 12.15 Telefilm: Amanda - «La festa hawaiana»
- 12.45 Rubrica: Ciao ciao
- Cart. an.: Sui monti con Annette
- Cart. an.: Il tulipano nero
- Cart. an.: She-ra
- 14.15 Telenovela: Marina
- 15.00 Telenovela: Agua viva
- 15.50 Film: Il cigno, 1956, comm., di C. Vidor, con G. Kelly, A. Guinness
- 17.50 Telefilm: Lucy show
- 18.20 Scen.: Ai confini della notte
- 18.50 Sceneggiato: I Ryan
- 19.30 Sceneggiato: Febbre d'amore
- 20.30 Film - Arrivano i mostri: Dramma della gelosia, 1970, comm., di E. Scopa, con M. Vitti, M. Mastroianni, G. Giannini
- Nella foto: una scena.



- 22.40 Telefilm: I Ropers - «La borsa o la vita»
- 23.10 Telefilm: M.A.S.H. - «Soldato del mese»
- 23.40 Telefilm: Arabesque
- 0.30 Telefilm: Ironside
- 1.20 Telefilm: Mod Squad



- 8.00 Colazione con...
- 9.00 Telefilm: Mork e Mindy
- 10.00 Insieme - Telefilm, film
- 11.40 Rubrica: Tuttocinema
- 11.45 Sceneggiato: Dov'è Anna
- 13.00 Cartoni animati: Volttron
- 13.30 Cartoni animati: Gigi la trotoia
- 14.00 Telenovela: Anche i ricchi piangono
- 14.30 Telenovela: Innamorarsi
- 15.00 Rubrica: D come donna
- 17.00 Tivulandia
- Cart. an.: Peline story e Candy Candy
- 18.00 Supertivulandia
- cart. an.: Mask e Volttron
- Telefilm: Mork e Mindy
- 20.00 Cart. an.: Transformers
- 20.30 Film: Assassinio allo specchio, 1980, giallo, di G. Hamilton, con E. Taylor, R. Hudson
- 22.20 Telefilm: Settima strada
- 23.20 Rubrica: Tuttocinema
- 23.30 Rubriche
- 24.00 Notte al cinema

RAIUNO

- 9.30 Televideo
- 10.25 Sceneggiato: Eleonora, con G. Masina (1ª puntata)
- 11.30 Telefilm: Pronto avvocato - «I mecenate»
- 11.55 Che tempo fa
- 12.00 TG1 - Flash
- 12.05 Spettacolo: Pronto... chi gioca?
- 13.30 Telegiornale
- 13.55 TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 Spettacolo: Pronto... chi gioca? L'ultima telefonata
- 14.15 Inchiesta: Di paesi di città (3ª p.)
- 15.30 Dse - Il manager
- 16.00 Sport: 54° Concorso Ippico Internazionale (C.S.I.O.)
- 16.30 Rubrica: Magici (1ª parte)
- 16.55 Oggi al Parlamento
- 17.00 TG1 - Flash
- 17.05 Rubrica: Magici (2ª parte)
- 18.00 TG1 - Cronache
- 18.30 Italia sera, con Piero Badaloni
- 19.40 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Telefilm: Professione: Pericoloso! - «La puntura della vespa»
- 21.30 Menudo: La musica per i teenagers, presenta Valerio Merola
- 22.10 Telegiornale
- 22.20 Rubrica: Appuntamento al cinema
- 22.25 Mercoledì sport - Pallacanestro: Quarti di finale Paly off
- 24.00 TG1 - Notte - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

RAIDUE

- 9.30 Televideo
- 11.55 Cordialmente, con E. Sampò
- 13.00 TG2 - Ore tredici
- 13.25 TG2 - I libri
- 13.30 Sceneggiato: Capitol, con Rory Calhoun
- 14.30 TG2 - Flash
- 14.35 Tandem, conducono R. Manfredi e C. Sorrentino - Paroliame, gioco
- 16.00 Dse - Teledidattica
- 16.30 Pane e marmellata, con Rita Dalla Chiesa
- 17.30 TG2 - Flash
- 17.35 Dal Parlamento
- 17.40 Rubrica: Più sani più belli
- 18.15 Spaziolibero
- 18.30 TG2 - Sportsara
- 18.40 Telefilm: Le strade di San Francisco - «Un ladro artista» - Meteo 2
- 19.45 TG2 - Telegiornale
- 20.30 TG2 - Lo sport - Speciale Coppe
- 20.55 Sport: Calcio 1ª finale Coppa UEFA Colonia-Real Madrid - Nell'intervallo (ore 21.45 circa) Telegiornale
- 22.45 Sceneggiato - Liszt, con Z. Bartol (1ª p.)
- 23.50 TG2 - Stanotte
- 24.00 James Cagney, uno «jankee» per tutte le stagioni intervista di Richard Schinckel all'attore con inserti dei suoi film più recenti

RAITRE

- 9.00 Dse - Speciale giovani - Scuola e lavoro
- 12.40 Sceneggiato: Puccini (3ª p.)
- 13.55 Dse - Una lingua per tutti: il russo e il francese
- 15.00 Dse - Schede urbanistica
- 15.30 Sport: Ciclismo - Giro delle Regioni - Cavaglia-Riolo Terme

- 16.30 Dse
- 17.00 Sport: 54° Concorso Ippico Internazionale (C.S.I.O.)
- 18.10 Musicale: L'Orecchicchio
- 19.00 TG3
- 19.35 Documentario: Un messaggio dal ghiacciaio: La riserva delle Agorae
- 20.05 Dse - L'uomo nello spazio
- 20.30 Film: L'ospite d'onore, 1983, comm., di R. Benjamin, con P. O'Toole, S. Harper - Nella foto: Peter O'Toole.



- 22.00 Delta
- 23.00 TG3
- 23.35 Torino magica (1ª p.)



- 8.30 Telefilm: Alice
- 8.55 Telefilm: Flo
- 9.20 Telefilm: Una famiglia americana
- 10.15 Teleromanzo: General Hospital
- 11.00 Facciamo un affare - Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi
- 11.30 Tuttinfamiglia - Gioco a quiz condotto da Claudio Lippi
- 12.00 Bis - Gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno
- 12.40 Il pranzo è servito - Gioco a quiz condotto da Corrado
- 13.30 Teleromanzo: Sentieri
- 14.25 Telefilm: La valle dei pini
- 15.20 Teleromanzo: Così gira il mondo
- 16.15 Telefilm: Alice
- 16.45 Telefilm: Hazzard - «Il fu J.D. Hogg»
- 17.30 Doppio slalom - Gioco a quiz condotto da Corrado Tedeschi
- 18.00 Telefilm: Webster - «Più che un ricordo»
- 18.30 C'est la vie - Gioco a quiz condotto da Marco Columbro
- 19.00 Telefilm: I Jefferson
- 19.30 Zig Zag - Gioco a quiz condotto da Raimondo Vianello
- 20.30 Film: Un'adorabile infedele, 1983, comm., di H. Zieff con D. Moore e N. Kinski
- 22.30 Rubrica: Big bang, a cura di Jas Gawronski
- 23.15 Sport: La grande boxe
- 0.15 Telefilm: Sceriffo a New York - «La notte dello squalo»



- 8.30 Telefilm: Gli eroi di Hogan
- 8.55 Telefilm: Sanford & Son
- 9.20 Telefilm: La casa nella prateria
- 10.10 Telefilm: Wonder Woman
- 11.00 Telefilm: La donna bionica
- 11.50 Telefilm: Quincy
- 12.40 Telefilm: Agenzia Rockford
- 13.20 Spettacolo: Tutto per denaro con I Gatti di Vicolo Miracoli - Spettacolo: Help, conduce Fabrizia Carminati con I Gatti di Vicolo Miracoli
- 14.15 Musicale: Azzurro '86
- 16.00 Rubrica: Bim bum bam - Cart. an.: Flo la piccola Robinson

- Cart. an.: Mila e Shiro due cuori nella pallavolo
- Cart. an.: Hello Spank
- 18.00 Telefilm: Star Trek - «Guerra privata»
- 19.00 Gioco delle coppie - Gioco a quiz condotto da Marco Predolin
- 19.30 Telefilm: La famiglia Addams - «Lo zio Fester il magnate»
- 20.00 Cart. an.: Memole dolce Memole
- 20.30 Musicale: Azzurro '86
- 23.00 Rubrica: Première, settimanale di cinema
- 23.35 Film: La vendetta di Frankenstein, 1958, orrore di T. Fisher con P. Cushing, E. Gayson
- 1.15 Telefilm: Cannon - «L'eredità»
- 2.05 Telefilm: Gli invincibili - «Il colpevole»



- 8.30 Telefilm: Strega per amore - «Il miglior amico dell'uomo»
- 9.00 Telenovela: Marina
- 9.40 Telefilm: Lucy show
- 10.00 Film: Torna, 1953, dramm., di R. Matarazzo, con A. Nazzari, Y. Sanson
- 11.45 Rubrica: Magazine
- 12.15 Telefilm: Mr. Abbott e famiglia - «Il carro degli zingari»
- 12.45 Rubrica: Ciao ciao - Cart. an.: Sui monti con Annette
- Cart. an.: Il tulipano nero
- Cart. an.: She-ra, la principessa del potere
- 14.15 Telenovela: Marina
- 15.00 Telenovela: Agua viva
- 15.50 Film: Malinconico autunno, 1958, dramm. di R. Matarazzo, con A. Nazzari, Y. Sanson
- 17.50 Telefilm: Lucy show
- 18.20 Scen.: Ai confini della notte
- 18.50 Sceneggiato: I Ryan
- 19.30 Sceneggiato: Febbre d'amore
- 20.30 Telefilm: California - «Giro di boa»
- 21.30 Telefilm: Detective per amore - «Linda bella di notte»
- 22.20 Film ciclo Ultimo spettacolo: Roulette russa, 1975, spion., di L. Lombardo con G. Segal, C. Raines
- 0.10 Telefilm: Ironside - «Enigma tra le note»
- 1.00 Telefilm: Mod Squad



- 8.00 Colazione con... - notizie regionali, cart. an.
- 9.00 Telefilm: Mork e Mindy
- 10.00 Insieme - Telefilm, film...
- 11.40 Rubrica: Tuttocinema
- 11.45 Sceneggiato: Dov'è Anna
- 13.00 Cartoni animati: Voltron
- 13.30 Cartoni animati: Gigi la trottola
- 14.00 Telenovela: Anche i ricchi piangono
- 14.30 Telenovela: Innamorarsi
- 15.00 Rubrica: D come donna
- 15.30 Rubrica: La buona tavola
- 17.00 Tivulandia - cart. an.: Pelina story e Candy Candy
- 18.00 Supertivulandia cart. an.: Mask e Voltron - Telefilm: Mork e Mindy
- 20.00 Cartoni animati: Transformers
- 20.30 Film: La signora a 40 carati, 1974, comm., di M. Katselas, con L. Ullman, G. Kelly
- 22.20 Telefilm: Foxtire
- 23.20 Rubrica: Tuttocinema
- 23.30 Rubriche
- 24.00 Notte al cinema

RAIUNO

- 10.00 Cart. an.: L'olimpiade della risata
- 10.20 Sceneggiato: Eleonora (2ª p.)
- 11.30 Telefilm: Pronto avvocato - «Cominciò a Montecarlo»
- 11.55 Che tempo fa
- 12.00 TG1 - Flash
- 12.05 Spettacolo: Pronto... chi gioca? con Enrica Bonaccorti
- 13.30 Telegiornale
- 13.55 TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 Spettacolo: Pronto... chi gioca? L'ultima telefonata
- 14.15 Rubrica: Speciale pista! (1ª parte) con Maurizio Nichetti
- 15.00 Cronache italiane
- 15.30 Rubrica: Speciale pista! (2ª parte)
- 16.15 Primi
- 17.00 TG1 - Flash
- 17.05 Rubrica: Speciale pista! (3ª parte)
- 18.00 Rubrica: Tuttillibri
- 18.30 Italia sera, con Piero Badaloni
- 19.40 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
- 20.00 Spettacolo: Il bello della diretta, serata a soggetto con musica, comici e test con Loretta Goggi
- 22.35 Telegiornale
- 22.45 Telefilm: Cara detective - «Il sergente Kate», con Brenda Vaccaro, Arlene Dean Snyder
- 0.15 TG1 - Notte - Che tempo fa

RAIDUE

- 9.50 Film: I compagni, 1963, dramm., di M. Monicelli, con M. Mastroianni, R. Salvatori
- 11.55 Cordialmente Rotocalco quotidiano. In studio Enza Sampò
- 13.00 TG2 - Ore tredici
- 13.25 TG2 - Ambiente
- 13.30 Sceneggiato: Capitol
- 14.30 TG2 - Flash
- 14.35 Tandem - Conducono R. Manfredi e C. Sorrentino - Secondo me, gioco
- 16.00 Sport: 54° Concorso Ippico Internazionale (C.S.I.O.) Coppa delle Nazioni - Atletica Leggera: da Roma Campionato italiano di maratona - Nell'intervallo (ore 17.30 circa) TG2 - flash
- 18.30 TG2 - Sportsara
- 18.40 Telefilm: Le strade di San Francisco - con Karl Malden - Meteo 2
- 19.45 TG2 - Telegiornale
- 20.20 TG2 - Lo sport
- 20.30 Telefilm: L'ispettore Derrick - «Un brutto viaggio a Roma» con Horst Tappert
- 21.35 Abocaperta - Un programma per tutti gli italiani che hanno qualcosa da ridire condotto da Gianfranco Funari
- 22.30 TG2 - Stasera
- 22.40 TG2 - Sportsette
- 23.50 TG2 - Stanotte
- 24.00 Film: Mio zio, 1958, commico, di J. Tati, con J. Tati, J. P. Zola

RAITRE

- 11.30 Cagliari: La sagra di Sant'Efisio
- 13.30 Sceneggiato: Puccini (4ª p.)
- 14.35 Musicale: Voglia di musica
- 15.30 Sport: Ciclismo - Giro delle Regioni

- 16.30 Sport: Hockey su pista - Finale Coppa Italia
- 17.00 Musicale: Dadaumpa
- 18.10 L'Orecchicchio
- 19.00 TG3
- 19.30 TV3 Regioni
- 20.05 Dse - L'uomo nello spazio
- 20.30 Rubrica: Tre sette
- 21.30 TG3
- 22.05 Film: Europa '51, 1952, dramm., di R. Rossellini, con I. Bergman, A. Knox - Cortometraggio: Natura di donna, 1912, di D. W. Griffith, con M. Pickford, C. McDowell



- 8.30 Telefilm: Alice
- 8.55 Telefilm: Flo
- 9.20 Telefilm: Una famiglia americana
- 10.15 Teleromanzo: General Hospital
- 11.00 Facciamo un affare - Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi
- 11.30 Tuttinfamiglia - Gioco condotto da Claudio Lippi
- 12.00 Bis - Gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno
- 12.40 Il pranzo è servito - Gioco a quiz condotto da Corrado
- 13.30 Teleromanzo: Sentieri
- 14.25 Teleromanzo: La valle dei pini
- 15.20 Teleromanzo: Così gira il mondo
- 16.15 Telefilm: Alice
- 16.45 Telefilm: Hazzard - «I castigmatti»
- 17.30 Doppio slalom - Gioco a quiz condotto da Corrado Tedeschi
- 18.00 Telefilm: L'albero delle mele
- 18.30 C'est la vie - Gioco a quiz condotto da M. Columbro
- 19.00 Telefilm: I Jefferson
- 19.30 Zig Zag Gioco a premi condotto da Raimondo Vianello e Sandra Mondaini
- 20.30 Gioco: Pentation, conduce Mike Bongiorno
- 23.00 Rubrica: Protagonisti, interviste di Giorgio Bocca
- 23.30 Film ciclo John Houston: La forca può attendere, 1969, avv. di J. Houston, con J. Hurt e P. Franklin - Nella foto: Robert Morley.



- 8.30 Telefilm: Gli eroi di Hogan
- 8.55 Telefilm: Sanford & Son
- 9.20 Telefilm: La casa nella prateria
- 10.10 Telefilm: Wonder Woman
- 11.00 Telefilm: La donna bionica
- 11.50 Telefilm: Quincy
- 12.40 Telefilm: Agenzia Rockford
- 13.20 Spettacolo: Tutto per denaro con I Gatti di Vicolo Miracoli - Spettacolo: Help, conduce Fabrizia Carminati con I Gatti di Vicolo Miracoli
- 14.15 Musicale: Dee Jay Television

I più seguiti dei 7 giorni

VIA ALLE FINALI DELLE COPPE EUROPEE DI CALCIO

■ Lunedì 14 aprile è il film **Amore senza fine**, su Rai 1 ad essere seguito dal più alto numero di telespettatori ad ottenere così lo **share** (percentuale televisori sintonizzati valutata sul totale tv accesi) più alto della prima serata (20.30-21.30). Al secondo posto si confermano **I Robinson** seguiti da Celen-tano **Bisbetico domato**, da Ornella Muti. Terzo posto per **Il grande Paese**, su Rete 4, mentre **Magnun P.I.**, terzo la scorsa settimana, cade al quinto posto preceduto da **Di tasca nostra** che ritorna sopra i dieci punti di **share**. Martedì non va in onda **Spot** per via di una decisione

presa dal direttore generale della Rai il quale ha ritenuto che gli italiani non fossero così maturi e consapevoli da poter assistere al colloquio intercorso tra **Enzo Biagi** e il leader libico **Gheddafi**. L'intervista, richiesta anche dalle reti americana e presentata ai giornalisti stranieri, è programmata sul prossimo numero di **Spot**. Al suo posto è andato in onda un antico rito Rai: un commento sui fatti effettuato da alcuni giornalisti chiamati dal TG1 a discorrere sul bombardamento americano. Ad ogni modo i tempi sono duri e l'informazione preziosa comunque; lo **share** dello Speciale TG1 è il più alto della settimana.

Mercoledì Rai 2 presenta uno **Speciale coppe** con **Real Madrid-Inter** in diretta alle 21, e vince la serata. Alto anche lo **share** di Rai 1 pro-

tabilmente più per lo sfondamento orario del TG1 che per il telefilm **Professione: pericolo**.

Giovedì **Il bello della diretta** si aggiudica la serata battendo **Pentation**. **L'ispettore Derrick**, che la scorsa settimana aveva avuto più ascolto del film **1997: fuga da New York**, viene invece battuto da **Tuono blu**, un altro film della serie «Guerre stellari», in onda su Italia 1 che si conclude giovedì 24 con **I guerrieri della notte**.

Venerdì bella prestazione di **Conan il barbaro** che attira l'attenzione del 30% dei telespettatori e supera **Dynasty**.

Sabato ancora sopra i 40 punti, come la scorsa settimana, **Serata d'onore**, con

Pippo Baudo ed Heather Parisi. **Grand Hotel** è sotto i venti punti ormai da quattro settimane.

Domenica **Ellis - Island** mantiene la testa della classifica nonostante la puntata conclusiva di **Peccati**, che del resto ha sempre avuto meno telespettatori del film per la tv in programma su Rai 1. **Peccati** chiude con uno **share** medio di 22.6. Domenica 27 si conclude anche **Ellis - Island**.

Inizieranno invece le finali delle coppe europee di calcio, senza squadre italiane in lizza. Mercoledì 30 alle 20.55 su Rai 2, prima partita finale per la **Coppa Uefa**. Venerdì 2 maggio, ore 20.10, sempre su Rai 2, prima partita finale della **Coppa delle coppe**.

Francesco Siliato

(In collaborazione con Electronic Mass Media Age)

- 15.00 A cura della Deejay Gang
Telefilm: **Ralph Supermaxieroe** - «Il complesso rock»
- 16.00 Rubrica: **Bim bum bam**
— Cart. an.: Flo la piccola Robinson
— Cart. an.: Mila e Shiro due cuori nella pallavolo
— Cart. an.: Hello Spank
- 18.00 Telefilm:
Star Trek - «Chicago anni Venti»
- 19.00 **Gioco delle coppie**, conduce Marco Predolin
- 19.30 Telefilm: **La famiglia Addams** - «Il dilemma di Morticia»
- 20.00 Cartoni animati: **Occhi di gatto** - «La promessa sposa di Matthews»
- 20.30 Musicale: **Azzurro '86**
- 23.30 Sport: **Basket NBA** - Philadelphia-Boston
- 1.00 Rubrica: **Première**
- 1.30 Telefilm: **Strike Force** - «Ghiaccio»



RETEQUATTRO

- 8.30 Telefilm: **Strega per amore** - «La pistola più veloce del West»
- 9.00 Telenovela: **Marina**
- 9.40 Telefilm: **Lucy show**
- 10.00 Film: **Una piccola storia d'amore**, 1979, comm., di G. Roy Hill, con L. Olivier, A. Hill
- 11.45 Rubrica: **Magazine**
- 12.15 Telefilm:
Jennifer - «Ciak, si gira»
- 12.45 Rubrica: **Ciao ciao**
Programma per ragazzi
— Cart. an.: Sui monti con Annette
— Cart. an.: Il tulipano nero
— Cart. an.: She-ra, la principessa del potere
- 14.15 Telenovela: **Marina**
- 15.00 Telenovela: **Agua viva**
- 15.50 Film: **L'anima e il volto**, 1952, dramm. di C. Bernhardt, con B. Davis, G. Ford
- 17.50 Telefilm: **Lucy show**
- 18.20 Sceneggiato: **Ai confini della notte**
- 18.50 Sceneggiato: **I Ryan**
- 19.30 Sceneggiato: **Febbre d'amore**
- 20.30 Telefilm: **Colombo** - «Candidato per il crimine»
- 22.15 Telefilm: **Matt Houston** - «La smemorata»
- 23.10 Telefilm: **M.A.S.H.** - «Cara mamma»
- 23.40 Telefilm: **Devlin e Devlin**
- 0.20 Telefilm: **Ironsides**
- 1.10 Telefilm: **Mod Squad**



- 8.00 Colazione con...
- 9.00 Telefilm: **Mork e Mindy**
- 10.00 **Insieme**
- 11.40 Rubrica: **Giacinta**
- 11.45 Sceneggiato: **Dov'è Anna**
- 13.00 Cartoni animati: **Voltron**
- 13.30 Cart. an.: **Gigi la trottola**
- 14.00 Telenovela:
Anche i ricchi piangono
- 14.30 Telenovela: **Innamorarsi**
- 15.00 Rubrica:
D come donna
- 17.00 **Tivolandia**, Cart. an.: **Peline story e Candy Candy**
- 18.00 **Supertivolandia**, cart. an.: **Mask e Voltron**
— Telefilm: **Mork e Mindy**
- 20.00 Cart. an.: **Transformers**
- 20.30 Telefilm:
Misfits
- 21.30 Telefilm: **Insiders**
- 22.20 Sport: **Catch**
- 23.20 Rubrica:
Tuttocinema
- 23.30 Rubriche
- 24.00 **Notte al cinema**

Lunedì 14		
Percentuale Tv accesi: 67.5		
RAI 1	Amore senza fine	32.6
CAN 5	I Robinson/ Il bisbetico domato	25.3
RETE 4	Il grande Paese	11.7
RAI 2	Di tasca nostra	10.3
ITA 1	Magnum P.I.	8.6
EURTV	Holocaust 2000	4.4
RAI 3	Discoinverno '86	2.4

Giovedì 17		
Percentuale Tv accesi: 67.3		
RAI 1	Il bello della diretta	28.1
CAN 5	Pentation	25.1
ITA 1	Tuono blu	15.6
RAI 2	L'ispettore Derrick	13.5
RETE 4	Colombo	7.6
EURTV	Misfits	3.0
RAI 3	Tre sette	1.4

Classifica generale

1) Festival di Sanremo - serata finale	71.7	Rai 1
2) Festival di Sanremo - seconda serata	64.4	Rai 1
3) Fantastico - serata finale	62.4	Rai 1

Programmi che hanno ottenuto lo **share** (percentuale televisori sintonizzati sul programma, calcolata sul totale televisori accesi) più alto sulle 910 ore di programmazione mandate in onda dalle reti nazionali (Rai: 1,2,3; Canale 5, Italia 1, Rete 4, Euro-Tv) dal primo ottobre al 19 aprile, nell'ora 20.30-21.30.

Martedì 15		
Percentuale Tv accesi: 73.5		
RAI 1	Speciale TG1	44.5
CAN 5	Dallas	21.5
ITA 1	I predatori dell'Arca perduta	14.7
RAI 2	Il tocco della medusa	8.7
RETE 4	Una sera c'incontrammo	4.4
EURTV	Assassino sull'Orient Express	1.8
RAI 3	Catene	0.7

Venerdì 18		
Percentuale Tv accesi: 63.8		
RAI 1	Conan il barbaro	30.7
CAN 5	Dynasty	27.1
ITA 1	Cane e gatto	19.8
RAI 2	Fort Saganne	10.2
RETE 4	Il buon Paese	4.5
EURTV	La prima notte del dottor Danieli...	2.3
RAI 3	Sogno di una notte di mezza estate	1.2



Mercoledì 16		
Percentuale Tv accesi: 68.2		
RAI 2	Speciale coppe - Real Madrid-Inter	33.8
RAI 1	Professione pericolo	27.7
CAN 5	Gli ultimi fuochi	15.7
ITA 1	Ok il prezzo è giusto	8.0
EURTV	Il maestro di violino	3.1
RAI 3	Pennies from Heaven	0.8

Sabato 19		
Percentuale Tv accesi: 64.1		
RAI 1	Serata d'onore	41.4
CAN 5	Grand Hotel	18.0
ITA 1	Supercar	13.5
RAI 2	Stazione 3: Top secret	13.3
RETE 4	Ucciderò Willie Kid	5.2
EURTV	La vendetta è il mio perdono	2.3
RAI 3	Brahms: Sinfonia n. 3	0.8

Domenica 20		
Percentuale Tv accesi: 56.7		
RAI 1	Ellis - Island	30.1
CAN 5	Peccati	24.0
ITA 1	Drive in	19.5
RAI 2	Miami Vice	10.7
RETE 4	W le donne	5.9
RAI 3	Domenica gol	2.7
EURTV	Peyton Place ultimo atto	1.5

■ La classifica dei programmi televisivi è possibile grazie alla Lcm-Janus, alla Promocentro e alla Unicab, tre istituti specializzati in ricerche sui consumi e sui mezzi di comunicazione di massa. (La Lcm realizza da anni la Hit Parade dei dischi più venduti settimana per settimana.) Dal primo ottobre i tre istituti misurano ogni sera (dalle 20.30 alle 21.30) l'ascolto di televisione in Italia, telefonando a più di duemila persone sparse in tutto il Paese e scelte a caso dagli elenchi telefonici. Tecnicamente la ricerca è definita: «indagine telefonica coincidentiale sull'ascolto di televisione» ed è «garantita» dalla associazione delle imprese che investono il loro denaro nella pubblicità televisiva e dalla associazione delle più importanti agenzie di pubblicità.

PUBBLICONSULT S.R.L. Agenzia a Servizi completi.

L'unione di professionisti in diversi campi ha permesso la nascita della PubbliConsult S.r.l. con sede a Bologna, in Via Bombicci, 1.

AGENZIA DI PUBBLICITÀ

La PubbliConsult S.r.l. ha rilevato la clientela di una agenzia operante nel territorio emiliano, che amministrava un billing di due miliardi di lire. Nei primi due mesi di attività, questo billing è stato incrementato fino ad arrivare a 4 miliardi di lire. L'agenzia è strutturata in maniera molto razionale per fornire ai clienti un servizio completo veloce ed elastico.

MARKETING E PROMOTION

Un professionista con grandi esperienze aziendali ha il compito di coordinare la parte marketing e promozioni dell'agenzia. Queste operazioni vengono effettuate a stretto contatto con il settore commerciale-vendita.

CONSULENZE COMMERCIALI

Queste consulenze sono effettuate come un vero e proprio check-up aziendale da un professionista della vendita. Dopo aver esaminato le problematiche dell'azienda, alla stessa vengono proposte alcune soluzioni da effettuarsi a breve, a medio, a lungo termine. Gli interventi demandati potranno essere svolti sia come fase di proposta preliminare, sia come fase operativa parziale o totale.

Pomata e Supposte Antiemorroidali Midy

Equipe



E' un medicinale, usare con cautela. Leggere attentamente le avvertenze.

Reg. Min. San. N° 8453 e 8453/B - Aut. Min. San. N° 7146

RAIUNO

- 9.30 Telegiornale
- 10.30 Sceneggiato: Eleonora (5ª p.)
- 11.30 Telefilm: Pronto avvocato - «Incendio doloso»
- 11.55 Che tempo fa
- 12.00 TG1 - Flash
- 12.05 Pronto... chi gioca? con Enrica Bonaccorti
- 13.30 Telegiornale
- 13.55 TG1 - Tre minuti di...
- 14.00 Pronto... chi gioca? L'ultima telefonata
- 14.15 Rubrica: Pista! conduce M. Nicchetti (1ª parte)
— Film: L'isola del tesoro, 1934, avv., di V. Fleming, con J. Cooper, W. Beery
- 16.55 Oggi al Parlamento
- 17.00 TG1 - Flash
- 17.05 Pista! (2ª parte)
- 18.30 Italia sera con Piero Badaloni
- 19.40 Almanacco del giorno dopo — Che tempo fa
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Film: Dieci secondi per fuggire, 1975, dramm., di T. Gries, con C. Bronson, R. Duvall
- 22.05 Telegiornale
- 22.15 Inchiesta: Quarant'anni dopo - Off Limits - L'occupazione militare alleata in Italia (2ª p.)
- 23.10 Documentario: Grandi mostre
- 23.45 TG1 - Notte — Che tempo fa
- 24.00 Dse - Johann Sebastian Bach

RAIDUE

- 9.30 Telegiornale
- 11.00 Mostra: Futurismo e Futurismi
- 11.55 Cordialmente - Rotocalco quotidiano. In studio Enza Sampò
- 13.00 TG2 - Ore tredici
- 13.25 TG2 - C'è da salvare
- 13.30 Sceneggiato: Capitol
- 14.30 TG2 - Flash
- 14.35 Tandem - Conducono Roberta Manfredi e Claudio Sorrentino — Il tiro mancino, gioco
- 16.00 DSE - I grandi della storia: Charles Maurice Talleyrand
- 16.30 Spettacolo: Pane e marmellata
- 17.30 TG2 - Flash
- 17.35 Dal Parlamento
- 17.40 Sereno variabile
- 18.30 TG2 - Sportsira
- 18.40 Telefilm: Le strade di S. Francisco — Meteo 2
- 19.45 TG2 - Telegiornale
- 20.10 Sport: Calcio - Finale Coppa delle Coppe
Dinamo Kiev-A Atletico Madrid
- 22.00 TG2 - Stasera
- 22.10 Telefilm: Squadriglia Top Secret - «Destinazione Vietnam»
- 23.00 Rubrica: Moda
- 23.50 TG2 - Stanotte
- 24.00 Film: Godot, 1958, dramm., di Y. Allegret, con E. Feuillère, J. Servais

RAITRE

- 12.15 Documentario: 4 volte 20 anni
- 12.45 Scen.: Puccini (5ª e ult. p.)
- 14.00 DSE - Una lingua per tutti - il russo e il francese
- 15.00 Musicale: Voglia di musica
- 16.30 DSE
- 17.00 Musicale: L'Orecchicchio
- 17.45 Sport: 54° Concorso Ippico Internazionale (C.S.I.O.)
- 19.00 TG3
- 19.35 Luntane e' Napoli
- 20.05 Dse - L'uomo nello spazio
- 20.30 Tutto Shakespeare: Enrico IV, con J. Finch, D. Gwillim (2ª p.)

Venerdì 2

- 23.10 TG3
- 23.45 Torino magica (2ª p.)



- 8.30 Telefilm: Alice
- 8.55 Telefilm: Flo
- 9.20 Telefilm: Una famiglia americana
- 10.15 Teleromanzo: General Hospital
- 11.00 Facciamo un affare - Gioco a quiz condotto da Iva Zanichchi
- 11.30 Tuttinfamiglia - Gioco a quiz condotto da Claudio Lippi
- 12.00 Bis - Gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno
- 12.40 Il pranzo è servito - Gioco a quiz condotto da Corrado
- 13.30 Teleromanzo: Sentieri
- 14.25 Teleromanzo: La valle dei pini
- 15.20 Teleromanzo: Così gira il mondo
- 16.15 Telefilm: Alice
- 16.45 Telefilm: Hazzard
- 17.30 Doppio slalom - Gioco a quiz condotto da C. Tedeschi
- 18.00 Telefilm: Zero in condotta
- 18.30 C'est la vie - Gioco a quiz condotto da Marco Columbro
- 19.00 Telefilm: I Jefferson
- 19.30 Zig Zag - Gioco a premi condotto da Raimondo Vianello e Sandra Mondaini
- 20.30 Telefilm: Dynasty
- 21.30 Telefilm: Hotel - «La giusta decisione»
- 22.30 Maurizio Costanzo Show
- 0.30 Film: La cagna, 1972, dramm., di F. Ferreri con M. Mastroianni e C. Deneuve



- 8.30 Telefilm: Gli eroi di Hogan
- 8.55 Telefilm: Sanford & Son
- 9.20 Telefilm: La casa nella prateria
- 10.10 Telefilm: Wonder Woman
- 11.00 Telefilm: La donna bionica
- 11.50 Telefilm: Quincy
- 12.40 Telefilm: Agenzia Rockford
- 13.20 Spettacolo: Tutto per denaro con I Gatti di Vicolo Miracoli — Help, conduce Fabrizia Carminati con I Gatti di Vicolo Miracoli
- 14.15 Musicale: Dee Jay Television, a cura della DeeJay Gang
- 15.00 Telefilm: Ralph Supermaxieroe
- 16.00 Rubrica: Bim, bum, bam — Cart. an.: Flo la piccola Robinson — Cart. an.: Mila e Shiro due cuori nella pallavolo — Cart. an.: Hello Spank
- 18.00 Telefilm: Star trek - «Il diritto di sopravvivere»
- 19.00 Gioco delle coppie - Gioco a quiz condotto da Marco Predolin
- 19.30 Telefilm: La famiglia Addams
- 20.00 Cart. an.: Memole, dolce Memole
- 20.30 Film: Io sto con gli Ippopotami, 1979, comico di I. Zingarelli, con B. Spencer, T. Hill - Nella foto: Bud Spencer.



- 22.20 Rubrica: A tutto campo
- 23.20 Telefilm: Cannon - «Passaggio fatale»

- 0.10 Telefilm: Strike Force
- 1.20 Telefilm: Quincy
- 2.10 Telefilm: Gli invincibili



- 8.30 Telefilm: Strega per amore - «10 lezioni per diventare un genio»
- 9.00 Telenovela: Marina
- 9.40 Telefilm: Lucy show
- 10.00 Film: Missili in giardino, 1958, comm., di L. McGarey, con P. Newman, J. Woodward
- 11.45 Magazine Quotidiano femminile
- 12.15 Telefilm: Mammy fa per tutti - «Sogno spagnolo»
- 12.45 Rubrica: Ciao ciao Programma per ragazzi — Cart. an.: Sui monti con Annette — Cart. an.: Il tulipano nero — Cart. an.: She-ra, la principessa del potere
- 14.15 Telenovela: Marina
- 15.00 Telenovela: Agua viva
- 15.50 Film: La sposa bella, 1960, dramm. di N. Johnson con A. Gardner, D. Bogarde
- 17.50 Telefilm: Lucy show
- 18.20 Sceneggiato: Ai confini della notte
- 18.50 Sceneggiato: I Ryan
- 19.30 Sceneggiato: Febbre d'amore
- 20.30 Il buon paese - Gara-spettacolo condotta da Claudio Lippi
- 22.50 Telefilm: M.A.S.H. - «Dopo di me il diluvio»
- 23.20 Telefilm: Cassie and Co. «Torna da me»
- 0.10 Telefilm: Ironside - «Complesso di colpa»
- 1.00 Telefilm: Mod Squad



- 8.00 Colazione con... - notizie regionali, cart. an.
- 9.00 Telefilm: Mork e Mindy
- 10.00 Insieme - Telefilm, film, rubriche
- 11.40 Rubrica: Tuttocinema
- 11.45 Sceneggiato: Giacinta
- 13.00 Cart. an.: Voltron
- 13.30 Cart. an.: Gigi la trottola
- 14.00 Telenovela: Anche i ricchi piangono
- 14.30 Telenovela: Innamorarsi
- 15.00 Rubrica: D come donna
- 16.30 Rubrica: Week-end
- 17.00 Tivulandia, cart. an.: Peline story e Candy Candy
- 18.00 Supertivulandia, cart. an.: Mask e Voltron
- 19.00 Telefilm: Mork e Mindy
- 20.00 Cartoni animati: Transformers
- 20.30 Film: Signore e signori, 1966, comico, di P. Germi, con V. Lisi, G. Moschin
- 22.20 Settimanale sportivo: Eurocalcio
- 23.20 Rubrica: Tuttocinema
- 23.30 Rubriche
- 24.00 Notte al cinema
- 0.30 Rubrica: Week-end

Sabato 3

RAIUNO

- 9.00 **Televideo**
 10.00 **Telefilm Trapper John** - «Il ragazzo prodigio»
 10.45 **Cart. an.: Le meravigliose storie del prof. Kitzel**
 11.00 **Mostra: Futurismo e Futurismi (1ª parte)**
 11.55 **Che tempo fa**
 12.00 **TG1 - Flash**
 12.05 **Mostra: Futurismo e Futurismi (2ª parte)**
 12.30 **Rubrica medica: Check-up**
 Un programma di medicina ideato da Biagio Agnes
 13.30 **Telegiornale**
 13.55 **TG1 - Tre minuti di...**
 14.00 **Prisma** - Settimanale di spettacolo
 14.30 **Sabato sport**
Calcio femminile: da Potenza - Italia-Ungheria
 16.10 **Prossimamente**
 16.25 **Speciale Parlamento**
 16.55 **Estrazioni del Lotto**
 17.00 **TG1 - Flash**
 17.05 **Rubrica: Il sabato dello Zecchino**
 18.05 **Sport: Pallacanestro una partita di play off**
 19.10 **Sport: 54° Concorso Ippico Internazionale (C.S.I.O.)**
 19.40 **Almanacco del giorno dopo**
 — **Che tempo fa**
 Telegiornale
 20.30 **Spettacolo: Serata d'onore**, presenta Pippo Baudo
 — **Nell'intervallo (ore 22.55 circa)**
 — **Telegiornale**
 23.05 **Film: Anna Karenina**, 1935, dramm., di C. Brown, con G. Garbo, F. March (1° tempo)
 24.00 **TG1 - Notte**
 0.05 **Film: Anna Karenina (2° tempo)**

RAIDUE

- 9.00 **Televideo**
 10.00 **Giorni d'Europa**
 10.30 **Prossimamente**
 10.45 **Commedia: Colui che non sa stare al gioco**
 12.30 **TG2 - Start**
 13.00 **TG2 - Ore tredici**
 13.25 **TG2 - Chip**
 13.30 **TG2 - Bella Italia**
 14.00 **Dse - Scuola aperta**
 14.30 **TG2 - Flash**
 14.35 **Estrazioni del lotto**
 14.40 **Spettacolo: Tandem**
 16.00 **Telefilm: La signora e il fantasma**
 16.30 **Spettacolo: Pane e marmellata**
 17.30 **TG2 - Flash**
 17.35 **Rubrica: Body Body** con Barbara Bouchet
 18.30 **TG2 - Sportsera**
 18.40 **Telefilm: Le strade di San Francisco**
 — **Meteo 2**
 19.45 **TG2 - Telegiornale**
 20.20 **TG2 - Lo sport**
 20.30 **Film: Sull'orlo della paura**, 1968, spionaggio, di A. Mann, con L. Harvey, T. Courtenay
 22.20 **TG2 - Stasera**
 22.30 **Il cappello sulle ventitré**
 23.20 **Appuntamento al cinema**
 23.25 **TG2 - Stanotte**
 23.35 **Notte sport**
 — **Pugilato: Caltanissetta, Rosi-Zappaterra - Titolo italiano pesi welters**

RAITRE

- 13.45 **Prossimamente**
 14.00 **Rubrica: La macchina del tempo**

- 14.40 **Sport: Ciclismo - Coppa delle Nazioni a cronometro**
 16.20 **Dse**
Cineteca Archeologica
 16.50 **Film: Addio Saigon**, 1981, di P. Kramy, con B. Boxleitner, T. Alexandre
 18.25 **L'altro suono**
 19.00 **TG3**
 19.35 **La clessidra**
 20.05 **Dse**
Scuola aperta sera
 20.30 **Bernstein dirige J. Brahms**
 21.30 **TG3**
 22.10 **Diretta: Futurismo e Futurismi**
 23.05 **Musicale: Dancemania**



- 8.30 **Telefilm: Alice**
 8.55 **Telefilm: Flo**
 9.15 **Film: L'assassino**, 1961, dramm., di E. Petri con M. Mastroianni, M. Presle
 11.00 **Gioco: Facciamo un affare**, conduce Iva Zanicchi
 11.30 **Gioco: Tuttinfamiglia**, conduce Claudio Lippi
 12.00 **Gioco: Bis**, conduce Mike Bongiorno
 12.40 **Gioco: Il pranzo è servito**, conduce Corrado
 13.30 **Anteprima**, programmi per sette sere condotto da Licia Colò
 14.10 **Film: Il moralista**, 1959, comm. di G. Bianchi con A. Sordi, V. De Sica
 16.15 **Telefilm: Gavilan** - «Traffico d'armi»
 17.15 **Rubrica: Big Bang** - Settimanale scientifico condotto da Jas Gawronsky
 18.00 **Record**
 Settimanale sportivo
 19.30 **Zig Zag** - Gioco a premi condotto da Raimondo Vianello e Sandra Mondaini
 20.30 **Spettacolo: Grand Hotel**, con Gigi e Andrea, Sydne Rome, Massimo Boldi, Paolo Villaggio
 23.00 **Rubrica: Parlamento in**
 23.45 **Rubrica: Première**
 0.15 **Film: Tramonto di un idolo**, 1965, dramm., di R. Russel con S. Boyd, E. Sommer



- 8.30 **Telefilm: Gli eroi di Hogan**
 8.55 **Telefilm: Sanford & Son**
 9.20 **Telefilm: La casa nella prateria**
 10.10 **Telefilm: Wonder Woman**
 11.00 **Telefilm: La donna bionica**
 11.50 **Telefilm: Quincy**
 12.40 **Telefilm: Agenzia Rockford** - «Offresi nirvana»
 13.20 **Spettacolo: Tutto per denaro**
 Con I Gatti di Vicolo Miracoli
 — **Help**, conduce Fabrizia Carminati con I Gatti di Vicolo Miracoli
 14.15 **Sport: American ball**
 Rubrica: **Bim, bum, bam**
 — **Cart. an.: Flo la piccola Robinson**
 — **Cart. an.: Mila e Shiro due cuori nella pallavolo**
 — **Cart. an.: Chobin, il principe stellare**
 18.00 **Musicale: Musica è**, a cura di Maurizio Seymandi
 19.00 **Gioco delle coppie** - Gioco condotto da Marco Predolin
 Telefilm: **La famiglia Addams** - «Uno stipendio per Pugsley»
Cart. an.: Occhi di gatto
 20.00 **Telefilm: Supercar** - «Formula Kitt» (1ª parte)

- 21.25 **Telefilm: A-Team** - «Spazzateli via»
 22.20 **Rubrica: Mundial**
 23.15 **Sport: Grand Prix** - Settimanale televisivo pista-strada-rally
Musicale: Dee Jay Television a cura della DeeJay Gang



- 8.30 **Telefilm: Strega per amore**
 «Il genio geloso»
 9.00 **Telefilm: Marina**
 9.40 **Telefilm: Lucy show**
 10.00 **Film: Luce nella piazza**, 1963, comm., di G. Green, con O. De Havilland, R. Brazzi
 11.45 **Telefilm: Con affetto tuo Sidney**
 — «Il pezzo della sicurezza»
 12.15 **Telefilm: I Ropers**
 12.45 **Rubrica: Ciao ciao**
 — **Cart. an.: Sui monti con Annette**
 — **Cart. an.: Il tulipano nero**
 — **Cart. an.: She-ra**
 14.15 **Telenovela: Marina**
 15.00 **Telenovela: Agua viva**
 15.50 **Rubrica: Retequattro per voi**
 16.10 **Film: Quattordicesima ora**, 1951, dramm., di H. Hathaway con P. Douglas, R. Basehart
 17.50 **Telefilm: Lucy show**
 18.20 **Sceneggiato: Ai confini della notte**
 18.50 **Sceneggiato: I Ryan**
 19.30 **Sceneggiato: Febbre d'amore**
 20.30 **Film: L'ultima caccia**, 1956, western, di R. Brooks con R. Taylor, S. Granger - Nella foto: Stewart Granger



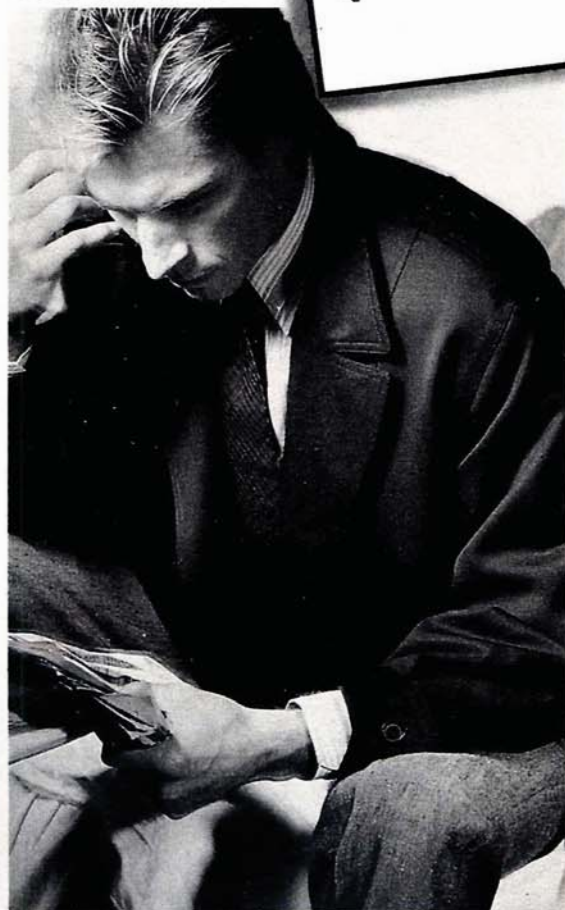
- 22.30 **Rubrica: Retequattro per voi**
 22.50 **Telefilm: M.A.S.H.**
 23.20 **Telefilm: Kingston** - «Il seme della corruzione»
 0.10 **Rubrica: Cinema e Co.**
 0.40 **Telefilm: Ironside**
 1.30 **Telefilm: Mod Squad**



- 8.00 **Colazione con...** - notizie regionali, cart. an.
 9.00 **Telefilm: Salve ragazzi** - Giochi, quiz, cartoni animati
 9.55 **Rubrica: Week-end**
 10.00 **Insieme** - telefilm, film, rubriche
 11.55 **Rubrica: Tuttocinema**
 12.00 **Rubrica: La buona tavola**
 13.00 **Cart. an.: Voltron**
 13.30 **Cart. an.: Gigi la trottola**
 14.00 **Sport: Eurocalcio**
 15.00 **Rubrica: Rombo TV**
 16.00 **Sport: Catch**
 17.00 **Tivulandia**, cart. an.: **Peline Story e Candy Candy**
 18.00 **Supertivulandia**, cart. an.: **Mask, Voltron, Sport Billy e Black Star**
Cart. an.: Jane e Micci
 20.00 **Film: Texas addio**, 1966, west., di F. Baldi, con F. Nero, C. Kitch
 22.20 **Sport: Catch**
 23.20 **Rubrica: Tuttocinema**
 23.30 **Rubriche**
 24.00 **Notte al cinema**

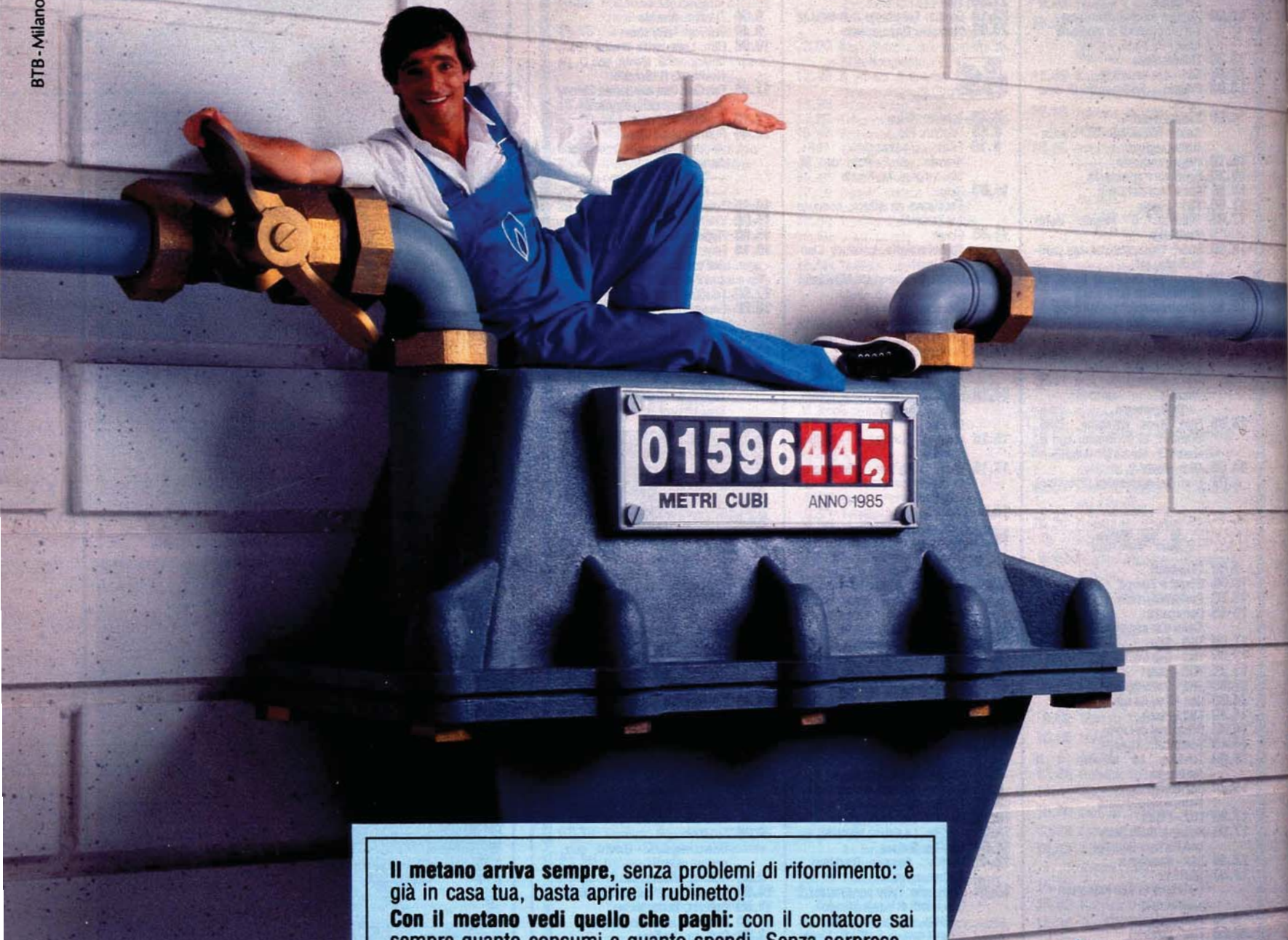
Herno - Lesa (No) - Italy
 Tel. (0322) 77091
 Telex 200395 Herno
 Tessuti Lanificio di Occhieppo

HERNO



PASSA AL METANO. UN CONTATORE INVECE DEL SERBATOIOIO.

BTB - Milano



Il metano arriva sempre, senza problemi di rifornimento: è già in casa tua, basta aprire il rubinetto!

Con il metano vedi quello che paghi: con il contatore sai sempre quanto consumi e quanto spendi. Senza sorprese.

Il metano è un gas naturale puro, non incrosta e lascia pulita la caldaia, che perciò funziona meglio e dura di più.

Il metano conviene anche nel riscaldamento centralizzato: per trasformare l'impianto non occorre cambiare la caldaia, basta cambiare il bruciatore.

Il metano è energia pulita: praticamente privo di zolfo, brucia senza inquinare l'aria. Più usi il metano, più pulito è il cielo.

Il metano è conveniente per la cucina, per l'acqua calda e il riscaldamento. E' più economico di altre fonti di calore.

Informati presso la tua Azienda Gas



gas metano

IL METANO TI DA' UNA MANO.

C.P. 10879 - Milano

8,0401

MENO CATRAME: FUMO MENO DANNOSO

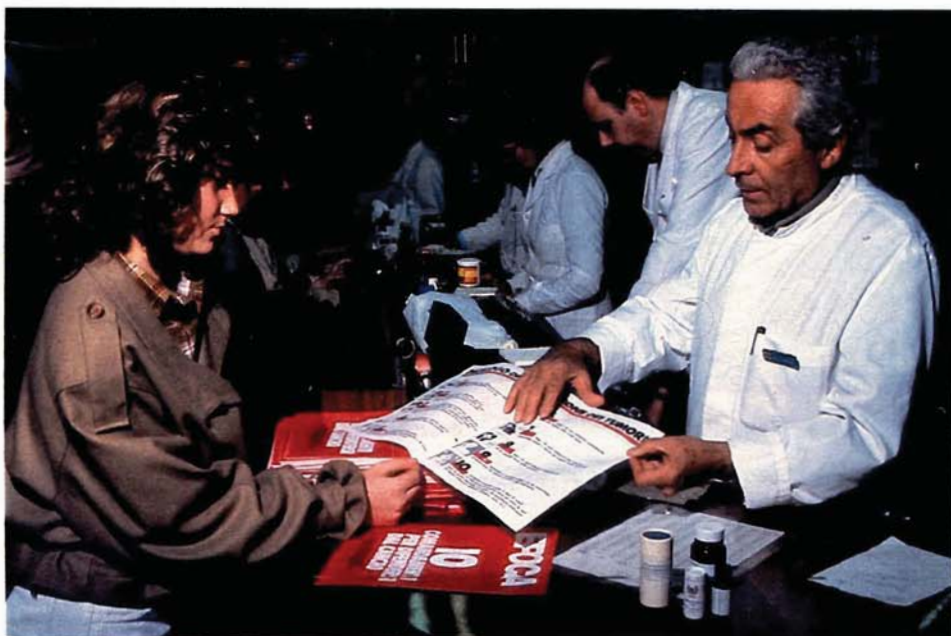
Ho letto il servizio sullo stato delle ricerche sul cancro pubblicato nel numero 1853 di «Epoca» e il decalogo per la lotta contro i tumori. Appartenendo però alla categoria dei fumatori impenitenti, mi chiedo se esistono e quali sono in Italia le sigarette a basso contenuto di catrame alle quali si fa riferimento. Potreste precisarlo?

Enrico Caneri
Torino

In effetti, al primo punto del decalogo per la lotta contro i tumori, lanciato nei giorni scorsi dal prof. Veronesi insieme al Movimento Consumatori e alla Commissione CEE, si prescrive a quei fumatori che proprio non possono farne a meno di «usare sigarette con filtro e contenuto di catrame inferiore a 5 mg».

I fumatori italiani però, al contrario di quanto avviene negli altri paesi europei, non possono praticamente sapere cosa fumano, mancando ogni tipo di comunicazione e informazione ed essendo ancora vietata da una vecchia legge anche la pubblicità tecnica delle case produttrici.

Per un corretto orientamento dei consumatori è utile precisare che sigarette del tipo ultraleggero, cui fa riferimento il Decalogo Veronesi, sono da qualche tempo disponibili anche presso i tabaccai italiani. Non sono tuttavia molto diffuse, forse proprio a causa della gene-



Il dottor Ambreck, vice presidente della Federfarma, nella sua farmacia.

rale disinformazione nel settore. Si tratta dei seguenti tipi con contenuto di condensato inferiore a mg 5: Philip Morris Ultra Lighys (nicotina mg 0.2, condensato mg 2.5); Ultra R6 (nicotina mg 0.3, condensato mg 3.0); Philip Morris Super Lights (nicotina mg 0.4, condensato mg 4.5); Craven A (nicotina mg 0.4, condensato mg 4.0). I contenuti indicati vengono riportati sui pacchetti di sigarette.

FEDERFARMA CONTRO I TUMORI

Ancora in tema di cura e prevenzione dei tumori, va segnalato l'intervento della Federfarma, il sindacato italiano che raccoglie i 15 mila farmacisti privati operanti

nel nostro paese. La Federfarma si è associata agli altri movimenti nazionali e internazionali che, qualche settimana fa, hanno lanciato la campagna per la lotta contro i tumori, della quale si è ampiamente riferito nel numero 1853 di «Epoca». «La nostra partecipazione», precisa Alberto Ambreck, vice presidente della Federfarma, «acquista un ruolo di particolare importanza se si tiene conto che in Italia esiste una farmacia ogni 4000 abitanti e che quindi abbiamo una capacità di penetrazione capillare a livello di pubblico. Tanto più che, stando alle statistiche, ogni italiano entra almeno due volte all'anno in farmacia e può quindi facilmente essere raggiunto da messaggi interessanti la sua salute tra-

smessi tramite nostro.» La Federfarma ha acquistato e diffuso in tutte le farmacie italiane 1 milione e mezzo di copie del «decalogo» antifumatori pubblicato da «Epoca» (n. 1853) e ha in preparazione 15 mila cartelli, riportanti il decalogo stesso, da appendere in tutte le farmacie e da tenere esposti a tempo indefinito.

COMUNICATO SINDACALE

Come i lettori si saranno accorti, *Epoca* è uscita con una doppia numerazione (1854-1855) per il salto di un numero, dovuto allo sciopero indetto dai giornalisti della Mondadori in merito al rinnovo del contratto integrativo. Le risposte dell'azienda erano state insoddisfacenti soprattutto per quanto riguardava aspetti importanti e qualificanti quali il diritto all'informazione, la trasparenza pubblicitaria, gli organici, la mobilità e l'aggiornamento professionale.

I giornalisti della Arnoldo Mondadori Editore, pur dispiaciuti per il disagio provocato ai lettori, sono convinti che la loro azione sia stata svolta anche in difesa di una migliore qualità dell'informazione.

Il comitato di redazione dell'AME



Le quattro marche di sigarette a basso contenuto di catrame vendute in Italia.



Viola



Pianta grassa



Rosa



Crisantemo



Margherita



Mimosa



Orchidea



Palma



Garofano



Croton



Garofano Usa



Eucalipto



Felce



Begonia



Azalea



Asparagus



Gladiolo

TUTTI I FIORI D'ITALIA

■ Nel numero 1854-55 di «Epoca», per uno spiacevole inconveniente tecnico, la «Carta dei fiori italiani», pubblicata alle pagine 126-27, è apparsa priva delle scritte riguardanti i fiori stessi e le regioni di coltivazione. La carta è risultata perciò una piacevole immagine estetica ma parzialmente incomprensibile. Di questo chiediamo scusa ai nostri lettori. Per ripara- re in parte all'inconveniente pubblichiamo qui i disegni di tutti i fiori apparsi sulla carta aggiungendo, per completezza, altre notizie di interesse generale.

Dei 17 fiori che hanno importanza «strategica» per la nostra produzione e per l'esportazione (e che sono quelli rappresentati nella carta di «Epoca», e nella tabella in questa pagina), ben 15 vengono coltivati in Liguria. Dieci sono i tipi di fiori prodotti nel Lazio, nove quelli in Campania, sette rispettivamente in Toscana e nella Lombardia. Può essere interessante con- tarla, questa produzione. I dati sono quelli del 1983, ultimo degli anni per i qua- le si hanno statistiche pre- cise. I crisantemi coltivati sono 103 milioni (maggior zona di produzione Imperia), i garofani americani 448 milioni (Napoli), i ga- rofani mediterranei 445 mi- lioni (Imperia), le rose 129 milioni (Imperia), i gladioli 258 milioni (Roma), le or- chidee 6 milioni (Genova), le margherite 96 milioni, gli eucaliptus 35 milioni. ■

Mario Russo - Carlo Alberganti

Le recinzioni Bekaert vedranno questi alberi diventare molto alti.

DIRETTORE RESPONSABILE

Carlo Rognoni

Caporedattori

Gualtiero Tramballi (centrale), Stefano Del Re (cultura, spettacolo, sezione America), Andrea Barberi (capo della redazione romana)

Vice caporedattori

Luciano Di Pietro, Alida Militello

REDAZIONE

Maristella Bodino, Giuseppe Bonazzoli, Massimo Cappon (inviato), Raffaella Carretta, Francesco Frigieri (inviato), Antonietta Garzia, Remo Guerrini, Maurizio Marchesi, Guido Mattioni, Andrea Monti, Gabriella Monticelli, Alberto Salani (inviato), Ariberto Segala, Carla Stampa (inviato), Gualtiero Strano

REDAZIONE FOTOGRAFICA

Mauro Galligani (vice caporedattore)
Nino Leto, Giorgio Lotti

REDAZIONE GRAFICA

Responsabili artistici
Roberto Bettoni, Marco Frascarolo

Grafici

Franco Molteni (capeservizio), Lorenzo Maesano, Matilde Mugellini

SEGRETERIA

Nella Quattrini (responsabile), Rosalba Ascorti, Luigina Girolmetto, Silvana Orta (Roma), Elsa Suzzani

CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Romano Giachetti

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Andrea Ambri, Giorgio Bodoni, Gianni Boncompagni, Maurizio Cavatorta, Roberto Chioldi, Franco Cordelli, Guido Crepax, Oreste Del Buono, Antonio D'Olivio, Martino R. Duane, Maurizio Ferrini, Nevio Piva, Vincenzo Sansonetti, Michele Serra, Francesco Siliato, Chicco Testa, Michele Tito, Vittorio Zucconi.

Presidente

Mario Formenton

Vicepresidente

Leonardo Mondadori

Amministratore Delegato

Francesco Talò

Direttore Generale dei Periodici

Giampaolo Grandi

Direttore della Divisione Attualità

Luigi Terraneo

Direttore della Pubblicità

Lorenzo Pelliccioli

Direttore delle Vendite

Giampiero Raciti

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: 20090 Segrate (Milano) - Tel. 75421
- Corrispondenza: Casella post. n. 1833 Milano - Sezione Collezionisti tel. 75422661 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7530643 (3 linee) - Indirizzo telegr.: EPOCA - Milano Telex 310119 MONDMI I. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 47.49.71 - Telex 610271 MONDMI. Numeri arretrati: il doppio del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezioni Collezionisti - a mezzo del c/c postale n. 925206. Abbonamenti: ITALIA: annuale (con un dono normale) L. 104.000 più 1000 per spese spedizione dono; semestrale (senza dono) L. 52.000. ESTERO: annuale (con un dono normale) L. 166.400 più 1000 per spese spedizione dono; semestrale (senza dono) L. 83.200. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a A. Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e presso i seguenti negozi: Mondadori per Voi
BARI: "Libreria Giacalone - via Abate Gimma 71 - tel. 080/237687; BIELLA: "Libreria De Alessi - via P. Micca 1 - tel. 015/21695; BOLOGNA: "Libreria Campo piazza Calderini 6 - tel. 051/232073; Mondadori per Voi - via D'Azeglio 14 - tel. 051/238369; BRESCIA: "Libreria Queriniana, via Trieste 13 - tel. 030/59531; CAPRI: "Libreria Fagnola, piazzetta Ignazio Cerio 71A - tel. 081/8370902; CASERTA: "Libreria Arianna, via Roma 33/41 - tel. 0823/321791; COMO: Mondadori per Voi - via Vittorio Emanuele 36 - tel. 031/273424; COSENZA: "Libreria Giordano - corso Mazzini 156/C - tel. 0984/24541; CORTINA D'AMPEZZO: "Libreria Lutteri, corso Italia 118 - tel. 0436/3522; GENOVA-NERVI: "Libreria La Metà del Cielo, via M. Sala 35/r - tel. 010/26368; IVREA: "Galleria del Libro - via Palestro 70 - tel. 0125/422496; LA SPEZIA: "Libreria Roberto Monaco - via Biassa 35 - tel. 0187/28150; LUCCA: Mondadori per Voi - via Roma 18 - tel. 0583/42109; MESTRE: "Fiera del Libro - via Garibaldi 1/b.c - tel. 041/57727; MILANO: Mondadori per Voi - corso Vittorio Emanuele 34 - tel. 02/705832; Mondadori per Voi - corso di Porta Vittoria 51 - tel. 02/795135; Mondadori per Voi - corso Vercelli 7 - tel. 02/4694722; MODENA: "Libreria M.V. - via Università 19 - tel. 059/230248; MONZA: "Libreria Didattica Ragazzi di ALPA s.n.c. - via De Gradi 10 - tel. 039/386315; PADOVA: Mondadori per Voi - via Emanuele Filiberto 13 - tel. 049/38356; PALERMO: "Il Libro, via Archimede 189; PISA: Mondadori per Voi - viale A. Gramsci 21/23 - tel. 050/247.47; ROMA: Mondadori per Voi - via Nazionale 246 - tel. 06/464853; Mondadori per Voi - lungotevere Prati 1 - tel. 06/655643; "Libreria Libri per tutti - via Veneto 140 - tel. 06/462631; TORINO: Mondadori per Voi - via Roma 53 - tel. 011/511214; Mondadori per Voi - corso Vittorio Emanuele 58 - tel. 011/540385; TRIESTE: Mondadori per Voi - via G. Galina 3 - tel. 040/66433; UDINE: "Libreria Moderna Udinese - via Caroux 13 - tel. 0432/06294; VERONA: Mondadori per Voi - piazza Brà 24 - tel. 045/22670; VIAREGGIO: "Libreria La Vela - via Garibaldi 13 - tel. 0584/42351; VITERBO: "Libreria Quattrini - via della Sapienza 7 - tel. 0761/38711.
*Questi negozi sono affiliati Mondadori per Voi.
Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 5.750.000 la pagina. Pubblicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona.

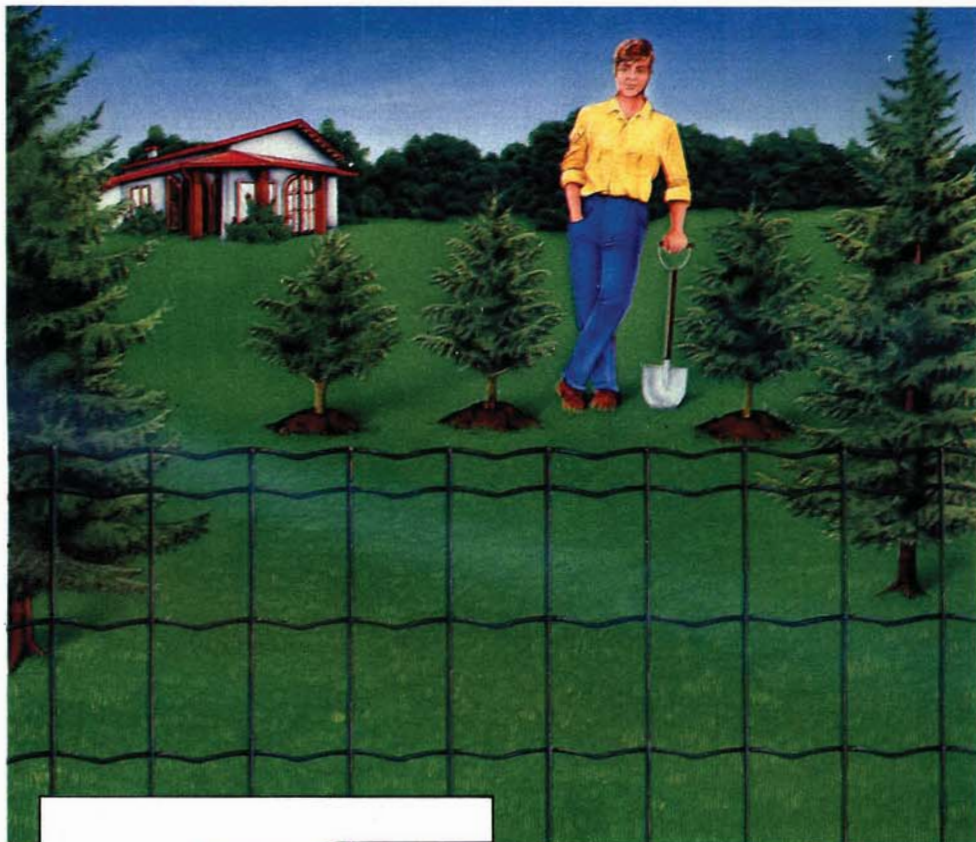
Accertamento diffusione
Stampa - Certificato N. 870
del 12 dicembre 1985



Questo periodico è iscritto
alle FIEG Federazione
Italiana Editori Giornali

VENDUTO NEI SEGUENTI PAESI: Arabia Saudita (via aerea); Argentina (via aerea); Australia; Austria; Belgio; Brasile (via aerea); Danimarca; Etiopia Asmara/Addis Abeba (via aerea); Finlandia; Francia; Germania; Gran Bretagna; Grecia (via aerea); Jugoslavia; Lussemburgo; Malta; Principato di Monaco; Olanda; Portogallo; Zimbabwe; Spagna; Sud Africa (via aerea); Svezia; Svizzera; Svizzera Ticino; Turchia; Uruguay; U.S.A. - Canada (via aerea); Venezuela (via aerea).

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



Le recinzioni Bekaert sono proprio fatte per durare.

E una volta posate sarete assolutamente soddisfatti. Perché le nostre recinzioni sono fatte come la nostra lunga esperienza ci ha insegnato: con l'anima d'acciaio, un rivestimento in zinco, una spessa protezione di plastica dura.

Così le recinzioni Bekaert se ne stanno lì, belle e solide per anni e anni, perfettamente impassibili a vento, gelo, acqua o neve e inattaccabili dalla ruggine.

Qualunque sia la vostra esigenza, recintare una villa, un giardino o un campo da tennis, Bekaert ha quello che fa per voi.

Se volete saperne di più chiedete al vostro ferramenta, o a noi direttamente.

Bekaert.
Recinzioni per sempre.



Inviatemi "Come scegliere la vostra recinzione" e "Consigli di posa in opera".

Nome _____

Cognome _____

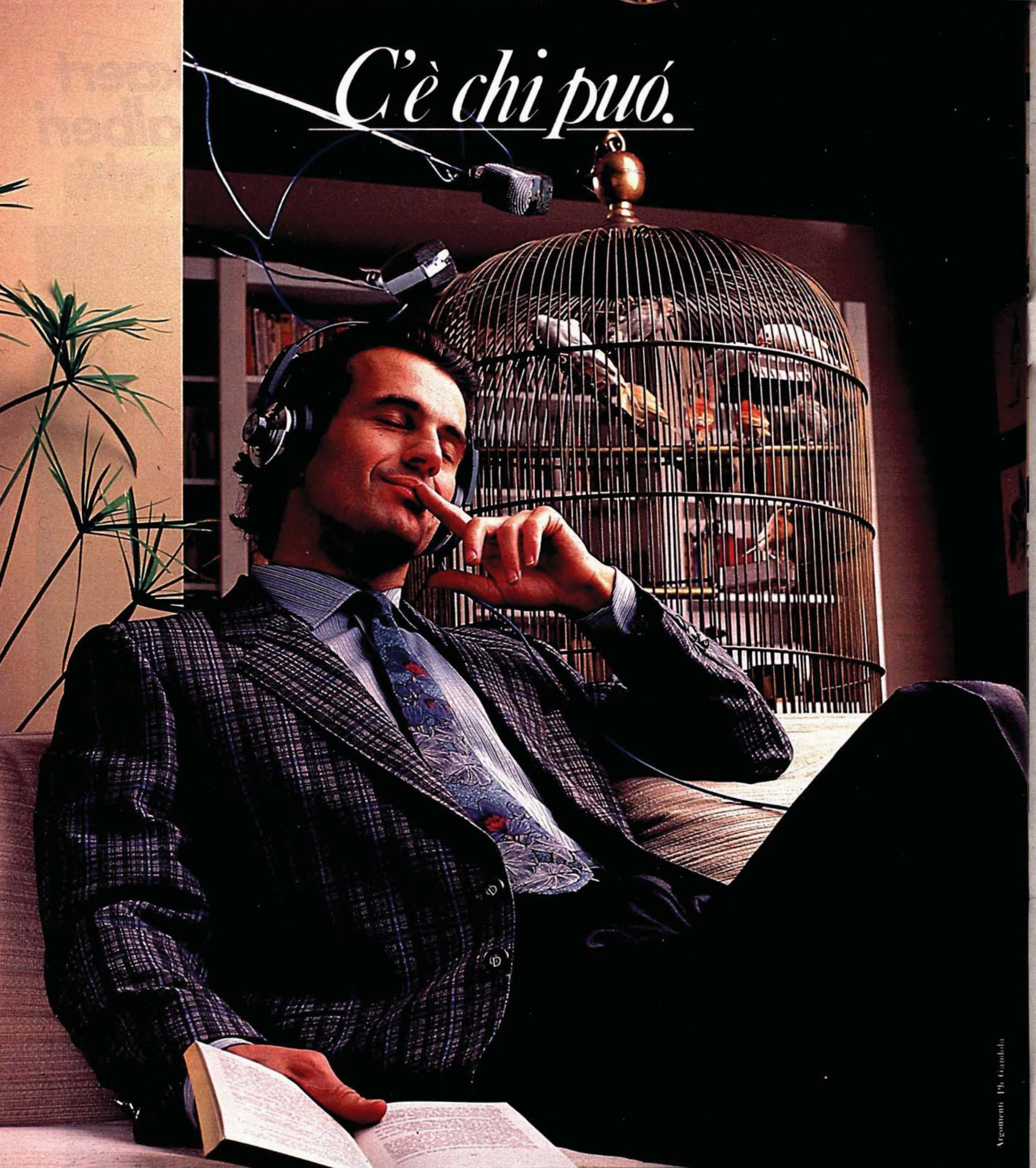
Indirizzo _____

CAP _____ Città _____

@ BEKAERT

Via Boccaccio 25 - 20123 Milano.

C'è chi può.



INDUSTRIE
CONFEZIONI
BELLUNO

GLACCHE, ABITI
DAMIANI

CRUCIVERBA

ORIZZONTALI

1. Marisa dell'Italtel - 12. Barbare carducciane - 13. Relativo a un'arte militare - 16. Sovrani egizi - 18. L'attore Bates - 19. *Canta in «Hérodiade» di Massenet all'Opera di Roma* - 20. Divinità domestiche - 21. Alessandro Magno vi sconfisse Dario III - 22. Gradazione di colore - 23. Fondatore di Troia - 24. Osso piatto - - 27. Località della Svizzera - 29. Il percorso «normale» del giocatore di golf - 30. Rischio che si corre - 31. Lavori di ebanisti - - 35. Mobile per dormire - 36. *La Ginzburg (è entrata nella collana «I Meridiani»)* - 37. Parti di commedie - 38. *La sua presenza nel vino ha causato molte vittime* - 39. Questi... in famiglia - 40. Sigla di Aosta - 41. La capitale con l'Acropoli - 43. *Furio che ha scritto «Cosa farò da grande»* - 45. Le consonanti di Heidi - 46. Interpretare a gesti - 48. Si valuta col contro - 50. Grosso dente - 51. Fiume dell'Unione Sovietica - 52. *Direttore dell'Istituto dei Tumori* - 54. Integro, retto - 55. Visibilmente allegri - 56. Succo vitale - 57. Lo alza il beone - 58. *La Casa automobilistica della «21»* - 60. *Se avete letto il n. 1853 di ... la soluzione non è difficile* - 61. *Gli è dedicata la mostra torinese «Immagini di una regia»* - 62. L'acqua di Colonia - 63. Non detti - 65. Nota Bene - 67. Nome d'uomo - 68. Gioco con pedine - 69. Lo paga il colpevole - 70. Prosciugare filtrando - 72. Bagna Berna - 74. Verso di grillo - 76. Verbo per coraggiosi - 78. *Pazienza, l'ex agente segreto* - 82. Imperatore romano - 83. Spine d'istrice - 84. *La Casa della macchina per scrivere 6715* - 85. Un prefisso.

VERTICALI

1. *George dei «Culture Club»* - 2. Congiunzione eufonica - 3. Serge ballerino e coreografo - 4. *La sua nuova forza militare sono le donne* - 5. *Ha vinto il «Golden Raspberry Award»* - 6. In prov. di Novara - 7. Animali anfibi - 8. Andati - 9. Limiti d'orizzonte - 10. *La città della mostra «Disegni di Pelizza da Volpedo e Lorenzò Viani»* - 11. Si accettano ringraziando - 14. Vivace ballo - 15. Martine del cinema - 17. Appaiati - 19. Famoso

1	2	3		4	5	6	7	8	9		10		11
12				13							14		15
		16	17								18		
	19										20		
	21									22			
			23				24	25					26
27		28					29						
30							31			32	33	34	
35							36						
37							38						
39													42
43							44						45
							46					48	
	49			50							51		
52		53								54			
55										56			
57													59
60							61						
62							63				64		
				65	66		67						68
			69				70					71	
72	73			74	75					76			77
78				79					80	81		82	
83									84				85

Non è il solito gioco di parole crociate ma un cruciverba studiato apposta per il lettore di Epoca. Le definizioni in corsivo, infatti, possono essere trovate più facilmente da chi ha letto gli articoli e guardato la pubblicità di Epoca (in questo caso il n. 1853). La soluzione del gioco sarà pubblicata nel prossimo numero. Qui sotto, ecco la soluzione del cruciverba della settimana scorsa.

S	E	A	N	C	O	N	N	E	R	Y	S		
P	I	N	N	E	M	A	D	I	A	E	P		
C	O	C	O	R	I	T	A	V	I	N	O		
X	I	L	O	F	O	N	O	R	E	N	I	S	
L	O	N	I	G	O	T	O	R	A	C	E		
R	I	G	A	T	I	A	R	S	A	H			
S	A	I	I	T	A	L	I	A	M	E	C		
M	C	F	O	P	T	A	R	E	M	I			
F	R	I	A	S	P	A	R	I	S	I	U		
F	S	T	E	L	V	I	O	E	L	F			
E	P	I	C	U	R	E	I	P	E	F			
R	E	S	E	D	A	L	E	T	A	R	G	O	
G	R	A	T	I	A	L	S	A	Z	I	A		
U	D	I	T	O	B	A	T	T	I	S	T	I	
S	I	A	I	M	A	E	R	E	N	O			
O	T	S	A	D	E	A	N	A	I				
N	A	Z	I	O	N	A	L	E	Z	O	N		
A	L	C	U	N	I	R	A	S	V				
B	E	N	O	I	T	A	G	O	O	C	A		
O	R	D	E	A	T	E	X	A	S				
E	R	O	S	B	R	U	C	E	F	R	A		
M	O	N	C	O	L	O	R	A	D	O			
I	R	A	N	L	E	V	I	T	A	R	E		
E	I	R	E	S	O	I	N	D	R	O			

- pittore veneziano - 22. Barche da carico - 24. Guardata di nascosto - 25. *Domenico pittore (mostra a Milano)* - 26. Fanno comoda la vita - 27. Firmò un armistizio del 1848 - 28. Li studia l'erpetologo - 32. Macchia luminosa - 33. Panciotto - 34. Fiume calabrese - 36. Termine di paragone - 38. Fa parte dell'arredamento - 40. Rimproverata dall'arbitro - 42. Feticcio - 44. Cavità dello stomaco dei ru-
- minanti - 45. *Bohumil che ha scritto «Ho servito il re d'Inghilterra»* - 47. Associazione Rebusistica Italiana - 48. *Li studia l'archeologo Giuseppe Donato* - 49. Figlio di Tantalò - 50. *Valeria interprete di «La Venexiana»* - 51. Cassetta elettorale - 52. Avere valore e autorità - 53. Il nome di Novarro - 54. Animale... in frac - 56. Calmare il dolore - 58. Imbarcazione veloce - 59. Complessino musicale -
61. *Il regista di «Spie come noi»* - 64. Si mangia farcito - 66. Sfere per giocare - 68. *La Frankl Tolazzi, testimone di più stagioni letterarie* - 69. *«Poltrona... i pregi del fatto a mano»* - 71. Impresa aerea - 72. Calura che opprime - 73. Fiume francese - 75. I colpevoli - 77. Dea greca dell'aurora - 79. *Il Paese dell'asta «The Nanking Cargo» (sigla)* - 80. Particella pronominale - 81. Fiume siberiano.



di Michele Tito

Su un punto tutti sono d'accordo, governo, partiti, opinione pubblica, illustri maestri di saggezza: la colpa è dell'Europa. Se l'Europa fosse stata in un certo modo, se avesse avuto una sua politica, se avesse avuto coraggio o preveggenza o lungimiranza o tutte queste cose insieme, non si sarebbe giunti al bombardamento americano di Tripoli e Bengasi. Se l'Europa fosse stata diversa da quel che è e fosse stata capace di qualche iniziativa nel Medio Oriente il «caso Gheddafi» non sarebbe diventato quel che è diventato e la crisi nel Mediterraneo non sarebbe oggi così minacciosa. Poi ci si divide sull'atteggiamento ultimo degli americani e sui modi adesso di far fronte alle minacce di Gheddafi. Infine, come ogni volta che ci troviamo nei guai, tutto si riduce a fare il conto delle nostre virtù e dei nostri difetti e a misurarci reciprocamente il grado di fedeltà agli alleati di cui siamo capaci: siamo coraggiosi? Siamo vili? E invece di cercare di capire che cosa realmente succeda, ci si preoccupa delle apparenze: il governo si mostra energico o no? Gli italiani danno o no all'esterno l'idea di un popolo forte? Siamo più bravi o meno bravi degli inglesi?

Il *Giornale* e il *Tempo* di Roma guidano la protesta per la mancanza ovviamente di «virilità» nell'azione del governo. Quando Craxi proclama che ha coraggio da vendere il *Corriere della Sera* esce dall'imbarazzo di una settimana e annuncia a sua volta: «L'Italia si fa coraggio».

In tal modo viene superata la disputa sotterranea che tormentava partiti, giornali, governo: chi ha più coraggio, il governo o il Paese? Più sottile di tutti, Giorgio Bocca dalla *Repubblica* fa pensare alla «sacrosanta fifa» degli italiani alimentata ad arte dalla tv (di Stato) per mettere in sintonia governanti, governati e mass media.

Indignato Bocca si ricorda di

GLOBALISMO: UNA BRUTTA PAROLA D'ORDINE

Non si capisce la Libia se non si capisce la nuova strategia mondiale degli USA.



Il segretario di Stato George Schultz a un ricevimento. Fautore e teorizzatore della potenza egemonica degli Usa.

Leopardi: «Combatterò sol io - profonderò sol io».

A umiliare la «virilità» italiana c'è la signora Thatcher, coraggiosa ed energica.

Nessuno dice quel che invece riferisce e commenta il francese *Le Monde*: che gli inglesi sono adesso contro Margaret Thatcher perché indifferenti a questioni di coraggio o di viltà non vorrebbero pagare con l'assassinio dei loro compatrioti l'eccesso di zelo nella fedeltà agli Stati Uniti.

Esattamente un anno fa, nell'aprile del 1985, il segretario di Stato Shultz rivelò i dati essenziali di un aspetto della strategia globale degli Stati Uniti. Tutto ciò che nel mondo è in qualche modo «anomalo», che non rientra cioè nell'ordine e negli schemi delle leggi degli Stati

democratici, dalla violenza comune al terrorismo, ai movimenti indipendentisti, al fondamentalismo islamico, è destabilizzante. Dal Nicaragua alla Corea del Nord tutto ciò che è disordine, fermento, manifestazione di violenza rientra nell'ambito del terrorismo. Fa un blocco unico; dà luogo a una linea comune che può unire le attività illegali più disparate e che minaccia il modo di vita americano e occidentale. È obiettivamente alleato dell'Unione Sovietica. Conseguenza: il terrorismo «è una malattia contagiosa che dev'essere affrontata perché non si estenda» ed è «semplificativo» pretendere che la cosa più urgente e più utile da fare sia quella di risolvere il problema palestinese. Il terrorismo mediorientale come il

sandinismo in Nicaragua sono obiettivamente fronti di una guerra permanente che va combattuta come guerra per raggiungere precisi fini politici: un fine è quello di privare l'Unione Sovietica di sostegni indiretti della sua azione di potenza mondiale.

All'America non rimane che colpire con la forza, investendo di volta in volta i singoli fronti: ogni volta ai fini della strategia politica mondiale. Questo è quel che Mikhail Gorbaciov chiama «globalismo»: e questo è il fatto nuovo temuto da Mosca come capace di restringere il gioco mondiale alle due superpotenze, indebolendo l'Urss nelle proprie possibilità di manovra.

Adottata recentemente da Reagan la nuova dottrina americana, che è certo più articolata di come è stata esposta, è ora nettamente quella di una potenza egemonica. Non consente di guardare, di volta in volta, alle esigenze particolari di singoli Paesi o alle cause e alle origini del disordine.

Se colpisce in Gheddafi il punto debole (e anche più vistoso) del fronte del terrorismo è perché pensa contemporaneamente anche al Nicaragua. Come gli Stati Uniti possono badare alle idee di un'Europa inesistente? Come possono dar peso alle preoccupazioni locali e contingenti del nostro Paese?

L'America è sicura di agire nell'interesse finale di tutti. Può aver torto o ragione, ma questo è il dato nuovo da studiare; è su questa base immodificabile che occorre cercare la miglior difesa possibile degli interessi italiani che possono trovarsi sacrificati o minacciati. Altro che voli pindarici. È un'impresa difficile; e quello dell'Europa è un aggan- cio molto fragile. Ma questo, che non ha niente a che fare con la virilità, con l'immagine dell'Italia nel mondo, e con il coraggio e le glorie e le viltà antiche, non dev'essere importante per chi legge i giornali. ■

Jack Bazbaum



M.A.M.A. TI AMA.

PER SEMPRE.

M.A.M.A. ti ama, dando al tuo spazio la ricchezza delle forme, l'esclusività dell'idea, il prestigio della firma, la preziosità del particolare, l'ampiezza della scelta, la completezza delle proposte, la qualità che sfida il tempo e le mode.

M.A.M.A., un Nome nel campo del Mobile Classico, con una presenza autorevole e rassicurante in tutta Italia. M.A.M.A. ti ama, perchè ti dà molto più di ciò che ti chiede e ti è vicina anche solo per un consiglio.

Scrivile e riceverai in omaggio "Arredare in Stile" la sua preziosa guida illustrata e a colori per entrare nel ricco mondo del Mobile d'Arte.

M.A.M.A. ti ama per sempre.

gi. Autentici

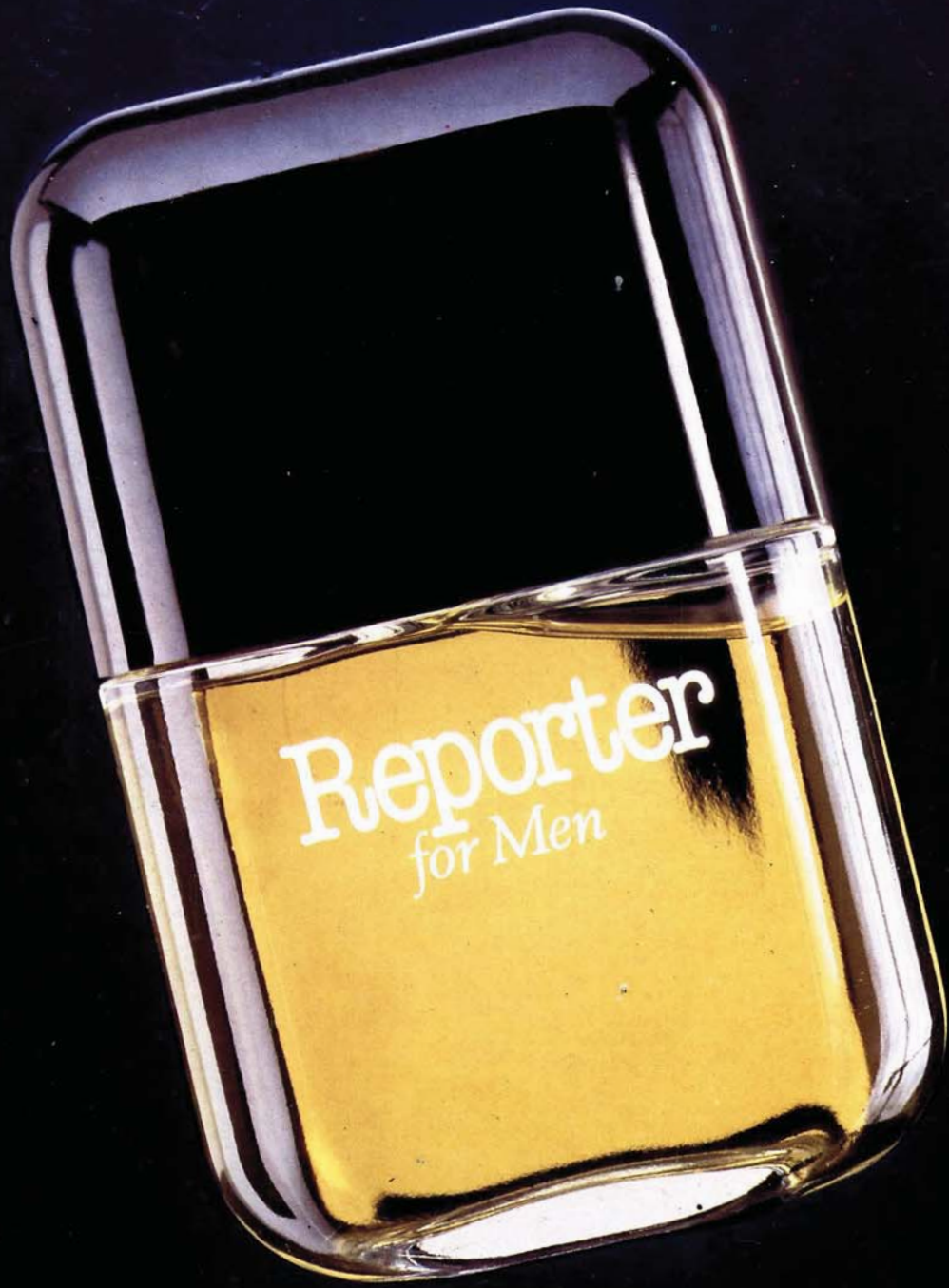


M.A.M.A.®

MODENESE ADRIANO MOBILI D'ARTE s.a.s.

Via Venera, 60 - 37052 Casaleone (VR) - Tel. 0442/80688 r.a. - Telex 480358 M.A.M.A.

Collezione Palladio, designer Pierniggi Pradella (Particolare)



Reporter

traccia d'Uomo